



anno 82 n.88

venerdì 1 aprile 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro l'armadio della repubblica: tot. € 6,90;  
l'Unità + € 9,90 dvd MisterMe: tot. € 10,90;  
l'Unità + € 5,90 libro Michele Sindona: tot. € 6,90;  
l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10: tot. € 6,90;  
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEZIE IN ABBON POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«La riforma delle pensioni proposta da Bush è un'impresa davvero notevole: con una sola mossa riesce a mettere



in crisi il sistema pensionistico, peggiorare il deficit fiscale, ridurre la sicurezza degli anziani e aumentare

la povertà». Joseph Stiglitz, Premio Nobel per l'Economia, Financial Times 21 marzo

## Il Papa grave riceve l'estrema unzione

Le condizioni di Wojtyla si sono improvvisamente aggravate: febbre alta a causa di un'infezione urinaria Forte allarme in Vaticano. Escluso nuovo ricovero al Gemelli. Navarro conferma: è sotto terapia intensiva

**ROMA** Le condizioni di papa Wojtyla sono gravissime. Ieri sera un'infezione alle vie urinarie ha provocato febbre altissima, che i sanitari stanno affrontando con una terapia antibiotica. Secondo notizie dal Vaticano, al Papa sarebbe già stata impartita l'estrema unzione.

A confermare l'aggravamento delle condizioni del Pontefice è stato, nella tarda serata di ieri, il portavoce vaticano Joaquin Navarro Valls. «Il quadro medico - ha aggiunto - è strettamente controllato dall'equipe medica vaticana che lo ha in cura». Wojtyla ha subito un forte abbassamento della pressione. A quanto si apprende, verrebbe evitato un ulteriore ricovero al Policlinico Gemelli. Per tutta la serata è stato un continuo susseguirsi di voci e smentite sulla salute del Papa. Il cardinale austriaco Christoph Schoenborn ha detto che Giovanni Paolo II sta avvicinandosi alla morte, tuttavia - ha aggiunto - il Papa non è sconfortato, piuttosto spera che «arrivi per lui il momento del sollievo» dalle sue sofferenze.

A PAGINA 8

### L'America assiste alla morte di Terri



Il dolore di una donna davanti l'ospedale di Pinellas Park alla notizia della morte di Terri Schiavo

MAROLO e VENTURELLI ALLE PAGINE 13 e 14

STORIE ITALIANE  
di Corrado Stajano

### COSTITUZIONE AD PERSONAM

«E le sue dimissioni?», ha chiesto alla Tv un giornalista al ministro Calderoli dopo l'approvazione al Senato dei 56 articoli che stravolgono la seconda parte della Costituzione e mettono a rischio anche la prima parte, i principi fondamentali, i diritti e i doveri dei cittadini. Il ministro non si è trattenuto e ha fatto un ammicco furbesco. Certo che Bossi sapeva. Tutto previsto, tutto calcolato: le sottili tattiche della Padania, entità storico-geografica inesistente. Ci troviamo così con un progetto governativo di riforma costituzionale approvato sotto il ricatto della Lega ai partiti della maggioranza di governo.

SEGUE A PAGINA 27

Il premier occupa la tv e dice: dall'Unione azioni non democratiche. Prodi: con lui la democrazia ha fatto un passo indietro. Fassino: tutti alle urne per fermarlo

## Regionali, Berlusconi è sempre più disperato Attacca Prodi: «Se perdo democrazia in pericolo»

### Dossier estraibile

#### Il contratto con gli italiani che il premier non ha realizzato

**ROMA** Il «contratto con gli italiani». Ricordate? Così - con un colpo di teatro, spalleggiato da Bruno Vespa - Silvio Berlusconi aveva definito quel foglio di carta dattiloscritto firmato davanti alle telecamere di «Porta a Porta». Se non manterrò «quattro di questi cinque punti - aveva dichiara-

to - non ripresenterò la mia candidatura». Quattro dopo, che fine hanno fatto gli impegni su: tasse, difesa dei cittadini, pensioni, occupazione e grandi opere? Punto per punto il bluff che «Porta a Porta» non racconta.

A PAGINA 11

Occupa per tutto il giorno la televisione - al mattino con la contestata diretta dalla Fiera di Milano, in serata dal salotto di Vespa, per la seconda volta in due settimane - poi dice che «la democrazia è in pericolo». Ma non è al proprio strapotere mediatico che Berlusconi si riferisce: i rischi - secondo lui - vengono da una eventuale vittoria del centrosinistra alle elezioni regionali di domenica e lunedì. «Temiamo - sostiene il premier a

«Porta a Porta» che si possano produrre azioni non democratiche e che si possano scatenare i giudici». La verità - come osserva Piero Fassino - è che Berlusconi è disperato perché sente la sconfitta. Lo stesso premier del resto non nasconde il suo pessimismo elettorale. Dice Prodi: nonostante lo scandaloso ruolo della tv queste elezioni li vincerà l'Unione.

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 6

### Referendum

Il vescovo Casale si ribella al diktat di Ruini: giusto andare a votare, io lo farò

ZEGARELLI A PAGINA 7



### Regionali

#### NON UN VOTO VADA PERDUTO

Nicola Tranfaglia

Ci sono due regioni, il Piemonte al nord e il Lazio al centro, che secondo i sondaggi dell'ultimo momento potrebbero andare all'una o all'altra coalizione in base soprattutto al numero degli elettori che andranno a votare. E questo perché in Italia ormai l'astensionismo è diventato un fenomeno di massa: si oscilla tra il trenta e il quaranta per cento e nelle elezioni regionali potrebbe persino aumentare.

Il distacco tra la società e la politica è ancora cresciuto in questi anni di populismo imperante e si guarda, con speranza o con preoccupazione, alle previsioni meteorologiche del prossimo week-end come se invece di scegliere il governo regionale per il prossimo quinquennio si dovesse decidere quale abito indossare la mattina di domenica.

SEGUE A PAGINA 26

### Signora etiope pestata da ragazzini in branco

#### PICCOLI RAZZISTI CRESCONO

Vincenzo Vasile

È successo in un giorno qualunque. È successo a Roma, non chissà dove. È successo alla fermata della Metropolitana di piazzale Flaminio, non in borgata. È successo che quella donna non ha diritto a un posto a sedere. Perciò, calci e pugni, il volto tumefatto, una grande rabbia, che - come capita alle persone miti - lei traduce in un eufemismo, che suona come una sentenza: «Sono delusa dall'Italia». Delusa. Come dicevano nell'America razzista prima di Martin Luther King - quella donna è coloured, di colore. In inglese questo termine significa uno con la pelle un po' scura, ma solo un po', di solito padre bianco, madre nera, o viceversa.

SEGUE A PAGINA 7

#### fronte del video Maria Novella Oppo Paese tappezzeria

I giornali di ieri hanno rivelato che la manifestazione organizzata da Maurizio Scelli è stata un flop. Ma in tv non si vedeva. Tutti i tg hanno aperto infatti con il premier che parlava e parlava, non della situazione del Paese, ma del comunismo. La manifestazione serviva solo da scenografia per un lungo spot elettorale gratuito. Come la Fiera di Milano o i cantieri inaugurati per l'ennesima volta. Non tanto perché Berlusconi si voglia attribuire meriti altrui; è che il Paese tutto per lui è solo tappezzeria. La realtà non conta, conta il reality, dove Mambro e Fioravanti sono come le veline e i ragazzi di Maria De Filippi. Così come i rapiti di Baghdad, senza saperlo, erano tappezzeria per l'ascesa politica di Scelli, un imitatore degli imitatori del premier. Il quale non tollera niente di alieno da sé: tutto deve essere suo, dai soldi, al potere, ai media, ai giudici, al calcio, ai capelli, fino alla Croce Rossa. Berlusconi è un trascinatore, ma deve stare attento, perché, ora che è in discesa, può trascinare tutto con sé, con l'effetto domino indotto dall'esposizione esagerata di questi giorni. E non saranno Bondi e Cicchitto ad avvertirlo del pericolo.

**C'È UN FUTURO DA PROTEGGERE. ISCRIVITI AI DS.**

Info line: 848.58.58.00 [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

**TI MANCA LA SATIRA? RIACCENDILA**

LIBRO+DVD

**SABINA GUZZANTI**  
REPERTO RIATOT

BURsenzafiltro  
www.bur.rcslibri.it RCSlibri

Ninni Andriolo

## LO SCONTRO elettorale

Il leader dell'Unione elenca i passi indietro compiuti dal Paese nei quattro anni di governo della Destra. «Ignorato da Porta a porta e il premier ci va due volte»

Il segretario dei Ds: «Continuare a evocare i fantasmi del comunismo come fa il premier è un segno di grande debolezza. Sa che sta per arrivare una sconfitta»

# Prodi: la Rai oscura l'opposizione

«Con il Polo la democrazia è in pericolo». Fassino: Berlusconi è disperato

ROMA Lo spauracchio berlusconiano della sinistra che vince e che produce «un Paese poco democratico» e la replica prodiana sul Cavaliere «agita fantasmi» che ha già fatto compiere «un grande passo indietro» alla democrazia italiana.

Antipasto pre elettorale di un faccia a faccia virtuale che durerà fino alla primavera del prossimo anno. E che - c'è da scommettere - sostituirà di qui al 2006 il confronto reale tra premier in carica e premier sfidante che né Rai né Mediaset si peritano di mettere in onda in omaggio ai desideri del leader Cdl/Presidente del Consiglio. Non solo viene negato il faccia a faccia, ma Prodi denuncia anche l'oscuramento del leader dell'opposizione, «ignorato» dal servizio pubblico.

In quello che Paolo Gentiloni definisce «il giovedì nero della par condicio», mentre Berlusconi imperversava nel salotto di Vespa e sui tg pubblici e privati, il presidente dell'Ulivo doveva accontentarsi di cinque minuti di intervista a Batti e ribatti. «Negli ultimi quindici giorni di campagna elettorale "Porta a porta" è stata messa a disposizione due volte del leader della maggioranza, ignorando quello dell'opposizione - denuncia Prodi - Questo è il modo in cui la Rai concepisce il servizio pubblico».

Cinque minuti appena in televisione, ma il Professore si è beccato ugualmente il solito fuoco di fila dei colonnelli del Polo preoccupati per le frasi pronunciate non già davanti alle telecamere di un programma Rai ben dotato di audience, ma dai microfoni di Radio Popolare. E le parole di Prodi sul Cavaliere che ha già fatto compiere «un passo indietro alla democrazia» italiana sono state bollate da Bondi come invito «alla guerra civile di carattere ideologico» e da Cicchitto come un «grottesco» passaggio dell'«escalation» che porterà Prodi a scambiare «Berlusconi per Hitler». Questo mentre il Cavaliere annunciava il Paese «poco democratico» dove se vincesse la sinistra non si farebbero prigionieri.

«È la disperazione di chi sa che sta per arrivare una sconfitta - commenta Piero Fassino - Un Presidente del Consiglio che governa da quattro anni dovrebbe avere argomenti solidi e forti. Se non li usa



Il leader dell'Unione Romano Prodi

vuol dire che non li ha» e anche per questo «continua a evocare il fantasma del comunismo». E lo Sdi Enrico Boselli sostiene che «ormai Berlusconi straparla perché quando il centrosinistra ha governato non è successo nulla di ciò che paventa». Mentre il presidente

dei deputati della Margherita, Pierluigi Castagnetti, sottolinea «la batteria di attacchi premeditati contro Romano Prodi che rivela l'intenzione disperata di allontanare l'attenzione degli elettori dalla verità».

Fomentare la guerra civile?

«Mi si accusa di lanciare minacce sul futuro - replica Prodi - io invito semplicemente a guardare al passo indietro fatto in questi anni. Giudicate voi se c'è o meno un rischio concreto anche per il futuro». E già a elencare «ciò che è avvenuto» in Italia e che «non ha

## comizio di chiusura

## Marrazzo e l'Unione oggi alle 17 in piazza Farnese

L'Unione chiude la campagna elettorale oggi a Roma in Piazza Farnese, alle ore 17 con il sindaco Veltroni e tutti i segretari, i candidati, i parlamentari, i dirigenti del centrosinistra: da Fassino a Bertinotti, da Rutelli a Boselli. Con loro, il candidato del Lazio Piero Marrazzo e Romano Prodi, a condurre la kermesse il giornalista Sandro Ruotolo. Un palco lungo 10 metri, sorretto da una tettoia bianca e affiancato da due torri. Due arcobaleni formati da mille palloncini, e palloncini a grappolo rosso, arancio, giallo, verde e blu, raggruppati in due archi formati da mille palloncini e 4 grappolini di 1500 palloncini. «Un altro modo di governare» è lo slogan in fondo al palco dell'Unione, refrain della campagna elettorale dell'ex conduttore di «Mi Manda Raitre».

Che nel Lazio non sia in gioco solo la riconferma di Francesco Storace o la vittoria di Piero Marrazzo lo dice anche il fatto che tutti i bug saranno oggi a Roma. Al Palalottomatica l'iniziativa del Polo con Storace, Berlusconi, Fini, Follini e un nutrito drappello di ministri e parlamentari. Si aspettano diecimila supporter, bus e pullman di elettori da tutto il Lazio. Già pronti i kit dell'«1x3», che non è uno sconto da supermercato ma un gadget di penna, spilletta e adesivo «È meglio Storace». Tricolore dominante, gli inni di tutti i partiti dominati da quelli di Forza Italia, diecimila palloncini verdi bianchi e rossi, 200 funzionari per il servizio d'ordine.

Alessandra Mussolini terrà il suo comizio alle 21.30 a Tor Bella Monaca: niente musica e pizzottelle napoletane per tutti.

paragone negli altri paesi europei». A cominciare dal «controllo sull'opinione pubblica e sui media». Non basta per capire la china «molto pericolosa» sulla quale è stato messo il Paese? Il Professore prosegue la lettura del libro nero del governo: «Ultimi in Europa, il fiato corto, le leggi ad personam, le riforme che minacciano gli equilibri costituzionali, il nuovo regionalismo e, soprattutto, la mancanza di speranza nel futuro da parte dei giovani».

Significa che in caso di vittoria alle regionali l'Unione chiederebbe le dimissioni

del governo? A Radio Popolare Prodi non ne parla. Si pronuncia, invece, a Batti e ribatti rispondendo alle domande di Riccardo Berti. «Niente affatto - spiega - Il governo esiste. Se dovesse dare le dimissioni è solo per le sue fortissime divisioni interne». Insomma, il centrosinistra vuole che «la legislatura finisca» e che «si governi bene» e il leader dell'Ulivo spera «che il governo abbia la possibilità di reggere». Prodi di lotta e di governo, quindi? Questa definizione è stata utilizzata più di una volta nelle settimane scorse. E dai microfoni di Radio Popolare il Professore afferma che lui, «per natura», è «un emiliano fino in fondo» e che non è abituato a usare «termini che vanno sopra le righe». «Sono stato rimproverato anche con quel delizioso soprannome di "mortadella" che non allude certamente a tensioni dittatoriali - ironizza - Sono stato rimproverato sempre dell'opposto che non la ferocia o la lotta».

E le accuse di estremismo che piovono dai cieli del Polo? «Si vede che i sondaggi vanno male...», ribatte il presidente dell'Ulivo. «Cercano di dare di me un'immagine completamente diversa da quella che è - prosegue - Forse deriva dal fatto che, contrariamente ad altri politici, quando dico una cosa mi fermo lì e non cambio neanche a morire se non cambiano le situazioni. Mentre troppo spesso la politica italiana sembra che scherzi».

I rapporti con Bertinotti? «Sono convinto che se firmiamo un patto, come penso, questo reggerà. È un aspetto nuovo di questa Unione: non ci sono mezzinteste. O c'è l'intesa o non c'è». E da Firenze il leader Prc risponde che «l'Italia sta cambiando e che questo rappresenta la garanzia reciproca della tenuta dell'Unione».

## fuori dagli schemi

## Dietro l'ammissione, la paura del premier

Pasquale Cascella

A quale Silvio Berlusconi dare retta: all'ottimismo di professione (come una volta si è definito) che per una volta si abbandona in una pubblica professione di scorcio, o all'attore consumato (mestiere di gioventù altrettanto rivendicato) che una volta avvertito della gaffe prontamente ci mette la toppa del «pericolo per la democrazia»? Sarà pure stata la classica voce dal sen fugata, ma il premier, dal salotto di «Porta a porta», si è detto «consapevole che in questo momento non favorevole sul piano economico è l'opposizione che ha un vantaggio». Per quanto inconscia, resta pur sempre una confessione di paura. Ma proprio al di fuori dei tradizionali schemi interpretativi della politica non può dirsi: seppure corretta, la battuta resta agli atti, pronta a giustificare le mani avanti per non cadere qualora, lunedì prossimo, il prevedibile (e, appunto, previsto dallo stesso premier) tracollo elettorale alle elezioni regionali, trasformandosi in cogente realtà, ponga al centrodestra di fronte al dilemma ultimo delle «verifi-

che politiche» puntualmente aperte e rinviate dopo ogni sconfitta elettorale all'inizio della legislatura. E cioè se non convenga rimettere in discussione il comando unico del tycoon di Arcore prima che il logoramento della sua leadership (e del suo partito) abbia effetti destabilizzanti della stessa natura politica della coalizione. In fin dei conti, l'ap-proccio iniziale del premier a questa campagna elettorale rispondeva esattamente all'«pensiero» tradito ieri davanti alle telecamere di Bruno Vespa, ovvero che si tratta di un appuntamento «amministrativo», considerato dall'elettorato «depolitizzato» del centrodestra «non così importante», a differenza delle politiche, «quando è in ballo il desti-

no del paese». Solo il brusco richiamo degli alleati che rischiano di pagare al proprio interno il prezzo più devastante di una sconfitta elettorale (basti pensare cosa possa significare il rovescio prima che il logoramento della sua leadership della destra sociale, per gli appena rafforzati equilibri di An) ha costretto Berlusconi ad abbandonare l'atteggiamento di disimpegno e di indifferenza per riconoscere l'obiettivo valore politico alla consultazione di 41 milioni di elettori. Tardi e male. Soprattutto senza assumersi le responsabilità politiche conseguenti. Non tanto con le dimissioni, che del resto nessuno dell'opposizione si aspetta e pretende, per via - come ha sottolineato Massimo D'Alema, nel-

l'intervista a «l'Unità» - della diversa concezione del bene pubblico e del senso dello Stato. Semmai, con la rinuncia a portare alle estreme conseguenze il disegno di destabilizzazione della coesione sociale e di rottura dello stesso patto costituzionale su cui fonda la democrazia e la libertà del paese. E su questo terreno scivoloso che An e Udc, intente a costituire una sorta di sindacato di controllo del centrodestra, rischiano di pagare il prevalere all'asse Bossi-Berlusconi con la marginalizzazione nelle aree del loro maggiore insediamento politico e sociale, non tanto per il cedimento della propria forza elettorale ma per la delusione provocata dalle politiche del premier. Che incontra, spe-

cialmente, un disinteresse del partito del premier. Come se, per salvare il salvabile del potere qui abusato, Berlusconi di predisponesse a convertire l'asse con Bossi sulla devolution a un assetto politico di risulta. Ben diverso da quello fin qui prefigurato con gli alleati tradizionali sul modello del Partito popolare europeo, se non addirittura arroccato territorialmente al Nord, sull'opposto modello della Cdu tedesca a volte vagheggiato da quel Giulio Tremonti che, guarda caso, si presenta ben disposto a rilevare il testimone al comando di Forza Italia. Ne derivano interrogativi inquietanti per gli stessi alleati del premier, tanto da indurli a non schierarsi nel rifiuto aprioristico oppo-

sto da Berlusconi all'invito dell'opposizione a fermare la prova di forza finale e a provare a recuperare, sia pure in extremis, un filo di dialogo sulla riforma della Costituzione. Quasi a voler, a questo punto, essere proprio Fini e Follini a riservarsi di calcolare, all'indomani dei risultati elettorali, se accodarsi al premier nell'avventura del muro contro muro fino alla fine della legislatura, con il rischio di ritrovarsi coinvolti dalla rottura della «legalità costituzionale» teorizzata a suo tempo da Bossi, o «garantirsi» margini di autonomia nella verifica della congruità della proposta di Piero Fassino di prevedere sempre quella maggioranza dei 2/3 per le modifiche della Costituzione che già l'articolo 138

indica come più rispettosa della sovranità popolare. Come dire che proprio sul piano della concezione della democrazia, evocata dal premier a copertura dell'abbuffata mediatica di questo finale di campagna elettorale, si configura la «sfida» risolutiva. Che il centrosinistra affida direttamente agli elettori. Non ha riaccolto, il premier, tutte le occasioni celebrative e gli spazi comunicativi possibili e immaginabili (fino al celeberrimo «Parioli Pocket») con la litania del voto meritato «perché io sono buono, bravo e mantengo le promesse; gli altri sono cattivi, capaci di tutto e buoni a nulla»? Da mane a sera, giusto il tempo di scorrere l'ultimo sondaggio elettorale, eccolo trasformarsi da incallito ottimismo («Come potrei esserlo se contasse solo il programma di governo») a impennante fuggiasco dal «malcontento generalizzato». Ma l'ha detto. E non c'è estremismo ideologico che possa oscurare la questione di fondo richiamata da D'Alema: «Se vincerà l'Unione ci saranno problemi non per la libertà ma per la Casa delle libertà».

Informazione svilita, parlano i corrispondenti delle più grandi testate europee. David Lane, «Economist»: se perde sarà ancora peggio, la monopolizzazione sarà più forte

## «Berlusconi sfrutta i media, i giornalisti italiani stanno a guardare»

Federica Fantozzi

ROMA «Queste elezioni sono un indicatore: la partita politica si giocherà solo nel 2006. Ma se Berlusconi perde le grandi regioni c'è da aspettarsi una monopolizzazione ancora più forte dei media». David Lane, corrispondente per affari e finanza dell'«Economist», moglie italiana e trentennale permanenza nello Stivale, a Berlusconi ha dedicato parecchie ore lavorative.

Co-autore dell'inchiesta dell'aprile 2001 «Why Berlusconi is unfit to lead Italy» che costò alla prestigiosa rivista britannica una querela milionaria, ha pubblicato l'anno scorso il libro «Berlusconi's Shadow» (da Laterza tradotto: «L'ombra del potere»). Questa settimana si è occupato per il suo giornale del polo fieristico di Rho-Però, inaugurato dal

premier tre giorni prima delle elezioni e disertata dall'architetto Massimiliano Fuksas proprio per questo motivo: «La tempistica elettorale è stata scelta benissimo. Ma l'opera resta di Fuksas, non di Berlusconi né di Formigoni. La bellezza della Fiera è merito di architetti, ingegneri e operai. Certo, in campagna elettorale si è presentato un ottimo risultato». Amplificato dalla diretta tv e da svariati servizi televisivi e radiofonici. In una giornata ad alta intensità mediatica, destinata a culminare nel salotto amico di Bruno Vespa: «Una copertura mediatica piuttosto squilibrata, ma politicamente abile. In Gran Bretagna non sarebbe possibile, non in prime time, cioè nell'orario di punta e tantomeno senza contraddittorio».

Ruben Amon, corrispondente di El Mundo, si distrae per qualche minuto dalla salute del Papa: «Berlusconi ha deciso di

## Fassino in tv, un successo

ROMA Le apparizioni di Piero Fassino in tv di questi giorni hanno fatto registrare un alto numero di telespettatori. Giovedì scorso hanno seguito «Batti e ribatti» circa 5 milioni 900 mila persone. A seguire «Ballarò» sono stati 3 milioni 200 mila. La puntata di mercoledì di «Porta a Porta», in seconda serata, ha fatto registrare una media di 1 milione 600 mila telespettatori, con punte di 2 milioni 200 mila contatti durante la trasmissione. Questa sera Fassino sarà ospite di «Primo piano», su RaiTre.

## Un anno d'oro per il premier

ROMA Un anno d'oro per Berlusconi che il prossimo 26 maggio festeggerà un monte dividendi record, il più alto mai registrato nella storia del suo gruppo: 641 milioni di euro da ripartire complessivamente tra gli azionisti di Mediaset, Mondadori e Mediolanum. Di questo, cedole per 317 milioni finiranno alla Fininvest. Lo scrive il settimanale economico Il Mondo, precisando che Mediaset si prepara a girare al premier e famiglia 229 milioni.

scendere in campo, per usare una sua terminologia, perché è molto preoccupato dei risultati di queste elezioni. Il rischio che il centrodestra perda è concreto così il premier ha deciso di fare campagna. Ha tanti media e si vede in modo palese che ne abusa». In Spagna potrebbe accadere? «No perché il nostro premier non ha una Mediaset. E la tv pubblica è leale al governo, sì, ma in campagna elettorale esistono regole precise». La sovraesposizione mediatica aiuterà la Cdl? «In tutte le tornate successive al 2001 Berlusconi ha perso terreno, e penso che anche stavolta la tendenza si confermerà».

Prognosi condivisa da Marcelle Padovani, corrispondente capitolina del «Nouvel Observateur» da 27 anni e autrice di «L'Italie des Italiens»: «Non ho dubbi che l'Unione sconfiggerà la Cdl. Bisognerà però vedere

come: prendere 7 regioni o 11 è diverso. E il numero dei voti conta moltissimo. L'iperativismo di Berlusconi non gli farà prendere qualche regione, ma qualche voto sì». Nessun effetto boomerang? «Metà dell'Italia vive di tv anziché di realtà...». Una simile sovraesposizione mediatica per un capo di governo «non sarebbe immaginabile in Francia come in nessun altro Paese europeo. Né lo sarebbe un simile provincialismo, tutte queste inaugurazioni in giro per l'Italia, dall'auditorium calabrese ai giovani di Scelli».

Ma, pur deprecabile, questa strategia di ossessiva presenza sul piccolo schermo, di nastri tagliati e serate nei PalaQualcosa funzionerà? «Berlusconi sfrutta la sua immagine in modo geniale. Sostenuo da un imponente struttura mediatica. Ma anche dal fatto che la stragrande maggioranza dei giornalisti italiani ha abdicato».

Marcella Ciarnelli

**ROMA** «Non sono ottimista. Sono consapevole che in questo momento non favorevole per l'economia l'opposizione è in vantaggio». Silvio Berlusconi, il teorico del bicchiere sempre mezzo pieno, ancora una volta ospite di Bruno Vespa a "Porta a Porta", che per Prodi non ha trovato spazio «per uno spiacevole equivoco» come fa sapere la redazione in un comunicato, è stato costretto ad ammettere che sono assai fosche le previsioni del voto di domenica e lunedì, quelle regionali che «hanno anche un valore politico». Non fa numeri il premier su quante regioni lui e la sua coalizione riusciranno ad aggiudicarsi. Evita anche, in un primo momento, di ripetere la storia che il vero vincitore sarà quello che in termini assoluti avrà avuto più voti. Per cercare di salvare il salvabile lancia l'allarme davanti ad una possibile vittoria del centrosinistra. «Sarebbe un guaio importante. Ci potrebbero essere da quella parte comportamenti non da Paese democratico. Potrebbero essere scatenati «giudici organici per far fuori gli avversari» oltre a una serie «di provvedimenti economici contro una certa classe». Il metodo con cui l'opposizione sta conducendo la battaglia elettorale è «quella del ribaltamento della realtà». Prodi e i suoi sono, per Berlusconi «una fabbrica molto brava di bugie». Ai suoi «svogliati» elettori il premier rinnova l'invito «votate, votate, votate» poiché l'altro schieramento, di cui ancora una volta ha confermato di avere stima solo per Fausto Bertinotti che non nega di essere comunista, è compatto mentre il centrodestra mostra evidenti lacerazioni. Prova di stringente attualità, la divisione sul rinnovo del contratto degli statali e il braccio di ferro con la Lega sulla devolution, ma tanto per quella «c'è sempre il referendum» ricorda Berlusconi a quelli che si sono dovuti piegare al diktat di Bossi e dei suoi. Ma non votate, si raccomanda il premier ai suoi elettori, «per la signora Mussolini perché un voto a lei sarebbe un voto per la sinistra». Insomma il premier è convinto: «Se perdo la democrazia è in pericolo».

Ad un certo punto, sulla finire della trasmissione, qualcuno del

**MILANO** Ieri, tra il giovane Magalli, la cantante Fiordaliso e il cappelluto Maestro Mazza, trombe e trombette, è andata in onda la inaugurazione della nuova fiera di Milano. Grande evento, cui il presidente del consiglio ha regalato un paio di insulti e un paio di note politiche, tanto per farci sentire tutti in una familiare "piazza grande" (questo il titolo della popolare trasmissione su raidue tra le pagine della quale s'è fatto largo il nostro presidente), trasformando un'occasione per presentarci al mondo in una sagra elettorale di provincia.

Con lo spirito dello statista internazionale, Berlusconi ha iniziato citando a spiegazione dell'impresa il «laurà, laurà e laurà», tipicamente lombardo (leggendo da un articolo su Milano di Giovanni Testori, lontano peraltro mille miglia dallo spirito del nostro presidente), senza dimenticare mamma che lo rimproverava a scopo di protezione, «perché - diceva la signora Rosa Bossi - te lauret trop», tu lavori troppo.

Dopo questa premessa letteraria-familiare, il resto si potrebbe riassumere nell'appropriazione indebita: è tutto merito suo perché ha potuto governare per quattro anni di fila, gliene tocca ancora uno e poi se ne aspetta altri cinque per completare l'opera.

Torniamo da capo, cioè all'inaugurazione secondo il cerimoniale, con i carabinieri nelle loro splendide uniformi, le autorità, il messaggio di Ciampi (anche lui a casa, come il progettista Fuksas), Berlusconi che percorre la pasatoia, ripreso passo dopo passo dalla telecamera a spalla, in modo che non ci si perda neppure un attimo del suo smagliante sorriso, fino al taglio del nastro tricolore, Luigi Roth, il presidente della Fondazione Fiera (privata e quotata in borsa), sobrio presentatore dell'opera, il cardinale Tettamanzi benedice. La cronaca tv si interrompe di fronte ai sindaci ulivisti di Rho e Pero, le signore Pessina e Fioroni, al presidente della provincia Penati (unico a ricordare che il grande cantiere ha avuto i suoi morti), al sindaco Albertini, persino davanti al candidato Formigoni («Mi sembra che la Rai abbia drasticamente oscurato qualunque mia parola»), si lamenterà poi, ma nei giorni scorsi si era abbondantemente portato avanti). Si riaccendono le telecamere quando il "premier forte" sale al podio. Dopo l'attacco sul «laurà», via con i cantieri, giusto per far capire che

**LO SCONTRO elettorale**

Il presidente del Consiglio occupa per l'intera giornata la tv ma vede i pericoli nel centrosinistra: «Faranno azioni non democratiche e scatenano i magistrati»

Ammette che l'economia è ferma e che questo avvantaggerà l'opposizione. Sull'Iraq continua a fare annunci: «A settembre ritireremo 300 soldati»

# «Se perdo è a rischio la democrazia»

Berlusconi sente la sconfitta: «Non sono ottimista». E attacca l'Unione e i giudici

le frasi

«Temiamo che in caso di vittoria dell'Unione si possano produrre azioni contro l'altra parte: azioni non democratiche. Che possano scatenare giudici politicizzati o provvedimenti economici contro una classe sociale».

«Riforma elettorale con una sola scheda, un solo segno per scegliere il presidente del Consiglio. Ciò eviterà anche i brogli elettorali. La maggioranza andrà avanti da sola se non ci fosse accordo con l'opposizione».



«Sono consapevole che con questo momento non favorevole per l'economia è l'opposizione che ha un vantaggio. Stasera con Siniscalco esamineremo come ridurre la pressione fiscale e farla scendere a meno del 40%».

«Entro agosto saranno formati migliaia di uomini delle forze dell'ordine irachene. C'è un piano per il ritiro di trecento nostri soldati, se si troverà l'accordo tra alleati e governo iracheno, sin da settembre».

suo staff gli fa arrivare il messaggio che è davvero inutile aver occupato la seconda e la terza serata di Raiuno (dopo essere stato ben visibile per l'intera mattinata su Raidue con la diretta per l'inaugurazione della Fiera di Milano) se poi tanto spazio senza regole viene occupato

per far allungare sui potenziali elettori l'ombra cupa della sconfitta. Il comunicatore è così stato costretto a fare marcia indietro. «Non vorrei che si fosse avuta un'impressione negativa. La Casa delle libertà ha ottime possibilità di vincere» si è corretto il premier che solo poco

prima si era affrettato a trovare una giustificazione "europea" alla legnata che sente in arrivo. «In Europa in ogni elezione di medio termine ha vinto l'opposizione, di destra o di sinistra che sia».

Nel corso della lunga trasmissione, sollecitato ma anche irritato dal-

le domanda dei direttori ospiti (De Bortoli, Pepi, Mazzuca ed in particolare Lanfranco Vaccari) Berlusconi ha praticamente parlato di tutto. Durante l'interminabile comizio ha fatto anche qualche annuncio. Pronto sempre a rimangiarselo. E qualche diplomatica inesattezza. Nell'or-

dine: quest'anno dovrebbe essere presente alle celebrazioni del 25 aprile. «In questi anni non ho partecipato per non oscurare la figura del Capo dello Stato» con cui ribadisce di avere rapporti di «estrema cordialità» ha detto. E ha ricordato come a volte in questi anni abbia

mancato di essere presente anche ad iniziative di presidenti di Regione. Come se Ciampi e Formigoni, l'anniversario della Liberazione e l'inaugurazione di una scuola fossero la stessa cosa.

C'è poi la questione Iraq. Solo quindici giorni fa, sempre a "Porta a Porta" si fece scappare che il rientro dei soldati italiani sarebbe cominciato in settembre. Vespa gli ha fatto sentire la registrazione. E il premier ha insistito: «Non l'ho detto». Poi ha confermato che dalla fine di settembre dovrebbero rientrare i primi «trecento militari». Sempre d'acc-

cordo con gli alleati che, però, devono tener conto «che ne sono stati mandati anche più del previsto». Resta da vedere come reagiranno Bush e Blair a questo nuovo annuncio che per ora non è previsto verrà fatto in Parlamento «perché nulla è deciso».

Le tasse? Saranno ridotte ancora. Sia l'Irap che l'Irpef. A proposito di tasse, ma del passato la vicenda Lazio la liquida parlando di «una decisione necessaria per questioni di ordine pubblico» anche se per altre squadre non è stata presa la stessa decisione. Per quanto riguarda il Patto di stabilità il premier ha insistito sul fatto che «l'Italia è un Paese virtuoso» anche se poi si è lasciato andare ad un'ipotesi di sfioramento fino a tre e mezzo, nel peggiore dei casi. Ed una strenua, imperterrita, difesa delle leggi fatte su misura, a cominciare dalla Gasparri.

Il presidente del Consiglio, nonostante l'evidente impegno di questi giorni e l'occupazione della Rai, nega di aver fatto campagna elettorale. «Parteciperò solo alla manifestazione di chiusura a Roma di Francesco Storace che è stato attaccato pesantemente da un giornale della sinistra» dice riferendosi alla vicenda Unita.

Sparse qua e là un po' di battute a cominciare da «non sono Gesù, mio padre faceva il bancario». E una barzelletta sulla sua percezione dell'euro di cui lui è protagonista ed in cui non fa una grande figura. Scambia i prezzi di capi di vestiario con quelli per il solo lavaggio. «Vieni via, Silvio, vieni via dalla lavanderia» gli dice la moglie Veronica davanti alla sorpresa che un jeans costi solo pochi euro. Il premier se la ride. Gli italiani molto meno.

stosità smentisce chiunque possa pensare che non fosse stata un'occasione da mostrare in diretta». A chi sospetta qualche interferenza elettorale, risponde: «Chi non fa, parla e normalmente dice sciocchezze. Questo giorno era stato fissato esattamente trenta mesi fa, il giorno della posa della prima pietra». Secondo lui, le polemiche dimostrano «che la tecnica di disinformazione è perfetta, collaudata in 70 anni di comunismo». Insiste: «Noi dobbiamo affrontare la fabbrica della disinformazione, capace di produrre cose molto ben fatte». Confessa «il timore che ci possa essere al governo una parte politica che vuole distruggere tutto quello che abbiamo fatto». Raccomanda: «Chiedete all'opposizione di sinistra se oltre alle riforme vogliono distruggere anche questa fiera, se vincono». A proposito di Massimiliano Fuksas, assente: «Si è perso una giornata magnifica... Non vedo come questa mattina Fuksas potesse restare con il portafoglio a destra e con il cuore a sinistra. Mi sembra però che Fuksas abbia notevolmente incrementato il suo reddito». Precisa anche di quanto, in vecchie lire: «Trenta miliardi».

E se per una settimana perdesse? «Mi piacerebbe andare in vacanza ma non posso. Continuo a lavorare perché devo rispettare l'impegno preso con gli elettori».

o.p.

## Inaugurazione con insulti e diretta tv

A Milano battesimo della Fiera. Fuksas diserta, il premier l'attacca: ha portafoglio a destra e cuore a sinistra

### L'architetto Fuksas: «È un animatore, non un uomo di Stato»

**MILANO** Architetto Fuksas, ha sentito Berlusconi e le belle espressioni che la riguardano?

«Una cosa umiliante. Per tutti noi italiani, naturalmente. In compenso mi stanno arrivando, anche via e mail, bellissimi messaggi. Si vede che questo paese è molto meglio di quanto alle volte appaia. Tantissimi messaggi. Finisce che prendo più voti di...»

**Vuole candidarsi?**

«Da grande voglio fare l'architetto. E basta. Però è bello scoprire tanta solidarietà. Mi scrivono: non partecipare è stata una scelta coraggiosa e sacrosanta, c'era gente tanto piccola a quella inaugurazione, bravo, caro Massimiliano. Persino da Atene. Anche Cossutta...»

**Non solo Cossutta, anche molti altri politici, da Bersani a Rizzo. Berlusconi le ha fatto anche i conti in tasca.**

«Per quanto riguarda i compensi Berlusconi è l'ultima persona che dovrebbe parlare. Oltre a non essere elegante non sa fare neanche i conti. Come cittadino italiano la cosa mi crea non pochi dubbi sul suo operato in campo economico, a parte i suoi interessi persona-

li. Vista questa uscita, bene ho fatto a non partecipare all'umiliazione della mia architettura».

**Oltretutto il nostro presidente vuol darsi l'aria del monarca che paga i suoi artisti e dispensa mance.**

«Dovrebbe sapere che i compensi per il lavoro riguardano me e l'impresa che me lo ha affidato, cioè il gruppo Astaldi con Vianini e Pizzarotti, il consorzio che ha realizzato l'opera. È il consorzio che mi paga. Berlusconi non ha mai sentito parlare di general contractor? Di certo non ha capito, non ha alcun interesse, non si rende conto del valore di un'opera di tutti pagata con i soldi di tutti...»

**Alla fine, che dire?**

«Mi sembra tutto molto divertente. T'immagini Chirac in una situazione del genere? O Sarkozy? O Raffarin? Il problema è che lui non si trattiene. Non ci riesce. Per giunta contro di me: mica gli tolgo dei voti, io. Forse qualcuno ha pure cercato di frenarlo. Ma non è possibile e lui si rivela sempre per quello che è. È un "animatore", non un uomo di stato».

anche il cantiere della Fiera è roba sua: «Posso dire che alla fine di questi cinque anni supereremo il quaranta per cento delle realizzazioni delle grandi opere che abbiamo promesso agli elettori...». Ha un ripensamento storico Berlusconi: «Senza demeriti personali per chi ci ha preceduto, negli ultimi trent'anni non si era riusciti a concretizzare nulla. Sapendo di stare al Governo non più di un anno per volta, nessuno riusciva a fare altro che occuparsi dell'ordinaria amministrazione. Non è andata così con lui e con il suo esecutivo. Conclusione in gloria: «Da questa giornata, che resterà nella mia storia personale come un grande traguardo, dobbiamo trarre l'auspicio che tutte le grandi opere possano diventare realtà». Segue la banda dei carabinieri con l'Inno di Mameli. Chiunque avrebbe pensato che con l'Inno si sarebbe potuta chiudere la giornata. Non Berlusconi che ha voluto concedere alcune altre note, di tutto un po'. A proposito della tv: «Quest'opera con la sua mae-

Un tema che meriterebbe approfondimenti dall'Ordine dei giornalisti, casomai esistesse, è quello degli anonimi come fonte di bufale a mezzo stampa. Ieri abbiamo esaminato il caso di Emilio Fede sull'arresto (mai avvenuto) di Antonio Di Pietro. Ma il genere anonimistico ha conosciuto, negli ultimi anni, notevole fortuna. Il che forse non sarebbe accaduto se il noto ente inutile avesse usato contro chi fabbricava balle citando anonimi la stessa solerzia mostrata l'altro giorno contro l'Unità. Che ha sbagliato su Storace perché un signore con nome e cognome l'ha indotta in errore. Più o meno la stessa cosa accaduta nel 1995 a Enrico Mentana, il noto resistente che combatte il regime berlusconiano dall'interno. Il 23 novembre '95 scatta il blitz su All Iberian per i 15 miliardi da Berlusconi al conto svizzero "Northern Holding" di Craxi. L'indomani, il Cavaliere convoca la stampa e spara la palla del secolo: "Il pool di Milano è caduto in un equivoco: nessuna tangente, ma una normale operazione per l'acquisto di diritti cinematografici fra la nostra Principal Communica-

tion e l'olandese Accent del produttore Tarak Ben Ammar". Secondo la sconfitta fantasia del Cavaliere, All Iberian non appartiene a Fininvest, ma segue la pratica e chiede alla Accent di indicare un conto corrente per versare i 15 miliardi. Ma per un malaugurato scherzo del destino finisce sul Northern Holding, perché Tarak si serve di uno studio legale che ha molti clienti, compresa l'Olp, a cui Craxi sarebbe solito fare l'elemosina. Il racconto è talmente fiesco che non ci crede nessuno, ma quella sera Mentana ha in serbo lo scoop della vita: in esclusiva mondiale, intervista in collegamento da Parigi Tarak Ben Ammar. Il quale, coraggiosamente, dà ragione a Berlusconi sul tg di Berlusconi (pardon, di Mentana). A indicare il Northern Holding - giura - fu l'avvocato iracheno Zuhair al Khateeb, legato all'Olp. Ma quando il Tribunale di Milano invita Tarak a ripetere la favola in aula, il produttore se ne guarda bene e manda a vuoto tre convocazioni. Intanto sia l'Olp sia Al Khateeb smentiscono di aver mai visto una lira di quei soldi. E i revisori di Arthur Andersen dichiara-



no: All Iberian è Fininvest. Lo scoop di Mentana è una bufala sesquipedale.

Dicevamo degli anonimi. Il 7 aprile '95, sempre su Canale 5, Vittorio Sgarbi legge una lettera esplosiva sui veri colpevoli dell'assassinio di don Pino Puglisi. «Una terribile lettera di cui non posso dare le generalità», dice con aria compunta. Si scoprirà poi che non può dare le generalità perché le ignora, essendo la missiva priva di firma. L'autore è un sedicente amico del sacerdote assassinato dalla mafia: a suo dire, il mandante del delit-

to è «il procuratore Caselli» e «i killer Leoluca Orlando e Michele Santoro». Sgarbi legge come se fosse il Vangelo le presunte confidenze che don Puglisi avrebbe fatto all'anonimo prima di morire: «Fui più volte contattato da Caselli e dai suoi uomini... pretendevano accuse, nomi, circostanze... volevano che denunciassi la mia gente e i miei ragazzi... che rivelassi cose apprese in confessione... Caselli disprezza i siciliani, mi vuole obbligarci a rinnegare i miei voti e la mia veste, pretendendo che mi prostituisca a lui. Più che nemico della

mafia, è un nemico della Sicilia. Orlando è un mafioso vestito da gesuita... Caselli ha fatto di me consapevolmente un sicuro bersaglio. Avrà raggiunto il suo scopo quando un prete impegnato nel sociale verrà ucciso». Conclude l'anonimo sgarbiano: «Caselli, per aumentare il suo potere ha avuto la vittima illustre». Per la cronaca: Caselli non ha mai conosciuto don Puglisi. Un bell'esempio di "informazione" targata Fininvest, su cui non risultano iniziative dell'Ordine dei giornalisti. Poteva mancare, fra gli specialisti dell'anonimistica, Bruno Vespa? No che non poteva. Infatti eccolo all'opera nel maggio 2002, nel "Porta a Porta" sugli arresti (domiciliari) di alcuni agenti della Questura di Napoli per i pestaggi dei no global nel 2001 alla caserma "Raniero". Quella sera l'insetto estrae di tasca la mail di un anonimo il quale giura che lui alla Raniero c'era e non era successo nulla. Ergo - è il messaggio - l'inchiesta è la solita manovra politica delle onnipresenti toghe rosse. Il racconto giurato di decine di testimoni pestati a sangue, alcuni presenti in studio, vien dunque cancel-

lato da un Mister X di cui Vespa non rivela l'identità per il semplice motivo che non la conosce. Anzi, con mossa strepitosa, l'insetto assicura che "l'autore del messaggio si assume la piena responsabilità di quanto dice". Senza peraltro spiegare come possa un anonimo assumersi qualsivoglia responsabilità. Naturalmente l'anonimo racconta un sacco di balle, tant'è che per quei fatti verranno rinviati a giudizio 31 agenti per 50 capi d'imputazione con l'accusa di aver picchiato 85 persone, molte delle quali nemmeno avevano partecipato alla manifestazione. Ora, nemmeno questo preclaro scampolo di completezza dell'informazione ha mai destato l'interesse dell'Ordine dei giornalisti. Che peraltro doveva essere distratto anche la sera di due mesi fa, quando Vespa esibì una tabella sul programma fiscale dell'Ulivo. Purtroppo, come fece notare l'ex ministro Bersani, era fasulla. Ma l'insetto spiegò che gliel'aveva data Brunetta, il consigliere tascabile di Berlusconi. Lui è fatto così: se ha bisogno di notizie sull'opposizione, le chiede al governo.

(2-continua)

Maria Novella Oppo

**MILANO** In questa dissolvenza di campagna elettorale Berlusconi imperverosa in tv a tutte le ore e su tutte le reti. Impossibile non pensare, per contrasto, a quelli che dalla tv sono stati banditi. E proprio da lui. Da Michele Santoro a Daniele Luttazzi, da Sabrina Guzzanti a Paolo Rossi, da Massimo Fini a tanti dipendenti Rai che non devono disturbare il manovratore e i suoi lacché leghisti e fascisti. Nonché i moderati dell'Udc che dicono sempre di sì. Parliamone con Enzo Biagi, che di queste cose ne sa più di chiunque altro, per lunga esperienza di vita e di Rai.

**Dottor Biagi, anzitutto come sta e come vede questi ultimi fuochi di campagna elettorale?**

«Diciamo che sto normalmente e alcune cose credo perfino di non capirle. E non credo che la nostra categoria si distingua per grande spirito di indipendenza. Penso tra l'altro alla sceneggiata Berlusconi-Scelli, anche se la cosa che davvero mi preoccupa è la salute del Papa».

**E che cosa mi dice sulla esposizione totale di Berlusconi in queste ore? Dalla mattina alla sera nei tg, fino alla seconda serata con Vespa...**

«Bé, quella con Vespa è una cara consuetudine. Non fa più notizia».

**Già, forse ha ragione: è una relazione sentimentale. Quindi non ha niente di servile.**

«E' spirito di tutta una categoria. Come diceva Flaiano, gli italiani

## «Non voterei mai chi fa uguali partigiani e repubblicchini»

accorrono in soccorso del vincitore. Ma non tutti. Sono stato al mio paesello, a cavallo dell'Appennino e lì ho trovato italiani che ce la fanno appena per tre settimane perché la quarta settimana devono tirare la cinghia».

**E come è stato accolto al suo Paese?**

«Ma, sa, li faccio parte del paesaggio. La mia nonna ha fatto la maestra per quarant'anni e si chiamano quasi tutti Biagi. Anche Marco Biagi era di lì e suo padre è stato un ottimo sindaco».

**Torniamo a Berlusconi, che ha deciso di impegnarsi a tempo pieno nelle regionali.**

«Credo che non voglia lasciarsi soli».

**Ben gentile da parte sua.**

«La sua è una presenza consolante, ma vorrei vedere che cosa sareb-

be stato di lui se non avesse fatto politica».

**Cioè?**

«Cioè se i suoi affari sarebbero andati altrettanto bene, a cominciare dalla pubblicità che è tanto cresciuta sulle sue reti».

**Lui si lamenta dei comunisti che lo hanno perseguitato durante tutto il governo Prodi.**

«I comunisti li conosco. Quando ero partigiano non ho mai incontrato un liberale. Mi sono sempre trovato coi comunisti e i socialisti».

**Ma se ora lei fosse ancora in tv, che programma farebbe in questa campagna elettorale?**

«Mi piacerebbe far parlare tutti allo stesso modo».

**Accidenti: progetto spericolato e criminoso. Ma Berti a "Batti e ribatti" l'ha visto?**

Il giornalista Enzo Biagi



«Sì, l'ho visto e c'è anche un lato comico, che in tv non guasta. E' una specie di predicatore che conclude citando un proverbio. Parla per conto terzi».

**Certo, per conto terzi. Infatti è uno dei pr di Berlusconi.**

«Questa è coerenza. D'altra parte

In quest'aria di regime non c'è gran spirito di indipendenza, c'è la vocazione a schierarsi con chi sta al potere. Ora chi l'ha votato guardi in che mani s'è messo

io, dopo aver fatto il programma che una giuria di critici di tutti i giornali ha giudicato il migliore della storia televisiva, sono stato licenziato dal dottor Saccà. La prima cosa che ha fatto è stato licenziare me».

**Si vede che era proprio una cosa urgente. E, oltre a "Batti e**

**ribatti", che cos'altro vede?**

«Per la verità, guardo poco. La sera per lo più leggo. Poi non voglio generalizzare, perché penso che ognuno debba essere giudicato per quello che fa, con nome e cognome».

**Giusto, le responsabilità sono**

**individuali, come davanti alla legge, ma rientrano in un clima generale.**

«Sì, c'è anche una specie di vocazione a stare dalla parte di chi è al potere, con quest'aria di regime. D'altra parte è un fatto unico: un signore che ha tre reti, pari a quelle dello Stato. Ricordo ancora quando Craxi piantò tutto a Londra per tornare in Italia a dare soccorso a Berlusconi e alle sue reti. Una cosa mai vista al mondo».

**Deve essere per questo che Berlusconi si dice perseguitato e Prodi starebbe coi persecutori.**

«Prodi-Berlusconi: due biografie imparagonabili. Ma devo subito dire che sono amico di Prodi».

**Allora parliamo del clima difficile che vive il Paese.**

«Sento un popolo che ha bisogno di speranze, di qualcuno che gli parli di un futuro possibile. Io non voterei mai per chi mette sullo stesso piano partigiani e repubblicchini di Salò. Capisco il rispetto per i morti, ma non l'amnistia. Dopo tanti decenni ci possono essere cose superate nella Costituzione, ma i principi sono intramontabili».

**E la cosiddetta riforma costituzionale voluta dai leghisti?**

«La giudico pericolosissima. E prego Iddio che dia lunga vita al presidente Ciampi, cui sono legato per il passato comune e per l'affetto che porto alla signora Franca. Questo presidente è una fortuna per l'Italia e dovremmo essergli grati anche per i tanti guai che ci ha evitato. Gli ho consigliato di tenere un diario».

**E agli italiani che cosa consiglia: di guardare Berlusconi in tv o di cambiare canale?**

«Io direi di guardarlo, per giudicare in che mani hanno messo il loro destino. Perché bisogna riconoscere che questo signore ha avuto il consenso degli italiani».

**Per questo, anche Mussolini.**

«Mussolini fece la rivoluzione in vagone letto. La Storia d'Italia si può raccontare anche sotto questi aspetti comici».

## Ingrao: «Non si rompa l'unità dell'Italia»

Festeggiati alla Camera i suoi 90 anni. Il più grande rammarico, Moro: «Per lui non seppi far nulla»

Bruno Gravagnolo

**S**tanding ovation e difesa del Parlamento. Con tanta commozione irruente, che diviene palpabile allorché Ciampi - che aveva ascoltato il festeggiato con la massima attenzione - si alza in piedi e si associa agli applausi di tutta la sala della Lupa della Camera. Che regala a Pietro Ingrao un omaggio corale. È stato il suggello di una commemorazione in vita del tutto speciale. Quella per i 90 anni di Pietro Ingrao alla Camera, alla quale hanno partecipato Pierferdinando Casini, attuale presidente della Camera, Mario Tronti, presidente del Centro per la Riforma dello Stato e lo stesso Ingrao, con un discorso lucidissimo che andava dritto al cuore del presente. Tra il pubblico oltre a Ciampi, Amato, Forlani, Fassino, D'Alema, Scognamiglio, Bertinotti, Reichlin, Macaluso e tanti altri, assieme a familiari di Ingrao, amici, gente comune. Con un messaggio forte: questa Repubblica è

fondata sulla centralità del Parlamento. E solo di qui può nascere la civiltà e il rispetto reciproco, pur nel massimo di conflitto politico. Che questo fosse il senso della giornata l'ha chiarito subito Pierferdinando Casini, ricordando come «la passione politica di Ingrao si univa alla visione forte e intransigente della centralità del Parlamento». Grande fu infatti per Casini il suo contributo fattivo, volto a dare «spessore» alle istituzioni «attraverso la custodia attenta delle prerogative parlamentari nel quadro dell'equilibrio tracciato dalla Carta Costituzionale». Casini non manca di ricordare che con il maggioritario «la centralità del Parlamento ha assunto un altro significato». E tuttavia rimarca l'integrità dell'intuizione ingraiana: «la giusta tendenza a vedere nel Parlamento il luogo della sintesi più alta della comunità nazionale». Poi il Presidente della Camera ricorda il disinteresse e l'onestà intellettuale di Ingrao, che non esitò a difendere «i diritti umani» anche dinanzi alla tragedia di quel comunismo in cui In-



grao ha creduto e crede. E chiude Casini elogiando il clima della mattinata, «che mostra la possibilità di convivenza e stima tra tra personalità di opposti schieramenti».

Mario Tronti esordisce con un prologo polemico rivolto alla sinistra. Cita prima Jünger e Schmitt che dicevano «che a 90 anni non si è anziani, ma patriarchi». Poi definisce Ingrao «pa-

triarca della sinistra». Tocca a Ingrao, che parla di getto e con pochi appunti sott'occhio. Racconta la sua carriera di giornalista parlamentare a cui lo aveva destinato il partito prima di diventare direttore de *l'Unità*. E ricorda la figura di un parlamentare comunista sardo, Renzo Laconi. Che gli spiegò che «i deputati del Pci erano lì non come comunisti ma come deputati della nazione, depositari nella loro coscienza di dignità in quanto tali». Ed è un punto chiave questo, grazie al quale Ingrao fa giustizia implicita di una concezione «proprietaria» e «commissaria» della rappresentanza. Quella che la Cdl vuole affermare nel segno di un «premierato» mai esistito, e che stride con la liberaldemocrazia. Ingrao parla del Parlamento come comunità della nazione, che era capace di sollecitare l'esecutivo a rispondere. Sempre, e come fatto fisiologico. E della sua amicizia con Scalfaro, superando vecchi pregiudizi. Poi ricorda il caso Moro e si duole di non aver avuto la forza di battersi per la trattativa, per salvare un uomo chiave della

Repubblica: «Non seppi far nulla e fu la tragedia che segnò il mio mandato». Rievoca la sua rinuncia a candidarsi di nuovo alla Presidenza della Camera, per capire quel che accadeva nella bufera della Repubblica di allora e nel mondo che cambiava. A Ciampi dice: «Vorrà essere paziente se sono un po' noioso e torno sull'art. 11 della Costituzione. Ma sarei un bugiardo se non dicessi che nel mondo ci sta legittimando la guerra e che questo mi spaventa». Elogia Ciampi,

«per i suoi viaggi nelle cento città che cementano l'unità degli italiani». E chiude con l'appello a non rompere la compagine della nazione. Alla fine Casini regala il campanello di Presidente della Camera a Ingrao. Che dice ancora: «Lo regalerò ai miei pronipoti che ci giocheranno, anche se questo non è un gioco». E qui la sale esplose. Ciampi si alza in piedi e poi parlotta con Ingrao. Nella calca non si sente quel che dicono. Ma che Pietro ha fatto breccia, si capisce.

Martini: una frase davvero «pacifista». E il candidato di An si dissocia dall'attacco allo statuto della Toscana

## Buttiglione: «Il mitra? Una battuta»

Osvaldo Sabato

**FIRENZE** Il ministro che scherza con il mitra si è reso conto di aver esagerato e ora se la prende con chi non ha il suo presunto humour. Compresi i giornalisti «isolando una frase dal contesto è possibile anche dire che nella Bibbia c'è scritto che Dio non esiste» precisato il giorno dopo Rocco Buttiglione. Un modo altrettanto curioso nel cercare di mettere una toppa nella falla della sua credibilità. Lo fa addirittura con una nota ufficiale diffusa dall'ufficio stampa del ministero per le Politiche comunitarie. Il filosofo ultra cattolico tenta così di arginare le polemiche scoppiate dopo la sua imbarazzante dichiarazione dell'altro ieri a Livorno. «In Toscana ci sarebbe da imbracciare il mitra, ma non certo contro il governo nazionale» aveva detto a margine di una iniziativa elettorale dell'Udc. Il «moderato» a corrente alterna Buttiglione, ministro del governo Berlusconi dopo essere stato bocciato in Europa per le gaffe sugli omosessuali, continua così la sua battaglia solitaria contro chi invece riconosce i diritti civili ai gay e alle coppie di fatto. Come la Toscana, appunto. L'obiettivo è il nuovo Statuto, entrato in vigore a febbraio, dopo aver superato lo sbarramento del governo culminato con la massa dei ricorsi alla Consulta. Ecco perché per Buttiglione l'unica arma rimasta a disposizione di chi non è d'accordo, come lui, è «imbracciare il mitra». Speriamo però in senso figurato. Sotto il tiro di Buttiglione finisce anche la legge elettorale, approvata dal consiglio regionale con il voto decisivo del centro destra, ma non dal suo partito, la pesantezza e la durezza della frase resta tutta intatta. Ma l'ufficio stampa del ministero che fa? Se

la prende con il centro sinistra e con il presidente toscano, Claudio Martini, colpevoli di non essere pronti alle battute scherzose «se si esercitasse a capirle, dimostrando un minimo di umorismo, qualche esponente del centro sinistra risulterebbe più simpatico e più alla mano» continua la nota ministeriale. Chi non ritiene che sia stata solo una battuta è Martini «il centro destra in Toscana è proprio un'armata Brancaleone» commenta. Ad impressionare infatti è la durezza del linguaggio di Buttiglione «da vero pacifista» sottolinea il candidato di Toscana Democratica. Molto critico con Rocco Buttiglione è anche il sindaco di Firenze Leonardo Domenici «è la prova che la destra non ha argomenti da spendere in questa campagna elettorale» aggiunge il presidente dei sindacati italiani parlando con i giornalisti. Certo non è il primo infortunio verbale nelle file del centro destra. Come non ricordare «la Toscana buco nero della democrazia», è il sottosegretario all'ambiente Roberto Tortoli (Forza Italia) a vantare il copyright. Anche in quel caso fu un boomerang, che mise in difficoltà tutto il centro destra. Proprio come questa volta. Il primo a prendere le distanze dalle parole pronunciate dal ministro del partito di Folini è il candidato di An in Regione, Achille Totaro. Un anticomunista incallito. Ma nonostante tutto non se la sente di prendere le difese di Buttiglione. Anche perché lui e il suo partito lo statuto lo ha votato, come la legge elettorale. Insomma le frasi ad effetto, dette con la logica della polemica gratuita e basta, non vanno lontano. «Evidentemente ai dirigenti della destra, quando vengono in Toscana saltano i nervi» ricorda il segretario regionale della Quercia, Marco Filippeschi, con in tasca una ricetta «per il moderato Buttiglione servirebbe il valium». Lo prenderà.



Tg1

Berlusconi scatenato a Porta a Porta, diventa una notizia per il Tg1. Pionati si abbeverava alla trasmissione di Vespa, e diffonde il verbo solitario del «premier» con un effetto propagandistico wagneriano. Pionati non è altro che un altoparlante: nell'etere si rincorrono tasse tagliate, comunisti cattivi, rischi per la libertà, contratti rispettati e persino la novità di «una casa per tutti», slogan che mancava. Segue pastone variegato dove non si fa cenno all'antagonista, Prodi, di nuovo cancellato dalla testata più berlusconiana che ci sia. Berlusconi vuole abolire la «par condicio» per legge? Non gli serve, la hanno già abolita gratis al Tg1. Dove, peraltro, funzionano in automatico: accostano Terri Schiavo e il Papa solo per via del «sondino». E' un giornalismo insondabile.

Tg2

Nei titoli del Tg2 campeggia questa fosca previsione berlusconiana: «Se vince la sinistra, temo azioni non democratiche». Con questa serena partenza, il Tg2 tenta un match pari: Berlusconi in prima battuta e Prodi a seguire. Ma non c'è lotta, visto che Berlusconi ha occupato Porta a Porta e Prodi è rimasto fuori dalla porta. Non sfugge al Tg2 il Berlusconi che si impiccchia pure di Terri Schiavo: «Io la spina non l'avrei staccata». Poteva pensarla diversamente da Bush?

Tg3

Dalle due corrispondenze di Corradino Mineo e Gerardo Greco si percepisce con chiarezza che attorno all'agonia e alla morte di Terri Schiavo si sono agitati tutti, cristiani fondamentalisti, politici, giudici, giornalisti, la Casa Bianca: un «big carnival» che gli americani hanno condannato a larghissima maggioranza. Forse, gli unici che avrebbero dovuto decidere erano proprio i medici, ma sono finiti in un angolo. C'è la politica, alle ultime battute di campagna elettorale: Prodi vede rosa e Berlusconi si attacca al «pericolo comunista», niente di speciale. Ma il clou del Tg3 è per gli immigrati che lavorano nelle campagne del Sud, praticamente schiavizzati. Italiani brava gente?

**Elezioni Regionali 3-4 aprile**

**Venerdì 1 aprile 2005  
Feltre (Belluno)**

ore 18, Ristorante «Il Palio»  
Via Belluno, 47

**chiusura  
della campagna elettorale  
con i candidati dell'Ulivo**

Programma

Saluti del Presidente della Provincia  
**Sergio Reolon**  
e degli Amministratori

Intervengono i candidati

«Uniti per Carraro»

**Valter Bonan  
Matteo Fiori  
Guido Trento**

Conclude

**Fulvia Bandoli**  
Direzione Nazionale DS - Sinistra Ecologista



# ELEZIONI REGIONALI 3-4 APRILE 2005

**IN**

**ABRUZZO**

**CALABRIA**

**CAMPANIA**

**PIEMONTE**

**PUGLIA**

**SI VOTA COSÌ**

Tracciando la croce sul simbolo si vota automaticamente anche il candidato presidente della Regione



**IN**

**BASILICATA**

**EMILIA  
ROMAGNA**

**LAZIO**

**LIGURIA**

**LOMBARDIA**

**MARCHE**

**TOSCANA**

**UMBRIA**

**VENETO**

**SI VOTA COSÌ**

Tracciando la croce sul simbolo si vota automaticamente anche il candidato presidente della Regione



Info: tel. 848.58.58.00

[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

Renzo Cassigoli

Ora siamo davvero più soli, Mario Luzi ci ha lasciato. Si è spenta un'altra grande voce che ha segnato, poeticamente e umanamente il Novecento. Una di quelle voci che, con Montale, Bilenchi, Vittorini, Bo, Traverso, Contini, Macri, Gadda, Bigongiari, attraverso la stagione dell'Ermetismo degli anni Trenta in quell'Italia fascista asfittica e volgare, fecero di Firenze un punto di riferimento della più alta cultura europea. Il tempo irripetibile delle *Giubbe Rosse* e delle grandi riviste letterarie.

La poesia di Luzi si è intrecciata con la filosofia, con la musica (straordinaria la sua lettera a Fabrizio De André e la collaborazione con Luciano Sampol) e con la pittura, basta pensare al testo teatrale sul Pontormo o al bellissimo *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*. Profondo conoscitore della letteratura francese (si era laureato nel 1936 con una tesi su François Mauriac), aveva tradotto i grandi poeti e letterati, da Rimbaud a Verlaine. Appena due mesi fa il Presidente Ciampi lo aveva nominato senatore a vita e subito Luzi aveva assunto posizioni fermissime sulla vicenda politica italiana e per questo è stato oggetto degli insultanti attacchi della destra, in particolare ex fascista. La sua risposta fu esemplare: «Come cittadino mi interessa dire puntualmente la mia opinione e non mancherò di farlo». Aveva a cuore il futuro della Costituzione ed era preoccupato per i tentativi di «svenderla», come lui diceva. «Non è un patto qualsiasi, è una pagina fondamentale di questo Paese, della storia italiana lunga quasi un millennio, tanto tempo è occorso per realizzare l'unità nazionale, per diventare popolo, avere un'unica lingua. Da Dante al Petrarca, al Machiavelli e il suo *Principe*, su fino all'Ottocento, con i fermenti che venivano dall'Europa ed avevano il loro peso, attraverso due guerre feroci e 20 anni di fascismo e poi la Resistenza, siamo arrivati alla Repubblica e al riscatto del nostro Paese. Ecco, la nostra Costituzione è il risultato di questo percorso, delle lotte e delle sofferenze di un intero popolo. Può essere adeguata, ma non svenduta, come sembra si voglia fare».

Per Luzi l'Italia era un sogno, un'illusione, un oggetto del desiderio. «La sua forza o la sua debolezza, in fondo - diceva - è quella di essere un'ipotesi un disegno sognato per più di un millennio da grandi intellettuali e che prima di diventare realtà ha subito colpi tremendi. A quest'idea d'Italia adulterata e inquinata dal fascismo si è sostituita l'attuale biologia vitalistica. È un periodo di crisi del sogno e delle stesse risorse biologiche. Nel pentolone di questa

## LA SCOMPARSA di Luzi

È morto ieri mattina nella sua casa fiorentina un grande protagonista della vita letteraria e civile del nostro Paese. Fu tra i fondatori dell'ermetismo

La sua voce ha attraversato gran parte della poetica del secolo scorso con fragilità e delicatezza interrogando costantemente la verità

### in sintesi

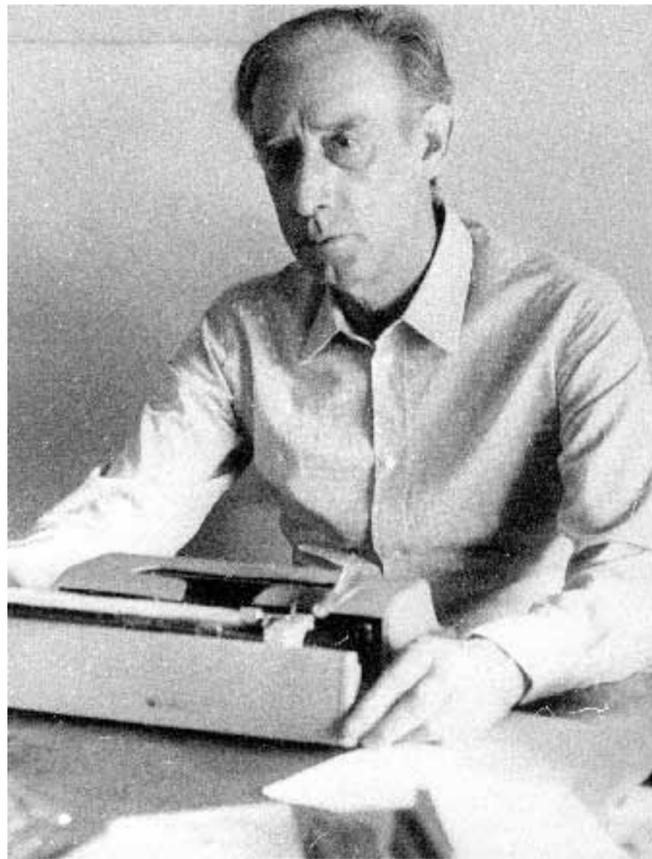
È morto ieri mattina al risveglio, nella sua casa fiorentina, Mario Luzi. Una fine improvvisa: il figlio Gianni ha spiegato di averlo incontrato il giorno prima e di averlo trovato «brillante e spiritoso, come sempre». Luzi, tra i fondatori dell'ermetismo e tra i maggiori poeti italiani contemporanei (più volte era stato candidato al Nobel), era nato a Firenze nel 1914. E a Firenze si sarebbe laureato in letteratura francese con una tesi su François Mauriac. È il periodo in cui frequenta altri giovani poeti della scuola ermetica, tra cui Bigongiari, Parronchi e Bo, e scrive su riviste come «Letteratura» e «Campo di Marte». Nel 1935 pubblica la prima raccolta di

versi, «La barca». Seguono «Avvento Notturno» del 1940 e «Un brindisi» del 1945. Intanto si sposa e ha un figlio, mentre è alla macchia nella campagna toscana, dopo l'8 settembre 1943. Il momento centrale della sua produzione è rappresentato da tre libri: «Primizie del deserto» del 1952, «Onore del vero» del 1957 e «Dal fondo delle campagne», 1965, che risentono della lezione di Eliot. Nel 1954 dà vita con Betocchi, Parronchi, Leonetto Leoni a «La Chimera» che nei suoi due anni di esistenza fa da interlocutrice all'essai diversa «Officina» di Leonetti, Fortini, Pasolini. Una svolta nella sua produzione avviene nel 1963 con la pubblicazione di «Nel magma», seguito da «Su fondamenti invisibili» (1971), «Al fuoco della controversia» (1978), «Frammenti e

incisi di un canto salutare» (1990), «Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini» (1994) e la primavera scorsa «Dottrina dell'estremo principiante». Tra i suoi testi teatrali («Il libro di Ippazia» del 1978 e «Rosales» del 1984. Unico tra i poeti, era stato chiamato nel 1999 dal papa a scrivere i versi della Via Crucis. Il presidente della repubblica Ciampi lo aveva nominato senatore a vita il 14 ottobre del 2004. Guanda, Vallecchi, Garzanti, Einaudi Rizzoli sono stati suoi editori. Nel '98 è uscito il Meridiano Mondadori con l'intera sua opera. Da stamattina la salma sarà esposta nella Sala d'Armi di Palazzo Vecchio per la camera ardente, le esequie si terranno in Duomo domani alle undici.

# Mario Luzi

## 1914-2005, la vita d'un poeta che amò Eliot e De André



stagione negativa sta cuocendo tutto quello che ha alimentato l'idea e la realtà d'Italia. Non sappiamo cosa verrà fuori da questo crogiuolo».

Mario Luzi era nato a Castello, allora frazione di Sesto Fiorentino, il 20 ottobre del 1914, da Ciro Luzi, impiegato ferroviario e Margherita Papini. Per anni aveva insegnato nei licei e poi all'Università di Firenze. Ai

tempi dell'insegnamento al Leonardo da Vinci era stato collega di Eugenio Garin, un altro grande protagonista del Novecento italiano ed europeo da poco scomparso. Ho incontrato Mario Luzi l'ultima volta in Palazzo Vecchio due domeniche fa, alla cerimonia in ricordo di Garin, a cui aveva recato una affettuosa testimonianza. Mentre uscivamo, a cerimonia conclu-

sa, quasi con rammarico mormorò: «Mi sono accorto di non aver mai parlato di poesia con Garin», poi aggiunse: «Chissà forse potremmo parlarne del rapporto fra poesia e filosofia». Dovevamo incontrarci ieri pomeriggio a casa sua, in quell'attico appollaiato a Bellariva sulle sponde dell'Arno, dove tante volte siamo stati seduti a parlare l'uno di fronte all'altro, sotto

quel grande ficus che ormai tocca il soffitto.

Chi era Mario Luzi? Un protagonista della cultura europea, un testimone attento e acuto delle vicende che hanno attraversato il Novecento, un poeta che con i versi coltivava anche un profondo e sincero impegno civile. Esempio la sua definizione della poesia: «Quale sia lo stato delle cose, la condi-

zione della salute umana, spirituale e culturale, l'ha detto la poesia. Eliot, Valéry, Montale, Rebora hanno dato senso alla condizione dell'uomo. Penso a Rilke, a Celan, a Machado. Con difficoltà nel magma del secolo, quel che poteva la poesia l'ha fatto. Ha perseguito il sogno, continuamente deluso e continuamente ripreso, di un mondo meno ingiusto e perverso. Un

mondo che, magari, potesse farci sperare in un uomo che si appartenga e non sia alieno a se stesso, quale invece rischierebbe di essere se la poesia cadesse in disgrazia. Chiediamoci allora, non cosa ha fatto la poesia, ma cosa sarebbe il mondo senza di essa».

La Poesia e la Parola. «La parola è tutto: è il Verbo - affermava centellinando le parole quasi a misurarne interamente il senso -. È il segno primario del divino nell'uomo. Che uno sia credente o non lo sia, la parola ha qualcosa di sacro, anche per chi rifugge da questi pensieri trascendenti. Per questo la storia della poesia è storia della parola». E del silenzio. Impensabile l'una senza l'altro. «Perché anche il silenzio parla: Cristo nei Vangeli talvolta tace, ma la sua parola è anche quella. Attraverso la parola e il silenzio ci interrogiamo sulla presenza del Bene e del Male, il grande scandalo dell'Univer-

so».

Memorabile l'incontro con Sergio Givone sulla Parola e il Silenzio. E quello fu anche l'incontro fra la Poesia e la Filosofia. «Mi piccavo d'essere orientato verso la filosofia», disse il poeta, «però quando mi volevo esprimere o volevo versare qualcosa di me, cercavo qualche confidenza nei versi». In realtà nella poesia di Luzi c'è costante, a volte sottile, l'intreccio fra due stati del pensiero umano: la filosofia che è ricerca del razionale e la poesia che è il volo dell'anima.

Luzi era un poeta cristiano. Aggiungeva puntigliosamente: «Quello che è rimasto e che conta per me, è il fondamento evangelico ed è tutta la cultura e la vita spirituale che intorno a quel fondamento è fiorita. È un grande aspetto dell'uomo. La chiesa, per me, ha avuto il grande merito di trasmetterci i Vangeli. Per il resto la considero un'organizzazione umana e gli errori e i pregiudizi secolari sono parte integrante di un magistero che proviene dalla Fonte, ma anche dal tempo». Esempio, in questo contesto il commento di Mario Luzi alla *Via Crucis* dell'ultima Pasqua prima del 2000: «Ho voluto vedere l'Incarnazione dall'altra parte, Cristo dalla parte dell'uomo».

Un interrogativo ha sempre dominato la ricerca poetica e civile di Mario Luzi: l'uomo sarà contro se stesso o saprà riconoscere e combattere i nemici di sempre, la fame, la miseria, l'ignoranza, l'odio, la guerra? Attraverso le città che ha amato: Siena, Firenze, Pienza (il «luogo incontrato») ci ha mostrato ciò che l'uomo è stato capace di costruire, pensando alla guerra ci ha detto ciò che è capace di distruggere. Il poeta lascia la questione aperta: «Dipenderà dall'uomo. Se riconoscerà d'essere impegnato in questa controversia, forse potrà aprirsi una nuova stagione dell'umanità e l'uomo sarà più libero». Mario Luzi ci lascia una grande lezione: ha vissuto libero, lavorando e progettando fino all'ultimo istante della sua stupenda esistenza. Una volta mi ha detto: «Sono un uomo che ha fatto una lunga strada senza sapere dove questa portasse. Ho lavorato, ho scritto, mi sono sentito spinto a scrivere per conquistare nuovi spazi di spazio e di conoscenza. Ma chi sono lo potrò capire in extremis. Forse». Grazie, Mario Luzi per avere potuto condividere il tuo amore per la poesia, per l'uomo e per la vita.

### l'opera

## Il suo viaggio dantesco nel Novecento

Giulio Ferroni

colori, suoni, echi dell'anima, tracce e brandelli di esperienza.

Nata nel fervido clima dell'ermetismo fiorentino, di cui il giovane Luzi si è posto subito come uno dei maggiori esponenti (anche in un giro di rapporti con prosatori del calibro di Bilenchi e di Pratolini), la sua poesia si è come lentamente districata dal bozzolo dell'ermetismo, la cui «chiusura» valeva come rifiuto di una falsa comunicazione, come silenziosa opposizione alle truci parole d'ordine del fascismo: l'originario ermetismo si è progressivamente aperto ad un colloquio sempre più vivo con la realtà, un colloquio che ha trovato il suo fondamento essenziale nell'insegnamento di Dante. Si potrebbe dire che, tra tutti i poeti del Novecento, Luzi sia stato il più conseguentemente «dantesco»: partendo da una condizione integralmente lirica, ha trovato una poesia religiosa capace di fondere in un nesso unico pensiero e realtà, di seguire a vari gradi il difficile cammino verso Dio e verso la verità di un'anima individuale che, come in Dante, diventa immagine dell'uomo in generale, di una scommessa verso la ricerca di un senso non effimero della vita individuale e collettiva.

Poeta cristiano dunque è stato Luzi, poeta integralmente cristiano e

«dantesco». Molti di noi hanno capito solo tardi il valore profondo di questo essere cristiano del poeta, il rilievo cruciale che questa poesia cristiana può avere anche per i laici e i non credenti; abbiamo a lungo cretuto che una poesia di questo tipo fosse fuori tempo, non potesse più

dirci cose essenziali sul nostro presente, sul linguaggio e sul senso del mondo del XX secolo. Le vicende degli ultimi decenni ci hanno invece mostrato quanto fosse determinante ed essenziale, anche per capire le contraddizioni della realtà contemporanea, per svelarne i meccanismi, per

denunciarne gli obbrobri e le storture, una voce così intensamente cristiana e dantesca come quella di Luzi. Il suo cristianesimo era infatti tutto intriso di passione del presente, sapeva avvertire e proiettare in se stesso, in profondità, le lacerazioni della storia, la difficoltà e le deviazio-

ni della corrente vita di relazione, le alterazioni e le trasformazioni della comunicazione, le falle e gli smottamenti degli equilibri tradizionali.

Se nel suo orizzonte cristiano era così essenziale il richiamo dantesco, era peraltro evidente quanto il suo Dante fosse inevitabilmente rivissuto «da dopo». Dal punto di vista più strettamente linguistico, il suo dantismo si pone «dopo» la caduta di ogni possibilità di costruzione (e della contraddizione), dall'intreccio tra una resistente speranza, tra una fede profonda e sincera e la coscienza del pericolo, dell'incertezza, della lacerazione, deriva l'intensità, la profondità, la delicatezza, sempre più perfetta e rarefatta, purgatoriale e poi sempre più luminosamente paradisiaca della poesia di Luzi. Una poesia in cui la meditazione si svolge in appassionata tenerezza, in cui la fragilità della parola e del pensiero, la nudità creaturale diventano segno e forza, resistenza dell'umano e del valore contro ogni barbarie, mentale e fisica. Una poesia che chiamerei delicatamente paterna: a Luzi non si può non pensare (e questo non solo per la tarda età da lui raggiunta) come un «padre», padre da proteggere e che ci protegge, come la sua poesia ha cercato sempre di «proteggere» l'umano, di difendere il valore della vita, di ricordarci la necessità di cercare verità e giustizia, di interrogare il presente per cercare ciò che al di là del nostro piccolo presente. Messaggio cristiano essenziale anche per i laici e i non credenti.

Voce costante, insieme flebile e intensa, delicata e perentoria, dolce e pungente, è stata quella di Mario Luzi: una voce che ha attraversato gran parte del Novecento (ricordo che la prima poesia, *Sera d'aprile*, la pubblicò a soli diciassette anni sul mensile giovanile *Il ferreo* nel luglio 1931, mentre la prima raccolta, *La barca*, uscì presso Guanda nel 1935) e ha continuato a parlarci fino a questo turbato inizio di millennio, ad affermare anche per i nostri giorni un'esigenza di verità, di giustizia, di equilibrio e dignità, di passione e di umanità. La sua recente nomina a senatore a vita non è stata solo un semplice riconoscimento, il giusto «premio» per un grande poeta vivente, ma anche il coronamento di questo percorso di testimone di un secolo, della sua eccezionale capacità di dialogare con i colori, le forme, le occasioni, le speranze e le lacerazioni del lungo tempo che egli ha attraversato, dagli anni cupi del fascismo al recente slabbrato declino della nostra democrazia repubblicana, minacciata, come ultimamente egli stesso aveva avuto modo di notare, proprio dai fantasmi e dalle ombre di un nuovo tipo di fascismo. Testimone di un secolo in nome della poesia: e in nome di una poesia che non ha mai costeggiato il nichilismo, il narcisismo, il supermismo, il furore auto-propositivo, l'oltranza intellettuale proprii di tanta cultura novecentesca, ma che si è posta sempre come voce fragile e delicata, interrogazione dubitosa e perplessa, anelito verso la più semplice e indifesa verità, paziente osservazione di immagini,

# Abbonamenti 2005

**12 mesi**

- 7 gg./Italia 296 euro
- 6 gg./Italia 254 euro
- 7 gg./estero 574 euro
- Internet 132 euro

**6 mesi**

- 7 gg./Italia 153 euro
- 7 gg./estero 344 euro
- 6 gg./Italia 131 euro
- Internet 66 euro

**Postale consegna giornaliera a domicilio**  
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:  
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma  
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)  
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

**Per informazioni sugli abbonamenti:**  
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065  
 fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì  
[abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

l'Unità

## REGIONI nell'urna

Alternativa sociale rimessa in pista dal Tar la nipote del duce chiede tempo per fare la campagna elettorale. Attesa la decisione del prefetto, consultazioni con Pisanu

Il tribunale amministrativo conferma l'esclusione della lista dei Verdi in provincia di Imperia: pronti a ricorrere anche dopo il voto

# Mussolini ammessa in Liguria, rischio rinvio

Le elezioni potrebbero slittare di tre settimane. L'aut aut di An: allora verifica per tutte le liste

**GENOVA** Ultimo colpo di teatro sulle regionali 2005: in Liguria le elezioni rischiano di saltare domenica e lunedì perché la Lista di Alessandra Mussolini è stata riammessa dal Tar. Rientrata in pista As ha subito chiesto il rinvio del voto per poter fare la campagna elettorale, il che vuol dire slittare la consultazione di tre settimane.

A decidere se accogliere o no la richiesta della nipote del Duce è il Prefetto di Genova Giuseppe Romano, da ieri pomeriggio impegnato in intense consultazioni con il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu. Dalla prefettura genovese hanno avvisato che la comunicazione ufficiale non arriverà prima di stamattina. Alleanza Nazionale ligure già lancia un aut-aut: se si rinvia vanno verificate tutte le liste. «Non so come il prefetto Giuseppe Romano valuterà la richiesta di Alternativa Sociale - ha detto Gianni Plinio, il vicepresidente uscente della Regione

ma sono certo che, se dovesse essere accolta, Alleanza Nazionale pretenderà che le elezioni possano avvenire solo dopo la verifica dell'ultima firma dell'ultima lista».

Del tutto a sorpresa, ieri pomeriggio il Tar della Liguria ha accolto il ricorso contro l'esclusione della lista di Alternativa sociale in provincia di Imperia alle regionali, per la

falsità delle firme di alcuni presentatori. «Chiederemo ora alla prefettura di rinviare le elezioni in Liguria di una settimana», ha annunciato Andrea Pescino, autore del ricorso e presentatore della lista As. Subito si è precipitato in Prefettura il candidato per la lista di estrema destra, Angelo Riccobaldi, spiegando la richiesta di rinvio con il fatto che va

completamente reimpostata tutta la campagna elettorale.

Altro exploit: sempre ieri il Tar ligure ha confermato l'esclusione della lista dei Verdi in provincia di Imperia, (si tratta dei verdi di centrosinistra del Sole che Ride). Per i Verdi Cristina Morelli ha annunciato un ricorso al Consiglio di Stato, nell'auspicio di essere riammessi in

extremis entro domenica. I Verdi si dicono «indignati» perché, da una parte, il Tar ha riammesso la Lista di Alessandra Mussolini sospetta di firme false, mentre il Sole che Ride, che ha presentato «firme regolari», è stato escluso per avere consegnato in ritardo, «ma forti di una proroga» per il maltempo, «36 certificati elettorali». Se non saranno riam-

messi, avverte Morelli, sono pronti a ricorrere anche dopo le elezioni.

Una situazione caotica e mai verificata. Il problema non è da poco, anche perché, spiegano in Prefettura, per legge devono trascorrere almeno due settimane dalla affissione dei nuovi avvisi di indizione delle elezioni. E comunque andrebbero ristampate le schede.

Stupore, sorpresa e mille dubbi: questa l'atmosfera nei quartieri generali dei due principali candidati: il presidente uscente Sandro Biasotti, (FI) per il centrodestra, e l'ex ministro Ds Claudio Burlando, candidato del centrosinistra che si dice «sereno» su ogni decisione che sarà presa. Altre tre settimane di campagna elettorale prenderebbero in con-

tropiede sia i candidati che i partiti, impreparati ad una eventualità senza precedenti anche secondo la Prefettura di Genova.

Sembra quasi una beffa, per la regione scelta dal ministro dell'Innovazione, Lucio Stanca, come pioniera dello scrutinio elettronico per oltre un milione e mezzo di elettori nelle 1.800 sezioni dei 235 comuni delle quattro province liguri. Una novità annunciata con grande enfasi, ma che ha innescato un conflitto con una società sarda che si sente «estromessa» dall'uso e dai diritti sul software e il ministero che lo rivendica per lo Stato.

# Del Turco: «L'Abruzzo ha scelto il centrosinistra»

Fiducioso il candidato dell'Unione. «Cinque anni di governo della regione del Polo sono stati un fallimento»

DALL'INVIATO

Simone Collini

**PESCARA** Guai a parlargli di una regione in bilico. «L'Abruzzo ha scelto il centrosinistra», dice Ottaviano Del Turco mostrandosi tranquillo. Il candidato dell'Unione in tasca ha un fascio di sondaggi, «quelli veri», precisa. E chi parla di testa a testa tra lui e il candidato del centrodestra Giovanni Pace? «Lo fa sulla base di sondaggi inesistenti», taglia corto.

Il Polo, cinque anni fa, conquistò la presidenza della Regione per tremila voti. Il centrosinistra ha lavorato per mesi con l'obiettivo di evitare sorprese del genere il giorno dello scrutinio delle schede. Qualcuno sostiene addirittura per anni. Primo passo, vincere nel 2003 alle comunali di Pescara, una delle prime città conquistate dal nascente Polo e rimasta dieci anni nelle mani della destra: fatto, con Luciano D'Alfonso eletto sindaco. Secondo passo, le provinciali del 2004: finirono con un *en plein* del centrosinistra, e il segretario regionale dei Ds Enrico Paolini ancora ricorda che fece avessero quelli della Cdl quando videro i manifesti della Quercia, che dicevano semplicemente: «4 a 0, palla al centrosinistra». Terzo passo, riconquistare la guida della Regione. L'Unione ha puntato nuovamente su D'Alfonso, esponente della Margherita entrato giovanissimo nel Ppi e giovanissimo (28 anni) eletto nel '94 presidente della Provincia di Pescara. A novembre i sondaggi lo davano 6 punti in vantaggio rispetto a Pace. E allora la Cdl è corsa ai ripari: a dicembre l'Assemblea regionale ha varato in gran fretta, in una seduta notturna di cui ancora si racconta, una legge che impone ai sindaci di dimettersi dall'incarico nel momento in cui si can-

didano alla presidenza della Regione. Una legge *contra-personam*, ha attaccato il centrosinistra, che ha sottoposto la questione al giudizio della Corte costituzionale. Il pronunciamento della Consulta dovrebbe arrivare nei prossimi giorni, così l'Abruzzo si va ad aggiungere a quelle regioni su cui pende il rischio di annullamento del voto.

Dopo il caso-D'Alfonso, superato dall'Unione puntando su Del Turco, che ha subito dato la sua disponibilità a lasciare il Parlamento europeo, ad agitare le acque dentro la Cdl ci si è messo il caso-Salini. Rocco Salini, senatore di Forza Italia nonché primo dei cinque assessori alla Sanità cambiati in cinque anni dalla giunta regionale guidata da Pace (di An), aveva fatto già stampare e affiggere i suoi 6 per 3. Troneggiava una scritta, «Salini Presidente», e poi il simbolo: «Terzo Polo. Moderati e riformisti per l'Abruzzo». Giusto alla vigilia della presentazione delle liste, quando era ormai scontato che il centrodestra sarebbe andato alle urne spaccato, è arrivato il colpo di scena: Salini ha rinunciato a candidarsi. Cos'è successo? È successo che Berlusconi lo



Ottaviano Del Turco

ha invitato ad Arcore e lo ha convinto che la nascita del Terzo Polo poteva attendere. Anche perché ora Salini ha altro di cui occuparsi: il viaggio ad Arcore gli è valso il posto di sottosegretario alla Salute.

Così, la sfida per il governo dell'Abruzzo sarà tra Del Turco e Pace,

con Fabrizio Bosio, di Alternativa sociale, a fare da terzo incomodo. Il centrosinistra ha voluto dare un primo segnale di rinnovamento inserendo nel listino del presidente cinque candidate donne e due uomini, praticamente un primato in Italia. Altro record ottenuto da Del Turco

COSÌ NEL 2000		
PACE GIOVANNI 49,3% Centrodestra	Forza Italia	19,2%
	Alleanza Nazionale	12,7%
	CCD	7,4%
	CDU	3,4%
	I Liberal Sgarbi	1,3%
	Dem. Crist.	2,8%
FALCONIO ANTONIO 48,8% Centrosinistra	Patto per l'Abruzzo	1,1%
	Mov. Soc. Tricolore	1,3%
	Democratici Sinistra	20,1%
	I Democratici	5,9%
	PPI (POP)	8,8%
	Udeur	1,7%
	Fed. dei Verdi	1,6%
	SDI	4,6%
	Comunisti Italiani	2,1%
	Rif. Com.	4,3%

è stato aver diviso in questi giorni i palchi dei comizi con tutti e tre i capi di governo del centrosinistra: Prodi, D'Alema e Amato. Il vecchio compagno del Psi lo ha raggiunto mercoledì a Chieti, dove il vicepresidente della convenzione europea è arrivato spargendo buonumore: «Fi-

nalmente ti sei dimagrito un po'», ha detto salutandolo l'ex capogruppo dello Sdi al Senato, effettivamente messo a dura prova da una campagna elettorale tutta concentrata in poche settimane. Berlusconi che si impegna per le regionali, contrariamente a quello che aveva detto? «In

realtà il governo sta scrivendo un decreto per far fare altri 30 giorni di campagna elettorale». Poi Amato torna serio quando gli viene chiesto cosa ne pensi del fatto che in una regione in cui il candidato presidente è un esponente dello Sdi, forza accanita sostenitrice del partito unico, non si vada al voto con la lista unitaria: «Non è un problema, il futuro è lungo».

Ad Amato, nella sala principale del Palazzo della Provincia di Chieti, Del Turco mostra la situazione dell'Abruzzo. «La fotografia è questa: si conclude una legislatura in modo fallimentare. In cinque anni sono stati cambiati cinque assessori alla Sanità e quattro assessori al Bilancio. Per cinque anni la Regione non è riuscita ad approvare un bilancio nei tempi previsti. Pochi giorni fa l'agenzia di rating Moody's ha abbassato il coefficiente dell'Abruzzo da A3 a A1. L'Istat parla di 16 mila posti di lavoro in meno, di una disoccupazione che rispetto al 2000 è passata dal 5,8% a quasi il 9%. Il Sole 24 Ore ha pubblicato a metà mese una classifica per mostrare quali siano le regioni italiane maggiormente capaci di accedere ai fondi europei: l'Abruzzo è ultima».

Frasi ripetute davanti a Pace nei diversi faccia a faccia che ci sono stati in questi giorni, e naturalmente contestate dal candidato della Cdl, esponente di An però apparentemente incline allo stile berlusconiano: nell'ultimo confronto, nella sede regionale del *Messaggero*, ha parlato della creazione di 40 mila posti di lavoro in più, e poi sui miei figli che sono tutte bugie, non abbiamo perso nulla». Del Turco gli ha fatto notare: «Lo dice il Sole 24 Ore, che notoriamente non è un covo di comunisti». E Pace: «E che c'entra? De Bortoli non è Gesù Cristo».

## Caldarola contro l'Udc: in Puglia attaccano la vita privata di Vendola

**ROMA** «Con volantini e inserzioni a pagamento, a Bari l'Udc e altri sostenitori di Fitto cercano di trasformare le ultime 48 ore di campagna elettorale in una rissa. Non avendo nulla da dire sulla Puglia e avendo un bilancio disastroso alle spalle, attaccano la vita privata dell'avversario. Sono sorpreso e amareggiato per Marco Follini». Lo afferma il deputato Ds Peppino Caldarola. «Il leader dell'Udc - polemizza Caldarola - rilancia dichiarazioni a Roma in cui invita al dibattito civile, ma quando scende all'aeroporto di Palese

dimentica tutto e cerca di denigrare Nichi Vendola. Non si può essere civili ad ore, non si può essere civili a Roma e incivili a Bari. L'onorevole Vendola è un avversario serio di cui abbiamo grande rispetto. Ovviamente, lo contrastiamo con la forza delle nostre idee e della nostra visione politica della famiglia, della società, della Regione», risponde l'eurodeputato Lorenzo Cesa (Udc) replicando al diessino Caldarola che ha protestato per una presunta campagna denigratoria dell'Udc nei riguardi di Vendola.

## Lombardia, appello a favore di Riccardo Sarfatti

Questa sera Riccardo Sarfatti chiude la campagna elettorale a Milano con un concerto di Eugenio Finardi, mentre gruppo di intellettuali, sindacalisti, personaggi dello spettacolo ha lanciato un appello a suo favore: «Sostengo Sarfatti perché persona perbene e capace. Sostengo Sarfatti perché si può e si deve cambiare, anche in Lombardia». Ecco alcuni firmatari: Salvatore Accardo, Michele Achilli, Vittorio Agnoletto, Marco Albini, Rosellina Archinto, Gae Aulenti, Enzo Balboni, Gabriele

Basilico, Enzo Biagi, Salvatore Bragantini, Massimo Cacciari, Susanna Camusso, Ferruccio Capelli, Carla Cerati, Carlo Chambry, Daniele Checchi, Aldo Cibic, Daria Colombo, Lella Costa, Raffaele Crovi, Maurizio Cucchi, Umberto Eco, Patrizio Fariselli, Inge Feltrinelli, Dario Fo, Carla Fracci, Dori Ghezzi, Giulio Giorello, Vittorio Gregotti, Enzo Jannacci, Gad Lerner, Salvatore Licita, Uliano Lucas, Krizia, Alda Merini, Milva, Nicoletta Mondadori, Moni Ovadia, Mauro Pagani e molti altri.

Tutte le indicazioni relative al voto di domenica e lunedì. Dalla scelta dei candidati consiglieri alle regionali (uno, in Toscana nessuno), al voto disgiunto

# Regionali, comunali e provinciali, ecco come si vota

Come si vota

### ELEZIONI REGIONALI (scheda verde)

Per votare l'elettore deve tracciare un segno con la matita copiativa che gli viene consegnata insieme alla scheda. È valido qualsiasi segno che renda esplicita la volontà dell'elettore. Non sono, evidentemente, valide scritte che possano far presupporre la volontà dell'elettore di farsi riconoscere. Si può votare un solo candidato alla carica di presidente della Regione. È consentito il voto disgiunto, cioè è possibile votare un candidato presidente diverso da quello collegato con la lista prescelta. Per quanto riguarda l'elezione dei consiglieri regionali, oltre al voto di lista è possibile esprimere anche un voto di preferenza scrivendo il cognome ed eventualmente il nome di un candidato tra quelli della lista prescelta, a fianco del simbolo della lista scelta. È possibile votare in diversi modi:

tracciando un segno sul rettangolo nel quale è posto il simbolo della lista o sul nome del capoluogo della lista regionale stessa. In questo modo il voto verrà attribuito solo al candidato presidente.

tracciando un solo rettangolo che contiene il simbolo della lista regionale. In questo modo il voto verrà attribuito sia alla lista regionale scelta che al candidato presidente collegato. In tutte le regioni, tranne che in Toscana che ha

approvato una legge elettorale senza indicazione di preferenze, è possibile esprimere un voto di preferenza anche nei confronti di un candidato alla carica di consigliere regionale. In questo caso a fianco del simbolo della lista regionale prescelta occorre scrivere il cognome ed eventualmente il nome del candidato per il quale si vuole esprimere la preferenza

tracciando un segno nel riquadro che contiene il simbolo della lista regionale e tracciando un altro segno nel riquadro che contiene il simbolo di una lista collegata. In questo caso il voto verrà attribuito sia al candidato presidente che alla lista collegata

tracciando un segno nel riquadro che contiene il simbolo della lista regionale e tracciando un altro segno nel riquadro che contiene il simbolo di una lista non collegata. In questo caso il voto verrà attribuito sia al candidato presidente che alla lista non collegata.

### ELEZIONI PROVINCIALI (scheda gialla)

Ciascun elettore può votare un solo candidato alla carica di Presidente. Per le elezioni provinciali non è consentito il voto disgiunto, cioè non è possibile votare per un candidato alla carica di Presidente della Provincia diverso da quello collegato al gruppo di candidati prescelto mentre è possibile esprimere il solo voto al candidato a Pre-

sidente.

È possibile esprimere il voto in diversi modi:

tracciando un segno solo sul nome del candidato presidente: il voto verrà attribuito solo al candidato presidente e a nessuna delle liste a lui collegate

tracciando un segno sul simbolo corrispondente al partito prescelto. Ciò implica l'espressione del voto per il candidato alla carica di Presidente della Provincia, per il gruppo di candidati ad esso collegato, e per il candidato alla carica di consigliere provinciale il cui nominativo è stampato alla sinistra del contrassegno.

### ELEZIONI COMUNALI NEI COMUNI SUPERIORI A 15.000 ABITANTI (scheda azzurra)

Si può votare un solo candidato alla carica di Sindaco. Per l'elezione del sindaco nei comuni con più di 15 mila abitanti è consentito il voto disgiunto, cioè è possibile votare per un candidato sindaco diverso da quello collegato con la lista prescelta. È possibile votare in diversi modi:

tracciando un segno sul rettangolo in cui è scritto il cognome ed il nome del candidato prescelto. In questo caso il voto sarà attribuito solo al candidato sindaco.

tracciando un segno sul contrassegno della lista prescelta, il voto va alla lista prescelta e al candidato sindaco cui la lista è collegata.

tracciando un segno sul nome e cognome del candidato sindaco prescelto e sul simbolo della lista scelta non collegata al candidato sindaco. È possibile esprimere il voto di preferenza per uno dei candidati della lista votata. La preferenza deve essere espressa scrivendo il cognome del candidato nella riga stampata a fianco del contrassegno. È vietato indicare la preferenza con il numero di lista.

### ELEZIONI COMUNALI NEI COMUNI FINO A 15.000 ABITANTI (scheda azzurra)

La candidatura alla carica di Sindaco nei Comuni fino a 15.000 abitanti è collegata ad una sola lista. Il voto si esprime tracciando un segno sul contrassegno o sul nominativo del Sindaco. Non è possibile votare per un candidato alla carica di Sindaco diverso da quello collegato alla lista. I voti conseguiti dal candidato alla carica di Sindaco sono attribuiti alla lista ad esso collegata. Non è consentito votare per una lista diversa da quella collegata al candidato alla carica di Sindaco. Si può esprimere un solo voto di preferenza per uno dei candidati della lista collegata al candidato alla carica di Sindaco prescelto. La preferenza deve essere espressa scrivendo il cognome del candidato nella riga stampata a fianco del contrassegno votato. È vietato indicare la preferenza con il numero di lista.

Venerdì 1 aprile  
**Bollate**  
SALA RIUNIONI CGIL  
via Vitt. Veneto, 32 - h. 21

**Antonio PANZERI**  
Parlamentare Europeo

**Ardemia ORIANI**  
Candidata al Consiglio regionale della Lombardia

**In LOMBARDIA e in EUROPA**  
dai forza ai tuoi diritti

www.ardemiaoriani.it

Oreste Pivetta

## LA SCOMPARSA di Luzi

Una lunga serie di attacchi sguaiati e furibondi del centrodestra contro il poeta nominato senatore a vita da Ciampi nell'ottobre scorso

A novant'anni pensava alla politica come a un atto dovuto, per lealtà per generosità e per rispetto di un'etica che i tempi hanno cancellato

Sono storie che sarebbe stato meglio rivedere alla lontana, senza la morte di mezzo, magari dalle finestre di un altro paese, la Svizzera o la Francia, per giudicare in libertà, senza l'idea penosa che in fondo è soltanto «casa nostra», il cortile. Gasparri che ad esempio dice di Luzi, senatore a vita: «Sarebbe stato meglio nominare Mike Bongiorno...». Mario Landolfi che decreta: «Se esistesse l'istituto della revoca della nomina a senatore a vita andrebbe senza indugio esercitata: se questi sono i patres...». Cicchitto che giudica: «È un irresponsabile». Gustavo Selva che consiglia «un corso di approfondimento storico-politico». Schifani che livella: le parole di Luzi «sono gravi come l'aggressione fisica a piazza Navona». Castelli che vede nel poeta un indegno invocatore di «barbarie»: «La Costituzione dice che possono essere

nominati senatori a vita cittadini che hanno illustrato la patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Tra i meriti di Mario Luzi sicuramente non c'è la coscienza democratica». Sacconi che cortesemente lo paragona al nonno: «come quel nonno che, persi i freni inibitori, dice quello che tutta la famiglia pensa...». Sacconi che scopre anche l'anomalia italiana attraverso Luzi, «quella di una sinistra di radice marxista che considera l'avversario un nemico e dalla quale non a caso si sprigiona la patologia del terrorismo». Il poeta come un brigatista rosso. Conclude il tema Calderoli: «Luzi? Disconoscevo finora che esistesse al mondo». E onesto a metà l'uomo delle riforme istituzionali: il nome di Luzi gli avrà pur detto qualcosa, sicuramente non avrà mai letto un rigo di Luzi (come non avrà mai letto un verso di Bertolucci, di Giovanni Giudici, di Andrea Zanzotto o di chiunque altro: ma anche questa è norma in un paese di «santi, poeti e navigatori», dove sono più numerosi i santi dei lettori di poesia)... Nella gaia volgarità, nell'impudenza di questa pensola, entra anche la fiacchezza della memoria, così a distanza di uno o due mesi e però di fronte alla morte lo stesso Schifani può senza vergogna tornare sui suoi passi ed esprimere le più sentite condoglianze, decretando che «con lui scompare una figura autorevole della cultura italiana del Novecento» e Nania, compagno di partito di un Gasparri e di Landolfi, può

**elogi di regime**



«Disconoscevo finora che esistesse al mondo. Andrebbe rimosso, ma non esiste lo strumento. Dovremmo introdurre l'istituto della revoca...»

• Roberto Calderoli



«È un irresponsabile... Non perde occasione per gettare fango sulle istituzioni e per giustificare i violenti. Ormai è ossessionato dal ventennio...»

• Fabrizio Cicchitto



«Fa male alla democrazia concedere con la nomina a senatore totale irresponsabilità a chi manifesta tutt'altro che alta statura morale...»

• Renato Schifani



«È come quel nonno che, persi i freni inibitori, dice tutto quello che la famiglia pensa... una sinistra che sprigiona la patologia del terrorismo»

• Maurizio Sacconi

# E Gasparri disse: «Meglio Mike Bongiorno»

sentenziare che «con la morte di Mario Luzi si perde un protagonista tra i più illustri della poesia e della cultura...», associandosi al cordoglio. Ritrovare il rispetto è altro, il rispetto che non si sarebbe mai dovuto perdere di fronte a un novantenne così colto e ispirato, da rivendicare a novant'anni, come tanti altri, il diritto di testimoniare una sensazione, di citare un ricordo, un esempio, un ricorso storico, talvolta, malgrado la gravità dei temi, con ironia e con leggerezza. Come capitò, ad esempio, con la storia del treppiede. E si torna ai primi di gennaio, quando a un giovane mantovano, in gita turistica a Roma, alla vista di Berlusconi schizza di mano il famoso treppiede (o cavalletto) della macchina fotografica. Il *Messaggero*, chissà da quale senso guidato, corre ad ascoltare Luzi, il quale con sobria bonarietà e magari sorridendo (proviamo a immaginarlo) cerca di smorzare i toni e sopire le indignazioni, «in un clima così eccitato»: «Sono cose che in un clima così eccitato possono accadere. La contrapposizione faziosa

che si è sostituita alla normale dialettica politica favorisce questi scatti». Cogliendo il temperamento del nostro capo del governo, lo definisce «un propagandista, proprio come Mussolini», solo che al contrario di Mussolini, Berlusconi «non ha subito un attentato vero». Perché a Mussolini avevano davvero sparato: gli stessi giorni, il 4 gennaio, ma del 1925, un'altra turista, ma irlandese, Violet Gibson, che riuscì a mirare soltanto il naso del dittatore. Mussolini se ne andò in giro, ostentando temerario il suo cerrotto. Berlusconi con un cerottino al collo, visse pericolosamente tra l'amarrezza dell'offesa e il rischio di un lifting compromesso. Fu il socialista Cicchitto a sollevare lo scandalo per il paragone, che il poeta Luzi aveva azzardato solo in merito al «propagandismo», precisando che l'episodio era comunque deprecabile, per quanto non si potesse davvero catalogare tra gli «attentati». Luzi fu tradito dal linguaggio o piuttosto dalla precisione del linguaggio. Dirà: «Se dovessi precisare ancora il mio pensiero

Il poeta Mario Luzi nel suo primo giorno da senatore a Palazzo Madama. In basso con il presidente Ciampi



lo farei con qualche giornale straniero. Non voglio più dire una sillaba perché da questa vicenda sono uscito amareggiato e ho capito che ci sono persone che vogliono seminare zizzania». Gli attentati sono cose serie, avrà pensato il poeta, che aveva trascurato quella che lui stesso aveva consi-

derato (in una bella intervista all'*Unità*) come una malattia nazionale: la banalizzazione del linguaggio. Aveva detto Luzi: «Le parole hanno perso il loro corrispondente. Sembra quasi di vedere un orologio impazzito in cui le lancette non riescono più a segnare l'ora giusta. È la crisi di credibilità

della parola...». Il poeta reagisce come sa: bisogno di autenticità, bisogno di ritrovare il nesso profondo e unico fra la parola e la cosa, fra la parola e la spiritualità. Un attentato è un attentato. Non altro. Luzi non poteva e non doveva prevedere Cicchitto, che gridò senza capire allo scandalo: «Luzi è un

irresponsabile... Il senatore Luzi non perde occasione per gettare fango sulle istituzioni e per giustificare i violenti. Ormai è ossessionato dal Ventennio e utilizza ogni argomento per tirare in ballo il fascismo e Mussolini». Seguirono in coda gli altri, i Landolfi e gli Schifani e perfino un certo Coronella, che indignato propose, via decreto legislativo, l'ergastolo per il lanciatore. Il clamore si spense. Dimenticato il cerottino, Berlusconi fece pace con Del Bosco. Ma gli insulti ormai erano volati, insieme con le parole che certificavano la devastante (per la nostra cultura e la nostra storia, come sosteneva Luzi) confusione. L'altra volta di Luzi capitò poco dopo la nomina a senatore a vita, il 14 ottobre scorso. Luzi s'era fatto intervistare da Pancho Pardi su *Micromega*. Luzi aveva raccontato le sue impressioni sull'Italia e aveva dedicato anche alcune righe al partito di Fini (hanno le idee confuse, aveva detto, non riesco a vederli come sostenitori di un progetto coerente), al nuovo ministro degli esteri (è stata una cosa pericolosa e grottesca) e a Berlusconi (il Sansone di un processo di demolizione dello Stato come società di eguali). Non siamo lontani dal vero e siamo nel campo di un lecito giudizio, chiuso da un ammonimento severo, perché il centrodestra inaridisce «il processo contenuto nella Costituzione e minaccia la laicità dello Stato». Però Gasparri volle rimettere ordine e soprattutto zittire: s'appellò a Fiorello per dichiarare che sarebbe stato Mike Bongiorno miglior senatore a vita. Luzi rispose orgogliosamente: «Forse perché Bongiorno è più conciliante di me rispetto alle posizioni e alle azioni della destra e dello stesso Gasparri». Il quale al novantenne poeta mandò a dire: «Nessuna scusa. È lui che si deve scusare con Fini e con la destra per le accuse volgari che ha rivolto al governo Berlusconi. Offendere Fini, un grande ministro degli esteri, è una cosa indegna...». Naturalmente Gasparri non si rese conto di quanto indegna fosse stata la sua battuta: nei confronti di tutti, di Luzi, di Mike, di Fiorello. Luzi, provando la violenza verbale di quei tipi politici, non si rassegnò. Del resto Pound (per citare qualcuno non proprio di sinistra) aveva scritto che «la poesia è l'unica arte in cui la mediocrità è imperdonabile». Luzi non si ritirò: «Con il voto dirò la mia...». Parlava allora della Costituzione, delle offese recate ai principi, della devolution, del premiarlo, avrà pensato ai «saggi di Cadorago», alle riforme partigiane del ministro Castelli («Dico solo che alla giustizia o ci si crede sempre oppure no»), alla cultura e alle ricchezze d'arte svendute. A novant'anni pensava alla politica come a un atto dovuto, per lealtà, per generosità, per rispetto di un'etica che i tempi avevano compromesso. Voleva rispondere con l'integrità del suo impegno civile anche a un signore dell'Udc, Maurizio Ronconi, compagno di Follini, che alla sua nomina aveva giudicato: «I senatori a vita non hanno più senso».

### Edoardo Sanguineti

«Fu il vero decano della nostra cultura poetica tra ermetismo e impegno civile»

Poeta e letterato molto lontano da Mario Luzi è certamente Edoardo Sanguineti. Trasgressivo e marxista a tutto tondo il secondo, testimone poetico di angoscia cristiana il primo. E nondimeno Sanguineti saluta con grande rispetto il poeta scomparso storicizzando la sua funzione nella poesia italiana, non senza rendere omaggio all'ultimo Luzi, quello civile. Così.

Nonché da quel clima morale di cui si fece interprete e che lo ha sospinto verso la nomina a Senatore a vita. Difatti, oltre all'angoscia cristiana di cui è intriso il suo sguardo poetico, c'era in lui molta ansia sul destino della nostra democrazia. Quanto a me, l'ho seguito seppur da lontano fino agli anni sessanta. Dopo l'ho seguito ancora. Ma solo per quel tanto che la sua opera toccava un problema essenziale: il raccordo tra fare politico e poesia dopo l'avanguardia».

Bruno Gravagnuolo

**Sanguineti, che ruolo ha giocato Mario Luzi nella cultura poetica italiana?**  
«Per il lungo decoro della sua attività è stato un vero decano. Sia come testimone dell'esperienza post-simbolista dell'ermetismo. Sia per l'ulteriore sua ricerca, tesa ad un maggior accostamento al mondo concreto e alla prosa del quotidiano. In tal senso la sua raccolta chiave è *Nel magma*, dei primi anni sessanta. Lì c'è la svolta verso il concreto, la torsione lontana dalle origine poetiche di Luzi. Una tendenza che non era ritorno all'ordine, ma avvicinamento alle esigenze di quei giovani che in quegli anni cercavano una lingua per la poesia. In quella fase di nobile riflusso rappresentò per molti un punto di riferimento».

**Che giudizio dà del rapporto con la politica che connota l'ultima fase del lavoro di Luzi?**  
«Il nobile riflusso di cui sopra è quant'altro non vanno disgiunti dalla volontà di impegno civile che caratterizza molte delle ultime scritture.

### Tanti i messaggi di cordoglio

Carlo Azeglio Ciampi ha inviato a Elena Luzi un messaggio nel quale scrive di «apprendere con profonda tristezza la notizia della scomparsa di Mario Luzi, uno dei più grandi poeti italiani moderni, uno straordinario navigatore del Novecento, nominato senatore a vita per aver illustrato la Patria con i suoi altissimi meriti». «Luzi è riuscito a portare anche nella vita politica la forza civile e la capacità di lettura dei problemi e dei dubbi della società moderna» dichiara Luciano Violante. «Mancherà al Paese un poeta intenso e riservato, ma capace di una testimonianza civile retta e coraggiosa» scrive Fausto Bertinotti. «Quello che oggi anche la Toscana piange, non è solo il poeta o il senatore a vita, ma anche l'uomo, il cittadino» dice il presidente della Regione Toscana, Claudio Martini. «È stato un grande rappresentante della poesia e anche della cultura cattolica» ricorda il cardinal Ruini. «Definire Mario Luzi un grande poeta non è sufficiente. Ormai è un autore classico» afferma Dacia Maraini. E Andrea Zanzotto sottolinea che la grandezza del collega scomparso è stata nell'essere «un grande esponente della campagna toscana, cioè del paesaggio».



### Sergio Zavoli

«La sommessa allegria di un atleta che voleva fare nuove le cose della vita»

Quella con Luzi per Sergio Zavoli, giornalista, scrittore, senatore a sua volta, è stata una storia di amicizia lunga più di mezzo secolo. E a scavare nella memoria dell'amico che saluta l'amico scomparso si scoprono cose preziose, anche inattese, che illuminano di luce insolita la personalità del poeta. Ad esempio la leggerezza sportiva di un Luzi atleta, lontano nel tempo. La capacità di persuadere gli altri nelle dispute. E il suo cristianesimo originalissimo e quasi eretico.

Zavoli, come e quando hai conosciuto Mario Luzi?



«Fu a Firenze negli anni 50 alle Giubbe Rosse. Lavoravo ad un'inchiesta Tv sulle origini della civiltà mediterranea. Me lo presentarono Bigongiari e Angioletti, che erano suoi amici. Mi apparve come un uomo fragile e svelto. Con una sommessa allegria che aveva qualcosa di atletico. Pochi lo sanno, ma era stato un atleta di fondo da giovane. Un aspetto che riemergeva nei premi letterari dove era giurato autorevole. Veniva fuori alla distanza infatti, e parlava per ultimo. Riassumendo a meraviglia i discorsi degli altri che già s'erano espressi, fino a estrarne l'essenziale. Aveva grande capacità di persuadere, e si imponeva».

**Quale il tratto cristiano della sua poesia?**  
«Un cristianesimo mai usato in senso cattolico. Umanistico, più che eretico: alla Maritain. Parlava del "basso" e della "santa Materia", a indicare una religiosità spendibile nella storia. E la sua fede assomigliava alla sua poesia. Entrambe alludevano a un uomo che si libera in terra con le azioni. E il cui sguardo fa nuove le cose presenti. Una redenzione la sua da guadagnare nel mondo. Era diventato cupo perché sentiva allontanarsi ogni possibilità di redenzione in un mondo sempre più prigioniero di soluzioni irrazionali».

**Come si sentiva da senatore a vita?**  
«Dicono che fosse deluso per il Nobel mancato. Non è vero. Era orgoglioso invece di quella nomina a senatore, benché annunciata. Non poteva più muoversi, ma era fierissimo di quel riconoscimento da parte del suo paese».

b. gr.

## Lavoro-Impresa: quale flessibilità, quali regole

Il punto di vista degli imprenditori sulle regole del lavoro, la flessibilità, le tutele

Ne parlano con  
**Cesare Damiano**  
segreteria Ds, responsabile Dipartimento Lavoro  
**Tiziano Treu**  
responsabile Dipartimento Lavoro Margherita

- |                                |                           |
|--------------------------------|---------------------------|
| <b>Aris Accornero</b>          | <b>Serenella Pacifico</b> |
| <b>Raffaella Alibrandi</b>     | <b>Achille Passoni</b>    |
| <b>Ivano Barberini</b>         | <b>Franco Patini</b>      |
| <b>Massimo Carraro</b>         | <b>Giorgio Santini</b>    |
| <b>Innocenzo Cipolletta</b>    | e rappresentanti          |
| <b>Raffaele Del vecchio</b>    | delle associazioni        |
| <b>Alberto Ermelli Cupelli</b> | impenditoriali            |
| <b>Giancarlo Falucci</b>       |                           |
| <b>Enzo Mattina</b>            | <i>Coordinamento di</i>   |
| <b>Pino Marango</b>            | <b>Piero Calandra</b>     |
| <b>Adriano Musi</b>            | <b>Daniela Carlà</b>      |
| <b>Paolo Onofri</b>            | <b>Gianni Principe</b>    |

Roma, 2 marzo 2005  
ore 9,30 - 13,30  
Biblioteca di Palazzo San Macuto  
via del Seminario 76



A cura del Dipartimento lavoro Ds

Dura requisitoria: «Tra i cattolici non c'è dialogo, dovrebbero accettare lo scontro». Turci (Ds): «Parole coraggiose»

# Foggia, l'arcivescovo si ribella a Ruini

Referendum sulla fecondazione, la rivolta di monsignor Casale: «Andrò a votare»

Maria Zegarelli

**ROMA** Se il cardinale Camillo Ruini parla a nome della Conferenza episcopale, si rivolge ai cattolici e ai non cattolici, detta la linea e chiama tutti all'obbedienza «bisogna astenersi dal voto in occasione dei referendum sulla procreazione assistita», monsignor Giuseppe Casale, arcivescovo emerito di Foggia, la pensa diversamente.

Disobbedirà. Andrà a votare e sceglierà secondo coscienza. La sua, spiega, è una posizione neanche troppo isolata tra il clero. Forse, è solo più coraggiosa, visto che non sono molti i prelati che osano dire come la pensano. Monsignor Casale non ama i toni assolutistici che si ascoltano in questi giorni: «Oggi nel mondo cattolico non c'è più dialogo, ma solo ripiegamento dietro le sicure barriere della disciplina. Tacciono i vescovi, confondendo spesso l'obbedienza con l'acquiescenza e forse temendo an-

che per la loro carriera. Noi, emeriti, ormai in pensione, siamo un po' più liberi. Ma mancano i luoghi dove esprimersi. I giornali cattolici, in questa campagna referendaria, sono di un conformismo spaventoso, non fa eccezione neanche Famiglia cristiana». Mancano i luoghi dove esprimersi, perché il partito dell'astensione è potente, molto, e decide la linea.

«Tacciono i vescovi confondendo spesso l'obbedienza con l'acquiescenza e forse temendo anche per la loro carriera...»

È un monsignore piuttosto contrariato quello che parla sulle pagine dell'Espresso, in una lunga intervista che sarà pubblicata oggi. L'astensione, spiega, «non è né potrebbe essere un'indicazione dottrinale, perché non sono in campo questioni di fede né di disciplina. In ogni caso, però, dato il rilievo della materia, se ci si voleva pronunciare sarebbe stata opportuna una larga e approfondita discussione nell'Assemblea dei vescovi, che fra l'altro deve riunirsi proprio nella seconda metà di aprile, e che poteva concludersi con un documento finale. Ma con l'accentramento che caratterizza la gestione attuale l'Assemblea è stata svuotata».

Dura critica, dunque, al presidente della Cei e al modo di gestire il potere che gli è stato conferito. Dichiarazione destinate a portarsi dietro lunghi strascichi. Ma l'arcivescovo non condivide l'invito a disertare le urne. Dietro questo atteggiamento di totale chiusura vede «la paura che i referendum possano vincere, c'è il terrore che l'opinione maggioritaria

degli italiani sia per il sì. E allora si è scelto un escamotage come l'astensione. Ci si è aggrappati ad una legge votata in condizioni speciali, da un Parlamento dove né la maggioranza berlusconiana, né una parte della Margherita volevano perdere la primogenitura nel rapporto con la Chiesa. Non rendendosi conto che non solo stavano minando la laicità dello stato, ma che facevano un gran male alla Chiesa stessa, trasformandola, per così dire, in instrumentum regni». Sono i rapporti tra Stato e Chiesa il centro del ragionamento dell'alto prelado. Quando la Chiesa deve intervenire e quando invece deve fermarsi davanti al confine con lo Stato laico, senza oltrepassare quella linea. «Le leggi dello Stato non possono essere la traduzione meccanica dei principi etici della religione cattolica».

Ecco perché la legge 40 «ha assorbito alcuni principi cattolici, come il fatto che l'embrione sia persona fin dal concepimento, trascurando che molti non condividono questi principi».

E se Lanfranco Turci, tesoriere del Comitato pro referendum, apprezza le parole di Casale, «rifanno fiducia e speranza anche ai non credenti che nella Chiesa non si sia totalmente smarrito lo spirito del Concilio Vaticano II», Riccardo Pedrizzini, presidente della consulta etico-religiosa di An, si distingue per quello che è: «Il signor Casale, appositamente cercato da

l'Espresso perché funzionale al messaggio laicista, anti-legge 40 e a favore del sì al referendum che quella rivista vuol far passare, non sa quello che dice». Insultato il prelato, Pedrizzini promette una campagna martellante su tutto il territorio per l'astensione.

Ma sul settimanale interviene anche un'autorevole voce del mondo laico, il professor Umberto Veronesi: «Se privare la donna dell'utero o di una mammella è un assalto cruento al suo corpo e alla sua identità psicologica, pensiamo a quale inaccettabile prevaricazione sia negare la speranza di paternità al suo compagno». Intervistato dal Gr3 il segretario Ds Piero Fassino, sui rapporti tra Stato e Chiesa è tornato a ribadire: «Non è in discussione il diritto della Chiesa Cattolica di esprimere la propria opinione, così come non è in discussione, però, il diritto del Parlamento di legiferare e di chi pensa che l'Italia ha bisogno di una buona legge come c'è in tanti altri paesi europei».

Torna in campo anche Umberto Veronesi: «La legge 40 è inumana e ingiusta, si vieta alle coppie infertili di avere figli...»

Salvatore Maria Righi

**ROMA** Dodici bandiere giallorosse dell'Unione inquilini, sette poliziotti, una cinquantina di persone, tra loro alcuni anziani, un uomo col megafono che si rivolge a palazzo Chigi e chiede «una casa normale, non una villa in Sardegna, qualcuno lì dentro ha presente?». Applausi. Alcuni sorridono, altri prendono i fischietti e danno fiato ai polmoni, un signore piglia il gas alla sua tromba da stadio.

Il picchetto di protesta per l'emergenza casa, a Roma, diventa anche un'attrazione. Si avvicinano incuriosite un gruppo di turiste tedesche con la faccia perplessa, non sono abituate forse a vedere una lotta in piazza per un tetto sulla testa. Dalle loro parti funziona un po' meglio, se è vero che il Sunia propone di prendere proprio il modello tedesco - un sistema concertato con interventi di sostegno fiscale dello Stato - per risolvere il problema degli affitti.

Davanti al governo, allora, sfilava l'arrabbiatura di persone che - come dice al megafono una di loro - «sono esseri umani e come gli animali hanno diritto ad avere una tana». Ce l'hanno soprattutto con due enti. L'Istituto Sant'Alessio e la Cassa Ragionieri, ai quali sono dedicati due striscioni appesi alle transenne: «Affitti a nove euro il metro quadro? No grazie».

La signora Marcella Giunti, 60 anni, racconta che ha pensato anche di rimettersi a fare la parrucchiera, pur di trovare i soldi per pagare un affitto da 900 euro al mese. È questa la proposta che ha fatto al Sant'Alessio, il suo padrone di casa, dopo un quattro più quattro (anni) da inquilina in via della Stelletta. «Otto anni fa pagavamo 700mila lire, poi il canone è stato portato a 530 euro al mese. Quando siamo entrati ci hanno chiesto di fare lavori e ristrutturazioni per 100 milioni di lire, ho ancora le foto. Il contratto è scaduto, per rinnovarlo vogliono 2750,46 euro al mese. Dicono che è un appartamento di lusso. Ma siamo matti?».

Il lusso che il Sant'Alessio, quindi il commissario regionale Savastano Giannelli, offre alla signora Giunti sono 110 metri quadrati, al quarto piano, senza ascensore, tanto che per la spesa e le cose hanno piazzato una specie di carrucola «perché altrimenti non ce la si fa». Finestre senza scuri, prese elettriche sventrate, muri a dir poco friabili: è un bollettino di guerra,

## Il popolo degli sfrattati: siamo alla disperazione

Manifestazione a Roma. Domenici, presidente Anci: «Quest'emergenza è una bomba innescata»



La manifestazione di ieri dell'Unione degli Inquilini sotto palazzo Chigi a Roma. Foto di Andrea Sabbadini

### Reggio Calabria

#### Intercity deraglia per una frana: macchinisti intrappolati, 2 feriti

**REGGIO CALABRIA** Tre carrozze fuori dai binari e rivoltate su un fianco, il locomotore pure, passeggeri sbalotati e feriti, nessuno sembra però in modo grave, i vigili del fuoco alle prese con le lamiere dentro cui restano imprigionati i due macchinisti. Le operazioni di soccorso complicate dalla difficoltà a raggiungere il luogo dell'incidente,

avvenuto in una zona impervia. È deragliato per una frana, ieri sera, l'intercity 752 partito da Reggio Calabria e diretto a Milano. L'incidente è avvenuto nei pressi della stazione ferroviaria di Favazzina, tra Villa San Giovanni e Bagnara Calabria, nel reggino, subito all'uscita di una galleria. Il convoglio, secondo quanto si è appreso, ha investito una ammasso di detriti piazzati sui binari. Già da alcune ore, i carabinieri avevano segnalato smottamenti sulla statale 18, che corre nelle vicinanze della linea ferroviaria. Tanto che l'Anas aveva inviato una ruspa sul posto per rimuovere fango e detriti. Ma l'intercity è andato dritto, senza avvertimenti. E ha investito l'ammasso portato dalla frana. Un secondo quanto riferito dai vigili del fuoco, un passeggero avrebbe una gamba rotta, un

altro sarebbe in forte stato confusionale.

Una scena già vista da queste parti. Già il 12 maggio del 2001 un treno espresso - partito da Roma e diretto a Reggio Calabria - rimase coinvolto in un incidente sempre nei pressi di Favazzina di Scilla. Anche in quella occasione a provocare il deragliamento di un convoglio fu una frana. Al momento del deragliamento di quattro anni fa nella zona imperversava un forte temporale, così come avvenuto ieri pomeriggio, e lo smottamento interessò anche la strada statale 18. In quella circostanza rimasero lievemente feriti alcuni passeggeri. Il locomotore urtò alcuni detriti per poi adagiarsi sul fianco sinistro, trascinando le prime tre vetture, mentre le altre rimasero sui binari.

la donna etiopica aggredita a Roma

## Piccoli razzisti crescono

Vincenzo Vasile

Segue dalla prima

A quelli come lei, e figuriamoci a quelli più scuri, nel secolo scorso vietavano di salire appunto sugli autobus, o di frequentare le scuole dei bianchi; ci furono marce, battaglie di strada, vinse la civiltà. Così almeno pensavamo, di una cosa così strana e lontana da noi, «brava gente».

Ma venti giorni fa questo è capitato ad Angiolina Monaldini, 44 anni, che ha una madre etiopica, il padre è italiano, e lei vive a Roma da quando aveva sette anni, fa l'impiegata di un ente previdenziale, l'Inpdap, che si cura delle pensioni degli impiegati pubblici, gente ordinaria, per bene.

Coloured: da picchiare. Il razzismo non sottile: sono tutti «negri». E nulla cambia - ovviamente - se stavolta non c'è andato di mezzo un perfetto africano. Semmai fa ancor più senso pensare che basta essere abbronzati, avere il naso camuso, che etimologicamente vuol dire avere il naso come quello di un camoscio, tra l'altro un bellissimo animale.

Picchiare Angiolina è semplice se si è in tanti, là nel sottosuolo di Roma, sulla linea A, quarta carrozza: erano in sei, l'hanno circondata, le hanno detto che lei non poteva, non doveva stare, l'hanno picchiata sistematicamente, per far male, lasciare i segni. «Appena sono salita sulla Me-

tro (così i romani chiamano la metropolitana, senza l'accento, metro, e Angiolina è romana) quei ragazzini hanno cominciato a inveire, a dire agli altri passeggeri: non fatela sedere, e m'hanno detto: sporca negra. Una spinta, e m'hanno fatto cadere sulla piaattforma oltre la porta scorrevole dello scompartimento, e lì sono iniziati i calci e i pugni».

Lei, Angiolina, è una bella signora. Le è capitato di incontrare sei fantasmi - non si sa del passato, o del nostro presente, o del nostro futuro - fantasmi dai volti giovani: quattro maschi e due femmine, dell'età che potrebbero avere i suoi stessi figli. Alessio R., pensate, ha 15 anni, ed è stato il

più violento. Alessandro V. lo affiancava, ha 16 anni. Degli altri due si sa soltanto che sono scappati. È successo accanto a piazza del Popolo, dove Roma è uno spettacolo con quel grande trapezio bianco di travertino che s'allarga sotto alla terrazza del Pincio, i caffè affollati, i tramonti, la gente.

Un passeggero, è vero, ha cercato di difenderla, ma è altrettanto certo che un vigilante le ha chiesto imperiosamente i documenti, come se fosse stata lei l'aggressore. E lei - dice - è «abituata alle brutte parole sul colore della pelle». Alle parole, ma non alle legnate. La signora Angiolina ha dichiarato anche di avere avverti-

to, ancor prima dell'aggressione, che qualcosa stesse cambiando, in peggio, in città. E se chiedi che cosa, non lo sa dire, ma parla di un fenomeno che s'è manifestato a poco a poco, come una slavina: «Ormai il razzismo non è più strisciante, dilaga. Sono sconvolta, io, proprio io, che sono sempre stata fiera della mia storia, delle mie origini, ora mi trovo a girare per strada con gli occhi bassi per la paura di guardare in viso la gente».

È scesa alla fermata di piazza di Spagna, in mezzo a un nugolo di turisti con le macchine fotografiche. Prima di denunciare ha dovuto far mente locale, ha firmato l'esposto al commissariato di Po-

lizia di piazza del Collegio Romano: che significa un altro mezzo chilometro da percorrere in pienissimo centro, con la gente che si gira a guardare quel viso ammaccato, le lacrime, i segni di sangue e di violenza.

Ieri è stata una giornata un po' migliore. Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha incontrato la signora Angiolina in Campidoglio, per manifestare - ha detto - «concreta solidarietà, a nome di una città che è, e sempre sarà, città aperta e solidale». Farle sentire che i romani le vogliono bene, è stato giusto, appropriato. S'è parlato anche di una possibilità: un prossimo incontro con i suoi giovanissimi aggressori. «Sì,

sono pronta, non avrei problemi».

Che direbbe loro? «Chiederei perché m'hanno fatto questo». Che è la domanda di tutti noi, da rivolgere anzitutto a noi stessi. Nei giorni qualunque. Quando per strada si incrociano centinaia di donne e uomini di mille lingue e colori disparati, che certamente qualcuno ha indicato - anche attraverso leggi infami - come diversi, e come nemici.

Ma senza alcun dubbio qualcuno altro non ha saputo fino in fondo difendere, spargendo l'illusione e cullandoci - cullandoci? - sulla bugia secondo cui da noi, tra noi Italiani-brava-gente, questo non sarebbe mai successo.

Donald Macintyre

**Cosa ne è della hudna (il cessate il fuoco), alla luce dell'attentato di venerdì scorso?**

«Mettere fine alla violenza e all'insicurezza è prima di tutto nell'interesse del popolo palestinese. Non possiamo gettare le fondamenta di uno Stato -nostro obiettivo primario, dopotutto- senza legalità e ordine pubblico. Abbiamo già annunciato la cessazione della violenza durante il vertice di Sharm el-Sheikh. Stiamo facendo il 100% degli sforzi e i risultati finora sono stati buoni. Per quanto concerne l'attentato suicida di venerdì scorso, posso dire che non tollereremo tali azioni perché vanno contro gli interessi palestinesi. Le varie componenti palestinesi si sono impegnate per la hudna, ma ci sono altre entità che potrebbero aver interesse a destabilizzare la situazione.

**Ritiene che la sua elezione lo scorso gennaio abbia costituito un esempio per il resto del mondo arabo?**

«Il popolo palestinese ha sempre seguito una tradizione democratica che cercheremo di mantenere e consolidare. Oltre alle elezioni presidenziali, quest'anno avremo elezioni municipali e legislative, nonché le elezioni nel movimento di Al-Fatah. Promoveremo le elezioni nei diversi partiti politici e nelle istituzioni della società civile. Crediamo che la democrazia sia la massima garanzia di stabilità e il modo più trasparente per svegliare il nostro sistema politico e ricreare una coscienza di partecipazione alla vita pubblica. Le elezioni sono nel supremo interesse del popolo palestinese».

**La Road map prevedeva una tabella di marcia ben definita, anche per quanto riguarda l'ultimo passaggio, quello dello status finale. Considerato che molto tempo è stato sprecato, quale è a suo avviso una tabella di marcia realistica per la nascita di uno stato palestinese?**

«Per prima cosa, consentitemi di riaffermare il nostro impegno sulla Road map. Riteniamo che la Road map rimanga l'unico percorso condizionale per porre fine al conflitto israelo-palestinese, e noi abbiamo iniziato ad attuarla. Adesso è Israele che deve iniziare ad attuare la sua parte di impegni. Ciò che non dobbiamo mai perdere di vista è che la costituzione di uno stato palestinese -e con questo intendo uno stato indipendente dotato di effettiva continuità territoriale lungo i confini del 1967, e non uno stato monco o transitorio- è nell'interesse sia nostro sia di Israele. La nascita di un simile stato rappresenterebbe un passaggio fondamentale nella risoluzione del conflitto israelo-palestinese. Prima realizzeremo tale stato, prima noi e gli israeliani potremo cominciare ad assolvere il compito di dare sviluppo sostenibile, stabilità e prosperità ai nostri popoli».

**Crede sia veramente possibile arrivare a un'intesa definitiva con Ariel Sharon?**

«Come il governo israeliano non può scegliere i suoi interlocutori in campo palestinese, così noi non possiamo scegliere gli interlocutori dalla parte israeliana. Siamo fiduciosi che il popolo israeliano preferirà una vera e duratura cessazione del conflitto alla prosecuzione dell'occupazione dei territori palestinesi da parte di Israele. Crediamo che ora la pace sia possibile e siamo pronti a negoziare con Israele per raggiungere una pace vera e duratura basata sulla giustizia e sulla legittimità internazionale».

## L'INTERVISTA

Il presidente palestinese: «Non possiamo gettare le fondamenta di uno Stato senza legalità e ordine pubblico. Non tollereremo nuovi attentati suicidi»

«Andrò alla Casa Bianca, il ruolo degli Usa è indispensabile. Ringrazio Blair per la conferenza dalla quale ci aspettiamo segnali importanti»

# Abu Mazen: non sprechiamo l'occasione di pace

«Dall'Anp 100% di sforzi per fermare i kamikaze ma l'Occidente ci aiuti a rilanciare la Road Map»



Il presidente dell'Autorità palestinese Abu Mazen al suo arrivo a Londra

**Come conta di convincere Sharon a ritirare l'esercito israeliano sulle posizioni che occupa prima del settembre del 2000?**

«Il ritiro sulle posizioni del set-

tembre 2000 è uno degli obblighi assunti da Israele in seno alla road map, che fu accettata dal governo israeliano. Noi stiamo attuando i nostri impegni e ci aspettiamo che Israele attui i suoi. La road map è stata

concepita come un insieme di misurati di sostegno reciproco che devono essere attuate in parallelo. Selezionare e scegliere, o imporre condizioni, determinerà seri ritardi nel processo di pace. Se il rigetto degli impegni

assunti - come ad esempio il ritiro sulle posizioni del 2000 - può essere politicamente conveniente per Israele nell'immediato, i risultati a lungo termine - vale a dire il fallimento del processo di pace - saranno disastrosi

per entrambi i popoli. In quest'ottica la comunità internazionale ha un ruolo importante da svolgere. La road map assegna alla comunità internazionale un compito di monitoraggio e verifica. Il mondo, in primo

## Conferenza sull'Anp, un test per Abu Mazen

L'ombra del terrorismo sul vertice voluto da Blair. Il presidente palestinese punta ad aiuti economici e al rilancio del dialogo

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

**LONDRA** Tony Blair punta a rinverdire l'immagine, alquanto sbiadita, di «uomo di pace». Condoleezza Rice punta su Londra per dimostrare all'opinione pubblica mondiale che la seconda presidenza Bush sarà segnata da un «fruttuoso» rilancio della partnership Usa-Europa. Per Abu Mazen è una occasione da non perdere per capitalizzare, innanzitutto sul piano economico, l'apertura di credito che il mondo ha offerto alla nuova leadership palestinese. Ma sulla Conferenza internazionale per gli aiuti all'Anp che si apre oggi a Londra si proietta l'ombra inquietante della sfida terroristica.

Da Gerusalemme, il premier israeliano Ariel Sharon invia ai partecipanti alle assise londinesi un messaggio chiaro: «Non vi potrà mai essere alcuno sviluppo nell'attuazione della Road Map (il tracciato di pace messo a punto dal Quartetto Usa, Ue, Onu, Russia, ndr) se prima l'Autorità nazionale palestinese non dimostrerà con i fatti la propria volontà a contrastare la violenza e a sradicare le infrastrutture terroristiche». La sicurezza, innanzitutto. È un

tasto su cui il premier britannico e il segretario di Stato Usa insisteranno con forza nella due giorni londinesi. La debolezza dei servizi di sicurezza palestinesi e la necessità di una loro seria riorganizzazione è una delle questioni che più angustiano i dirigenti del Quartetto, in particolare Condoleezza Rice, specie dopo l'attacco terroristico di venerdì scorso a Tel Aviv (cinque civili israeliani uccisi) rivendicato dalla Jihad islamica. Ma la Conferenza non potrà risolversi solo nella definizione di impegni da parte dell'Anp su questo terreno. Le aspettative della dirigenza di Ramallah sono ben altre. «Questa Conferenza -sottolinea a l'Unità il ministro per la pianificazione palestinese Ghassan al-Khatib- ci offre l'occasione di spiegare che è giunto il momento che la Comunità internazionale obblighi Israele a mettere fine alla sua politica, che genera solo instabilità nella Regione e ne impedisce lo sviluppo». Il ministro dell'Anp rivela poi che dietro le quinte la dichiarazione finale dei lavori è stata elaborata in modo tale da rispecchiare maggiormente le posizioni dei palestinesi: «Si tratta di un documento molto significativo -anticipa al-Khatib- che è condiviso dal Quartetto, dal Giappone e da numerosi Paesi arabi e che

metterà l'accento sulla legalità internazionale e sulla necessità di applicare il Tracciato di pace».

La Conferenza di Londra -25 i Paesi coinvolti- segna anche il debutto sullo scenario internazionale di uno dei «volti nuovi» più accreditati del governo «Abu Ala 2»: Mazen Sonnoqrot, neoministro per l'economia nazionale. «Occorre compiere uno sforzo considerevole per garantire che i ministri palestinesi possano continuare ad agire», rileva il ministro. «Inoltre -aggiunge- bisogna sviluppare le infrastrutture nei Territori per creare nuove opportunità di lavoro e combattere la povertà». Perché è proprio la sfida della povertà uno dei più difficili, e immediati, banchi di prova per la nuova leadership palestinese. In quattro anni di Intifada il numero dei palestinesi della Cisgiordania e della Striscia di Gaza che si trovano sotto la linea di povertà (1,65 euro al giorno è più che raddoppiato, passando dal 20 al 48% della popolazione. Circa un terzo di questi, cioè 600mila palestinesi -ci dice in un breve colloquio Mazen Sonnoqrot- si trovano sotto la «linea della sussistenza» (1,10 euro al giorno) e non hanno accesso a beni primari, come cibo, vestiti, alloggi. Fanno profusione di ottimismo i dirigenti palestinesi al seguito di

Abu Mazen, sulla dimensione degli aiuti finanziari e sul testo politico conclusivo della Conferenza, ma attorno al documento finale c'è già «tensione», rivela il quotidiano «The Guardian», in particolare sul tono del testo: secondo il giornale londinese il braccio di ferro sarebbe proprio tra Londra e Gerusalemme, che vuole una conclusione in tono minore e nessun riferimento alla Road Map.

Israele, il invitato di pietra della Conferenza, non vorrebbe in particolare l'affermazione per la quale, a fronte delle riforme palestinesi, «Israele conduca azioni reciproche a proposito dei propri impegni». Ciò collegherebbe la Conferenza alla Road Map, un passaggio voluto dall'Anp che però era stato escluso a priori da Blair e Sharon nel loro incontro di dicembre, ha ricordato nei giorni scorsi Dov Weisglass, consigliere del premier Ariel Sharon, in un burrascoso faccia a faccia a Londra con Nigel Sheinwald, inviato del premier britannico in Medio Oriente. È l'esatto opposto di quanto si attende Abu Mazen che alla due giorni londinesi chiede un impulso per aprire rapidamente una trattativa politica con Israele su un possibile compromesso globale che ponga fine a decenni di violenza.

luogo il Quartetto (gli Usa, l'Onu, la Ue e la Russia) deve fare la sua parte per aiutarci ad attuare la road map. Abbiamo un'opportunità davanti a noi, e saremmo tutti irresponsabili - noi, gli israeliani, la comunità internazionale - se ce la lasciamo sfuggire».

**George Bush ha detto che lei sarà il benvenuto alla Casa Bianca. Ci andrà?**

«Sì, ci andrò. Il ruolo degli Stati Uniti è indispensabile nel processo di pace mediorientale. Il presidente Bush ha manifestato un chiaro impegno per la promozione della pace in Medio Oriente e sarebbe da irresponsabili non cogliere quest'opportunità. Nutro profondo rispetto per il presidente Bush e mi auguro di poter riavviare presto la cooperazione avviata quando ero primo ministro. Discuteremo dell'attuazione della road map e della ripresa del processo di pace».

**Cosa si aspetta dall'incontro di Londra? Quale ruolo può avere Tony Blair nel facilitare il processo di pace?**

«Prima di tutto consentitemi di esprimere il mio apprezzamento al premier Blair per i suoi sforzi e il suo impegno per la pace in Medio Oriente e per il suo sostegno all'Autorità nazionale palestinese nella costruzione delle nostre istituzioni.

L'incontro di Londra è un'importante riunione internazionale che ha l'obiettivo di raccogliere concreto sostegno ai nostri sforzi nell'attuazione degli impegni della road map e nella costruzione delle nostre istituzioni. Ci aspettiamo che da essa partirà un chiaro segnale circa il sostegno internazionale che abbiamo già conquistato.

**Cosa pensa del piano di disimpegno da Gaza e dalla Cisgiordania settentrionale voluto da Sharon?**

«Il piano di disimpegno approvato dal governo israeliano e dalla Knesset riguarda il ritiro dei soldati israeliani, lo smantellamento di alcuni insediamenti, l'espansione di altri insediamenti e la costruzione del muro. Tutto ciò eseguito da Israele in modo unilaterale. Se salutiamo con favore il ritiro dell'esercito e dei coloni israeliani dal territorio palestinese, respingiamo nel modo più assoluto il protrarsi, anzi l'accrescersi dell'occupazione dimostrata dall'espansione degli insediamenti in Cisgiordania, inclusa Gerusalemme Est. Respingiamo la costruzione del muro. Il muro passa all'interno dei territori palestinesi, non in Israele né lungo i confini. Separa i palestinesi da altri palestinesi, dalle loro terre e dai loro mezzi di sostentamento.

A Sharm el-Sheikh ho affermato che siamo disponibili a coordinarci con Israele per l'evacuazione e il ritiro. Questo coordinamento non deve però essere inteso come un processo in cui si discute la mera implementazione di una decisione unilaterale israeliana, bensì come un processo bilaterale che rifletta gli interessi sia dei palestinesi sia degli israeliani. Dobbiamo dimostrare concretamente al popolo palestinese che un processo bilaterale è migliore di decisioni unilaterali. Questo restituirà alla gente fiducia nei negoziati. E questo avverrà, ne sono sicuro, quando il processo bilaterale sancirà un ritiro complessivo dalla striscia di Gaza e rafforzerà la continuità territoriale della Cisgiordania e della striscia di Gaza. Il disimpegno poi deve essere parte integrante di un processo politico che assicuri che il «Prima Gaza» non si trasformi in un «Solo Gaza» e in un «Gaza a spese della Cisgiordania».

© The Independent  
(Traduzione di Andrea Grechi)

**c'è solo un mondo.**

Kyoto  
l'unione dei popoli  
per difendere  
l'ambiente

4 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

Il 16 febbraio 2005  
entra in vigore il Protocollo di Kyoto.

Un appuntamento storico per tutti coloro  
che hanno a cuore il futuro del mondo.  
A tutto ciò i Ds del Senato  
hanno dedicato questo libro.

in edicola con l'Unità.

**l'Unità**

**Per  
Necrologie  
Adesioni  
Anniversari**

Rivolgersi a

**PK** publikompasa

Lunedì-Venerdì ore  
9.00 - 13.00  
14.00 - 18.00

solo per adesioni  
Sabato ore 9.00 - 12.00  
06/69548238 - 011/6665258

Il presidente Gavino Angius, le senatrici e i senatori del Gruppo Ds partecipano con profonda tristezza al dolore della famiglia per la scomparsa del Senatore a vita

**MARIO LUZI**

La sua poesia, la sua passione civile e la profondità delle sue riflessioni ci mancheranno irrimediabilmente.

Dea Gallarini e Cosetta Crosti sinceramente addolorate per la scomparsa di

**RENZO IMBENI**

abbracciano Rita e Valentina.

Il presidente Luciano Violante, le deputate e i deputati del Gruppo Ds-Ulivo della Camera esprimono cordoglio per la scomparsa di

**ANGELO LA BELLA**

deputato del Pci nelle Legislature IV, V e VI.

È venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

**LUCIANO COCCHI**

Gli amici e i colleghi di GPA ASSIPAROS Bologna, nell'esprimere la propria solidarietà al dolore di Loretta ed Ella, vogliono ricordare Luciano con affetto a tutti quelli che gli hanno voluto bene.

A venticinque anni dalla scomparsa di

**FELICIANO ROSSITTO**

dirigente del movimento operaio in Sicilia, impegnato nella Federbraccianti e nella Cgil per l'unità sindacale, il riscatto del Mezzogiorno e la trasformazione della società italiana.

La moglie Maria ne ricorda con immutato affetto il tratto umano e la coerenza di una vita dedicata alla causa del mondo del lavoro.

Roma, 1 marzo 2005

**01-03-2004** **01-03-2005**

**GIACOMO D'AVERSA**

La moglie Lidia con i figli Francesca e Fabio e famiglie e Ivana lo ricordano con affetto a tutti quelli che gli hanno voluto bene.

A venticinque anni dalla scomparsa di

**FELICIANO ROSSITTO**

dirigente del movimento operaio in Sicilia, impegnato nella Federbraccianti e nella Cgil per l'unità sindacale, il riscatto del Mezzogiorno e la trasformazione della società italiana.

La moglie Maria ne ricorda con immutato affetto il tratto umano e la coerenza di una vita dedicata alla causa del mondo del lavoro.

Roma, 1 marzo 2005

**ANNIVERSARIO**

**1995** **2005**

**VITTORIO BRUNELLI**  
Giornalista

Sempre con noi.  
Lela con Silvia, Camilla, Marina, Roberto, Livia e la famiglia tutta.  
Firenze, 1 marzo 2005

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publikompasa

È lo portavoce del Vaticano Navarro Valls a confermare, attivata la terapia antibiotica. Il cardinale di Vienna Schoenboern: «Si sta avvicinando alla fine»

# Paura per il Papa: «Febbre altissima»

Un forte peggioramento in serata: la pressione crollata. Gli è stata impartita l'estrema unzione

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** Il Papa è grave. Ha la febbre alta, la pressione è crollata. Gli è stata somministrata l'unzione degli infermi. Dopo una giornata intera di voci contrastanti, ieri sera tardi è stato lo stesso portavoce del Vaticano Navarro Valls a dare la conferma. Drammatica. Ha parlato di «febbre molto alta»: «Il Santo Padre è stato colpito da una affezione altamente febbrile provocata da un'infezione documentata delle vie urinarie. È stata iniziata un'appropriate terapia antibiotica. Il quadro clinico è strettamente controllato dall'equipe medica vaticana che lo ha in cura». Un'infezione. Il rischio peggiore che potesse correre dopo l'operazione di tracheotomia necessaria per favorirgli la respirazione. Si è esposto Giovanni Paolo II. Si è voluto affacciare per salutare i giovani milanesi che a migliaia nel giorno dell'udienza generale del mercoledì, annullata, lo hanno acclamato da piazza san Pietro. Per due lunghi minuti li ha salutati, benedetti ma non è riuscito a parlare. Poi gli è stato applicato il sondino al naso per alimentarlo. E domenica scorsa: quindici minuti in silenzio alla finestra per salire i fedeli. Ha rischiato molto. Sul peggioramento delle condizioni

**CITTÀ DEL VATICANO** Non si è arreso mai, papa Wojtyła. Nonostante l'età. Nonostante la malattia, le malattie che in questi ultimi anni lo hanno colpito. Nonostante il Parkinson e gli ultimi giorni di una sofferenza del corpo e dello spirito: l'impossibilità di parlare per la tracheotomia subita il 24 febbraio, di riuscire ad esprimere il suo stesso messaggio. Uno sforzo quasi eroico, di vera testimonianza cristiana. Il Papa che si affaccia tenace dalle finestre del Vaticano come da quelle del Gemelli. Che cerca la parola, non vi riesce, si dispera. Ma che non si tira indietro. Wojtyła diventa simbolo della sofferenza, ma anche della vita.

L'ultimo mese di Giovanni Paolo II è stato un via-vai dall'ospedale al Vaticano. Nel mezzo gli appuntamenti con i fedeli, i suoi fedeli. Le immagini dell'Angelus, fino a quelle delle celebrazioni pasquali. Al Colosseo una Via Crucis senza il Papa, rimasto nelle sue stanze. Un'assenza presente, emblematica, con l'anziano pontefice a tenere simbolicamente la croce nell'ultima stazione, lì nella sua stanza. Nel mezzo anche le polemiche forti sull'eccessiva esposizione del Papa. Un'esposizione guidata dalle esigenze del media, che avrebbe di per sé non avvantaggiato la salute di Wojtyła stesso. Esigenze legate alla «politica». Dall'altra parte però la «testardaggine» del Papa. Il suo voler esserci, magari nonostante gli avvertimenti dei medici, di alcuni suoi collaboratori strettissimi. Appena mercoledì, per la consueta udienza, era apparso alla finestra, aveva benedetto la folla, aveva tentato, senza riuscirci di parlare. Il

di salute del Papa, ieri, sono circolate varie notizie. Nel pomeriggio è partito il primo allarme, quello di un improvviso nuovo ricovero al Policlinico Gemelli, poi smentita. Ma in serata è stato spiegato che il pontefice era intrasportabile per la fragilità delle sue situazioni.

La preoccupazione è altissima e

non solo a piazza san Pietro dove nella notte sono giunti molti fedeli che si sono radunati in preghiera. Ieri l'arcivescovo di Vienna, cardinale Christoph Schoenboern - riferisce l'agenzia austriaca Apa - ha affermato che il Papa si sta «avvicinando, come si può dire, alla fine della sua vita». In visita a Gerusa-

lemme, il cardinale ha affermato che che il pontefice non è abbattuto. Il cardinale spera che «giunga per lui il momento del conforto».

La cronaca della giornata è stata una sequenza drammatica. Le condizioni del Papa si sarebbero aggravate intorno alle ore 18.45. I sanitari, che sorve-

gliano il pontefice 24 ore su 24, avrebbero riscontrato un forte innalzamento della temperatura corporea con un abbassamento di pressione notevole. Di certo c'è che ieri mattina Wojtyła ha concelebrato la messa. Le poche notizie che trapelano dall'appartamento pontificio avevano parlato ancora fino

in serata di un lento miglioramento di Giovanni Paolo II, con la conferma che in privato riesce a parlare: soltanto poche parole pronunciate non ad alta voce, conseguenza di problemi neurologici alle corde vocali legati all'evoluzione del Parkinson.

Rimane il problema dell'alimenta-

zione, confermato ieri dal portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls, che ha portato alla decisione di mettere un sondino naso-gastrico per aumentare l'apporto nutritivo: una decisione resa necessaria anche dal forte dimagrimento del Pontefice, che, al di là delle voci di grande preoccupazione, è apparso marcato nelle foto delle apparizioni degli ultimi giorni.

Sullo sfondo rimane la difficile scelta che i medici, non sempre concordi, si trovano di fronte. Quella prima dell'aggravamento delle sue condizioni era se procedere all'applicazione di una Peg, un sistema permanente di alimentazione attraverso un sondino posto direttamente nello stomaco dalla parete addominale. Se la situazione del Papa dovesse stabilizzarsi al meglio allora questa operazione potrebbe essere pianificata fra uno o due settimane oppure, in caso di non tollerabilità immediata da parte di Giovanni Paolo II del sondino naso-gastrico, potrebbe essere realizzata in tempi molto più rapidi. C'è chi non esclude la possibilità di consulti di esperti (infettivologi, gastroenterologi) anche internazionali, chiamati dal Vaticano per supportare di volta in volta, a seconda delle problematiche che dovessero presentarsi, le decisioni del medico personale del papa, Renato Buzzonetti.

to una vera e propria collezione di rivelazioni fasulle e smentite, la causa si trova in suoi «problemi psicologici» non meglio identificati.

Anche in altri momenti, per esempio di fronte alle sue evidenti difficoltà di deambulazione degli ultimi tempi, le voci e le smentite sono state una costante. Ma le voci sullo stato di salute del Pontefice, non hanno mai offuscato «il volto pubblico» della sua sofferenza.

La «malattia del Papa» è stata per anni un simbolo spirituale fortissimo, al di là delle sue ragioni mediche, del suo decoro clinico, delle cure somministrate con successo o inutilmente. Il ricordo di Karol Wojtyła è anche questo: un uomo che ha lasciato un segno indelebile, anche nella sofferenza. Il 17 luglio 1992 il Papa si sottopone ad un intervento chirurgico per l'asportazione di un tumore benigno all'intestino. Nello stesso anno appaiono i primi sintomi del morbo di Parkinson. Nel 1996 subisce una nuova operazione per eliminare alcune aderenze sulle cicatrici degli interventi precedenti. Ma vi è anche l'artrosi che lo tortura al ginocchio destro. Il 24 maggio 2002 Giovanni Paolo II nel sua visita pastorale in Bulgaria è costretto ad utilizzare una pedana mobile per gli spostamenti. A causa di questo doloroso disturbo è costretto a rinunciare alla celebrazione della messa delle Palme. Da lì in poi un progressivo peggioramento, i molteplici ricoveri al «Gemelli», la tracheotomia, il «sondino», la parola che gli è stata sottratta.

e.n.



Alcune persone ieri notte in una piazza S. Pietro transennata osservano la finestra dell'appartamento del Papa Foto di Corrado Giambalvo/Agf

## Wojtyła, l'icona di una sofferenza senza tempo

Non si è arreso mai il pontefice: il corpo segnato dalla malattia sempre portato come una bandiera d'umanità

suo sforzo e il suo dolore aveva commosso la folla e la folla aveva commosso lui. Quello scambio intenso e specialissimo che li univa, il papa e la folla, non è mai mancato nemmeno all'ultimo, quando la malattia progressivamente lo aveva intaccato nel corpo e nella parola. Nel mese di febbraio aveva collezionato due ricoveri e una tracheotomia. Ma poi aveva fatto di tutto per tornare in Vaticano per il periodo pasquale. La Via Crucis al Colosseo aveva potuto seguirlo soltanto in televisione e durante la benedizione Urbi et Orbi del giorno di Pasqua non era riuscito ad articolare una parola. Ci aveva provato, con uno sforzo evidentissimo davanti al microfono, ma l'aria spirata non era stata sufficiente a far vibrare le corde vocali. La scena, drammatica, - seguita di persona da 70.000 fedeli e in 84

paesi grazie a 104 reti televisive, - oltre a rigare di lacrime il volto di tanti uomini e donne presenti in piazza san Pietro, aveva rafforzato la pre-occupazione per le sue condizioni.

Ma la malattia ha accompagnato Wojtyła progressivamente dal '93, dopo il 1993 e l'operazione al colon. Nel 1994 si fece strada l'idea che il Papa fosse gravemente malato, due anni dopo la voce si è ripetuta. Ma il pontefice smentì tutti, arrivando a celebrare il Grande Giubileo del 2000 da protagonista assoluto. Ad ogni allarme giungeva puntuale l'ennesima smentita del portavoce Navarro Valls. Dopo l'attentato del 13 maggio 1981 e per tutti gli anni Novanta, il decadimento fisico di Giovanni Paolo II si è evidenziato, progressivamente. Ogni volta Navarro Valls interveniva a smentire le interpretazioni più catastrofiche:

«Dal medico di Sua Santità sono autorizzato a dire che Giovanni Paolo II si sottopone regolarmente a periodici controlli clinici e che non presenta manifestazione alcuna di malattia neoplastica in atto».

L'11 novembre 1993 scivolando accidentalmente al termine di un'

L'ultimo mese è stato un via vai dal Vaticano all'ospedale. Ma la sua sofferenza è un messaggio «antico»

”

udienza nell'Aula della Benedizione, Giovanni Paolo II riportava la lussazione traumatica anteriore della spalla destra. Veniva ricoverato per un giorno al Policlinico Gemelli, dove era sottoposto alla riduzione incruenta della lussazione e all'immobilizzazione in bendaggio molle, mantenuta per un mese. Il 29 aprile 1994, a seguito di una caduta accidentale nella serata del giorno prima che causava la frattura del collo femorale destro, Giovanni Paolo II veniva ricoverato nuovamente al Gemelli e sottoposto ad un intervento chirurgico di artroprotesi. La degenza ospedaliera si protrasse fino al 27 maggio 1994.

Queste sono notizie certe, ma in altre occasioni le informazioni sulla salute del Papa si sono raccolte in gran segreto, in una sorta di tam-tam conosciuto da tutti, che confermava,

ogni volta, che Giovanni Paolo II non stava bene.

C'è stato un periodo in cui ci si chiese perfino se la malattia di cui il Papa era affetto non avesse l'assai profano nome di «complotto». La secca, per taluni versi anche risentita, smentita venne dal portavoce vaticano, Navarro Valls, in seguito alla pubblicazione sul quotidiano spagnolo Diario 16, di un articolo del gesuita Miguel Lamet, biografo ufficiale di Padre Arvurpe. Lamet aveva scritto che Giovanni Paolo II soffriva di «un cancro probabilmente al colon, con metastasi e possibile complicazione del morbo di Parkinson», un fatto di cui tutti, nella curia vaticana, sarebbero stati al corrente. Negli ambienti dei gesuiti, non si nasconde il fastidio per l'uscita di Lamet e si fece capire ai cronisti che, se il confratello spagnolo aveva inizia-

Scelte diverse alla Rai. La trasmissione col premier (registrata nel pomeriggio) non viene interrotta. A Primo Piano su Rai3 Rutelli e Maroni interrompono il confronto

## Nessuno ferma «Porta a Porta», Berlusconi oscura le notizie sul Papa

**ROMA** Primo Piano sospende la trasmissione e si dedica interamente al Papa, *Porta a Porta* con il megaspottone di Berlusconi su quant'è bravo lui e la sinistra è cattiva va avanti ad oltranza. Questa è la televisione italiana, anche nella sera della grande paura per il Papa. Alla notizia dell'aggravarsi delle condizioni del pontefice, la trasmissione *Primo Piano* in onda ieri in diretta su Rai 3 ha deciso di sospendere il faccia a faccia tra il presidente della Margherita Francesco Rutelli e il ministro leghista del Welfare Roberto Maroni dedicata alle regionali. I due ospiti politici, prima Rutelli, poi con l'accordo di Maroni, hanno chiesto alla conduttrice Bianca Berlinguer di interrompere il confronto. «Se siete tutti d'accordo - ha detto il presidente della Margherita - è forse più giusto che voi giornalisti aggiornate il pubblico su quello che sta accadendo e che noi facciamo un passo indietro». «È molto difficile, forse impossibile, parlare stasera di politica». Così ha detto il leader della Margherita Francesco Rutelli. «Viviamo con il fiato trattenuto: l'immagine di quest'uomo che

cerca disperatamente di parlare è forse più potente di tutte le immagini di un uomo ancora giovanile che avete mostrato prima».

«Seguiamo tutti con grande attenzione queste vicende: il papa è entrato da tanti anni nella vita e nelle case di tutti noi, tutti soffria-

mo di questa sua via crucis», ha affermato da parte sua il ministro leghista. «È ammirevole lo sforzo che fa, il dolore fisico è tangibile, e

credo che anche in questo il papa ci dia un insegnamento significativo a tutti».

Bene, tutto questo su Raitre.

Su Raiuno è un'altra storia. Continua imperterrito il salotto di Vespa, con il premier Berlusconi che parla solo di sé, solo interrotto

ogni tanto da Tg1 con le sue edizioni straordinarie tese e preoccupate. La cosa non poteva rimanere inosservata.

«Qualcuno fermi *Porta a porta*. In una serata così drammatica, con le televisioni di tutto il mondo in edizione speciale in apprensione per le condizioni di salute del Santo Padre, la trasmissione di Vespa, la trasmissione di punta dell'informazione sta andando in onda con l'intervista a Berlusconi fatta questo pomeriggio». Lo affermano in una nota congiunta i parlamentari dell'Unione, Giorgio Merlo (Margherita), Valerio Calzolaio (Ds) e Gianfranco Pagliarulo (Pdci). «Dopo mezz'ora di trasmissione - sottolineano i parlamentari - è apparsa una sovrappressione che si limita ad avvertire del fatto che la trasmissione è registrata. Ci chiediamo che senso abbia andare avanti con un lungo programma politico in queste condizioni psicologiche ed emotive. Un minimo di senso di opportunità suggerirebbe di interrompere la trasmissione e di seguire con rispetto - concludono - quanto sta accadendo».

**Abbonamenti 2005**

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	574 euro
	6 gg./Italia Internet	132 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a:  
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22696 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: ENLITR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) Tel. 02.66506065  
fax: 02.66509712 dal lunedì al venerdì  
abbonamenti@unita.it

**l'Unità**

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00/14,00-18,00**  
Sabato ore 15,00-18,00/Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395  
Tariffe base: 5,51 Euro IVA esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

<b>MILANO</b> , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	<b>FIRENZE</b> , via Turbina 9, Tel. 055.6821553
<b>TORINO</b> , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	<b>GENOVA</b> , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.530070.1
<b>ALESSANDRIA</b> , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	<b>GOZZANO</b> , via Cervino 13, Tel. 0322.913639
<b>AOSTA</b> , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	<b>IMPERIA</b> , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
<b>ASTI</b> , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	<b>LECCE</b> , via Trinchese 87, Tel. 0832.314165
<b>BARI</b> , via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111	<b>MESSINA</b> , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
<b>BIELLA</b> , via Roma 5, Tel. 015.8491212	<b>NOVARA</b> , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
<b>BOLIGNA</b> , via Parmegiana 8, Tel. 051.6494626	<b>PAVIA</b> , via Mentara 6, Tel. 048.8734711
<b>BOLIGNA</b> , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	<b>PALERMO</b> , via Lincoln 3/c, Tel. 091.6292611
<b>CAGLIARI</b> , via Scazo 14, Tel. 070.308308	<b>REGGIO C.</b> , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
<b>CASALE MONF.</b> , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	<b>ROMA</b> , via Brigata Reggio 32, Tel. 0622.368511
<b>CATANIA</b> , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7303111	<b>ROMA</b> , via Barberini 85, Tel. 06.49200891
<b>CATANZARO</b> , via M. Greco 78, Tel. 0961.724980-725129	<b>SARONNO</b> , via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
<b>COSENZA</b> , via Montesano 39, Tel. 0984.72527	<b>SAVONA</b> , p.zza Marconi 3/c, Tel. 019.814881-811182
<b>CUNEO</b> , c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171.609122	<b>SIRACUSA</b> , via Teracoli 39, Tel. 0931.412131
<b>FIRENZE</b> , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-578668	<b>VERCELLI</b> , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

Il presidente Luciano Violante, le deputate e i deputati del Gruppo Ds-l'Ulivo della Camera dei Deputati partecipano al lutto di Angelo Giacobelli per la scomparsa della moglie

**MARIA**

A nove anni dalla scomparsa di **MAURO TOGNONI** la moglie Pina e il figlio Massimo lo ricordano con affetto.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**l'Unità**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Toni Fontana

## LO STERMINIO ruandese

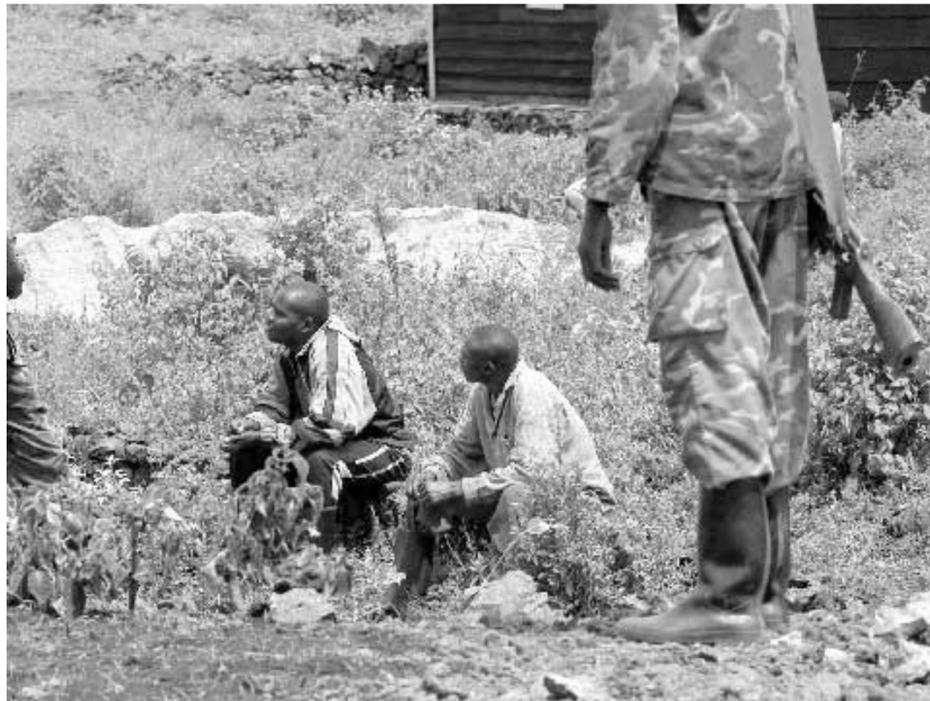
Nel documento presentato ieri a Roma grazie anche alla mediazione dell'organizzazione umanitaria, i capi del Fdlr si impegnano a «cooperare con la giustizia internazionale»

È la prima volta che i ribelli fanno un simile annuncio a 11 anni da uno sterminio che causò la morte di un milione di africani, tutsi e hutu moderati

# Genocidio in Ruanda, il mea culpa degli hutu

Ospiti della Comunità di Sant'Egidio, i ribelli annunciano: condanniamo le stragi e deponiamo le armi

Tra pochi giorni, il 6 aprile, ricorre l'undicesimo anniversario dell'inizio del genocidio in Ruanda. Secondo gli studi più recenti un milione di africani, tutsi ed hutu moderati, vennero sterminati dall'esercito del regime di Kigali e dalle milizie hutu Interhamwe, un'orda di assassini addestrati allo sterminio con i machete. Nessuna tragedia, tra quelle che hanno insanguinato il mondo negli anni più recenti, dalla Cambogia di Pol Pot a quelle avvenute nei Balcani, è stata così rapidamente rimossa e dimenticata come quella che si svolse nella regione dei Grandi Laghi, tra il mese di aprile ed il mese di giugno del 1994. Il veto posto all'Onu dalla diplomazia statunitense impedì di inserire nelle risoluzioni il termine «genocidio» che avrebbe costretto la comunità internazionale (articolo 7 della Carta delle Nazioni Unite) ad intervenire e la Francia, gelosa delle proprie prerogative in Africa, mandò un corpo di spedizione solo a cose fatte e, sostanzialmente, per proteggere le milizie assassine. Da allora molti e drammatici avvenimenti hanno modificato in peggio quella regione dell'Africa. Il genocidio ruandese propagò l'incendio nel vicino Congo (allora Zaire) tutt'ora dilaniato da una guerra «continentale» che ha provocato milioni di morti. Da dieci anni a questa parte da quella parte del mondo giungevano solo notizie di stragi e combattimenti. Per questo il documento approvato e presentato ieri a Roma nella sede della comunità di Sant'Egidio assume un enorme valore politico. I ribelli hutu, cioè i sopravvissuti e gli eredi dell'armata che compì il genocidio 11 anni fa, hanno annunciato l'intenzione di deporre le armi e rientrare «volontariamente» in Ruanda da dove sono stati cacciati nel 1994. I capi del Fdlr (forze democratiche per la liberazione del Ruanda), per la prima volta «condannano il genocidio e gli autori» delle stragi e s'impegnano «a cooperare con la giustizia internazionale». Chiedono un'«inchiesta internazionale» sul terrorismo ed i crimini commessi nella regione dei Grandi Laghi ed annunciano la trasformazione del movimento armato in un'organizzazione politica. Per la prima volta gli autori e gli eredi di un massacro manifestano una sorta di «pentimento» e s'impegnano a lottare contro «tutte le ideologie fondate sul-



l'odio etnico».

Da Kigali, dove, dal 1994, si è insediato un regime tutsi al cui vertice vi sono i leader, come Paul Kagame, che sconfissero militarmente le milizie hutu costrette alla fuga con due milioni di profughi al seguito, sono giunte reazioni positive all'iniziativa propiziata dalla

comunità di Sant'Egidio. Un portavoce governativo, Richard Sezibera, ha detto che Kigali «è pronta ad accogliere tutti», ma ha aggiunto che ciò avverrà in seguito al «disarmo totale» delle milizie hutu. Il Congo, che ieri aveva inviato a Roma, un ambasciatore itinerante, parla di «svolta decisiva» per la regione

ed anche l'Onu benedice l'iniziativa che «apre prospettive» per la pace nei Grandi Laghi.

La svolta è importante per varie ragioni, anche internazionali. I negoziatori di Sant'Egidio che hanno curato la regia diplomatica degli incontri romani non si sbilanciano ben sapendo di

Un gruppo del Fdlr l'organizzazione ha annunciato ieri la fine della lotta armata

grave Ranieri

## Alberto di Monaco assume la reggenza

Il principe Alberto di Monaco ha assunto ieri la reggenza del Principato, con una decisione del Consiglio della corona «conformemente allo statuto della famiglia», come ha annunciato Palazzo Grimaldi.

Alberto è stato consultato dopo la constatazione che il padre Ranieri, ricoverato nel reparto rianimazione del centro cardio-toracico di Montecarlo, non era in grado di esercitare le sue funzioni. La decisione mostra il pessimismo dei responsabili del principato sullo stato di salute del principe che, a 81 anni, continua a lottare con la morte. Già nei giorni scorsi fonti del Palazzo avevano detto che non c'erano speranze per un recupero da parte dell'anziano sovrano. Nonostante le sue condizioni siano state dichiarate anche ieri «stabili», Ranieri vive solo grazie al sistema meccanico di respirazione e alla dialisi renale.

Alberto negli ultimi anni ha progressivamente preso in mano le redini del regno, a mano a mano che le condizioni di salute del padre peggioravano. Tanti viaggi all'estero, al Palazzo di Vetro come a Strasburgo per l'ammissione al Consiglio d'Europa.

È dal 1949 che Ranieri è il sovrano del piccolo principato divenuto sotto la sua guida una potenza finanziaria. Il reggente, dopo l'annuncio ufficiale, ha fatto sapere di assumere «con forza, convinzione e passione» la «pienezza dei poteri sovrani» a nome di suo padre Ranieri. Un impegno diretto soprattutto a quanti sono preoccupati che lui, Alberto, non sia in grado di gestire interessi tanto grandi e tanto complessi.

avere messo il dito sulla piaga più sanguinosa tra le tante dell'Africa. Il portavoce della comunità di Trastevere, Mario Marazziti, presentando ieri a Roma il presidente del Fdlr, Ignace Murwanashyaka, ha parlato di «mattoni da mettere assieme per giungere all'uscita dalla crisi».

L'annuncio fatto ieri a Roma si inserisce in un contesto molto complesso e disseminato di trappole. Proprio ieri era attesa la decisione del consiglio di sicurezza dell'Onu sul rinnovo della missione in Congo (Monuc). Il genocidio ruandese si conclude con la sconfitta delle milizie assassine hutu e la fuga di milioni

di profughi appartenenti a questa etnia in Congo. Dopo la caduta di Mobutu, il nuovo leader Kabila (poi assassinato) prese le distanze da Uganda e Ruanda che lo avevano appoggiato nella marcia verso Kinshasa e scoppia la prima guerra continentale africana. Angola, Namibia e Zimbabwe presero le difese dei congolesi, mentre Uganda e Ruanda invasero l'ex Zaire anche allo scopo di punire le milizie hutu che i avevano trovato rifugio. La guerra si è conclusa ufficialmente il primo luglio del 1999 con l'accordo di Lusaka. Nel mese di novembre di quell'anno l'Onu inviò i primi 5mila caschi blu che, nel 2003, vennero rinforzati da un contingente francese. Dal suo insediamento però la Monuc ha collezionato un'impressionante serie di insuccessi e fallimenti. Un rapporto dell'Onu accusa la missione di aver assistito impotente ai massacri compiuti dai ribelli che si oppongono al governo di Kinshasa. Un altro rapporto interno all'Onu accusa i caschi blu, provenienti da vari paesi asiatici, di aver commesso abusi sessuali e violenze ai danni di donne congolesi.

Di fronte a questi insuccessi, Kofi Annan, alle prese con lo scandalo «oil for food», ha deciso di «risarcire» la missione in Congo ed oggi scade l'ultimatum che i caschi blu hanno lanciato ai ribelli dell'Ituri, responsabili di stragi nelle regioni dell'Est. Se non deporranno le armi i caschi blu «intensificheranno le loro operazioni militari». Queste vicende congolesi vanno rievocate perché la questione ruandese è legata a quella congolese. I ribelli che ieri a Roma hanno condannato il genocidio del '94, sono infatti «figli» di un'altra guerra, quella con il Ruanda a guida tutsi, ma hanno le loro basi in Congo e la loro rinuncia alla lotta armata si riflettebbe anche nelle vicende dell'ex Zaire.

## Il presidente Mugabe certo della vittoria. Per Ue e Stati Uniti consultazioni fasulle

### Elezioni politiche in Zimbabwe

### L'opposizione: «Voto truccato»

Giacca e cravatta blu, il sorriso stampato sulla faccia. Il presidente Mugabe, 81 anni, al potere da venticinque, esce dal seggio annunciando ai giornalisti: «Sarà una grande vittoria». Lunghe file ordinate di elettori hanno atteso pazientemente di poter votare, molti già da prima che si aprissero i seggi. Lo Zimbabwe vota per le legislative, già definite da Stati Uniti ed Europa come scorrette, mentre l'opposizione denuncia minacce e intimidazioni.

Quarantotto ore per sapere i risultati, ma il favorito è il partito di Mugabe, Zanu-Pf, che conta di ottenere i due terzi dei 150 seggi parlamentari, forte anche del fatto che tra le prerogative presidenziali c'è anche la nomina diretta di ben trenta deputati. «Non siamo contenti del modo in cui è stato preparato il campo elettorale. Concordiamo tutti sul fatto che non saranno elezioni libere ed eque», ha detto ieri Morgan Tsvangirai, leader del Movimento per il cambiamento democratico, Mdc, principale partito d'opposizione, confidando comunque che «il popolo riuscirà a superare tutti gli ostacoli». Il suo partito 4 anni fa aveva sfiorato la vittoria, la sconfitta era stata attribuita a brogli.

A differenza che nelle precedenti consultazioni del 2000 e del 2002, stavolta la campagna elettorale non è stata segnata dalla violenza. Ieri l'Mdc ha denunciato la scomparsa di un suo candidato, che avrebbe ricevuto minacce di morte da un leader locale del partito presidenziale, ma la denuncia è rientrata: l'uomo è ricomparso. Se non si sono verificati incidenti, l'Mdc è stato comunque penalizzato dalle leggi sulla sicurezza - introdotte negli anni passati in seguito al clima di violenza scatenatosi durante le elezioni - dalle intimidazioni ricevute e dalla chiusura dell'unico giornale dell'opposizione. Il Movimento per il cambiamento democratico ac-

### Tutte le cifre della miseria

Indipendente dalla Gran Bretagna dal 1980, lo Zimbabwe conta tra i 13 ed i 14 milioni di abitanti. Il paese è poverissimo, la speranza di vita è 33 anni per le donne, 34 per gli uomini. Almeno un terzo della popolazione è sieropositiva, muore di Aids un bimbo ogni 15 minuti e un bimbo su cinque è orfano a causa del virus. La mortalità infantile è aumentata del 50% negli ultimi 15 anni. La disoccupazione è ufficialmente valutata al 70%, l'inflazione è al 500 per cento. L'esproprio dei latifondi, in mano ai bianchi, ha provocato un'eccessiva parcellizzazione e l'assegnazione delle terre migliori ai potenti del regime, incapaci di farle fruttare. La produzione agricola è crollata al punto che oggi oltre la metà della popolazione dello Zimbabwe dipende interamente dagli aiuti internazionali.

causa anche Mugabe di aver truccato le liste elettorali, gonfiandole con un milione di elettori fedeli e lasciando fuori la maggior parte degli zimbabwesi che vivono all'estero - oltre tre milioni di persone - contro i 5,8 elettori chiamati ieri a votare.

Ue e Stati Uniti hanno già messo in discussione la validità delle consultazioni, Bruxelles ha anche minacciato - sia pure in modo generico - misure che potrebbero essere adottate contro lo Zimbabwe dopo le elezioni. Washington ha accusato Mugabe di sfruttare la mancanza di cibo a fini elettorali, distribuendo aiuti alimentari internazionali in cambio della promessa di voto, una manovra denunciata dalla stessa opposizione dell'Mdc.

«Tutti possono vedere che sono elezioni libere ed eque», ha ribattuto ieri Mugabe, che ha polemicamente rifiutato osservatori dei paesi occidentali che lo criticano, ammettendo comunque la presenza di 7000 monitor nazionali e stranieri. Il presidente dello Zimbabwe ha accusato i paesi europei e l'ex potenza coloniale britannica in particolare di volerlo rovesciare a causa dei sequestri delle fattorie dei bianchi operate dal governo di Hara-

re. Tutta la campagna elettorale di Mugabe è stata indirizzata contro Blair, accusato di voler ricolonizzare lo Zimbabwe. Il presidente ha pesantemente attaccato il leader dell'opposizione accusandolo di essere un fantoccio finanziato da Londra - ieri per altro sono stati arrestati due giornalisti britannici, accusati di non avere i necessari accrediti. Il Movimento per il cambiamento democratico ha invece puntato sulla pessima situazione economica del paese, con una delle inflazioni più alte al mondo e una disoccupazione cresciuta al punto che negli ultimi cinque anni oltre due milioni di lavoratori hanno lasciato il paese. Per l'opposizione la causa va ricercata nella pessima gestione del governo di Mugabe, che ha cercato di disinnescare le accuse rovesciandole sui paesi occidentali che avrebbero sabotato lo Zimbabwe.

A sfidare Mugabe anche l'ex ministro dell'informazione, Jonathan Moyo, fino a pochi mesi fa eminenza grigia del paese. Moyo è stato espulso e accusato di aver cospirato contro il partito dopo aver annunciato la sua candidatura come indipendente.

ma.m.

**SCRIVI MEZZABOTTA**

**3 e 4 aprile elezioni Regionali del Lazio**

UNITI nell'ULIVO  
PER MARAZZANO PRESIDENTE

Committee responsabile: Carla Amici

Umberto De Giovannangeli

Disertate in massa. Contro chi mette a repentaglio la Sacra Terra d'Israele. Disertate in massa. Contro chi vuole deportare ottomila Ebrei da Eretz Israel. Nessuna complicità con chi progetta la distruzione di insediamenti ebraici nella Terra d'Israele e l'espulsione in massa dei loro abitanti: questo l'appello incendiario ed eversivo lanciato ieri dall'ex rabbino capo ashkenazita Avraham Shapira ai soldati riservisti delle forze armate israeliane. «Dopo la Pasqua ebraica (fine aprile, ndr) chiunque presti servizio militare aiuta direttamente o indirettamente la realizzazione dei piani di disimpegno di Ariel Sharon», avverte Shapira in un documento sottoscritto anche da altre autorità religiose. «Hai ricevuto la cartolina richiamo? In realtà hai ricevuto una cartolina che significa distruzione ed espulsione» per gli insediamenti ebraici e i loro ottomila abitanti nella Striscia di Gaza e nel nord della Cisgiordania. Occorre ignorare il richiamo, sentenzia Shapira. Che avverte: «Da Pasqua ci arruoliamo tutti per difendere il Gush Katif», la zona di insediamento ebraico nel sud della Striscia di Gaza.

«Questo appello alla diserzione rappresenta un atto gravissimo, eversivo, condotto da una minoranza ultranzista che non intende accettare il pronunciamento del Parlamento e rispettare la volontà della maggioranza degli israeliani», dice a l'Unità Ran Cohen, parlamentare di Yahad, la sinistra sionista, un passato ai vertici di Tzahal, l'esercito dello Stato ebraico.

A prima vista, il rabbino Shapira può trarre in inganno. Ha superato gli ottanta anni, esce di rado di casa, spesso è ripreso in vestaglia mentre riceve gli ospiti. Questo vecchio dal volto sereno adornato da una morbida barba bianca rappresenta dunque un pericolo di sorta per i vertici militari? Probabilmente la risposta è affermativa, visto che la radio militare israeliana ha aperto ieri il notiziario del mattino citando il suo pensiero ed analizzando le possibili ripercussioni. La preoccupazione che il messaggio di Shapira attecchisca deriva dal fatto che da trent'anni i suoi discepoli ricevevano parole d'ordine opposte. In polemica con l'ebraismo ortodosso (che non riconosce le istituzioni dello Stato laico di Israele e che si accontenta di vivere ai margini della società) gli ebrei nazional-religiosi si rifanno ad una concezione molto diversa elaborata negli anni Trenta del secolo scorso dal rabbino Kook. Questi vedeva nel sionismo laico del laburista David Ben Gurion e dei suoi compagni il tassello di un processo metafisico superiore, volto a garantire la «Salvazione» del popolo ebraico e l'avvento del Messia. Certo, i sionisti laburisti

## ISRAELE lo scontro su Gaza

A guidare la rivolta incendiaria è l'ottuagenario ex rabbino capo ashkenazita Avraham Shapira. La sinistra insorge: «È un atto senza precedenti, gravissimo»

Secondo un gruppo che si definisce «Muraglia di difesa», 10mila soldati hanno sottoscritto un documento in cui informano che boicottano il piano del premier

# I rabbini sfidano Sharon: «Soldati disertate»

## L'appello lanciato per impedire l'attuazione del piano di ritiro da Gaza



Un ultratodosso e un soldato israeliano pregano al Muro del pianto a Gerusalemme

### armi di sterminio in Iraq

## «Completamente sbagliati i rapporti dei servizi Usa»

WASHINGTON L'intelligence americana era «totalmente in errore» in gran parte delle sue analisi sulla presunta presenza di armi di distruzione di massa (Adm) in Iraq, che fu venduta all'opinione pubblica internazionale come pretesto per l'attacco americano del marzo 2003. Ma le debolezze dell'intelligence Usa non riguardano solo il recente passato. Ancora oggi essa conosce «ben poco» sui programmi offensivi di gran parte delle nazioni più pericolose per gli Stati Uniti.

Sono queste le clamorose conclusioni cui è pervenuta la commissione nominata dal presidente George W. Bush per indagare sugli errori dei servizi segreti Usa, che ha presentato ieri il suo rapporto alla Casa Bianca.

I nove saggi della commissione hanno formulato oltre settanta proposte di cambiamenti migliorativi. Tra questi sono compresi la concessione di maggiori poteri a John Negroponte (nuovo direttore designato dell'intelligence nazionale, una sorta di coordinamento di tutte le agenzie informative), la creazione di un nuovo ente sulla non proliferazione nucleare, un maggiore collegamento tra le quindici agenzie statunitensi che si occupano di spionaggio e contro-spionaggio.

«La nostra conclusione è che la nostra comunità di intelligence era totalmente in errore in quasi tutte le sue valutazioni pre-guerra sulle Adm in Iraq - afferma il rapporto -. Questo è stato un colossale fallimento della nostra intelligenza».

Il rapporto sottolinea che esiste anche una mancanza di informazioni attendibili su quanto sta accadendo in Iran, Corea del Nord ed altri paesi considerati pericolosi. Ma i dettagli di questo aspetto sono inseriti in duecento pagine «secrete» del rapporto, che non sono state pubblicate.

La commissione era stata creata da Bush un anno fa per indagare sulla vicenda degli arsenali proibiti iracheni, ma aveva poi visto ampliare il raggio della inchiesta.

non mettevano piede in sinagoga. Eppure - Kook ne era convinto - facevano parte loro malgrado di un «piano» cosmico. La guerra del 1967, con la liberazione della Giudea-Samaria (Cisgiordania) da parte dei laicissimi generali Moshe Dayan e Yitzhak Rabin mandò in visibilio i nazionalisti-religiosi che vi videro una conferma evidente e tangibile delle intuizioni del loro Maestro. Nel 1973, la Guerra del Kippur marcò l'inizio del declino del laburismo israeliano. Guidati dal movimento del «Gush Emunim» i nazionalisti-religiosi si convinsero che ormai erano loro la nuova avanguardia sionista: siamo come «pionieri» impegnati a fondare nuove colonie nelle terre liberate, sia come militari

pronti a difendere il Paese. Da allora, anno dopo anno i collegi rabbinici di questa corrente hanno sfornato centinaia e migliaia di ardenti idealisti pronti ad offrirsi volontari nelle unità combattenti, e a svolgervi incarichi di comando. Nello scorso ottobre Shapira ha annunciato una clamorosa svolta quando, in un'intervista al settimanale del movimento dei coloni, ha sostenuto la necessità della diserzione allo scopo di sbarrare la strada all'odiato Sharon. Gli è stato obiettato da influenti rabbini che le forze armate sono un bastione di difesa degli ebrei in Israele: predicare la diserzione e seminare la insubordinazione potrebbe avere effetti disastrosi per tutti. Per alcuni mesi Shapira ha taciuto. Ieri è tornato alla ribalta enunciando non più principi generali, ma ordini precisi ai suoi seguaci. Secondo un gruppo che si definisce «Muraglia di difesa», diecimila soldati hanno già sottoscritto un documento in cui informano che al momento del ritiro - previsto per luglio - loro non ci saranno.

Nel giorno dell'appello alla diserzione di massa, dopo sei anni di dibattiti la Corte Suprema di Gerusalemme si è finalmente pronunciata sulla questione che da sempre travaglia lo Stato d'Israele: «ai fini della legge del Ritorno, chi è ebreo?». La sentenza, che ha subito destato reazioni adirate nel Rabbinate israeliano, spezza di fatto il monopolio della corrente ortodossa sulle conversioni all'ebraismo. D'ora in poi ai fini dell'acquisizione della cittadinanza saranno riconosciute anche le conversioni praticate in Israele dalle correnti riformate e conservatrici, a condizione che la fase finale avvenga all'estero. Chi segue questa procedura - hanno stabilito sette degli undici giudici della Corte Suprema di Gerusalemme - potrà beneficiare della Legge del ritorno e sarà considerato cittadino israeliano a tutti gli effetti. Ai fini pratici, l'impatto sarà modesto (in virtù di questa sentenza otterranno adesso la cittadinanza israeliana una quindicina di persone). Ma sul piano simbolico, la decisione dei giudici di Gerusalemme rappresenta un vero terremoto per il rabbinate.

# Effetto guerra in Iraq: raddoppiano i bimbi malnutriti

La denuncia nel rapporto alla Commissione Onu sui diritti umani. Ondata di attentati fa 15 morti. Prorogato lo stato di emergenza

Gabriel Bertinetto

il 7 novembre nell'imminenza dell'offensiva delle truppe Usa contro Falluja.

Il prolungamento delle leggi speciali è la diretta conseguenza delle persistenti condizioni di caos ed insicurezza in cui versa il Paese. Fra gli episodi di violenza delle ultime ore spicca un attentato kamikaze nella città di Samarra, a nord di Baghdad. Il terrorista si è fatto esplodere a bordo di un'auto, puntando contemporaneamente a due obiettivi: un commissariato di polizia e la moschea sciita di Al-Askari. Sette le vittime, di cui 4 agenti e 3 civili. Le forze di sicurezza irachene e i fedeli sciiti sono frequentemente presi di mira dai gruppi armati integralisti sunniti.

Altri cinque morti a Suleiman Beik, 95 chilometri a sud di Kirkuk, in un secondo attacco suicida. Il terrorista ha lanciato il veicolo di cui era alla guida contro un posto di blocco militare, uccidendo tre soldati e due civili. A Tuz, nel nord del paese, un attentato contro un posto di blocco vicino a un mausoleo sciita ha provocato la morte di un soldato e ferito 10 persone. A Baghdad un militare Usa è stato assassinato da uno sconosciuto che avanzando tra la folla, si è avvicinato alla pattuglia di cui l'americano faceva parte, e ha fatto fuoco. Un altro soldato statunitense è rimasto ucciso, e cinque feriti, in una sparatoria con i ribelli presso Mosul.

Quanto alla vicenda dei tre giornalisti romeni rapiti e dell'ostaggio americano mostrato assieme a loro in un video diffuso l'altro giorno dai sequestratori, sinora non sarebbero state avanzate richieste per il loro rilascio. Ma un uomo d'affari siriano-romeno, Omar Hayssam, sostiene di aver ricevuto due telefonate da persone presentatesi come i rapitori, che avrebbero chiesto quattro milioni di dollari per la liberazione. Hayssam sarebbe amico del quarto personaggio prigioniero, l'americano di cui Washington non ha ancora fornito il nome.

Grazie alla guerra di Bush, in Iraq oggi si muore di più e si vive peggio. Così potrebbe essere sottotitolato, nella parte dedicata all'Iraq, il rapporto sulla fame nel mondo che la Commissione Onu per i diritti umani esaminerà a Ginevra il 22 aprile prossimo. «Quale risultato della guerra condotta dalla Coalizione - scrive il relatore Jean Ziegler - oltre un quarto dei bambini iracheni soffre di sottoalimentazione cronica. La malnutrizione acuta tra i piccoli sotto i cinque anni è praticamente raddoppiata». Era il 4% nell'aprile 2003, quando fu rovesciato Saddam, ed è salita al 7,7% l'anno scorso.

Ziegler, professore e uomo politico di nazionalità svizzera, aggiunge che secondo molte informazioni, gran parte della popolazione continua a non avere accesso all'acqua potabile e fonti idriche sarebbero state deliberatamente chiuse dalle forze della coalizione. La privazione di cibo e acqua sarebbe stata usata dagli americani come arma per piegare la resistenza di Falluja assediata.

Più in generale, conclude Ziegler, «la situazione relativa all'alimentazione in Iraq è fonte di grave preoccupazione». Citando uno studio dell'università John Hopkins, il relatore sostiene che «la popolazione irachena ha registrato centomila decessi in più rispetto al numero che si sarebbe potuto prevedere se il Paese non fosse stato invaso. La maggioranza dei decessi è dovuta alla violenza, ma una buona parte deriva dalle condizioni di vita sempre più difficili».

Ieri il governo iracheno (che è ancora quello di Iyad Allawi, visto che il Parlamento eletto il 30 gennaio non riesce a mettersi d'accordo per il varo del nuovo esecutivo) ha decretato l'estensione dello stato di emergenza per altri 30 giorni. È la quarta volta che avviene. Il primo stato d'emergenza fu deciso, con validità di 60 giorni,

# Finisce l'illusione. Comincia l'Italia

## Venerdì 1 aprile

Ivrea  
ore 11.30 Piazza Santa Marta

ROMA  
ORE 18.00 PIAZZA FARNESE  
La manifestazione si potrà seguire  
in diretta su [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

Aprilia  
ore 20.30 Piazza Roma

# Piero Fassino

IL 3 E 4 APRILE  
alle regionali  
puoi votare  
questo simbolo in:  
Abruzzo, Calabria,  
Campania,  
Piemonte, Puglia



IL 3 E 4 APRILE  
alle regionali  
puoi votare  
questo simbolo in:  
Basilicata,  
Emilia Romagna,  
Lazio, Liguria,  
Lombardia,  
Marche, Toscana,  
Umbria, Veneto

ELEZIONI REGIONALI

[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)



Anna Tarquini

## MINISTRI da campagna

Il ministro dell'Interno perde il suo aplomb e si scatena nella rissa elettorale: «La sinistra accoglieva i terroristi con i tappeti»  
L'opposizione: «Ma non era un moderato?»

I titolari del Viminale nei governi dell'Ulivo: non abbiamo mai abbassato la guardia, Pisanu lo sa benissimo. Rifondazione: qual è il modello del ministro, la Turchia?

# Terrorismo, Pisanu «oltre ogni limite»

Polemiche dopo le accuse di collusione alla sinistra. Napolitano: ha perso senso dell'equilibrio istituzionale

come usano il terrorismo

• **BERLUSCONI: «MASSIMO D'ANTONA È VITTIMA DI UN REGOLAMENTO DI CONTI INTERNO ALLA SINISTRA»** Così il Berlusconi il 21 aprile 2001 sull'omicidio del giuslavorista collaboratore di Bassolino ed ex sottosegretario ai Trasporti assassinato a Roma il 20 maggio del '99.



• **SCAJOLA: «MARCO BIAGI? ERA UN ROMPICOGNIONI CHE VOLEVA IL RINNOVO DEL CONTRATTO DI CONSULENZA»**. Così il 29 giugno 2002 l'allora ministro degli interni commentava con i giornalisti il valore del collaboratore di Maroni ucciso a Bologna il 19 marzo 2002.



• **GASPARRI: «LE RETROVIE DEI TERRORISTI SONO NELLE FILE DI PRODI»**. Così in una intervista rilasciata a «Liberò» il 21 ottobre 2004. Gasparri insultò anche la vedova D'Antona - insinuando che tra i suoi elettori vi fossero gli assassini del marito - e Bassolino - accusato di essere vicino ai Br.



• **PISANU: «QUANDO ABBIAMO INIZIATO A GOVERNARE GLI ASSASSINI DI BIAGI E D'ANTONA ERANO LIBERI, ORA SONO IN CARCERE. QUALCHE ANNO FA TERRORISTI COME BARALDINI E OCALAN VENIVANO RICEVUTI CON I TAPPETI»**. Domenica Pisanu ha iniziato la campagna elettorale.



ROMA «Anche Pisanu ha perso l'aplomb per scendere in campagna elettorale». Due ex ministri dell'Interno, Giorgio Napolitano ed Enzo Bianco, sono stati costretti a scendere in campo per mettere a posto il responsabile del Viminale che ha perso la misura. Non si era mai visto, ma la feroce campagna elettorale preparata dalla destra ha prodotto anche questo: un attacco senza precedenti, un ministro in carica - Pisanu - che accusa i suoi predecessori di essere «collusi» con il terrorismo. Lo stile è sempre lo stesso, così come la tendenza è quella di sempre: manganellare con le parole. Il fattaccio è accaduto domenica scorsa, in una sede politica: il congresso provinciale di Forza Italia. Pisanu ha preso la parola: «Quando abbiamo iniziato a governare questo Paese gli assassini di Biagi e D'Antona circolavano liberamente, oggi sono in galera e le Br in ginocchio. Qualche anno fa terroristi come la Baraldini e Ocalan venivano ricevuti con i tappeti, adesso i terroristi li facciamo entrare in manette». Fa proprio questi due nomi Pisanu, la Baraldini che mai si è macchiata di fatti di sangue e Ocalan, ora ospite di un carcere turco. «Sono parole che suscitano stupore perché provengono da un uomo equilibrato e intellettualmente onesto - spiega Enzo Bianco, presidente del Copaco - . Spiace constatare come l'approssimarsi degli appuntamenti elettorali possa indurre addirittura il ministro dell'Interno ad affermazioni partigiane».

La strategia dell'insulto. La destra a testa bassa: «collusioni» tra la sinistra e le nuove Br, tra la sinistra e i violenti. Berlusconi: 21 aprile del 2001. «Massimo D'Antona è stato una vittima di un regolamento di conti interno alla sinistra». E Gasparri: 21 ottobre del 2004. «I terroristi? cercate le retrovie nelle file di Prodi, oppure tra gli elettori dell'onorevole Olga D'Antona, moglie del giuslavorista assassinato». Ancora Gasparri, trasmissione *Punto e a Capo*, febbraio 2005, a proposito delle collusioni sinistra black bloc al G8 di Genova. «Parliamo di violenza e toni di violenza usati da l'Unità e dal suo direttore che dopo una vita passata come dipendente della Fiat nei C.d.A. e nei

I Ds: «Sarebbe giusto e civile che nessun ministro dell'Interno accusasse l'avversario di proteggere i criminali»

”



Le indagini delle forze dell'ordine sul luogo dell'omicidio del professor Marco Biagi

## Venezia

### Agguato naziskin contro i no global Una ragazza finisce all'ospedale

VENEZIA I Verdi hanno già presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno. Luca Casarini accusa: «Carabinieri e esponenti di Forza nuova hanno minacciato, picchiato e poi arrestato» due no global che insieme a un gruppo di ragazzi stava facendo ritorno a casa, l'altro ieri sera, a

Venezia. Su quanto è accaduto realmente la scorsa sera a Campo San Bortolo si hanno solo poche certezze: due ragazzi finiti in carcere, una al pronto soccorso per i calci e i pugni allo stomaco, il silenzio assoluto delle autorità e la versione di chi - dice - era presente. Gabriele Greco, 26 anni e

Marco Scandurra 25, entrambi residenti a Venezia, del centro sociale Morion, stavano facendo rientro a casa quando un gruppo di giovani ha cominciato a rincorrerli gridando, armati di mazze e bastoni. Un agguato. Da cui è nata una zuffa. Tre di loro erano noti militanti di Forza Nuova, ma gli altri, in borghese e armati di pistola, si sarebbero qualificati come carabinieri. «Con l'uso delle armi - dice Luca Casarini - sono stati quindi trattenuti cinque compagni che sono stati poi portati alla sede dei carabinieri a San Zaccaria. Per strada - continua Casarini - sarebbero stati minacciati con frasi tipo: "Adesso facciamo un'altra Bolzaneto". Sempre secondo Casarini i

carabinieri, una volta a San Zaccaria, avrebbero detto al comandante della stazione di non essere in servizio e di provenire da Foggia. Gabriele Greco e Marco Scandurra sarebbero stati fermati con l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale, la ragazza che era con loro è stata portata invece in ospedale. Sulla vicenda c'è ora un'interrogazione a Pisanu del deputato Verde Luana Zanella: «Noi crediamo che il ministro dell'Interno - sottolinea Zanella - debba assumersi la precisa responsabilità di chiarire fino in fondo l'episodio, mentre sarebbe davvero grave una sottovalutazione della violenza neonazista o di eventuali connivenze tra le Forze dell'Ordine».

sponsabilità di ordine nazionale che esigono misura e spirito unitario». Ed Enzo Bianco ha replicato: «Nessun governo, da molti anni a questa parte, ha mancato di lottare con determinazione contro il fenomeno terroristico, sia interno che internazionale, cogliendo successi rilevanti grazie alla professionalità delle forze dell'ordine, dei servizi d'informazione, della magistratura. Ciò vale - ha precisato Bianco - ovviamente anche per gli anni del centrosinistra. Cosa che il ministro Pisanu, uomo politico equilibrato e intellettualmente onesto quando è lontano dagli eventi di partito, sa benissimo».

Modello turco? Duro il giudizio di Pagliarulo: «Pisanu si poteva risparmiare gli insulti sulla vicenda Ocalan a meno che il suo modello di Stato di diritto non sia la Turchia». E di Paolo Cento, dei Verdi: «Ancora una volta il ministro Pisanu, spesso in passato definito come moderato ed equilibrato nel centro destra, dimentica le proprie funzioni istituzionali e si fa prendere la mano dal clima elettorale e da un comizio». «Le sue affermazioni contro l'opposizione - sottolinea il deputato del Sole che ride - sulla lotta al terrorismo sono gravi e gratuite e segnano un'ulteriore svolta estremista del governo».

I verdi: «Pisanu dimentica le sue funzioni e si fa prendere la mano dal clima elettorale e da un comizio»

”

Gianni Cipriani

ROMA Da un punto di vista simbolico e - se si vuole - politico, la dissociazione di Laura Proietti non è priva di significato, ma può testimoniare lo sfaldamento delle Brigate Rosse ed il fallimento della loro linea ultra-settaria. Da un punto di vista processuale, le ammissioni della Proietti, invece, rappresentano solamente la conferma di quanto era già stato ampiamente scoperto sia sul «campo», sia dopo le rivelazioni di Cinzia Banelli. Anche se, ovviamente, l'accusa ne esce notevolmente rafforzata.

La decisione di Laura Proietti di ammettere le proprie responsabilità personali e di annunciare la propria dissociazione dall'impianto politico-ideologico delle Br-Pcc, tuttavia, non rappresenta una sorpresa. Perché era già emerso (come ora viene confermato dalla protagonista stessa) che poco dopo l'assassinio di Massimo D'Antona la Proietti aveva abbandonato un'organizzazione nella quale non si riconosceva più, ovvero della quale non condivideva i metodi del duo Lioce-Galesi, improntati ad un fanatismo totalizzante. Tra l'altro, l'esame del Dna su un cappello ritrovato nel furgone utilizzato dai terroristi per uccidere D'Antona, era assolutamente compatibile con quello della ragazza. Senza considerare che la Banelli aveva poi raccontato che la

## Br, la Proietti si dissocia ma non si pente

Era nel commando che uccise D'Antona, subito dopo aveva abbandonato l'organizzazione

mattina del 19 maggio 1999 - alla vigilia dell'omicidio - si era incontrata a Roma vicino Porta Pia con la Proietti (della quale all'epoca non conosceva neppure il nome di battaglia) che per conto dell'organizzazione le consegnò una ricetrasmittente e le chiavi di una macchina.

Non solo: la Proietti aveva anche il compito di «fare l'appello»: era lei che i brigatisti che arrivavano da fuori per partecipare alla «iniziativa disarticolante» (come in «brigatiese» si definisce l'assassinio di un innocente inerme) dovevano telefonare per confermare di essere

al posto. E sempre Laura Proietti, come ha raccontato ancora Cinzia Banelli, faceva parte del «commando» che nel dicembre del 1999 realizzò una rapina di autofinanziamento in un ufficio postale di Siena scelto perché - altro che solidarietà di clas-

se - quel giorno dovevano essere pagate le tredicesime dei pensionati e le casse erano piene. Ora la Proietti è disposta ad ammettere ciò che era ampiamente dimostrato e a confermare di esserne andata via dalle Br-Pcc. Tuttavia, come chi ha un ricordo preciso

degli «anni di piombo» sa bene, mentre il pentito racconta tutto ciò che sa, il dissociato ammette solo le proprie responsabilità, senza mai tirare in ballo terze persone. Ciò significa che se dovessero esserci ancora zone d'ombra nella ricostruzione di quello che sono stati i Ncc

e poi le Br-Pcc tra il 1992 ad oggi, non sarà certo la Proietti a fare chiarezza. A meno di altre scelte processuali che potrebbero maturare successivamente.

Ad ogni modo, la Proietti potrebbe dare comunque un contributo storico-politico di un certo rilievo e spiegare come e perché nella Capitale i ragazzi d'avventura che avevano partecipato all'esperienza dei Ncc decisero di fare il «salto di qualità» e tornare ad uccidere. Ciò perché le «nuove» Br-Pcc avevano una componente toscana - sulla quale la Banelli ha potuto raccontare moltissimo - e una componente romana, sulla quale si sa molto di meno.

Quanto alla dissociazione - analizzandola da un punto di vista strettamente politico - era già emerso che i metodi di Lioce e Galesi e la loro concezione totalizzante della «rivoluzione» avevano provocato negli anni una serie di abbandoni - tra cui la Proietti - e la messa ai margini di Cinzia Banelli. C'è quindi la conferma che le Br-Pcc fossero un gruppuscolo settario e sostanzialmente isolato. Questo non significava all'epoca, come non significa adesso, che il verbo brigatista non sia in grado di suscitare simpatie, solidarietà e voglie di emulazione. Anche per questo se nella dissociazione la Proietti dicesse parole chiare contro la lotta armata, allora il suo contributo sarebbe assai più rilevante.

## L'intervista

### Olga D'Antona: spero sia più sincera di quanto non sia stata la Banelli

Wanda Marra

ROMA «Non so quali sono le motivazioni per le quali Laura Proietti ha deciso di dissociarsi. Probabilmente le renderà note domani (oggi n.d.r.) al processo. Ma credo che l'abbia fatto per motivi processuali. Mi auguro che questo possa essere

un primo passo per iniziare un processo di pentimento, e di collaborazione. Per me sarebbe un sollievo». Olga D'Antona sceglie con cura le argomentazioni per parlare della donna che Banelli ha accusato di essere la staffetta nell'assassinio di suo marito. Da subito dopo la morte di Massimo D'Antona, come ha raccontato ieri presentando a Roma il suo libro (*Così raro. Così perduto,*

scritto con Sergio Zavoli), infatti, sa che il suo lutto non è privato, ma pubblico: «Sono stata investita di una grande responsabilità». E a proposito delle Br di oggi ha sottolineato come non riesca proprio a trovare motivazioni sociali e politiche ai loro gesti. Racconta di quando si era trovata con Banelli nell'aula bunker di Rebibbia: «Pur sapendo che ero presente, diceva "Il soggetto", "L'iniziativa". Già sarebbe stato un passo avanti dire "L'assassinio del professor D'Antona". E invece non c'era alcuna consapevolezza».

Che opinione ha del pentimento della Banelli?

«Non apprezco il suo pentimento, apprezco invece la sua collaborazione. Non ho apprezzato che l'abbia fatto per migliorare la sua posizione

processuale, ma la sua collaborazione serve. Lei aveva mandato una lettera a me e una alla moglie di Biagi. Nella sua c'era scritto che si trattava di una lettera esclusivamente personale, ma che non sarebbe stata usata a scopo processuale. Questa frase nella mia non c'era: così ha reso pubblica quella. Si trattava di una lettera che aveva provocato anche un certo turbamento. Averla resa pubblica la rende meno credibile».

Quindi, si è trattato di un modo di far leva sui vostri sentimenti...

«Sì. Anche se come dicevo prima ci sono due piani: uno riguarda il pentimento, l'altro la collaborazione. Non è giusto chiedere il nostro perdono in questo modo. Non è il momento. Non ha senso prima della fine del processo».



## CONTRATTO CON GLI ITALIANI



tra Silvio Berlusconi,

nato a Milano il 23 settembre 1936,

leader di Forza Italia e della Casa delle Libertà,

che agisce in pieno accordo con tutti gli alleati della coalizione,

e

i cittadini italiani

si conviene e si stipula quanto segue.

Silvio Berlusconi, nel caso di una vittoria elettorale della Casa delle Libertà, si impegna, in qualità di Presidente del Consiglio, a realizzare nei cinque anni di governo i seguenti obiettivi:

### 1. Abbattimento della pressione fiscale

- con l'esenzione totale dei redditi fino a 27 milioni di lire annui;
- con la riduzione al 23 per cento dell'aliquota per i redditi fino a 200 milioni;
- con la riduzione al 33 per cento dell'aliquota per i redditi sopra i 200 milioni;
- con l'abolizione della tassa di successione e della tassa sulle donazioni.

### 2. Accensione del "Piano per la difesa dei cittadini e la prevenzione dei crimini" che prevede

tra l'altro l'introduzione dell'Istituto del "poliziotto a carabinieri e vigile di quartiere" nelle città, con il risultato di una forte riduzione del numero di reati rispetto agli attuali 3 milioni.

### 3. Emendamento delle pensioni mirime ad almeno 1 milione di lire al mese.

### 4. Disassottimento dell'attuale tasso di disoccupazione con la creazione di almeno 1 milione e mezzo di nuovi posti di lavoro.

### 5. Apertura dei cantieri per almeno il 40 per cento degli investimenti previsti dal "Piano decennale per le Grandi Opere" considerate di emergenza e comprendente strade, autostrade, metropolitane, ferrovie, reti idriche e opere idro-geologiche per la difesa dalle alluvioni.

Nel caso in cui al termine dei cinque anni di governo almeno 4 su 5 di questi traguardi non fossero stati raggiunti, Silvio Berlusconi si impegna formalmente a non ripresentare la propria candidatura alle successive elezioni politiche.

In fede,

*Silvio Berlusconi*

Il contratto sarà reso valido e operativo il 13 maggio 2001 con il voto degli elettori italiani.

## IL CONTRATTO CON GLI ITALIANI NON REALIZZATO

*Dal 2001 a oggi i cittadini italiani hanno potuto constatare quanto segue:*

**1 TASSE:** le aliquote Ire (ex Irpef) non sono due come promesso ma quattro (23%; 33%; 39% e 43%). Berlusconi si è impegnato per il 2006 ad eliminare la quarta o ridurla al 41%. Aumentano imposte indirette, bolli, tariffe, tassazione regionale e locale. Ticket sanitari nelle Regioni governate dal centro-destra. Promessa non mantenuta.

**2 DIFESA DEI CITTADINI:** i delitti aumentano nel biennio 2001-2003, dopo un calo registrato tra il 1999 e il 2001. Una vera impennata si ha nelle truffe che sono triplicate tra il 2002 e il 2003. I reati complessivi aumentano del 13,5% dal 2001. Promessa non mantenuta.

**3 PENSIONI MINIME:** Berlusconi promette 516 euro al mese per tutti i pensionati al minimo. Solo due milioni di anziani poveri ottengono l'aumento, su una platea di sette milioni. Promessa parzialmente mantenuta.

**4 OCCUPAZIONE:** la capacità del Sistema Italia di creare nuovi posti di lavoro si è più che dimezzata dal 2001:

2001:	394.000 nuovi posti di lavoro
2002:	309.000 nuovi posti di lavoro
2003:	300.000 nuovi posti di lavoro
2004:	163.000 nuovi posti di lavoro

È stato fortemente penalizzato in modo particolare il Mezzogiorno. In questo contesto si segnala, inoltre, la forte crisi di tutto il sistema industriale che nel 2004 ha registrato un calo della produzione pari a 1 punto (3,9% nel Sud). Promessa non mantenuta.

**5 GRANDI OPERE:** il premier nei giorni scorsi ha annunciato che sono stati avviati cantieri per 32 miliardi di euro. In realtà il Cipe ha approvato opere per 40.880 milioni di euro, ma i finanziamenti disponibili sono pari a 18.270 milioni. Ne mancano 22mila. Negli ultimi due anni gli investimenti pubblici per le infrastrutture sono crollati del 30%, mentre con i precedenti governi di centrosinistra, dal 1996 al 2001 erano aumentati del 12%. Promessa non mantenuta.

Al termine di quattro anni di governo su cinque nessuno dei traguardi fissati dal presidente del Consiglio è stato raggiunto. Non sembra realistico che, nell'anno di governo che rimane Silvio Berlusconi possa realizzare i quattro punti su cinque promessi. Quindi, se vorrà mantenere la parola data l'attuale premier non potrà ricandidarsi alle elezioni politiche del 2006

Segue dalla prima

Fu come se per tutti l'aspettativa di vita si fosse immediatamente accorciata. Un'ansia rafforzata dai dati statistici che nel corso degli anni indicarono una maggiore incidenza di tumori dei tessuti molli e di leucemie, rispetto alla quale ognuno ha messo in atto strategie di sopravvivenza di segno diverso. C'è chi ha deciso di rimuovere, di dimenticare, di costringersi a vivere come se nulla fosse accaduto, per eludere l'angoscia. E chi invece ha continuato a lottare perché quella ferita, sedimentata nelle coscienze, che ha messo un'ipoteca sul futuro di intere collettività, fosse riconosciuta, certificata, risarcita. Fecero causa alla Givaudan, il colosso svizzero proprietario dell'Icmesa e i pochi milioni di risarcimento che riuscirono a ottenere servirono soprattutto a mettere nero su bianco, con una sentenza, che quello che era accaduto non era uno dei tanti volti di un imprevedibile destino. Ma adesso, incredibile ma vero, dopo una serie di sentenze incrociate e contraddittorie, la situazione si è capovolta, i risarciti devono risarcire e restituire all'azienda quei quattro soldi incassati, maggiorati dagli interessi.

**L'odissea giudiziaria.** Jorg Sambeth, direttore tecnico della Givaudan all'epoca dell'incidente, in un libro pubblicato per ora solo in Svizzera, «Zwischenfall in Seveso. Ein Tatsachenroman» (Contrattempo a Seveso. Un romanzo dei fatti) spiega di chi fu la colpa. Le responsabilità del disastro sono da ricercarsi in una filiera di ottusità, incompetenza, avidità che va dai vertici dell'azienda alla società d'ingegneria che aveva costruito l'impianto, alle autorità italiane e giù giù fino a tutti coloro che avrebbero dovuto esercitare un controllo e non lo hanno fatto. Sambeth fu condannato assieme al direttore dello stabilimento; dopo il processo penale, una causa civile pilota definì i modestissimi risarcimenti per un gruppo di 21 persone. Gaetano Carro, del comitato «5 D» (Difesa Diritti Danneggiati Dalla Diossina) ricostruisce l'odissea giudiziaria: l'azienda fu condannata in primo grado e in appello, ma nel '97 la Cassazione ha ribaltato la sentenza emessa tre anni prima, stabilendo in sostanza che solo il danno biologico poteva essere riconosciuto. Senza di quello non esistevano danni morali da risarcire.

**La ferita riaperta.** Dopo la doccia fredda il processo torna a Milano e il 10 settembre del 2001 la terza sezione della Corte d'Appello stabilisce che chi aveva incassato quei 21 assegni di 2 milioni e 751 mila lire l'uno, che la Givaudan aveva staccato nel 1994, li

Era il 10 luglio '76 la diossina uscì dagli stabilimenti contaminando 11 comuni: bambini sfigurati, donne costrette ad abortire



Sopra l'area contaminata e l'intervento per bonificare la zona



Sotto il manifesto affisso all'Icmesa che invita a costituirsi parte civile contro l'azienda

La Givaudan, colosso svizzero proprietario della Icmesa, si riprende i pochi soldi (52mila euro) sborsati per i danni alle vittime: lo dice una sentenza del 2001

«Restituzione in solido»: così in questi giorni la signora S.M. si è vista arrivare un atto di precetto per tutta la somma. Alla famiglia Auletta hanno pignorato la casa

## Seveso, dopo i veleni i pignoramenti

doveva restituire con tanto di interessi. In tutto 52.785,99 euro che i risarciti dovevano restituire alla multinazionale Svizzera.

Ma sulla sentenza, con un'aggiunta a pena, c'è scritto che la restituzione deve essere fatta «in solido» e questo autorizza la Givau-

dan a rifarsi su uno per tutti. Spetta poi al malcapitato attivarsi per dividere gli oneri con gli altri. È così che proprio adesso, ad

esempio, la signora S. M. di Desio, si è vista arrivare un atto di precetto che le impone la restituzione dell'intera somma. E prima di

ta razionalità, si è atteso, pensando che gli ufficiali giudiziari non sarebbero mai arrivati a reclamare quella miseria che la Givaudan aveva risarcito. E invece adesso battono cassa. Borasi riflette: perché l'azienda vuole infierire, correndo il rischio di un danno d'immagine ben più oneroso di ciò che riuscirà a incassare? Ci sono ancora molte cause aperte e da un lato le vuole energicamente scoraggiare. Una specie di strategia del terrore, perché nessuno abbia più la forza di far valere i suoi diritti. Dall'altro mette le mani avanti per cancellare le proprie responsabilità sui danni ambientali passati presenti e futuri.

**Cancellare Seveso.** Massimiliano Fratter di Legambiente, aveva 6 anni quando la nube tossica si sprigionò, riempiendogli le narici di una puzza nauseante di uova marce e disinfettante. Adesso ne ha 35, una tesi di laurea, in Storia, sul percorso della memoria degli abitanti di Seveso e l'impegno civile nell'associazione ambientalista. Spiega che la Givaudan ha deciso di non spendere più una lira per Seveso. Sul sito Internet italiano dell'azienda non c'è una riga sulla vicenda, come se non fosse mai avvenuto niente. Tutto deve essere rimosso ed esigere la restituzione dei risarcimenti vuol dire cancellare le responsabilità. Una partita mi-ope, giocata con la stessa avidità ottusità che le impedisce di fare le poche cose che avrebbero evitato la più grossa catastrofe ecologica italiana.

Susanna Ripamonti

Dopo 30 anni la Givaudan prova a cancellare la memoria di centinaia di persone: dell'incidente di Seveso, nel suo sito internet non c'è traccia



quel giorno

### Una bomba tossica da 3mila chili

La bomba chimica sprigionata dall'Icmesa, esplose il 10 luglio del '76, ore 12 e 37. Ma la fabbrica dei veleni, di proprietà del gruppo svizzero Givaudan-Hoffman La Roche, ci mise 12 giorni ad ammettere ciò che ormai tutta la stampa aveva anticipato: la nube tossica fuoriuscita dall'impianto, esplosa per una reazione chimica che fece aumentare la temperatura fino a far saltare la valvola di sicurezza del reattore, conteneva tetraclorodibenzo-p-diossina - TCDD - e altre sostanze nocive. Tremila chilogrammi di veleni sprigionati dallo stabilimento chimico di Meda, tra cui poche centinaia di grammi di diossina, che furono comunque sufficienti a provocare una catastrofe ambientale che ebbe come epicentro Seveso, coinvolse 11 comuni di circondario e colpì soprattutto Meda, Cesano Maderno e Desio. Quattro comunità in cui

da quel giorno la vita cambiò radicalmente.

L'Icmesa però, aveva iniziato a inquinare molti anni prima, già nel 1949 il consiglio comunale di Seveso aveva chiesto al sindaco di fare accertamenti sulla pericolosità delle esalazioni che appesantivano l'aria e degli scarichi che avevano cambiato il colore delle acque del torrente che scorre nelle vicinanze. Sostanze inquinanti che si diffondevano dal processo produttivo al territorio, portando con sé l'incognita degli effetti che potevano procurare all'ambiente. Incognita che divenne certezza dopo il 10 luglio del '76.

Dopo la catastrofe, la fabbrica fu demolita e sepolta in una discarica speciale, vicino all'area su cui sorgeva. Al suo posto ora c'è un monumento ecologico, il «Bosco delle querce», attraversato da un percorso della memoria che ricorda ciò che avvenne.

L'esperienza di Seveso ha creato le condizioni perché la Comunità Europea affrontasse il problema degli insediamenti industriali e della loro pericolosità, processo che ha dato origine nel 1982 alla Direttiva Seveso (82/501/CEE 24.6.1982) sulla prevenzione degli incidenti negli impianti industriali, recepita in Italia solo nel 1988.

## Provenzano, giallo sul rimborso dell'operazione a Marsiglia

La Dda indaga per verificare se la Asl 6 di Palermo abbia pagato al sistema sanitario francese l'intervento del boss

**PALERMO** L'intervento alla prostata a cui è stato sottoposto il boss latitante Bernardo Provenzano in un ospedale di Marsiglia, potrebbe essere stato pagato dalla Regione. I pm della Dda hanno disposto un decreto di sequestro negli uffici della Asl 6 di Palermo per verificare se l'azienda ha rimborsato al servizio nazionale francese la prestazione eseguita al capomafia ricercato da 42 anni.

Provenzano si è presentato nell'ottobre 2003 in un ospedale di Marsiglia con il nome di Gaspare Troia, un anziano di 72 anni che vive a Villabate, a pochi chilometri da Palermo, ed è il padre di uno dei favoreggiatori del capomafia arrestato nell'operazione «grande mandato» eseguita il 25 gennaio scorso.

Gli inquirenti ipotizzano che il latitante abbia ottenuto a Palermo un modulo della Asl che consente di effettuare all'estero interventi chirurgici senza pagare. Il controllo della polizia viene eseguito per il momento nel capoluogo siciliano, in attesa della rogatoria che si svolgerà in Francia.

Provenzano, grazie alla complicità di alcuni suoi fidati uomini del-

la famiglia di Villabate, dopo essere stato sottoposto a visite mediche, ha raggiunto Marsiglia a bordo di una macchina e di un camion. Ad

accompagnarlo è stato Salvatore Troia che adesso è in carcere e durante l'interrogatorio di garanzia si è avvalso della facoltà di non rispon-

dere. Grazie a questa scoperta degli investigatori, peraltro, ora Bernardo Provenzano ha finalmente un

volto. O perlomeno ne ha uno più attuale e fedele dell'unico esistente custodito negli archivi della polizia e che risale ad una foto fatta nel

1959, quando aveva 26 anni. Da quella si era finora cercato di ricostruire l'aspetto invecchiato di Provenzano attraverso le elaborazioni

dei computer. Ora questa ricostruzione è finalmente confermata, oltre che resa più precisa, da alcune decine di testimoni oculari: i medici, gli infermieri, gli impiegati di una clinica al Sud della Francia. A contribuire a dare un volto al boss di Corleone sono stati coloro che lo hanno incontrato per una settimana nella casa di cura «La Ciotat» sotto il falso nome di «monsieur Troia», quando Provenzano, verso la metà di ottobre 2003, utilizzando documenti intestati a un fornaio siciliano di Villabate, Gaspare Troia appunto, si è recato a Marsiglia per sottoporsi a un'operazione alla prostata. È stato così possibile aggiornare l'identikit del volto di Provenzano, oltre che della corporatura, che già si conosceva bassa e tarchiata. Altro segno particolare una cicatrice sotto il mento. L'ultimo a vederlo in faccia, prima del personale della clinica francese, era stato un medico dell'ospedale dei Bianchi, a Corleone, quando, nell'ormai lontano 1963, Provenzano si era presentato al pronto soccorso colpito alla guancia da una pallottola. Da quel giorno nessuno l'aveva più visto, o aveva ammesso di averlo visto.

### Difesa

### Sfratti ai militari: il governo costretto a fare dietrofront

Davide Madeddu

**ROMA** Il governo fa marcia indietro sugli sfratti e ritira il decreto sulla Cartolarizzazione che metteva in vendita di circa 4000 alloggi del ministero della Difesa. Le case, secondo il decreto, dovrebbero essere vendute a prezzo di mercato e non tutti potrebbero acquistarle giacché nella maggior parte dei casi sono abitate da inquilini che percepiscono un reddito annuo lordo di poco più di 30mila euro. Un piccolo esercito di inquilini che nel suo interno ospita anche il popolo dei senza titolo o

diritto, che rischiavano di ritrovarsi in mezzo a una strada. Operazione ad ampio raggio, prevista dai decreti che però la Corte dei Conti ha bloccato in attesa di chiarimenti e poi i giorni scorsi ritirati dall'Amministrazione dopo le ultime proteste del centro sinistra e dei rappresentanti del comitato di inquilini Casa diritto. Sergio Boncioni però, guida del comitato, non nasconde la sua perplessità sull'inversione di marcia intrapresa dal governo: «Dobbiamo ricordare che non sono state date le risposte alle domande che aveva posto la Corte dei Conti - dice - e cioè che il governo avrebbe dovuto tenere conto delle discusso-

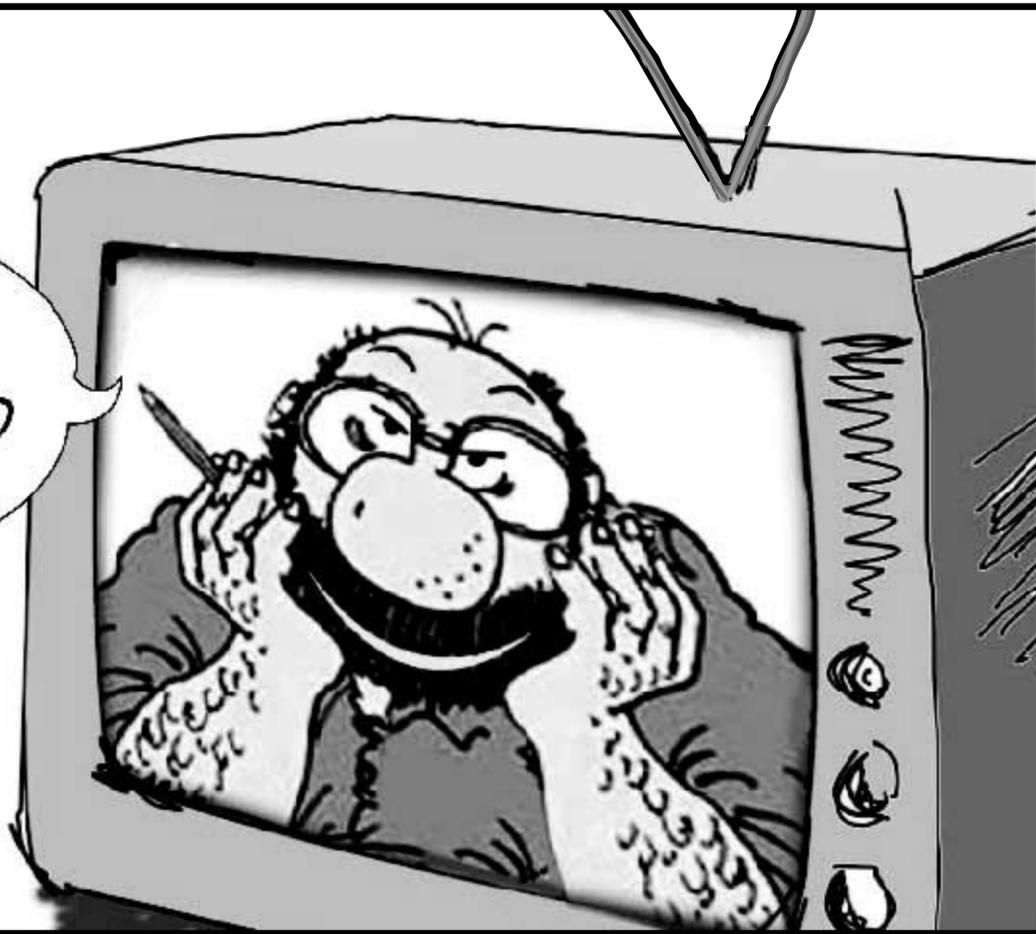
ni, pareri e delle risoluzioni adottate in sede parlamentare e in sede di Commissione sia al Senato sia alla Camera. Così non è successo e il decreto è stato ritirato». Argomenti che saranno illustrati anche domani nel corso della manifestazione organizzata per le 16 all'Hotel Nazionale a Roma, cui dovrebbe seguire un sit in davanti a Montecitorio. «Per questo motivo non solo non esultiamo ma continueremo con la nostra iniziativa - aggiunge Boncioni - Sarebbe opportuno che all'iniziativa partecipassero anche i rappresentanti del Parlamento». Non nasconde la sua perplessità neppure Albino Amodio, del gruppo Ds: «Si parla di un ritiro e di una nuova presentazione in primavera, dopo le elezioni regionali. Sarebbe opportuno trovare una soluzione alternativa, non vorremmo fosse solo un provvedimento per evitare altre polemiche». Più ottimista Marco Minniti, capogruppo commissione Difesa della Camera dei Ds, per cui la retromarcia del governo suona come una vittoria del

centro sinistra e del comitato degli inquilini: «Il governo si renda conto che si è messo su una strada impercorribile. Contro ogni logica e contro gli stessi deliberati parlamentari si è voluto insistere su un progetto che toglie risorse alla Difesa, mette in seri guai centinaia di utenti con redditi medio bassi che non potranno esercitare il diritto di opzione ed escludere sulla base di criteri non uniformi altrettanti utenti, che invece potrebbero acquistare». Resta sospesa la questione dei 4 sfratti esecutivi (3 a Bari Palese e uno a Elmas) già contestati, come scritto da l'Unità nei giorni scorsi. «A questo punto - conclude Minniti - il governo prenda atto che è necessaria una soluzione diversa che tenga conto delle esigenze di bilancio insieme a quelle della Difesa e degli inquilini e come primo atto sospenda gli sfratti. Noi abbiamo già avanzato una proposta di legge che consente di valorizzare il patrimonio abitativo della Difesa e siamo disposti a discuterla anche con un iter accelerato».



# Dai forza alle tue idee

LE TUE IDEE  
PER VINCERE  
HANNO BISOGNO  
DI MEZZI!



## Noi vogliamo:

- Un reddito adeguato per tutti
- La Carta dei diritti di chi lavora, per una buona e piena occupazione, a partire da quella delle donne
- Una pensione dignitosa e sicura per ogni anziana e anziano
- Un asilo nido per ogni bambina e bambino
- Un fondo di sostegno per ogni anziana e anziano non autosufficiente
- Una sanità pubblica di qualità per chiunque ne abbia bisogno

## Come sostenerci:

**Conto corrente postale**  
Versamento sul conto n. 40228041

**Bonifico bancario**  
Unipol Banca, Agenzia Roma 163  
Largo Arenula, 32 - 00186 Roma  
ABI: 03127 - CAB: 05006  
Conto corrente CC1630263163

**Destinatario**  
Democratici di Sinistra / Direzione,  
Via Palermo, 12 - 00184 Roma  
**Causale**  
Erogazione liberale ai sensi della  
legge n.2 del 2/1/1997

**Versamento on-line**  
Con carta di credito sul sito  
[www.iocicredo.it](http://www.iocicredo.it)

**Assegno non trasferibile**  
Spedito a Direzione Nazionale  
dei Democratici di Sinistra  
Via Palermo, 12  
00184 Roma



[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

Per informazioni: tel. 848.58.58.00

## AL VOTO LA RIFORMA DEL RISPARMIO

Arriva finalmente in aula alla Camera il disegno di legge di riforma della tutela del risparmio. A poco più di un anno dalla presentazione del disegno di legge, firmato dall'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, l'aula di Montecitorio avvierà nel pomeriggio di oggi le votazioni sui 356 emendamenti presentati ai 42 articoli che compongono il provvedimento, così come è uscito dall'esame delle commissioni Finanze ed Attività Produttive.

Nel corso dell'esame delle commissioni, il disegno di legge si è arricchito di alcune norme sul mandato a termine del Governatore della Banca d'Italia e sul passaggio della vigilanza sulla concorrenza bancaria dalla stessa Banca

d'Italia all'Autorità Antitrust. Si tratta di nodi ancora aperti sui quali non è esclusa la presentazione di emendamenti del Governo che non sono, tuttavia, ancora arrivati. Il Ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, si è espresso contro l'introduzione delle due norme.

Altro tema «caldo» è quello del falso in bilancio, per il quale l'opposizione chiede inasprimenti di pene. Due emendamenti di Ds e Margherita puntano a consentire il rimborso parziale dei detentori di bond argentini da parte delle banche.

A sostegno della proposta, per giovedì è attesa una manifestazione delle associazioni dei consumatori.



## TERNI, OGGI REFERENDUM SULL'ACCORDO

Si terrà da oggi a giovedì prossimo il referendum deciso dall'assemblea dei dipendenti dell'Ast di Terni sull'accordo sottoscritto sabato scorso tra azienda e sindacati sul futuro dello stabilimento.

I dipendenti delle acciaierie dovranno esprimersi con un sì o con un no su quello che tutte le organizzazioni sindacali di categoria che lo hanno siglato hanno definito un «buon accordo». La consultazione (in tre giorni, per consentire ai lavoratori di tutti i turni di votare) coinvolgerà, oltre ai dipendenti di Tk-Ast, quelli delle consociate Tubificio, Società delle Fucine, Titanica e Centro servizi inox e delle controllate Ilserv, Aspasiel e Centro sviluppo materiali: in

tutto poco più di 4.000 persone. Nella serata di giovedì si dovrebbe conoscere l'esito del referendum.

Nonostante l'accordo raggiunto, tra gli operai delle acciaierie permane un grande stato di preoccupazione relativo in primo luogo alla scadenza delle garanzie offerte dalla ThyssenKrupp. L'azienda, infatti, avrebbe garantito gli attuali livelli occupazionali solo fino al 2009. «Si tratta di un buon accordo, ottenuto in condizioni difficili, grazie alla lotta dei lavoratori, alla tenacia del sindacato e al sostegno di tutta la città» ha detto ieri il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani commentando l'esito della trattativa.



Camera

ThyssenKrupp

### CD MUSICA

Classica da collezione

**HOROWITZ**  
Mussorgski Scarlatti Haydn

Oggi il 6° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

# economia e lavoro

### CD MUSICA

Classica da collezione

**HOROWITZ**  
Mussorgski Scarlatti Haydn

Oggi il 6° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

# Un bilancio record per l'Eni

L'utile netto supera i 7 miliardi di euro. Atteso per oggi un importante annuncio

Marco Ventimiglia

petrolio e politica

## LASCIATE IN PACE MINCATO

Vittorio Mincato chiude il suo secondo mandato alla guida dell'Eni con il miglior risultato della storia dell'azienda. Il gruppo consegna al ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, un assegno superiore ai 2 miliardi di euro tra dividendi e tasse. Il margine della gestione industriale (12,4 miliardi) è pari alla metà della Finanziaria 2005. La compagnia petrolifera aumenta la produzione giornaliera e si appresta ad effettuare un importante annuncio per il suo sviluppo futuro.

Certo Mincato gode del vantaggio di operare in un settore quasi protetto, ha sfruttato il balzo del prezzo del petrolio e ha massimizzato gli investimenti realizzati negli anni passati, soprattutto quelli nei gasdotti. Mincato è in scadenza. Non piaceva all'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che voleva rimuoverlo. Ma per fortuna è stato rimosso prima Tremonti. Il consigliere leghista Fruscio, l'economista di Bossi, vuole limitare il potere di Mincato. I giornali di Forza Italia hanno iniziato ad aprire il fuoco sulla gestione dell'amministratore delegato. Mincato, che ha la stessa età di Berlusconi, dovrebbe andare in pensione, dicono i suoi nemici.

Adesso, mentre si avvicina l'appuntamento dell'assemblea degli azionisti dell'Eni, si aprono i giochi per la nomina dei vertici della più ricca e internazionale impresa italiana. Lo Stato è l'azionista di controllo, ma non ha più da anni la maggioranza assoluta. Oggi la maggioranza del capitale dell'Eni è posseduta da investitori e azionisti internazionali, i mercati e le banche guardano con estrema attenzione e interesse al nostro gruppo petrolifero. Non è casuale che ieri, appena resi noti i risultati di bilancio, il titolo Eni abbia ritoccato i massimi storici. In questa situazione una rimozione di Mincato, non giustificata sotto il profilo della gestione e dei risultati aziendali, non sarebbe compresa dai mercati internazionali, né da chi in Italia tiene alla piena autonomia e al successo dell'Eni. Per questo appaiono davvero sorprendenti e preoccupanti le indiscrezioni che girano attorno al rinnovo dei vertici dell'Eni. Nominare di chiara impronta politica, scelte di personaggi di dubbia trasparenza e dal passato giudiziario poco tranquillizzante, intromissioni indebitate nella gestione, limitazioni e vincoli nella conduzione dell'impresa rischierebbero di pregiudicare lo sviluppo e nuovi successi che sono a portata di mano dell'Eni. La stagione dei partiti dentro l'Eni è per fortuna finita. È stata spazzata via drammaticamente dodici anni fa e nessuno sente la nostalgia per quel periodo.



L'amministratore delegato dell'Eni Vittorio Mincato

stre evidenzia un'ulteriore accelerazione, con una media quotidiana di 1,704 milioni di barili. Le riserve certe sono invece di 7,218 miliardi di barili (-0,7%), con una vita utile di 12,1 anni. L'indebitamento finanziario netto ammonta a 10,228 miliardi, con una significativa diminuzione di 3,315 miliardi rispetto al 2003, il che porta il Leverage del gruppo a quota 0,31.

Mincato non ha mancato di sottolineare il beneficio che la "sua" Eni arreca allo Stato. «I flussi dall'Eni nel 2004 hanno raggiunto un totale di oltre 2 miliardi di euro, considerate le imposte sul reddito e i dividendi». In particolare, per quanto riguarda i dividendi, 732 milioni andranno al ministero dell'Economia e delle Finanze in virtù della partecipazione del 20,3% nel capitale del gruppo petrolifero, altri 360 alla Cassa Depositi e Prestiti (trasformata in spa e controllata per il 70% dal ministero dell'Economia e per il 30% dalle Fondazioni), la quale è in possesso del 10% della stessa Eni. Quanto alle imposte sono state pari a 1,124 miliardi nell'ultimo esercizio.

Negli ultimi sette anni, dal 1998 al 2004, il gruppo petrolifero ha registrato flussi verso lo Stato pari a 19,2 miliardi di euro (comprensivi del collocamento della quinta tranche Eni, pari al 5% effettuata nel 2001).

Inevitabile il quesito riguardante il futuro dell'amministratore delegato, ormai "in scadenza" con tutto il board della compagnia. «Sul mio mandato non ho nulla da aggiungere - ha risposto Mincato -. Eni ha un team di manager che consente di guardare con tranquillità al rinnovo dei vertici. È una squadra che ha lavorato bene e che lavorerà ancora bene nel prossimo triennio. La scelta spetta agli azionisti e mi sembrerebbe irragionevole parlarne a pochi mesi dalla scadenza del mio terzo mandato».

Di certo l'uomo non ha alcuna intenzione di farsi da parte. E cacciarlo con questi risultati sarebbe un altro record, ma ben diverso da quelli appena descritti.

energia

## Il bond dell'Enel a ruba Richieste per 250 milioni

**MILANO** Parte il bond da un miliardo e Enel fa il pieno. Almeno stando alle prime indicazioni di fonti di mercato che, al termine della prima giornata, parlano di richieste per le obbligazioni della società elettrica rivolte ai piccoli risparmiatori per circa 250 milioni, vale a dire un quarto della disponibilità. Un ritmo che, se proseguirà così per i prossimi giorni, potrebbe far anticipare la chiusura.

L'offerta di bond è partita ieri per chiudersi il 18 marzo ma è previsto che si possa chiudere dopo

cinque giorni, se le richieste raggiungono l'importo offerto. Le stesse fonti di mercato indicano che c'è una preferenza per il bond a tasso variabile. Il bond, della durata di 7 anni, è offerto in una tranche a tasso variabile e una a tasso fisso. Se le domande per una delle due dovessero risultare inferiori ai 250 milioni, queste verranno trasferite tutte sull'altra scadenza.

Cinque giorni dopo la chiusura del periodo dell'offerta la società renderà noto l'esatto rendimento a cui verranno collocati i titoli. Il lotto minimo che può essere sottoscritto è di 5 obbligazioni da 1.000 euro ciascuna, pari quindi a un minimo di 5.000 euro. Il capitale verrà rimborsato interamente alla scadenza del prestito, nel marzo 2012. Il risparmiatore potrà comunque negoziare le obbligazioni, anche in tagli da nominali 1.000 euro, in qualsiasi momento ai prezzi di mercato, dato che esse saranno quotate sul mercato obbligazionario telematico.

no immediatamente un'ambulanza.

Detto dell'utile netto, va aggiunto che cresce a ritmo da primato anche quello operativo. Nel preconsuntivo 2004 si è attestato a quota 12,463 miliardi contro i 9,517 dell'anno precedente. «Scorporando il dato - ha dichiarato Mincato - ci si accorge come ben l'83% del nostro

utile operativo deriva da attività produttive estere, confermando così un trend in atto da diverso tempo».

Quanto al dato quantitativo relativo alla produzione di idrocarburi, risulta anch'esso in crescita sostenuta. Nel 2004 la produzione giornaliera è stata infatti di 1,624 milioni di barili (+62mila sul 2003). Inoltre, il dato relativo all'ultimo trimestre

Conclusa l'inchiesta sulla legalità del progetto di polo turistico tra Cit e società del gruppo di Collecchio. Crescono a gennaio i ricavi di Parmalat all'estero

# Tanzi e Necci, la Procura di Roma chiede il giudizio per truffa

**MILANO** Con una richiesta di rinvio a giudizio per truffa e altri reati di Calisto Tanzi, dell'ex amministratore delegato delle Ferrovie Lorenze Necci e di un'altra ventina di persone, la Procura della Repubblica di Roma ha concluso l'inchiesta sulla regolarità di un progetto che tra il 1995 ed il 1996 doveva portare alla costituzione di un gruppo di società operatrici del settore del turismo. Tra queste la Cit viaggi, collegata alle Ferrovie, nonché altre imprese collegate al gruppo di Collecchio. A sollecitare il rinvio a giudizio è stato il pubblico ministero Pierfilippo Laviani.

Il gruppo fu denominato Ecp

(European consulting partnership) ma come si è detto fallì sin dall'inizio. Dall'indagine svolta dalla Procura è emersa la convinzione che tale società aveva come scopo finale quella di scaricare sulla componente pubblica del gruppo, cioè la Cit, parte dei debiti accumulati dalle società facenti capo a Calisto Tanzi.

Tra le persone per le quali è stato chiesto il rinvio a giudizio c'è anche uno stretto collaboratore di Tanzi nonché due funzionari della società di controllo e revisione Andersen Mba Srl. Sulla richiesta del pubblico ministero dovrà decidere ora il giudice dell'udienza preliminare.

A determinare il fallimento del

progetto furono i rilievi fatti da un consigliere di amministrazione delle Ferrovie che segnalò una serie di anomalie poi recepite dall'inchiesta della Procura di Roma, la quale è giunta poi alla conclusione dell'effettiva esistenza di irregolarità nei bilanci di 17 società del settore turistico e il tentativo di coprire un notevole deficit ammontante a quasi 700 miliardi di lire. Da qui la richiesta di rinvio a giudizio.

Ieri sono stati resi noti anche i dati relativi all'andamento di Parmalat nel mese di gennaio. Il gruppo di Collecchio ha registrato nel primo mese dell'anno ricavi delle attività core per 287,6 milioni di euro, in

crescita del 7,5% rispetto ai 267,5 milioni dello stesso periodo dell'esercizio precedente. Il margine operativo lordo è migliorato a dell'8,6%, a 17,6 milioni. Per quanto riguarda le attività «no core» i ricavi sono scesi da 46 a 36,4 milioni, con un Mol in miglioramento da

-8,9 a -2,2 milioni, principalmente - spiega una nota - per la riduzione delle perdite del Parma F.C.. Nel complesso il fatturato è salito da 316 a 324 milioni, con un Mol che è passato da 2,5 a 10,4 milioni.

Questo l'andamento delle principali aree geografiche nelle attività co-

re: Italia: ricavi in calo dell'8,1% a 100,7 milioni, con un Mol che è sceso da 9,4 a 8,1 milioni. In flessione i volumi delle divisioni latte e vegetali, che insieme all'aumento dei costi di promozione e pubblicità, hanno portato a un peggioramento del risultato operativo, che il gruppo ritiene momentaneo. In Canada i ricavi sono saliti da 75 a 101,5 milioni, con un Mol che passa da 2,8 a 5,6 milioni. In Australia ricavi in calo del 7,2% a 29,6 milioni, Mol in tenuta a 1,6 milioni.

Ieri si è anche appreso che l'azione revocatoria del commissario straordinario Parmalat Enrico Bondi coinvolge anche quattro banche del

### Laurea

Riccardo Scandurra si è laureato in Geologia con la tesi: *Indagini geologiche e geomeccaniche per la definizione della predisposizione a fenomeni di Debris Flows lungo il tratto di costa tra Bagnara Calabra e Scilla (RC)*

Al neo laureato gli auguri dei parenti degli amici e de l'Unità

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Il barlume di vita che rimaneva in Terri Schiavo è finito. La donna che ha diviso l'America senza saperlo è passata dall'inconoscenza alla morte nella clinica dove il tubo che la alimentava da 15 anni era stato staccato 13 giorni prima.

Tra il marito Michael Schiavo che ha fatto questa scelta e i genitori, Bob e Mary Schiller, che volevano prolungare la vita vegetativa, è immediatamente divampata una nuova controversia sui funerali. Il presidente George Bush e il fratello Jeb, governatore della Florida, hanno ripreso a cavalcare il movimento dal quale si erano tenuti provvisoriamente in disparte quando il tentativo di ingegneria dei politici era stato respinto dalla magistratura.

«Milioni di americani - ha dichiarato il presidente - sono rattristati dalla morte di Terri Schiavo. Chiedo a tutti coloro che la onorano di continuare a lavorare per costruire una cultura della vita in cui tutti gli americani siano benvenuti al mondo, apprezzati e protetti. L'essenza della civiltà è il dovere dei forti di proteggere i deboli. Quando vi sono gravi dubbi, la scelta deve essere in favore della vita».

«Dopo un viaggio tragico e difficile - ha sostenuto il governatore - Terri Schiavo finalmente riposa. Rimango convinto che la sua morte sia una finestra attraverso la quale dobbiamo vedere i molti problemi ancora da risolvere nelle nostre famiglie e nella nostra società. Dobbiamo essere grati per tutto quello che la vita di Terri ci ha insegnato».

In Vaticano il cardinale Jose Saraiva Martin, capo dell'ufficio per i processi di canonizzazione, ha definito la decisione dei giudici americani «un attacco contro Dio». Gli integralisti religiosi sono pronti a nuove campagne, questa volta contro l'aborto. Padre Frank Pavone, uno dei consiglieri spirituali dei genitori di Terri, ha annunciato la morte ai dimostranti accampati di fronte alla clinica. «Questa - ha sostenuto - non è soltanto una morte, con tutta la tristezza che la parola evoca. Questo è un assassinio, e noi non siamo in lutto soltanto per Terri Schiavo. Siamo in lutto per la nostra nazione».

**Il presidente Usa fa le condoglianze alla famiglia: «L'essenza della civiltà è proteggere i deboli»**

”

ne, che ha permesso questa atrocità, e preghiamo perché non ve ne siano altre». Tra la folla Dawn Kozsey, una musicista di 47 anni, è scoppiata in lacrime e le telecamere hanno portato il suo volto in primo piano. «Il mio cuore è spezzato - ha detto la donna - non ho parole per esprimere la rabbia che provo».

Terri Schiavo era nata 41 anni fa, ma ha vissuto veramente soltanto 26 anni. Il 25 febbraio 1990 il suo cuore si è fermato per qualche secondo, il cervello è rimasto privo di ossigeno, e ogni coscienza si è spenta in lei. Da quel momento erano normali soltanto le funzioni inconscie del corpo: il battito del cuore, la respirazione, il sonno e la veglia. Nessuna azione volontaria era più possibile, nemmeno quella del nutrirsi. L'alimentazione veniva somministrata attraverso un tubo collegato con lo stomaco.

In questa condizione, che non è più vera vita e non è ancora morte, Terri spesso stringeva meccanicamente tra le mani un animale di pezza. Forse è morta così, con un gesto da bambina che i neurologi ritengono involontario. Fratello e sorella erano usciti dalla stanza da una decina di minuti. Il marito Michael, che le è rimasto accanto, ha

Tredici giorni fa era stato staccato il tubo dell'alimentazione che teneva in vita la donna in coma da 15 anni. A chiederlo era stato il marito

Padre Frank Pavone, consigliere spirituale dei genitori arringa i volontari pro-life: «Siamo in lutto per la nostra nazione». Ora sarà lite anche sull'esito dell'autopsia

# Muore Terri, la donna che ha diviso l'America

*Bush: «Sono rattristato, dobbiamo difendere la vita». Tra il marito e i genitori scontro sul funerale*

la battaglia legale delle ultime due settimane

18 marzo



Il giudice della Florida, Greer, ordina di staccare la macchina che alimenta Terri, accogliendo la richiesta del marito Michael. Il Senato chiama a testimoniare la donna e il marito, dopo che un altro giudice della Florida aveva bloccato l'ordinanza per la rimozione del tubo. Più tardi Greer ordina di nuovo di staccare la spina.

20 marzo



Il presidente Bush, in vacanza per Pasqua, si precipita a Washington, anticipando il rientro dal suo ranch di Crawford, per firmare la cosiddetta legge «salva Terri», provvedimento approvato sia dalla Camera che dal Senato. Con una procedura assolutamente eccezionale Bush firma la legge nel cuore della notte.

24 marzo



La Corte Suprema Usa respinge il ricorso dei genitori di Terri di riattaccare il tubo. Nella stessa giornata un giudice della Florida respinge la richiesta del governatore dello Stato Jeb Bush d'assumere la custodia di Terri. Il 25 marzo la Corte Suprema della Florida avalla la sentenza del giudice che vieta a Jeb Bush d'assumere la tutela di Terri.

30 marzo



I genitori di Terri non si arrendono e a sorpresa tentano nuovamente la carta del ricorso alla Corte suprema per chiedere che venga ripristinata l'alimentazione della figlia. La Corte suprema, con una decisione rapidissima e con una sola frase di motivazione, respinge il ricorso. Terri Schiavo muore.



La foto di Terri Schiavo e la madre portata durante la manifestazione di ieri fuori dall'ospedale dove Terri è ricoverata. Foto Ap

scelto il silenzio in queste ore di tensione. I suoceri lo accusano di averli tenuti fuori. «La sua crudeltà senza cuore - ha detto padre Pavone ai dimostranti - è continuata fino all'ultimo momento».

Michael Schiavo ha dato disposizioni per l'autopsia. Vuole dimostrare che Terri non aveva alcuna possibilità di ripresa, e mettere a tacere le insinuazioni secondo cui egli avrebbe provocato il collasso 15 anni fa stringendole la gola. Queste voci, alimentate dai genitori e dalla sorella di Terri, sono state ignorate dai giornali che controllano le notizie ma dilagano su internet.

Per volontà del marito, Terri sarà cremata e le ceneri saranno custodite nella tomba della famiglia Schiavo in Pennsylvania. I genitori protestano anche per questo motivo. Vorrebbero un funerale cattolico e una sepoltura tradizionale in Florida, vicino alla loro casa, ma ormai i rapporti con il genero sono talmente avvelenati che nessun dialogo è possibile. Lo scambio di insulti è cominciato nel 1993, quando Michael Schiavo ha ottenuto dal primo ospedale in cui Terri era stata curata un risarcimento di un milione di dollari, di cui 700 mila destinati al benessere dell'inferma. Ri-

sale a quel momento, tre anni prima che Michael si rivolgesse a un giudice per staccare il tubo, la contesa per la tutela della donna in stato vegetativo e la gestione del denaro. Ora le casse sono vuote. Le spese mediche e legali le hanno prosciugate. I 40 mila dollari che rimangono saranno spesi quasi tutti per l'autopsia, la cremazione e i funerali.

Nella notte fra mercoledì e giovedì la Corte d'Appello di Atlanta e la Corte Suprema di Washington avevano respinto gli ultimi ricorsi della famiglia Schiller. «Dal punto di vista legale - aveva am-

nesso uno degli avvocati - non esiste più alcuna possibilità». Dal punto di vista medico ne esistevano ancora meno. Dopo 13 giorni senza alimenti e senza fluidi le condizioni di Terri erano tali che forse non sarebbe vissuta per molto tempo neppure se il tubo fosse stato riattaccato.

Prima di lei, altri due casi avevano creato i precedenti che hanno determinato le decisioni dei giudici. Karen Quinlan aveva 21 anni nel 1975 quando precipitò in uno stato vegetativo permanente provocato da abuso di droghe. Dopo un anno i giudici del New Jersey autorizzarono la famiglia a staccare il tubo. Nel 1990, la Corte Suprema federale confermò la decisione di mettere fine alla vita vegetativa di Nancy Cruzan, che era alimentata con un tubo dal giorno in cui era stata vittima di un incidente stradale nel 1983, all'età di 25 anni.

Il tubo che manteneva in vita Terri Schiavo era stato staccato una prima volta nel 2001. Dopo due giorni, un giudice di appello aveva ordinato di riattaccarlo mentre veniva esaminato il ricorso dei genitori. Una seconda rimozione, nell'ottobre 2003, era durata sei giorni. Il governatore Jeb Bush aveva ordinato di riprendere l'alimentazione grazie ai poteri speciali che il Congresso dello stato gli aveva concesso per l'occasione. La decisione del Congresso era stata dichiarata incostituzionale dalla Corte Suprema della Florida. Da quel momento la magistratura si è preoccupata soprattutto di difendere la propria indipendenza dal potere politico, e i politici di soddisfare la parte più militante della loro base.

**L'altra notte era stato respinto anche l'ultimo appello presentato dai familiari**

”

## Ma ora i pro-life marceranno contro l'aborto

*Il dramma della Schiavo una prova generale per la grande offensiva dei neoconservatori contro l'interruzione della gravidanza*

**WASHINGTON** La morte di Terri Schiavo rende ancora più accanita la battaglia cominciata in suo nome. Le televisioni americane non hanno alcuna intenzione di staccare la spina. I crociati del movimento per la vita ora hanno una martire da invocare.

Il presidente Bush e il partito repubblicano, che avevano gettato la spugna dopo un intervento maldestro del congresso per prolungare la vita artificiale di Terri, si rimettono in marcia con gli integralisti religiosi che hanno votato per loro. Il partito democratico organizza il contrattacco con qualche esitazione. Cerca di mettere in luce i motivi che hanno spinto i suoi avversari a trasformare il dramma di una famiglia in una sceneggiata politica. Denuncia personaggi come il capogruppo repubblicano alla camera Tom DeLay, che ha trovato nell'agonia di una donna un comodo pretesto per distogliere l'attenzione del pubblico dalle accuse di corruzione per cui era stato inchiesta.

Gli ultimi tredici giorni di vita vegetativa di Terri Schiavo sono stati la prova generale della grande offensiva che i neoconservatori preparano contro l'aborto. Come un embrione umano appena concepito, Terri era tecnicamente viva ma incapace di inten-

dere e di comunicare. Diversamente dall'embrione, non aveva il potenziale di svilupparsi in un essere attivo e pensante. Se i crociati riusciranno a fare accettare l'idea che staccare il tubo a Terri è stato un atto di crudeltà, a maggior ragione potranno sostenere che l'eliminazione dell'embrione è un omicidio. La demonizzazione della magistratura, che ha tenacemente rifiutato di riattaccare il tubo, è la premessa necessaria per l'assalto alla Corte Suprema.

Cinque dei nove giudici della Corte Suprema sono favorevoli all'aborto e quattro contrari. La giudice Sandra O'Connor, che ha compiuto 75 anni, ha ritardato la pensione per evitare che Bush ribaltasse l'equilibrio con la nomina del successore. Gli elettori hanno dato a Bush un secondo mandato e il momento della resa dei conti si avvicina. Le scelte del presidente per la Corte Suprema devono essere ratificate dal senato. I repubblicani hanno la maggioranza, i democratici si preparano all'ostruzionismo. Ogni accenno alla possibilità di un compromesso ha provocato furibonde dimostrazioni da parte degli stessi integralisti che si sono mobilitati in nome di Terri Schiavo.

Questa situazione spiega almeno in parte l'accanimento dei

ricorsi alla magistratura, presentati anche quando riattaccare il tubo non avrebbe recato alcun giovamento alla martire designata. Davanti all'ospedale dove il dramma precipitava verso la conclusione ineluttabile i tribuni della destra arringavano la folla con parole di fuoco: «Non ci si può aspettare nulla di buono dai giu-

dici che hanno ordinato un omicidio, il presidente e il governatore dello stato hanno il dovere di intervenire». Per Terri Schiavo era troppo tardi, ma intorno a lei cominciava la campagna per la conquista della Corte Suprema.

Neppure le immagini dell'Iraq in guerra o dell'Asia devastata dal terremoto hanno emozio-

nato il pubblico come il video, girato due anni fa, in cui sul volto di Terri Schiavo appare l'ombra ingannevole di un sorriso. Cnn, Fox Mews, MsnNbc, le reti che trasmettono notizie 24 ore su 24, hanno sovrapposto a quel sorriso titoli incendiari: «Lotta per la vita», «Il dramma di Terri». Inutilmente i neurologi che han-

no visitato la donna hanno cercato di spiegare che l'apparenza di un momento non aveva alcun significato, anni di osservazioni confermavano il buio in cui era piombata. Inutilmente i giudici hanno ribadito che ogni speranza di ripresa sarebbe stata irragionevole. Sei mesi fa la Corte Suprema della Florida aveva dato via

Abbiamo candidato tante donne nella nostra lista, compiendo una scelta retta di identità e progetto politico.

La destra al governo in questi anni ha smantellato i servizi, indebolito la sanità, negato i diritti, colpendo in primo luogo la vita delle donne che si sono fatte carico della mancanza di politiche pubbliche. Proprio per questo sono le più interessate ad un vero cambiamento.

La loro presenza nelle istituzioni è, però, ancora insufficiente. Nelle elezioni del 2000 solo 7 furono le elette nel Consiglio regionale del Lazio, l'11% del totale. Far risalire questa percentuale corrisponde ad un'esigenza democratica e di modernizzazione della politica.

Le nostre candidate rappresentano una forza ed una risorsa che hanno dimostrato nelle istituzioni, nel mondo del lavoro, della cultura, dell'associazionismo. Sono impegnate in tante battaglie politiche per i servizi sociali, la sanità pubblica, la scuola, il lavoro, la pace e saranno al nostro fianco nel referendum contro una legge sulla fecondazione assistita lesiva della salute e dell'autodeterminazione femminile.

**Abbiamo candidato tante donne. Ora dobbiamo elegerle. VOTA UNA DONNA PER CAMBIARE IL LAZIO.**

Le democratiche di sinistra nella lista uniti nell'ulivo sono Daniela Valentini, Giulia Rodano, Rita Baldini, Loredana Mezzabotta, Marianna Nosdeo, Clauvia Pachet, Alba Rosa.



I conti presentati a Torino dall'amministratore delegato, senza Montezemolo. «Torneremo a essere un gruppo redditizio»

# Marchionne: Fiat mai più in rosso

Il Lingotto perde 1,5 miliardi. Nel 2005 massiccio ricorso alla Cig. Nessuna fabbrica sarà chiusa

DALL'INVIATO **Roberto Rossi**

**TORINO** Con «una promessa» e una «prova d'affetto» ieri a Torino Sergio Marchionne, amministratore delegato della Fiat, ha illustrato i risultati preliminari del gruppo per il 2004. E lo ha fatto senza l'ausilio del presidente Luca Cordero di Montezemolo, che parlerà oggi al Salone dell'Auto di Ginevra, ma con il solo giovane vicepresidente John Elkann, in rappresentanza dell'azienda.

La promessa riguarda i conti, ancora negativi «ma in fase di miglioramento». Eccezione: «il 2004 è stato per Fiat l'ultimo anno di perdita operativa - ha detto il manager -. Confermiamo l'impegno a tornare ad essere un gruppo automobilistico redditizio». La prova d'affetto coinvolge, invece, gli stabilimenti italiani che, non saranno chiusi, ma per esistere continueranno anche quest'anno a fare uso massiccio di cassa integrazione, fino a quando l'uscita dei «nuovi modelli ci consentirà di utilizzarli al meglio».

I conti dicevamo. Quelli del 2004 non sono un granché. La perdita netta consolidata del gruppo Fiat è stato di 1.548 milioni, rispetto ai 1.948 milioni registrati nel 2003. Il risultato operativo torna però in attivo per 22 milioni contro il rosso di 510 milioni di un anno prima. Aumenta però la posizione finanziaria netta (i debiti) che a fine anno era negativa per 4,96 miliardi dai 3,02 di fine 2003. Quanto al futuro Marchionne ha sottolineato come nel 2005 «con la questione del put e i fondi che sono parzialmente arrivati, di un miliardo nella prima parte di febbraio e con la rimanenza di 550 milioni che arriveranno entro gli inizi di maggio, il gruppo avrà la possibilità di ottenere un risultato positivo a livello consolidato». Nel 2006 il gruppo arriverà allo stesso risultato positivo soltanto con lo sforzo a livello industriale.

L'Auto invece soffre e soffrirà ancora. La perdita netta è passata nel 2004 a 840 milioni dai 1.094 milioni



L'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, e il vicepresidente, John Elkann, durante la conferenza stampa di ieri a Torino

**In sofferenza l'Auto che chiuderà il 2005 con una perdita operativa pari all'1,5% del fatturato** ”

dello scorso esercizio. Ma il 2005, anno ancora dedicato al risanamento, non sarà facile. «Non ci aspettiamo nessun aiuto dal mercato» ha riferito Marchionne. Anche perché ci saranno «volumi più bassi in Europa occidentale, ad eccezione dell'Italia dove pensiamo di crescere». Fino al 2006 continuerà «il lavoro di differenziazione del posizionamento dei marchi sul mercato e il lavoro di convergenza di piattaforme», oltre

alla pulizia del portafoglio prodotti. «Abbiamo in mente di spendere 1,3 miliardi per lo sviluppo dell'Auto nel 2005 in linea con quello che è stato fatto nel passato» ha precisato il manager. L'anno si chiuderà con «una ridotta perdita operativa pari all'1,5% circa del fatturato, contro il -4,1 del 2004».

Quanto agli obiettivi di mercato Marchionne, che ha escluso la quotazione della Ferrari, ha sostenuto che

in Italia «arriveremo a una quota del 30%, ma non nel 2005. I nuovi modelli avranno un impatto sulle quote del 2006». Come la nuova Punto, che sarà lanciata nell'ultima parte dell'anno, con la quale Fiat stima di vendere a regime 360 mila unità. Ma anche con la Cromo, che uscirà in primavera, la 159 (erede della 156) e la coupé 2+2 Brera, quest'ultime due con marchio Alfa Romeo. Ma il futuro dell'Auto dipende anche dal-

**Sul convertendo c'è la disponibilità a trattare con le banche. Proposta apprezzata da Profumo (Unicredit)** ”

## Impregilo

### Astaldi investe 250 milioni ma Gavio prepara il rilancio

**MILANO** Il consiglio di amministrazione di Astaldi, colosso romano delle costruzioni, ha approvato la proposta di intervento in Impregilo, la società sotto il controllo della famiglia Romiti, con un impegno complessivo di 250 milioni di euro. La decisione è stata presa ieri dopo il consiglio di amministrazione.

Una nota spiega che è stata approvata la proposta di intervento in Impregilo «finalizzata al risanamento finanziario e all'incremento patrimoniale della società, con conseguente creazione di un'unica realtà imprenditoriale tra le due principali aziende italiane del settore fortemente competitiva sui mercati». L'impegno per Astaldi, che diventerà azionista di riferimento di Impregilo, è pari a 250 milioni nell'ambito dell'aumento di capitale complessivo di 600 milioni, articolato in due fasi la prima delle quali per 100 milioni riservata ad Astaldi.

Astaldi reperirà i fondi con un aumento di capitale ordinario per 115 milioni e per i restanti 135 milioni con finanziamenti. Mcc-Capitalia organizzerà il consorzio di garanzia. Astaldi e Gemina sottoscriveranno un patto parasociale per la gestione di Impregilo e per stabilizzare gli assetti proprietari. Gemina designerà il presidente di Impregilo, Astaldi vicepresidente e amministratore delegato.

La mossa di Astaldi per entrare in Impregilo era attesa dalla cordata capitanata da Marcelino Gavio che mette insieme la sua Argo, Techint, Investindustrial di Andrea Bonomi e Autostrade per l'Italia dei Benetton. Tanto attesa che la possibile newco sarebbe già pronta al rilancio, sottoscrivendo un impegno complessivo nel capitale della controllata di Gemina per un ammontare superiore ai 250 milioni - si parla di una cifra intorno ai 280-300 milioni - messi sul piatto da Astaldi. Lo si apprende da fonti finanziarie vicine alla newco, secondo le quali ai quattro si potrebbe unire anche l'altra grande azienda di costruzioni romana, Condotte. Una nuova offerta potrebbe già essere formulata oggi o domani.

le alleanze. Per le quali, ha spiegato Marchionne, si procederà «con cautela». Tutte le opportunità sono aperte. Faremo quelle che daranno più opportunità di sviluppo ai nostri marchi».

Tutto questo, comunque, senza intaccare la forza produttiva. Certo, ha riconosciuto l'amministratore delegato della Fiat, le dimensioni attuali degli stabilimenti non sono giustificate dalla domanda: «se avessi avuto la possibilità dal primo gennaio 2005 di razionalizzare gli stabilimenti auto sarebbero del tutto diversi da quelli attuali, compreso Mirafiori. Ma questo vale per noi così come per i tedeschi o i francesi».

Se la strada per il risanamento dell'Auto è ancora in salita, non è così per il resto del gruppo. Cnh (macchine per l'agricoltura e costruzioni) rafforzerà nel 2005 la propria posizione di azienda globale. Migliorerà di conseguenza le performance, con un incremento sia dei ricavi sia dei profitti. Anche Iveco (veicoli industriali) conta di migliorare ulteriormente i propri risultati, rafforzando la propria presenza soprattutto sul mercato dei veicoli pesanti e crescendo ancora come costruttore mondiale di 12 motori diesel. L'obiettivo è una leggera crescita del fatturato in un mercato piatto e un ulteriore incremento dei margini.

Altro capitolo affrontato quello del prestito convertendo (3 miliardi), che scadrà a settembre. Marchionne ha chiarito che «il pagamento non avverrà nel 2005. Non sarà mai pagato in contanti e dovrà mantenere gli elementi di equity stabiliti al momento della firma». Ma si dice anche pronto «a discutere con le banche altre possibilità che aiutino la Fiat». Questo il commento di Alessandro Profumo, numero uno di Unicredit: «Si tratta di un convertendo e non di un convertibile - ha detto Profumo - nella misura in cui Fiat ritiene di discuterne ovviamente ne discuteremo».

Ultima nota: la Borsa. Marchionne non ha convinto. Il titolo è stato affossato (-2,7%).

# un bandito scomodo.

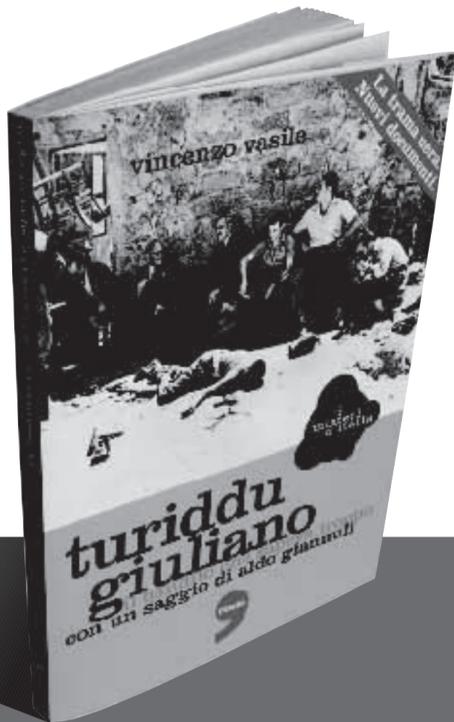
i misteri d'italia / 2  
turiddu  
giuliano

il bandito che sapeva troppo  
di Vincenzo Vasile,  
con un saggio di Aldo Giannuli

in edicola con

# l'Unità

5,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.



Virginia Lori

**IL CASO Schiavo**

Il portavoce della Santa Sede Valls: «È stata interrotta un'esistenza, violata la sacralità della vita». Il presidente del Consiglio Berlusconi: io non avrei staccato la spina

Il diessino Violante: sono contrario all'eutanasia, respingere l'accanimento terapeutico. L'astrofisica Margherita Hack: è stata un'agonia troppo lunga

**L'ira del Vaticano: «È stata uccisa»**

Anche l'Italia si spacca: il 50,5% contrario a staccare la spina, il 49,5 favorevole

ROMA «È stata interrotta un'esistenza, violata la sacralità della vita. Perché nutrire una persona non può mai essere considerato un accanimento terapeutico». Il Vaticano reagisce a testa bassa alla morte di Terri Schiavo, mentre in Italia il dibattito si infuoca. E se forte è il coro che reclama per una morte ingiusta, un abuso, un omicidio volontario addirittura, ci sono altre voci - come quella della scienziata Margherita Hack e dell'associazione Exit - che si lasciano andare a un «finalmente, è stata un'agonia durata anche troppo». Poi i sondaggi, che, secondo uno diffuso ieri, vedono il 49,5% degli italiani favorevoli all'eutanasia, il 50,5% contrari. Anche se diversi puntualizzano che il caso Terri Schiavo sia più complicato.

Ieri è stata la Chiesa a tuonare per prima. Ma anche i politici, dai Radicali, a Forza Italia, ad An. Berlusconi che dice ora: «Io non avrei staccato la spina perché da credente penso che solo Dio possa decidere». La Chiesa non perdona. Il giudizio di Joaquin Navarro Valls è una sentenza: «Le circostanze della morte della signora Terri Schiavo - dice il direttore della sala stampa vaticana - hanno giustamente sconvolto le coscienze. È stata interrotta un'esistenza. È stata anticipata arbitrariamente una morte poiché nutrire una persona non può essere mai considerato un accanimento terapeutico - aggiunge il portavoce del Papa - . Non vi è dubbio che non si possono ammettere eccezioni al principio della sacralità della vita dal concepimento sino alla sua fine naturale. Oltre che un principio dell'etica cristiana questo è anche un principio di civiltà umana. C'è da sperare che da questa drammatica esperienza maturi nell'opinione pubblica una maggiore consapevolezza della dignità umana e porti ad

una maggiore tutela della vita anche a livello legale». Se il giudizio del portavoce del Papa non è appellabile, quello del cardinale Tonini è più netto: «Un omicidio» sentenza l'anziano porporato. «Terri Schiavo è stata uccisa volontariamente e che nessuno si permetta di parlare di sentenza umana». «Io rimango esterrefatto, desolato, di fronte alla morte della donna americana - afferma il cardinale - . Per quanto mi sforzi non riesco ad entrare nella logica giuridica degli Stati Uniti d'America. Infatti se i tribunali americani hanno detto di no al mantenimento in vita della donna mediante strumenti medicali, hanno agito con una motivazione

**Durissimo il cardinal Ersilio Tonini: «Un omicidio, nessuno si permetta di parlare di una sentenza umana»**



Due donne piangono alla notizia della morte di Terri Schiavo davanti l'ospedale di Pinellas Park in Florida

giuridica. Ma, al di là di questo, ciò che a me preoccupa è la fattispecie: ossia - spiega - secondo me è proprio il delitto l'elemento determinante».

Assistere inerti alla fine di Terri Schiavo significa diventare «complici». Aveva denunciato il presidente del Pontificio consiglio giustizia e pace, cardinale Renato Martino alla Radio vaticana. «La prolungata interruzione degli alimenti, nel suo stato impropriamente definito vegetativo, giacché la donna è incapace di comunicare, ma probabilmente, come sostengono alcuni massimi esperti del settore, soffre della sua condizione, - commenta il cardinale - va configurandosi

come una ingiusta condanna a morte di un'innocente, in una delle forme più disumane e crudeli, quale quella per fame e per sete».

Non è stata eutanasia, perché l'eutanasia è una scelta volontaria della persona, l'ultima espressione di volontà in vita. L'Italia la pensa così. Lo dicono i radicali: «Da radicali, abbiamo ripetutamente sottolineato che questo non era e non è un caso di eutanasia, ed era soprattutto un autentico caso di indecidibilità, mancando una chiara manifestazione di volontà della persona interessata - ha affermato Daniele Capezzone, segretario di Radicali italiani. «Ora, dopo tanto clamore -

prosegue Capezzone - spero che si faccia largo, che dilagino la pietas, il rispetto, l'amore. Terri non sarà morta invano se riusciremo ad aprire un dibattito aperto, profondo, senza anatemi, senza pregiudizi, sulla dignità del vivere e del morire». Mentre «decisamente contrario all'eutanasia» si dice Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera: «L'accanimento terapeutico certamente va respinto ma ogni medico sa come regolarsi su questa materia. Non servono leggi e sull'eutanasia ripeto la mia più netta contrarietà».

«Non vorrei proprio essere nei panni di coloro che hanno dovuto decidere per quella donna - commenta il sociologo Sabino Acquaviva. «Spero che in Italia non debba mai accadere quanto apprendiamo sulla morte di Terri Schiavo. È una notizia che lascia atterriti i cattolici - è il commento del presidente uscente della Regione Lazio Storace.

Nessun dubbio nemmeno per l'Associazione Italiana per il diritto ad una Morte Dignitosa. «Questa non è eutanasia - dice Emilio Coveri - . Riteniamo che sia una vigliaccata produrre una morte, anche se richiesta e voluta dalla persona, in un tempo così lungo e che produce una tale lenta agonia».

**Tra i sostenitori del «sì» anche l'associazione Exit che si batte per la legalizzazione della dolce morte**

**La Cassazione: non staccate il sondino a Eluana**

Il padre della ragazza di Lecco da anni chiede: sospendete l'alimentazione forzata, restituite a mia figlia la libertà di morire

Luigina Venturelli

MILANO «Non togliete il sondino che alimenta Eluana»: la richiesta della Procura alla Corte di Cassazione arriva nello stesso giorno della morte di Terri Schiavo. Mentre l'opinione pubblica americana piange la morte o festeggia la fine delle sofferenze della ragazza il cui destino ha tenuto per giorni gli Usa con il fiato sospeso, l'Italia assiste ad una vicenda simile di sofferenze e battaglie legali.

Eluana Englaro entrò in coma la notte del 18 gennaio 1992 a seguito di un incidente stradale che la fece piombare, come Terri, in una «non vita» che i genitori vorrebbero finire una volta per tutte. La ragazza di Lecco aveva 19 anni e stava rientrando a casa dopo aver passato la serata con amici quando l'auto su cui viaggiava finì contro un palo: da allora si trova in uno stato vegetativo, i suoi occhi si aprono e si chiudono seguendo il ritmo del giorno e della notte, ma non vedono. Ogni mattina gli infermieri le lavano il viso e il corpo con spugnature ed una volta al giorno la mettono su una sedia con schienale ribaltabile. Poi di nuovo a letto. Esclusa ogni possibilità di ripresa clinica, il padre Beppino ha iniziato la sua solitaria battaglia per «la libertà personale» della figlia, fatta di continue quanto inutili richieste di «staccare la spina», di porre fine ad «una violenza inumana che la sta privando del diritto a morire».

«Qui non si tratta di eutanasia - spiega il signor Englaro - si chiede di smetterla con un inutile accanimento terapeutico, ma soprattutto di rispettare la volontà di mia figlia espressa prima di quel maledetto giorno». Quando l'incidente non era ancora arrivato a stroncare la sua esistenza di bella e giovane ragazza, Eluana aveva fatto visita in ospedale ad un amico motociclista, che poteva comunicare solo con un battito di ciglia, ed in quella occasione aveva acceso una candela perché morisse.

A lei ora non è concesso nemmeno di parlare con gli occhi: «Mia figlia era libera e voleva essere libera - continua il padre - è dentro la società e

non fuori la vera libertà. Per i medici questa non morte encefalica è vita, ma non lo è per Eluana». Per questo Beppino Englaro si sta battendo or-

mai da sei anni: dopo che ogni speranza di riavere la figlia è svanita con gli ultimi tentativi dei medici di terapia intensiva, all'uomo resta solo il

desiderio di lasciarla andare per sempre.

I ricorsi presentati in proposito sono già stati respinti per ben quat-

tro volte, due dal Tribunale di Lecco e due dalla Corte d'Appello di Milano. Ieri l'ultima parziale sconfitta: il parere della Procura della Cassazio-

ne, che ha chiesto ai giudici di «non togliere il sondino che alimenta Eluana» e «dichiarare inammissibile il ricorso» presentato da papà Beppino per fermare l'alimentazione forzata. La decisione definitiva sarà emessa nei prossimi giorni in camera di consiglio, ma la ferma opposizione della controparte pubblica non lascia ben sperare sul verdetto finale, a cui spetterà il difficile compito di tracciare una linea di confine tra la vita e la morte.

«Mantenendo in stato vegetativo Eluana, le viene garantita la dignità umana?». È questo il quesito contenuto nel ricorso presentato a metà gennaio dagli avvocati Vittorio Angiolini e Sergio Vacirca: «Il caso di Eluana non può essere definito un caso di eutanasia - spiegano i legali - perché la persona si trova in uno stato vegetativo permanente, l'encefalo non ha alcuna reazione agli impulsi esterni. Non si tratta di accelerare la morte di qualcuno, ma di interrompere un trattamento che mantiene la ragazza in uno stato che è difficile definire vita».

La casuale coincidenza temporale con la vicenda di Terri Schiavo rischia ora di trasformare la battaglia della famiglia Englaro in una controversa questione morale: «Invece il caso di Eluana è molto specifico - sottolineano gli avvocati - e potrebbe essere controproducente fare di tutta l'intera un fascio. In questa vicenda entra in gioco il principio della libertà di cura: l'alimentazione è una cura e non può essere somministrata contro la volontà del singolo. In caso di persona non cosciente spetta alla famiglia decidere in sua vece. Se uno è malato di cancro, ad esempio, può scegliere di non curarsi e di lasciarsi morire».

Ma se il destino riserva uno stato di vegetale incoscienza (in tutta Italia sono migliaia le persone tenute in vita artificialmente), la volontà del singolo e della sua famiglia rischia di scontrarsi con le maglie del sistema giudiziario.

**La decisione definitiva sarà emessa nei prossimi giorni in camera di consiglio**

**Finisce l'illusione. Comincia l'Italia.**

Il 3 e 4 aprile sosteniamo DANIELA VALENTINI al Consiglio Regionale del Lazio.

È importante che Piero Marrazzo vinca la sfida.

A Roma il centrosinistra governa da anni con efficacia, trasparenza e rispetto delle persone.

In questi anni Daniela Valentini ha amministrato coniugando solidarietà e sviluppo, grandi valori ideali e attenzione al quotidiano.

Leggi il testo completo dell'appello e l'elenco delle adesioni su [www.danielavalentini.it](http://www.danielavalentini.it)

**Daniela Valentini ringrazia e invita alla mobilitazione finale i suoi sostenitori: Hotel Villa Pamphili questa sera ore 21**

**SPENDI BENE LA TUA DECISIONE.**



ALLA REGIONE SCEGLI **DANIELA VALENTINI**

**PRIMI FIRMATARI**

Giuseppina Anarelli	Imprenditrice
Ida Benucci	Pres. Consulta Centro Storico Confcom.
Mirella Calò	Imprenditrice
Anna Maria Carloni	Presidente "Emilly"
Alessandro Cassiani	Presidente Ordine degli Avvocati di Roma
Guido Cimatti	Patologo clinico
Edoardo Cintolesi	Dottore Commercialista
Michele Civita	Ass. Trasporti Provincia di Roma
Maria Corongiu	Vice Pres. Reg. Fed. Medici di famiglia
Maria Coscia	Ass. Scuola Comune di Roma
Lionello Cosentino	Capogruppo DS Comune di Roma
Giulia D'Angelo	Libreria Il Mare
Piera Degli Esposti	Attrice
Ivana Della Portella	Storica dell'arte
Sergio Fanucci	Editore
Sabrina Ferilli	Attrice
Stefano Garano	Urbanistica, Università La Sapienza
Ludovico Gallo	Storico, Università La Sapienza
Paolo Guerrieri	Economista, Università La Sapienza
Margherita Hack	Astrofisica
Annamaria Mammoliti	Presidente Club delle Donne
Daniel Modigliani	Architetto
Roberto Morassut	Ass. Urbanistica Comune di Foma
Antonio Nori	Imprenditore
Massimo Pallottini	Amm. Delegato CARDEST
Alessandro Palombi	Editore
Dr. Ennio Parrelli	Avvocato
Vanni Pecchioli	Vice Presidente Co. in.
Massimo Riccioli	Chef Ristorante La Rosetta
Antonio Rosati	Ass. Bilancio Provincia di Roma
Giuseppe Straniero	Direttore Rai
Tullia Zevi	

I ricorsi già respinti 4 volte. Ora un'altra sconfitta della famiglia con la richiesta della Procura alla Corte di Cassazione

## PETROLIO, GOLDMAN SACHS LANCIA L'ALLARME

Il petrolio torna nei pressi dei livelli record e rivede i 56 dollari a New York e i 54 a Londra. A spingere in alto i prezzi, con nuovi record toccati dai futures sulla benzina e il gasolio da riscaldamento, le preoccupazioni sulle scorte di carburanti registrate negli Usa.

Ma sul rally del greggio ha anche pesato il report di Goldman Sachs secondo cui i prezzi potrebbero infiammarsi anche sino a 105 dollari a barile (la precedente stima al top era di 80 dollari). Il mercato del petrolio è entrato in una spirale di alti prezzi e la banca d'investimento, numero uno mondiale nella negoziazione di derivati sui prodotti energetici, lancia l'allarme. In un rapporto rialza le sue stime sui prezzi del petrolio portando quelle sul

2004 da 41 a 50 dollari e quelle per il 2006 da 40 a 55 dollari al barile. «Riteniamo - si legge nel rapporto - che i mercati petroliferi potrebbero essere entrati nel primo stadio di quello che abbiamo definito un periodo di super picchi, un ciclo pluriennale di prezzi abbastanza alti da ridurre in modo significativo i consumi e ricreare solo così un ritorno ad un abbassamento dei prezzi dell'energia». Secondo Goldman Sachs l'attuale situazione ricorda quella degli anni Settanta quando i prezzi del petrolio si rialzarono drammaticamente, sulla scia dell'embargo saudita e della rivoluzione iraniana. Allora gli alti prezzi del petrolio trascinarono l'economia mondiale in una fase recessiva determinando un calo della domanda che durò diversi anni.



## STM, LA PROTESTA DI TECNICI E INGEGNERI

È stata dell'80%, secondo i sindacati, l'adesione dei dipendenti della St Microelectronics allo sciopero di 8 ore proclamato ieri in Sicilia da Fim, Fiom, Uilm e Ugl che temono un disimpegno della multinazionale dall'isola. La Stm ha già deciso di chiudere il Design center di Palermo (dove 46 ingegneri su un organico di 48 dipendenti hanno aderito allo sciopero) e sta ridimensionando l'attività di ricerca anche a Catania.

Non è stato ancora avviato, inoltre, il modulo M6, il nuovo stabilimento di Catania che dovrebbe produrre memorie a 12 pollici. I dipendenti Stm in Sicilia sono 5.000, ai quali si aggiunge un indotto di tremila persone. Manifestazioni si sono svolte a Catania, dove un corteo

è partito da piazza Duomo verso la prefettura, e Palermo, dove i lavoratori hanno attuato un sit-in davanti alla prefettura.

Il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, ha dichiarato che «il disimpegno della St Microelectronics in Sicilia, in un contesto che sta vivendo una grave deindustrializzazione e in assenza di una seria politica industriale del governo, è un fatto inaccettabile».

Per Rinaldini «è necessario attivare subito un confronto che porti al rispetto degli impegni presi dall'azienda negli anni passati sui nuovi investimenti e scongiuri tagli alle attività e all'occupazione che come sindacato - sottolinea - intendiamo contrastare».



nuovi record

ricerca

### CD MUSICA

Classica di classe

CASALS  
Mozartin edicola  
il 10° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

# economia e lavoro

### CD MUSICA

Classica di classe

CASALS  
Mozartin edicola  
il 10° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

## Contratti, i trucchi di governo e Confindustria

Rinvio per gli statali, scontro sui metalmeccanici. Bombassei: «aggiornare» il patto del '93

Felicia Masocco

**ROMA** La palude in cui il governo ha spinto il contratto del pubblico impiego rischia di inghiottire anche quello dei metalmeccanici. Sono due settori diversi con storie diverse, hanno soprattutto controparti diverse. Ma governo e Confindustria in questa partita giocano con la stessa maglia e tendono verso gli stessi obiettivi: concedere il meno possibile sul fronte economico e modificare il Patto del '93 e il modello contrattuale.

Ormai non si contano le interferenze del ministro del Lavoro in una trattativa, quelle delle tute blu, che è «privata» e tale dovrebbe restare. Il ministro Maroni e il premier Berlusconi nei giorni scorsi lo hanno detto chiaramente che andare oltre i 95 euro di aumento per gli statali sarebbe un «pessimo esempio» per i metalmeccanici. Né si possono ignorare le quotidiane dichiarazioni di esponenti di Confindustria (Perini, Pininfarina, Biglieri, Bombassei) che premono sull'esecutivo perché sia «rigoroso» con i suoi dipendenti. Un «rigore» dovuto al Paese che altrimenti sarebbe chiamato a pagare il conto, ha ripetuto ieri Alberto Bombassei, vicepresidente di Confindustria e presidente della

Brembo. Ma il «rigore» è dovuto anche alle imprese metalmeccaniche per nulla inclini a prendere in considerazione aumenti di 130 euro richiesti con la piattaforma unitaria da Fiom, Fim e Uilm. Senza contare che tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo saranno circa cinque milioni i lavoratori delle diverse categorie dell'industria che si metteranno in fila per avere il rinnovo del loro contratto.

Sembra finito il tempo del divide et

impera, quando il governo apriva crepe tra Cgil, Cisl e Uil e ne approfittava e Federmeccanica faceva lo stesso con Fiom, Fim e Uilm. Nonostante i tentativi di far breccia, sia nel pubblico impiego, sia tra i metalmeccanici il fronte sindacale si mantiene compatto. Così gli industriali e il governo si alleano tra loro e puntano, tra l'altro al modello contrattuale. Per Bombassei l'occasione per «portare a una nuova interpretazione degli accordi del '93» è il tavolo sul

costo del lavoro che si riunirà al Welfare martedì prossimo. «Noi - ha proseguito - abbiamo un lungo elenco di priorità contenuto nel documento consegnato ai sindacati il 14 luglio». Vale la pena di ricordare che a causa di quel documento la Cgil interruppe il confronto sul nascente.

Questa mattina le tute blu incontreranno Federmeccanica per il rinnovo del biennio economico. Tutto è in alto mare, al massimo le parti riusciranno a

stipulare un calendario. I sindacati covano il timore che di questo contratto non se ne faccia nulla fino a quando si sblocca quello pubblici. E se questa è la prospettiva, il potenziale di conflitto è altissimo. Sul pubblico impiego invece ieri è stata l'ennesima giornata di campagna elettorale. Il centrista Marco Follini si è detto pronto a fare il contratto la prossima settimana; il leghista Roberto Maroni ha voluto rassicurare la propria base elettorale lanciando lo slogan «aumenti

oltre i 95 euro solo con le gabbie salariali»; il premier Silvio Berlusconi ha finalmente ammesso che sugli statali ci sono divergenze nella Casa delle Libertà. L'unico fatto è il contratto che non c'è. In compenso si aprono tavoli a gobbe e si allarga a dismisura il campo di discussione. Un quadro iperdinamico che sta facendo perdere la pazienza ai sindacati. Cgil, Cisl e Uil respingono la proposta di rinnovare il contratto degli statali aprendo contemporaneamente il con-

fronto sul modello contrattuale. Dopo la Fp-Cgil, anche la Uil valuta il ricorso allo sciopero generale «a tutela e a garanzia di tutti i lavoratori». Perché - è la tesi del segretario federale Antonio Focillo - «il mancato rinnovo del contratto del pubblico impiego è un attacco a tutto il mondo del lavoro», è «una lesione di un diritto costituzionale, come quello contrattuale, che riguarda i pubblici dipendenti e l'industria». Certo è che il sindacato «non resterà con le mani in mano», a dirlo è anche Savino Pezzotta, «i problemi del Paese sono sotto gli occhi di tutti, soprattutto sotto quelli dei lavoratori», motivi «per intervenire» non mancano. Il leader della Cgil Guglielmo Epifani fa notare come non gli era mai capitato «di assistere ad accordi sindacali tra esponenti dello stesso governo». «I ministri - dice - parlano tra di loro e non con i sindacati perché ci vogliono scavalcare. Il loro obiettivo è quello di dividere i sindacati e i lavoratori, ma non ci riusciranno». Sull'esito, tuttavia, peserà molto l'atteggiamento di Confindustria. Ieri il presidente Montezemolo non ha voluto commentare: «Delle vicende di questi giorni - ha detto - è meglio parlare dopo le elezioni, per purificarle dall'effetto della campagna elettorale».



Uno sciopero dei metalmeccanici



## Si ripete il miracolo: prezzi fermi

Per l'Istat l'inflazione è all'1,9%. Da oggi gas e luce più cari

Laura Matteucci

**MILANO** Scattano oggi gli ennesimi aumenti per le tariffe di luce (+1,8%), e gas (1,7%, retroattivo dal primo gennaio), per un totale di 19 euro l'anno. Ma l'Istat continua a fornire i suoi dati, che parlano invece di un'inflazione stabile nel mese di marzo: +1,9% il tasso di crescita annuo, lo stesso livello di gennaio e febbraio, mentre su base mensile l'accelerata c'è stata, dello 0,3%, spinta dalle nuove tensioni

sui prezzi di alimentari, benzina, gasolio e combustibili da riscaldamento. La sola benzina, del resto, in un mese è aumentata del 2,5% (e in un anno dell'8,4%).

Un segnale negativo che allarma soprattutto in prospettiva: il caro-petrolio, che già pesa sulle tariffe, rischia di determinare una nuova impennata dell'inflazione già per aprile. Secondo l'indice armonizzato che si usa in sede europea, comunque, in realtà già adesso si arriva al 2,1%, ovvero allo stesso tasso registrato in eurolandia. E

se l'inflazione è tendenzialmente stabile «è per via della recessione - ricorda la segreteria confederale Cgil Marigla Maulucci - con un governo che non fa nulla né contro la crisi economica, e meno che mai per tenere sotto controllo le tariffe, a partire dalla diminuzione delle accise sulla benzina» (che ha appena aumentato).

Ancora dati: sempre secondo l'Istat, nei primi due mesi del 2005 i salari avrebbero iniziato a correre, con un rialzo del 3,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. An-

che in questo caso, quindi, come già per il dato complessivo del 2004 (retribuzioni al 2,9%, inflazione al 2,2%), le buste paga aumentano più del caro-vita.

Peccato si tratti di un effetto ottico, basato su dati che andrebbero tutti interpretati, dal momento che gli aumenti derivano soprattutto dal recupero del differenziale tra inflazione programmata e reale. «Nel biennio 2002-2003 - sottolinea la Cgil - lo scarto è stato consistente, soprattutto a causa di tassi di inflazione program-

mati voluti dal governo (1,7% nel 2002 e 1,4% nel 2003, ndr), gravemente sottostimati rispetto all'inflazione attesa».

Mentre, circa l'inflazione, riprende Maulucci e sottolinea come segnale allarmante l'aumento di marzo, tendenza già registrata a febbraio. «E non finisce qui: andrà peggio ad aprile, stanti gli aumenti dei prezzi alla produzione e i rincari delle tariffe di luce e gas». Ancora: l'inflazione italiana a marzo è pari a quella europea, ma saremmo europei «se non fosse

che le condizioni di competitività del nostro sistema produttivo sono più arretrate», ricorda Maulucci, che prende in considerazione il dato armonizzato (+2,1%).

Sulla stessa linea il commento delle associazioni di consumatori: «Mentre l'indice generale dei prezzi alla produzione è aumentato del 4,7% trainato dall'energia (+11,9% nell'ultimo anno, ndr), la benzina è alle stelle e sono rincarati luce, gas e servizi bancari - dice Elio Lannutti dell'Adusab - come per incanto l'inflazione si è fer-

mata all'1,9%, mentre in Europa è al 2,1%». «Questi ripetuti miracoli - aggiunge - oltre a produrre danni a milioni di famiglie, costrette a indebitarsi o a rinnovare debiti pregressi, nella misura record di 12 milioni di consumatori, mina la stessa credibilità di una istituzione troppo schierata che dovrebbe essere commissariata da Eurostat per riportare serenità nei conti e nella statistica».

In realtà, comunque, anche l'Istat parla di aumenti, che su base mensile a marzo hanno interessato soprattutto i capitoli Trasporti (+1,1%), Abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+0,4%) e Servizi ricettivi e di ristorazione (+0,3%).

Rispetto all'anno passato, gli incrementi più elevati si sono registrati nei capitoli Bevande alcoliche e tabacchi (+5,7%), Trasporti (+4,5%) e Abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+3,9%).

nuove vertenze

## Adecco, sciopera l'agenzia che crea precari

Giampiero Rossi

**MILANO** Una volta, in certi ambienti di lavoro, per far digerire bocconi amari ai dipendenti si diceva «siamo tutti fratelli», oppure «siamo tutti compagni», perché c'era una «causa» comune a dare motivazioni al lavoro, al di là dello stipendio e della norme contrattuali. Oggi si dice «siamo tutti soci». O meglio: non si dice neanche - perché non è vero - ma lo si trasforma in una sorta di dato di fatto, naturalmente nell'accezione più penalizzante per i lavoratori. Ma anche i dipendenti delle aziende-famiglia, nel loro piccolo, s'incanzano. E adesso, addirittura, organizzano uno sciopero - il primo del genere in Italia - in uno dei simboli del lavoro «nuovo»: l'Adecco, che «dal 1999 è l'azienda

numero uno nella gestione delle risorse umane», come si legge sul sito di questa società per il reclutamento di lavoratori temporanei

Oltre a piazzare lavoratori interinali a chi ne fa richiesta, Adecco per funzionare e crescere fino a diventare «numero uno» ha dovuto nel tempo assumere circa 2.000 dipendenti «normali», cioè a tempo indeterminato, con un regolare contratto del commercio. Roba semplice, come usava una volta: tu lavori otto ore come da contratto e io ti do a fine mese lo stipendio previsto, verso i contributi, la tredicesima e, se il caso, ti pago anche gli straordinari. E invece no: perché all'Adecco - e per questo i dipendenti sciopereranno - i lavoratori vengono considerati alla stregua di «soci», sebbene questo non sia scritto da nessuna parte del loro contratto. Risultato: «l'azienda spiegano i sinda-

calisti - non paga straordinari. Si può lavorare al di là dell'orario di lavoro, il sabato, la domenica, ma la busta paga non cambia».

Il trucco sta nella gestione delle ore straordinarie, che vengono agganciate al bilancio di ciascuna filiale: «Perché gli straordinari in Adecco sono incorporati nel premio di produttività - spiega Massimo Nozzi, che coordina le attività sindacali del settore per la Filcams Cgil - quindi se la filiale nel corso dell'anno ha prodotto utili, allora ci sarà premio di produttività, lo straordinario è pagato, ma è sottratto dal premio. Se la filiale è in deficit o in pareggio, niente premio, ovviamente, ma anche addio alle ore straordinarie lavorate». Insomma, lo stipendio c'è ma non si vede, perché l'azienda sta tirando verso un sistema di salario il meno possibile fisso in cambio di maggiore premio variabile.

«Una carota da conquistare ogni giorno - sintetizza Nozzi - e una professionalità totalmente disconosciuta e insultata, se oscilla da zero a ventimila euro».

Tutto questo favorito da una politica «motivazionale» interna che ha bombardato sin dall'inizio i dipendenti - soprattutto giovani, soprattutto donne - con slogan che puntano a cementare il senso di appartenenza alla «grande famiglia», alla squadra (pardon: si dice team). Ma adesso qualcosa si è inceppato: non solo continuano a crescere i lavoratori di Adecco e delle altre agenzie di lavoro temporaneo che si rivolgono ai sindacati, ma Filcams, Fiscat e Uiltsuc hanno trovato il terreno pronto per il primo sciopero: il 22 aprile, dunque, braccia incrociate all'Adecco, per quattro ore a fine giornata. E lavoratori in piazza a raccontarsi.

### COMUNE DI BARI

Ripartizione Contratti ed Appalti

Via Garruba 51; 70122 Bari - Tel. 080.5775010/09, fax 080.5213459

ESTRATTO BANDO DI PUBBLICO INCANTO

È indetta gara di appalto mediante Pubblico Incanto per fornitura di arredi scolastici presso la Scuola Materna ed Elementare Garibaldi sita in Bari. Importo a base d'asta: € 295.442,04, oltre IVA. L'aggiudicazione sarà effettuata in favore del prezzo più basso, ai sensi dell'art.19, c.1, lett.a, D.Lgs 358/92 e smi. Termine perentorio per la presentazione delle istanze di partecipazione: ore 12 del giorno 20.05.05. Il bando integrale ed il modulo dell'istanza - dichiarazione sono visionabili sul sito internet [www.infopubblica.com](http://www.infopubblica.com). Copia degli stessi può essere ritirata presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico, Via Roberto da Bari 1, Bari. Data di trasmissione del bando alla GUCE: 23.03.05.

Il Dirigente: Dott.ssa Marta Minichelli

Paul Wolfowitz alla guida dell'organismo che decide come assegnare i 20 miliardi di dollari destinati ogni anno alla cooperazione

# Banca Mondiale, cosa cambia col «falco»

Cresce la presenza dei «neocon» nei punti nevralgici del potere americano

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Ricoperto di piume di piccione il falco Paul Wolfowitz ha incantato gli europei e incassato la nomina a presidente della Banca mondiale senza incontrare più cenno di opposizione. Anche i francesi che all'inizio avevano accolto la sua scelta con un secco «l'uomo sbagliato nel posto sbagliato», in cambio d'una vicepresidenza sono disposti a giurare che l'architetto della guerra in Iraq non è poi così cattivo come lo si dipinge.

E poi a Washington c'è già stato un caso di falco trasformatosi in colomba. È successo dopo la guerra in Vietnam quando il segretario americano alla Difesa Robert McNamara fu mandato alla guida della Banca mondiale dal presidente Johnson e lì rimase ininterrottamente e molto apprezzato dal 1968 al 1981.

Il vice segretario alla Difesa Wolfowitz questa settimana è stato in viaggio in Europa per una serie di colloqui in cui s'è presentato come il perfetto candidato per il nuovo lavoro. «Wolfowitz ha espresso il desiderio di promuovere non solo lo sviluppo ma anche la libertà e la pace - ha scritto il Frankfurter Allgemeine Zeitung - Ha dimostrato di comprendere le ragioni dei suoi critici». Il quotidiano spagnolo Abc sottolinea che Wolfowitz ha mostrato un volto conciliante agli europei. La stampa francese mette appena un velo di cautela. «Wolfowitz tira dentro le unghie per sedurre gli europei», titola Le Figaro.

Il Washington Post in un editoriale osserva che adesso bisogna mettere da parte i pregiudizi e aspettare che Wolfowitz presenti il suo programma prima di criticare. Agli eu-



Il presidente della Banca Mondiale Paul Wolfowitz. Foto Ap

ropei tira pure qualche bacchettata: «le critiche erano ipocrite», solo un modo per alzare il prezzo, per chiedere una vice presidenza. Prova ne sia che quando Wolfowitz era in Europa, gli alti funzionari governativi europei che si occupano di finanze e di Banca mondiale erano in vacanza ai Caraibi.

Eppure le credenziali di Wolfowitz comunque la si rigiri parlano chiaro. Non solo ha rifilato all'America e al mondo la patacca della guerra in Iraq, ma di cooperazione internazionale non ha nessuna esperienza e neppure sembra essersene mai interessato. Anzi, quando era ambasciatore in Indonesia, lottava indefesso per ottenere il pagamento delle royalty sui brevetti americani,

compresi quelli sui diritti farmaceutici, che rendono il costo dei farmaci di base proibitivo per qualunque Paese del Terzo mondo.

Quella di Wolfowitz è solo l'ultima di una lunga serie di nomine profondamente controverse con cui s'è inaugurato il secondo termine di Bush, come in una vera e propria campagna di occupazione da parte dei neo conservatori. Ambasciatore all'Onu John Bolton, l'ex sottosegretario di Stato noto per aver detto che se al Palazzo di Vetro crollasse dieci piani non se ne accorgerebbe nessuno. Segretario alla Giustizia Alberto Gonzales, l'ex consigliere giuridico della Casa Bianca che diede il via libera a torturare i prigionieri di guerra. E ora Wolfowitz alla

Banca mondiale, dove i neo conservatori sono sicuri di poter giocare come sinora hanno fatto in diplomazia. Con tre obiettivi dichiarati: libero mercato, libere elezioni, ridurre il ruolo del governo nella società. Tutti e tre molto difficili da realizzare e sinora deludenti sotto il profilo dei risultati. Dove i neo conservatori sono stati molto più efficaci è stato nell'estendere con la forza il potere dell'America su un mondo diviso a piacimento tra buoni e cattivi. E con Wolfowitz alla Banca mondiale si prendono l'ultima parola su a chi verranno destinati i circa 20 miliardi di dollari che ogni anno vengono spesi per la cooperazione. Tempi duri per i Paesi poveri che sono nella lista dei cattivi.

La casa di Stoccarda ha riscontrato difetti alle luci, al sistema elettrico e ai freni

## Richiamate 1 milione 300mila Mercedes

**MILANO** Duro colpo al mito dell'efficienza teutonica. La DaimlerChrysler, quinto produttore mondiale di auto, sta infatti richiamando nel mondo la bellezza di 1 milione 300mila vetture Mercedes-Benz a causa di alcuni difetti riscontrati alle luci, al sistema elettrico e a quello frenante.

In una nota, la capogruppo DaimlerChrysler spiega i tipi di vettura interessati e la natura dei difetti riscontrati. Sulle vetture equipaggiate con motori a benzina a sei e otto cilindri, prodotte tra giugno 2001 e novembre 2004, si sta verificando e, se necessario, sostituendo, il regolatore di tensione dell'alternatore. Sui modelli di Classe E e Classe CLS prodotti da gennaio 2002 a gennaio 2005 viene installato un nuovo software della centralina di gestione della batteria per ottimizzare l'alimentazione elettrica di bordo. Inoltre, viene anche aggiornato il sistema frenante sui modelli attuali di Classe E, Classe SL e Classe CLS prodotti da giugno 2001 a

marzo 2005. I clienti - precisa la nota della compagnia - saranno informati per iscritto». Per rispondere alle domande dei clienti, Mercedes Benz ha messo a disposizione il numero verde per l'Europa: 00800 1 777 7777.

Si tratta del «richiamo» più imponente della storia della marca tedesca. Il titolo, in seguito all'annuncio, ha azzerato i guadagni di giornata e in chiusura ha ceduto lo 0,35% a 34,62 euro per azione.

Non è la prima volta che alla Mercedes capita un inconveniente simile. Nel 1997 l'azienda di Stoccarda lanciò sul mercato una sua nuova vettura, la Classe A che però non superò un test di guida. Dopo settimane spese a rassicurare gli automobilisti e l'opinione pubblica, Mercedes scelse di reagire dastriamente annunciando la modifica dell'assetto della vettura, la fornitura gratuita di un nuovo sistema di sicurezza e la sospensione delle consegne per 12 settimane al fine di poter effettuare le modifiche.

FINMECCANICA

## Triplicato l'utile e dividendi in crescita

La Finmeccanica archivia il 2004 con un utile triplicato grazie alle plusvalenze realizzate con la cessione delle azioni Stm. Grazie all'utile record il consiglio di amministrazione propone all'assemblea la distribuzione di un dividendo di 1,3 centesimi per azione con un aumento del 30% rispetto a quello distribuito per l'esercizio precedente. È quanto si legge nel comunicato diffuso dopo l'approvazione del bilancio 2004 che registra una «redditività operativa in crescita per il terzo anno consecutivo».

BIRRERIA PEDAVERNA

## Accordo per chiedere la cassa integrazione

Accordo raggiunto alla Birreria Pedavena di Belluno per chiedere la cassa integrazione straordinaria per cessazione di attività. Il periodo avrà inizio il 1° ottobre prossimo e coinvolgerà 79 lavoratori attualmente impiegati nello stabilimento Heineken di Pedavena. L'azienda si impegna a offrire ai lavoratori posti di occupazione in altri siti di Heineken Italia e, in alternativa, ad avviare la ricerca di nuova occupazione, di provvedere alla formazione in collaborazione con i centri per l'impiego.

SETTORE CONCIA

## «Pacchetto» di 16 ore per avere il contratto

I lavoratori del settore della concia sono in agitazione per il rinnovo del secondo biennio contrattuale. I sindacati di categoria, Filcem-Cgil, Femca-Cisl, Uilcem-Uil hanno proclamato una giornata di sciopero per il 22 aprile. La protesta è stata resa necessaria dall'atteggiamento di totale indisponibilità degli imprenditori, che hanno proposto incrementi salariali pari a meno della metà di quelli chiesti. Da qui la decisione di un pacchetto di 16 ore di sciopero. Il contratto, scaduto a ottobre, interessa oltre 20.000 lavoratori.

# Un altro modo di governare

## Romano Prodi

**Bertinotti - Boselli - Diliberto - Di Pietro - Fassino  
Mastella - Pecoraro Scanio - Rutelli - Sbarbati**

## PIERO MARRAZZO

**Veltroni - Gasbarra**

**Roma - venerdì 1 aprile 2005**

**PIAZZA FARNESE - ore 17.00**

**In diretta su IRIDE TV ch. 863 di Sky**



Lingotto

Lo stipendio di Montezemolo

MILANO È di 7,014 milioni di euro il compenso lordo per il 2004 riconosciuto dal gruppo Fiat a Luca Cordero di Montezemolo. Una somma che è per oltre il 90% dovuta allo stipendio come presidente Ferrari (6,517 milioni nel 2004, 6,368 nel 2003), «comprensivo del compenso variabile e del premio correlato ai risultati ottenuti», si precisa nel bilancio Fiat. Risultati interpretabili, però. Perché se è vero che c'è stato un record di vendite (+20% a 1.512 milioni) altrettanto non può dirsi della redditività: l'utile operativo di Ferrari-Maserati è diminuito da 32 a 6 milioni e c'è una perdita netta di 27 milioni contro l'utile di 2 milioni nel 2003 (22 milioni nel 2002).



Montezemolo Foto di Sandro Campardo/Agf

La finanziaria Ifil spende 263 milioni di euro per acquistare l'1,54% di Sanpaolo. Torino chiude in Turchia un accordo con Tofas e Psa  
**Gli Agnelli investono in banca anziché nella Fiat**

MILANO In altri tempi la notizia sarebbe passata quasi inosservata. Ma con la crisi della Fiat e i problemi economici che l'azienda automobilistica sta attraversando l'acquisto dell'1,54% del capitale ordinario di Sanpaolo Imi da parte dell'Ifil, holding del gruppo Agnelli nonché principale azionista del Lingotto, ha un sapore diverso. Per salire dal 4,77% del capitale ordinario della banca al 6,3% Fiat ha dovuto spendere 263 milioni di euro. Una somma non da poco. Un quarto della perdita netta che il settore Auto del gruppo ha avuto nel 2004, più del doppio della perdita operativa del quarto trimestre dell'anno passato (96 milioni). L'operazione, si legge in una nota, è stata realizzata sul mercato «previa consultazione con la presidenza Sanpaolo Imi e con il suo gradimento, al prezzo unitario di 11,59 euro per azione». Tra l'altro San Paolo è una delle banche che ha erogato circa tre anni fa il prestito convertendo da 3 miliardi. Prestito che è stato

al centro di un aperitivo di lavoro, durato all'incirca mezzora tra il presidente di Fiat, Luca Cordero di Montezemolo, e gli amministratori delegati di Unicredit e Capitalia, rispettivamente Alessandro Profumo e Matteo Arpe. L'incontro si è svolto a Napoli al termine dei lavori della giornata del credito. Ma ieri è stata anche giornata di accordi. Come quello stipulato a Istanbul tra la Fiat, la Psa, Peugeot Citroen, e la turca Tofas. L'intesa, nata per sviluppare e produrre in Turchia un nuovo veicolo commerciale leggero, denominato provvisoriamente «Minicargo», è stata firmata dagli amministratori delegati della Fiat, Sergio Marchionne, della Psa Peugeot Citroen Jean-Martin Follz, della Tofas Diego Avesani, nonché dal presidente della Koc Holding, Mustafa V. Koc. Nel testo si prevede un investimento di 350 milioni di euro (comprendenti le spese per ricerca, sviluppo e avviamento della produzione) per la produzione di circa 135mila

veicoli l'anno a partire dal 2008 nello stabilimento di Bursa della Tofas, la joint venture paritetica della Fiat e del gruppo Koc creata nel 1968. Secondo quanto hanno affermato i firmatari nel corso di una conferenza stampa il 95% dei minicargo prodotti sarà destinato al mercato europeo. I nuovi veicoli commerciali saranno equipaggiati con motori di bassi consumi ed amplieranno le attuali gamme della Fiat e della Peugeot-Citroen permettendo ai partner di rispondere alla prevista crescita dei veicoli commerciali piccoli, dotandoli anche di soluzioni originali per la mobilità e l'ambiente in modo da renderne possibile l'utilizzo sia nelle aree urbane che nell'uso extraurbano. Tofas è una società turca in cui Fiat è partner del gruppo locale Koc. La società ha storicamente prodotto in Turchia veicoli della gamma Fiat e fabbrica tra l'altro il veicolo commerciale leggero Doblò. L'accordo di ieri estende poi la collaborazione tra Fiat e Psa nei

veicoli commerciali che è stata sperimentata da anni nella Sevel: joint venture paritetica che produce il camioncino Ducato e i monovolume Fiat Ulysse e Lancia Phedra (e gli omologhi veicoli dei marchi Psa). Tornando in Italia il gruppo di Torino e i sindacati metalmeccanici si incontreranno il prossimo 6 aprile a Roma sulla Powertrain Technologies, la nuova aggragazione industriale che dovrebbe integrare tutte le esperienze del gruppo nel settore dei motori e dei cambi. I sindacati nei giorni scorsi avevano chiesto all'azienda un incontro urgente per avere garanzie occupazionali. Powertrain Technologies conta su circa 23 mila dipendenti (11 mila provenienti da Fiat Auto, 7.200 da Iveco, 3.800 da Powertrain di Magneti Marelli e oltre 1.000 dal Centro Ricerche Fiat, da Iveco Motoren Forschung e da Elasis) e una produzione annua di oltre 2.200.000 motori e circa 2.000.000 di cambi.

ro.ro.

«Fazio non può fermare le offerte»

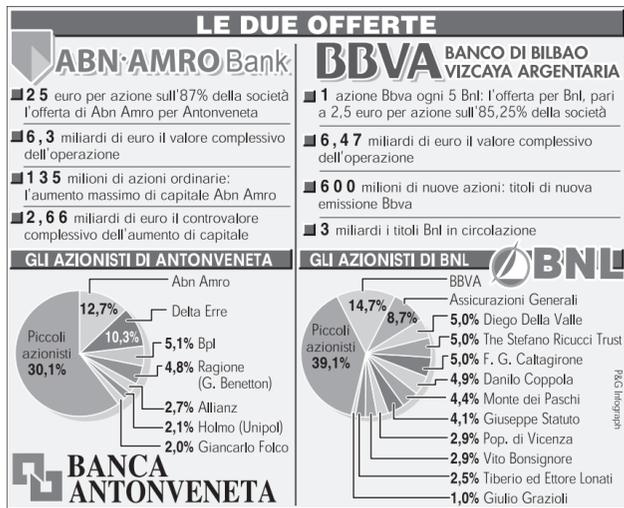
Avvertimento della Commissione Ue. Bankitalia chiama Fiorani: cosa facciamo?

Bianca Di Giovanni

ROMA Nuovo altolà della Commissione Ue alla Banca d'Italia. E ancora una volta è il titolare del mercato interno, Charlie McCrevey, a intervenire, ribadendo per ben due volte (prima a Bruxelles, poi a Madrid a margine di un incontro con Pedro Solbes) le regole europee sulle scalate bancarie. Il no di una banca centrale nazionale ad un takeover dall'estero - spiega il commissario - può essere motivato solo da ragioni di ordine «prudenziale», e cioè dal fatto che dopo l'offerta d'acquisto l'attività della banca contesa possa essere posta a rischio di insolvenza. Un'eventualità che sembra da escludersi nelle due offerte del Bilbao e della Abn Amro. Di conseguenza, è come se McCrevey avesse detto a chiare lettere ad Antonio Fazio: non puoi bloccare l'operazione. In altre parole: sarà il mercato a decidere.

Forse stavolta lo sa bene anche il governatore che sulla carta i veti servirebbero a poco, visto in Bankitalia non si ferma la girandola di incontri per organizzare le contromosse. Dopo le Generali (azioniste in Bnl), ieri è toccato a Gianpiero Fiorani della Popolare di Lodi (azionista in Antonveneta) e a Francesco Gaetano Caltagirone, leader del contrappatto in Via Veneto, varcare la soglia di Palazzo Koch. Quanto alla politica, è sempre la Lega a dividere il governo. Dopo le esternazioni di Roberto Maroni, ieri Roberto Calderoli si è detto pronto a scendere in piazza in nome della difesa degli istituti «padani». «Appare paradossale - ha detto Calderoli - che i risparmi della nostra gente, destinati a finanziare attraverso la rete di banche locali le nostre attività artigianali, commerciali, agricole e della media e piccola industria prendano altre strade per sostenere grandi gruppi, quelli che ci fanno concorrenza e la finanza internazionale».

Continua la girandola di incontri in via Nazionale: ieri è stata la volta anche di Caltagirone



La sede della banca olandese Abn Amro Foto Ansa

leghisti a parte, ieri è venuto allo scoperto anche il ministro Carlo Giovanardi, chiedendo un intervento Moti di piazza a parte, in attesa che

le autorità si esprimano la vera partita si gioca nelle stanze di Via Nazionale. Se i faccia-a-faccia non si fermano, vuol dire che un doppio piano d'azione per la dife-

sa dei due istituti sotto tiro è in fase di costruzione, anche se i contorni al momento sembrano ancora molto sfumati. A Padova è ormai chiaro che la Lodi non intende mollare la presa, forte non solo del suo 5% ma anche delle autorizzazioni già «incassate» a salire fino al 15%. Cosa che avrebbe irritato non poco gli olandesi. Vista la determinazione, Fiorani sembra il capofila giusto per serrare i ranghi italiani. Resta tuttavia un'incognita pesante sulla tenuta dei suoi alleati e dei piccoli soci. Il fatto è che l'assalto olandese è stato pesantissimo: un'offerta tanto alta che non si può rifiutare. Quei 25 euro ad azione «piazano» Antonveneta tra le banche più care al mondo: per questo una contro-opa appare un'ipotesi assai remota. In caso di fallimento dell'opa Abn ha dichiarato infatti che non rimarrà socio di minoranza di Antonveneta. Fiorani punterebbe così a prendere altro tempo per raccogliere il massimo consenso possibile in vista dell'assemblea dell'istituto che si terrà il 30 aprile in prima e il 15 maggio in seconda e che dovrà approvare il nuovo cda, ma che sarà anche l'occasione per fare la conta degli schieramenti in campo. Il fronte raccolto intorno a Fiorani, accreditato alcune settimane fa intorno al 30%, potrebbe risultare a quella data anche maggiore. Ufficialmente alla quota di Popolare Lodi (5,052%) va aggiunta quella di Unipol (2% ma che potrebbe salire fino al 5%), della Deltaerre (10,34%) e Benetton (4,8%) che ha comunque ribadito di essere «spettatore» nella partita. Quanto a Bnl, c'è ancora da individuare il fulcro dello schieramento difensivo. Mps si è chiamato fuori dalla contesa. Unipol sta aspettando che Generali venda la sua quot. C'è anche la possibilità di un nuovo socio (come Verona). Qualcosa si muove. Ieri sera Gaetano Caltagirone, l'immobiliarista romano leader del contrappatto, si è recato a Palazzo Grazioli per una cena con Silvio Berlusconi.

Per la partita Bnl ieri sera si è tenuta una cena a Palazzo Grazioli tra Caltagirone e Silvio Berlusconi

Nord Est tra Lodi e Amsterdam

Baruffe venete sui «forestieri» allo sportello

DALL'INVIATO

Michele Sartori

PADOVA "Conoscete Fanfulla da Lodi...?". E giù dieci strofe buone di disinvoltate oscenità. Canzonaccia goliardica, pezzo forte della Polifonica Vitaliano Linguazza, ecco: i padovani, Lodi, la sconosciano così, un lontanissimo paesotto celtico sbeffeggiato da secoli. Così, e per il mascarpone venduto sotto il Salone, "Toro di Lodi", e che oro dev'essere, se grasso su grasso, latte su latte, panna su panna, proteina su proteina il paesotto (nessuno sa che nel mentre è diventato un capoluogo provinciale) ha accumulato abbastanza danè da insidiare l'Antonveneta. Ancor prima della politica, dell'economia, deve essere questo che scotta, ai padovani-gran-dottori: il rischio di essere inghiottiti dal parvenu. Di peggio, ci sarebbe solo uno sbarco della cassa rurale di Gorgonzola - dove peraltro, pecunia non olet, si sono installate sia Popolare di Lodi che Antonveneta. Meglio gli olandesi, allora? Ma sì: esteticamente parlando, è più dignitoso.

Sotto il comune i neolaureati stanno cantando a squarciagola le solite goliardate: Fanfulla in-

cluso. Due piani in su, il sindaco Flavio Zanonato ridacchia. Ah, no, su Lodi non può dire niente, simpatica città, giunta di centrosinistra come la sua oltretutto. E giù un ghignetto. Però "quella" banca... "La popolare di Lodi vuol comprare più di quel che pesa: questo ci preoccupa". Mentre gli olandesi? "Gente che ha storia, esperienza e dimensioni. Il loro credito si è tarato sulle colonie. I loro banchieri finanziavano le guerre di Carlo V". Viste da qua, l'OPA Abn e la scalata di Fiorani si riducono a questo: "Gli olandesi toglierebbero l'italianità dell'Antonveneta, ma ne salverebbero la padovanità. Lodi salverebbe l'italianità ma toglierebbe la padovanità". Quindi? "A me interessa molto che la sede dell'Antonveneta resti a Padova. E credo che l'Abn, per questo, dia più garanzie".

Ah, no! Tutto il contrario, dichiara un altro padovano: Giancarlo Galan, governatore azzurro della regione: "Come cittadino veneto, ma anche come presidente del Veneto, io sto dalla parte della cordata italiana, o lombardo-veneta". Vibrano corde risorgimentali. Sarà che nella "cordata" di Lodi ci sono parecchi amici suoi, Paolo Sinigaglia, presidente di Alpi-Eagles (opportunitamente finanziato da Lodi), o Ennio Doris, il padovano

socio di Berlusconi, quello che tira cerchietti sciamanici attorno ai propri clienti e costruisce banche "attorno a te": catturato. E gli olandesi, Galan? "Un esproprio". E averci pensato prima, favorendo sinergie di quel po' di sistema bancario "veneto" che resiste? Men che mai: bizzarra "idea stalinista". E intervenire adesso, come Regione? "Pura follia!". Non manca di chiarezza: la tratta delle banche la faccia chi la sa fare. Zanonato alza gli occhi al cielo. "Quando sento Galan, mi pare di ascoltare un commentatore politico, non un presidente di regione. Ma tu non devi dirmi cosa pensi. Devi dirmi cosa hai fatto e cosa farai. Cosa hai fatto per rafforzare il sistema bancario veneto? il sistema informativo veneto? il sistema delle utility, delle fiere? Niente. Galan aspetta che i fatti accadano, e commenta". E' comunque il vizio veneto, diffuso in ogni campo, non far sistema, non darsi da fare, e poi scoppiare in lamenti corali ai ricorrenti strappi di peso e prestigio. Zanonato sospira: "Anche in questa storia dell'Antonveneta: io mi stupisco di tutta questa gente che si sbalordisce per le conseguenze della propria inattività. 'Piove dal tetto', gridano. Ma se non hai mai fatto manutenzione..."

Una manutenzione singolare, in extremis, è venuta in mente ad altri due, che più distanti non potrebbero essere: Massimo Carraro, l'imprenditore-candidato dal centrosinistra per cercare di soppiantare Galan, e Luca Zaia, presidente leghista della provincia di Treviso, che dovrebbe fare il vice-Galan se si riconfermerà il centrodestra. Sugeriscono di stimolare una cordata fra le ricche Banche Popolari del Veneto, capaci di mettere fuori gioco sia gli olandesi che i lodigiani. Dice Carraro: "L'Antonveneta è un altro pezzo pregiato di cui il Veneto sta perdendo il controllo. Io sono contrario ad entrambe le soluzioni che si prospettano, alla Popolare di Lodi come agli olandesi". Dice Zaia: "Perdiamo i pezzi, ci rompono le ossa. Tra olandesi e lombardi preferisco i veneti". Domanda a Carraro: però Prodi suggerisce di rispettare il mercato. Risposta: "Si è mai vista una operazione di concentrazione bancaria rispondente a logiche di mercato?". Domanda a Zaia: in fin dei conti, a Lodi son padani. Risposta: "Vero. Ma con le banche non è problema di Padania. Anche Unicredit sono padani: ma da quando hanno preso Cassamarca, se chiedi un credito a Treviso ti danno la risposta da Bologna, da Milano, dove nessuno ti conosce".

fabio bolognini / exploit

**datti dovuti.**

**prescrizione e corruzione**

il processo sme-ariosto

la requisitoria di Ilda Boccasini e le arringhe degli avvocati a cura di Susanna Ripamonti

Domani in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

**l'Unità**

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of government bond yields for 3, 6, and 12 month terms.

Borsa

Chiusura di seduta positiva ma sotto i massimi di giornata per la Borsa valori di Milano, che nel finale ha risentito del negativo andamento di Wall Street. L'indice Mibtel ha concluso con un +0,39%, a 24.642 punti, mentre l'S&P Mib è salito dello 0,30% e l'All Stars dello 0,28%. In evidenza i titoli bancari, Italcementi ed Espresso. Già brillante al via, Piazza Affari ha toccato anche un massimo del +0,75%, mantenendosi poi in quota. Il caro petrolio e alcuni dati Usa negativi hanno condizionato la borsa newyorchese e l'ultimo scorcio della nostra seduta. Scambi a 3,5 miliardi di euro di controvalore.

La società guidata da Paolo Scaroni ha chiuso il 2004 con profitti in crescita del 36%. Per il Tesoro una cedola da un miliardo

# Enel, maxi utile e pioggia di dividendi

Bianca Di Giovanni

ROMA Un'annata di grandi manovre si prospetta per l'Enel, che archivia il 2004 con utili record (+36,3% a 3.419 milioni di euro) e si prepara nel 2005 a ricchi dividendi (0,36 euro che si aggiungono all'acconto) da 0,33 euro di novembre). Tre le partite aperte sul tavolo del management: la cessione di Terna (società che controlla la rete), quella di Wind e non ultimi i colloqui con i francesi dell'Edf per l'ingresso sul mercato del nucleare. Una fitta rete di sfide, che fa presagire la riconferma dell'attuale squadra di comando in scadenza a maggio. «Nessuno è indispensabile - dichiara l'amministratore delegato Paolo Scaroni - Guardo con totale relax alla scadenza del mandato, ma sarei contento di restare». Quanto

### I CONTI DEL GRUPPO

Principali dati finanziari consolidati (milioni di euro)

	2004	2003	Var. %
Ricavi	36.489	31.317	+16,5
Margine operativo lordo	11.010	9.841	+11,9
Risultato operativo	6.325	4.732	+33,7
Utile netto	3.419	2.509	+36,3
Debito finanziario netto	24.296	24.174	+0,5

### L'ANDAMENTO DELLE DIVISIONI

(milioni di euro)

	Ricavi	Ebitda*	Ebit**
Generazione ed Energy Management	12.982	3.999	2.698
Mercato, Infrastrutture e Reti	19.466	3.841	2.930
Terna	904	601	442
Telecomunicazioni	4.714	1.554	-456
Servizi e altre attività	1.799	298	130

\* Ebitda (Margine operativo lordo)  
\*\* Ebit (Risultato operativo)



agli obiettivi strategici, la parola d'ordine è crescere in Europa. «Completata la fase di rifocalizzazione nel core business dell'energia - dichiara Scaroni presentando i risultati 2005 e il piano industriale - puntiamo ad una maggiore efficienza ed alla crescita nel gas, nelle fonti rinnovabili e nell'espansione all'estero». Il terreno di conquista per il colosso elettrico italiano è soprattutto l'est europeo.

Tra gli obiettivi a lungo termine del piano presentato ieri alla comunità finanziaria anche un nuovo mix di fonti di energia. Entro il 2009 l'obiettivo è di ridurre quasi a zero la generazione da petrolio, producendo circa il 50% dell'elettricità da carbone, il 30% con fonti rinnovabili e il rimanente 20% con cicli combinati alimentati a gas. «Nessun altro Paese al mondo ha mai pensato di produrre energia elet-

trica dal petrolio - spiega il manager - Quanto alla tutela ambientale, invito tutti a visitare la centrale a carbone al centro di Copenhagen. Non credo che i danesi non siano attenti all'inquinamento». La riconversione delle centrali costerà 4 miliardi, ma il passaggio ad un nuovo mix di fonti garantirà bollette più leggere e soprattutto non condizionate dalle quotazioni del petrolio.

Ravvicinate le scadenze per la partita Wind. Entro 15 giorni Enel dirà sì o no a una delle due offerte arrivate per l'acquisto della società telefonica. «Se entro i prossimi 15 giorni non concluderemo la transazione - spiega Scaroni - per Wind andremo avanti con l'Ipo (collocamento in Borsa, ndr)». L'amministratore delegato non esclude che Enel possa restare nell'azionariato, ma solo se il piano industriale sarà interessante.

AZIONI

Table of stock prices for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARCIA, ACO NICOLIA, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, ADEES, AEM, AEM TO W68, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ANQUATI, ANSA BRESCIA, ASTALDI, AUTO M, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, AZIMUT, B ANTONVENETA, BILBAO, B CARIE, B CARIE R, B DESIO-BR, B LOMBARDIA, B FIDELIRAM, B FINMAT, B INTERNOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBARDIA, B PROFLO, B SANTANDER, B SARDEGNA, BANCIFA, BASCHNET, BASTOGI, BAYER, BEGNELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIENNE, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RTBN W, BRAMBIO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C LATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON E, CALTAGIRON O, CAMFIN, CAMFIN W66, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COPIRE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIANZIN, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DE LONGHI, DMT, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, ERGO, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIERA MILANO, FIL POLLONE

Table of stock prices for various companies including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINMECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI R W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GERFRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEOX, GISS, GEMIS, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANDIFIANZIE, GRUPPO COIN, HERA, IPI PRIV, IFL, IFL RNC, ILO, ILO W05, ILO W05 BARDA, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INDESIT COM, INDESIT COM RNC, INTEX, INTERPUMP, IRI, IRI R, ISAGRO, I HOLDING, ITALCERAM, ITALCERAM R, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAVORWASH, LAZIO, LIFINICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, ACOTEL GROUP, AIRSOFTWARE, ALGOL, ARTE, BB BIOTECH, BUONGIORNO V, CAD IT, CAIRO COMMUNICAT, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHL, DADA, DATA SERVICE, DATALOG, DATAAMT, DIGITAL BROS, DIGITAL GROUP, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FASTWEB, FIDIA, FINMATICA, I.NET, INFERNITA F, ITWAY, MONDO TV, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TASC, TECNOINFUSIONE, TISCALI, TISCALI, TXT, VICURON PHARMA

Table of stock prices for various companies including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONIFR, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NEGRI BOSSI, OLCESE, OLIDATA, P ETR-LAZIO, P INTRA, P LONDI, P MILANO, P SPOLETO, P UNITE, P VER-NOV, PAGNOSSIN, PANARIAGROUP, PARMALAT, PART-ITA W05, PART-ITALIA, PERLER, PERMASTELISA, PININFARINA, PIRELLI, PIRELLI RNC, PIRELLI REAL, PIRELLI&CO, PIRELLI&CO R, PIRELLI&CO R W, POL EDITORIALE, PREMIFAN, PREMIFAN W05, PREMIFAN R, R DEMEDICI, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR, RCS MEDGR R, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SABAF, SADI, SAES GETT RNC, SAES GETT, SAIPEM, SAIPEM RIS, SCHIAPPARELLI, SEAT PG R, SEAT PG R W, SIAS, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAI GAS, SNIAM, SODAF, SOFOP, SORIN, SPOALO IMI, STEFANEL, STEFANEL R, STEFANEL R W, STEFANEL R W05, STEFANEL R W07, TARGETTI, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM MER, TENARIS, TERNA, TIM, TIM R, TIM R W, TIM R W05, TIM R W07, TO'S, TREVIFINANZ, TREVISAN COM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL P W07, V VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC

11,00	Tennis, Torneo Wta Dubai	Eurosport
14,00	Extreme Sport	SkySport2
15,00	Eurogoals	Eurosport
15,33	San Lorenzo-Boca Juniors	SportItalia
16,30	Sport Time Usa	SkySport2
18,20	Pallamano, Finale C. Italia	RaiSportSat
19,20	Sincronizzato, camp. Ita.	RaiSportSat
20,00	Boxe, Aurino-Marwa	Eurosport
20,15	Volley m., Padova-Modena	SkySport2
21,00	Sheffield Utd-Arsenal	SkySport1

## La Pennetta non si ferma: suo il torneo di Acapulco

La nr. 30 del ranking alla nona vittoria consecutiva. E a Dubai la Farina batte Venus Williams



Flavia Pennetta (nella foto) ha vinto gli Open del Messico ad Acapulco (180 mila dollari di montepremi) battendo in finale la slovacca Ludmila Cervanová per 3-6 7-5 6-3. Per la ventitreenne tennista numero trenta del ranking mondiale è il secondo successo consecutivo in un torneo Wta dopo quello ottenuto la settimana scorsa in Colombia. Ma per lei la finale di domenica notte non era cominciata bene, con la sconfitta nel primo set. «Perché ero troppo nervosa, e la tensione mi aveva bloccato le gambe: ero poco mobile. Poi mi sono sciolta, e tutto è andato bene». La Pennetta è andata migliorando nel corso del match, ritrovando confidenza e forza nei colpi. Così, in particolare, con il suo rovescio, ha messo sotto pressione l'avversaria costringendola a rimanere a fondo campo. Nel dodicesimo gioco è riuscita a strappare il servizio alla rivale, e si è aggiudicata il secondo set. «Poi nel terzo set - ha detto - ho capito di aver vinto sul 4-2, quando ho intuito che la Cervanova era stanca, e quindi non avrebbe più reagito». Impresa intanto di Silvia Farina Elia al torneo Wta di Dubai (cemento, montepremi 1.000.000 dollari). L'azzurra, a conferma del momento d'oro del nostro tennis femminile ha sconfitto, al primo turno, Venus Williams. La Farina ha superato l'americana con il punteggio di 7-5, 7-6.

Serie B

Pareggio senza reti fra Albinoletta e Empoli nel posticipo della settima giornata di ritorno del campionato di serie B. L'Empoli fallisce così l'occasione di salire al secondo posto in solitaria alle spalle del Genoa. **CLASSIFICA:** Genoa 53 punti; Perugia 47; Torino 47; Empoli 46; Verona 45; Treviso 45; Ascoli 42; Catania e Cesena 38; Ternana e Piacenza 40; Albinoletta 37; Vicenza 36; Pescara 35; Bari 34; Modena e Triestina 33; Arezzo e Salernitana 32; Arezzo 31; Crotone 26; Venezia e Catanzaro 22.

### CD MUSICA

Classica da collezione  
**HOROWITZ**  
Mussorgski Scarlatti Haydn

Oggi il 6° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

# lo sport

### CD MUSICA

Classica da collezione  
**HOROWITZ**  
Mussorgski Scarlatti Haydn

Oggi il 6° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

# «Non chiamatemi Mister Fair Play»

Giacomazzi confessò di non meritare il rigore. «Tornando indietro non lo rifarei»

Malcolm Pagani

**LECCE** Il "pellicano", come lo chiamano i compagni, ha lo sguardo rassegnato. Lo stesso di sempre, con le occhiaie profonde, il mento lungo e l'azzurro languore uruguayano in fondo agli occhi. Guillermo Giacomazzi è l'eroe involontario della giornata numero ventisei. «Una storia da calcio in bianco e nero, lontana dai giorni nostri. La fotografia di un calciatore e di un uomo vero», dice al telefono il presidente del Lecce Rico Semeraro. Storia di fair play con beffa finale, lievemente mitigata dalla vittoria. Appena ricevuto dall'arbitro Rizzoli un rigore in Lecce-Messina, davanti all'assedio verbale degli avversari, Giacomazzi ammette di non essere stato toccato. Rigore revocato, sconcerto fra i lecchesi, vivi complimenti di tutti gli altri, arbitro compreso, e surreale ammonizione a Giacomazzi per la simulazione.

A "Guille" dispiace soprattutto per il cartellino giallo. Mentre racconta è tranquillo come sempre. «Vedo un varco, punto un giocatore, entro in area e cado. Non simulo, cado. Può succedere. Mi rialzo e mi accorgo che è stato fischiatto un rigore. Donati mi dice: "non ti ho toccato", gli rispondo che ha ragione. "Che devo fare", gli chiedo? A quel punto Rizzoli, che doveva aver sentito le mie parole, si avvicina, mi stringe la mano e mi ammonisce. Ero senza parole. Il calcio è un gioco fisico, si può cadere e dopo la mia confessione l'ammonizione non aveva senso». Pochi minuti dopo l'arbitro si scusa, ma ormai è troppo tardi. «Rizzoli ha anche arbitrato bene ma doveva valutare meglio il contesto. Non sono un simulatore e non lo dico per salvare l'immagine. Non ne ho il fisico: quando sei alto quasi uno e novanta non è neanche facile provare a cadere e non essere ridicoli». A caldo l'attaccante aveva detto che lo avrebbe confessato altre cento volte, a 24 ore di distanza smussa il concetto. La Fifa pensi ad un altro testimonial. «Non voglio essere assolutamente un esempio di fair play, mi suonerebbe falso, artefatto. Mi hanno sempre insegnato che il calcio è per i furbi. Sarebbe bello pensarla in un altro modo ma ho iniziato a giocare a 4 anni e ho ascoltato soltanto quella musica». Non ha la genialità di uno Schiaffino ma è sincero,



Guillermo Giacomazzi in azione nella gara vinta dal Lecce contro il Messina

## un direttore di gara in Germania

### Il maxischermo usato come moviola Si accorge dell'errore e cambia idea

Massimo Solani

Il futuro che non c'è, e che pochi vogliono a dire il vero, per un attimo si è imposto da solo. In Germania si torna a parlare di fischietti, ma questa volta Robert Hoyzer, l'arbitro al centro dello scandalo scommesse non c'entra

nessa. È sabato pomeriggio e in campo alla BayArena di Leverkusen per la 23ª giornata della Bundesliga ci sono i padroni di casa e lo Stoccarda. Al 41' l'attaccante polacco Krzyżnowek degli ospiti tira da fuori ma la palla, deviata, finisce in calcio d'angolo. L'arbitro Franz Xaver Wack non se ne avvede e fra le proteste dei giocatori dello Stoccarda indica

la rimessa dal fondo. Sul maxischermo, però, passano le immagini del replay e il fischietto tedesco, buttandosi un occhio di nascosto, si accorge di aver sbagliato e rovescia la decisione optando per il calcio d'angolo.

In pratica, anche se in maniera ufficiosa, Franz Xaver Wack ha usato la moviola in campo per rimediare ad un proprio errore. Una decisione di buon senso che però ha fatto molto discutere e che rischia di costare caro al fischietto quarantenne. Già nei mesi scorsi, infatti, la Uefa ha fatto sapere a chiare lettere di essere contraria all'introduzione della moviola e sulla scia della decisione dell'organismo continentale anche la Federcalcio tedesca ieri ha deciso di prendere provvedimenti

limitando in futuro l'uso dei replay sui maxischermi negli stadi di Germania. E in difesa di Wack non è corso nemmeno Hellmut Krugg, capo degli arbitri tedeschi, che ha precisato che l'associazione arbitrale non ha mai autorizzato l'uso delle immagini televisive in campo. Per questo Franz Xaver Wack, che nella vita fa il dentista, potrebbe rischiare anche di essere fermato per qualche turno a riflettere sul proprio errore. E non importa che la sua decisione sia stata assolutamente ininfluente sul risultato della partita (che è finita 1-1 col vantaggio del Bayer segnato da Berbatov ed il pareggio del brasiliano Cacau su calcio di rigore nei minuti finali), il buon senso quando esistono le regole non ha spazio.

### il commento

## SE IL FURBO È L'ARBITRO

Francesco Luti

Di Nicola Rizzoli, 33 anni arbitro bolognese, si parla un gran bene. Elegante in campo e dotato di una naturale capacità di persuasione, l'architetto emiliano è tra i pochi, pochissimi, fischietti giovani messi in luce durante la paludata e interminabile gestione della strana coppia di designatori Bergamo-Pairetto. Un successo confermato dalle undici direzioni già raggranellate nella massima serie, accanto agli "affidabili" del gruppo e appena un gradino sotto ai "big". Domenica pomeriggio, dopo 27 minuti di un combattuto Lecce-Messina, sotto al naso dell'architetto è passato il treno che un arbitro aspetta (spesso invano) per tutta una vita. Ammettere un errore, cambiare idea, dichiarare di aver "toppato" senza dover aspettare il ritorno a casa per confidarlo a genitori o fidanzata di turno. Una mano, fondamentale, arrivava da tale Guillermo Suarez Giacomazzi, onesto centrocampista, nato a Montevideo (come tutti gli uruguayani) e trapiantato con successo in Salento: talmente onesto da ammettere (agli avversari, non all'arbitro) di non aver subito il fallo appena fischiatto in area a suo favore. Rizzoli, occhio miope ma orecchie fini, captava al volo l'occasione, tornava sui suoi passi, e si rimangiava il rigore rinnegato. Che fare? Dopo il salutare bagno di umiltà (condito da apprezzabile buon senso) all'arbitro non restava che riprendere il gioco con una sua rimessa dal punto in cui si trovava il pallone al momento della (infausta) interruzione. Invece no. Invece, Rizzoli si affrettava a stringere la mano al povero Giacomazzi, complimentandosi per la sportività, sventolandogli contemporaneamente sotto il naso un cartellino giallo dal sapore, affatto vago, di simulazione. Un gesto «incoerente» secondo il presidente della Figg Franco Carraro. Quella maledetta abitudine a "fare i furbi" che evidentemente il nostro sport nazionale non riesce a scrollarsi di dosso. Nemmeno quando porta fischietto e cartellini.

Giacomazzi. «Sono un giocatore corretto ma nella mia carriera hanno trovato posto anche le scorrettezze, le furberie - spiega Giacomazzi - Questo è uno sport in cui se c'è da guadagnare due metri in più sull'avversario, li guadagni senza stare a farti troppe domande. È un gioco deciso dagli episodi e noi abbiamo delle responsabilità che non hanno a che fare con l'istinto. Domenica, ammettere di essere caduto senza subire fallo, è stata una questione d'istinto. Oggi non so se lo rifarei, devo essere sincero».

A far rinsavire Giacomazzi deve essere stato anche qualche sguardo "dubbioso" nel dopopartita. Guillermo conviene. «Certo il rigore sarebbe stato importante e a me e ai miei compagni avrebbe fatto comodo, era una gara fondamentale. Ripeto, ci penserei bene». Ci tiene al Lecce, "Guille". Lo avrebbe preso volentieri anche il Torino ma Zeman ha posto il veto. «Mi ha detto che per lui ero una pedina fondamentale, mi ha dato fiducia dopo un addio quasi da buttarla. È unico ed ha un senso dell'ironia che rende leggera ogni cosa, anche le sedute d'allenamento, la più dure in assoluto da quando sono in Italia». Eppure Giacomazzi aveva pedalato con due teorici del lavoro duro come Cavasin e Delio Rossi. «Bravi tecnici per carità - si affretta a spiegarlo l'uruguayano - Zeman però è diverso. La mentalità che ha portato a Lecce è stata una rivoluzione. Parlo di mentalità perché il gioco, alla fine, è sempre lo stesso». È rimasto a Lecce, si è sposato con una ragazza del luogo ed ha avuto una bambina, Stephanie, chiaro che il legame con la Puglia sia forte. «Fortissimo. Ho preso anche la doppia cittadinanza perché ho dei bisnonni italiani e con questo paese ho un debito di riconoscenza». Promettere l'amore eterno, però, è altra cosa. Impossibile per un uruguayano. «Certo la nostalgia per il mio paese esiste, anzi forse per spiegarla bene devi essere proprio "uruguayano". Laggiù ho i miei tre fratelli, e ho lasciato una tranquillità difficile da descrivere, il mio passato e parte del mio futuro. Il paese soffre per la crisi economica di Brasile e Argentina e la vita non è semplice ma la gente è dolce. Se andrò lì tra qualche anno? È possibile - conclude - ma dobbiamo decidere in due adesso, anzi in tre». Serenamente, alla maniera dei pellicani.

## Arezzo, via Marino la squadra a Tardelli

Marco Tardelli è il nuovo allenatore dell'Arezzo. Il tecnico toscano campione del mondo con l'Italia ai mundial di Spagna 1982 subentra infatti a Pasquale Marino cui è stata fatale la sconfitta di domenica contro il Crotone. Tardelli, prima di approdare all'Arezzo ha guidato le nazionali Under 16 e Under 21 (con cui ha vinto il titolo europeo nel 2000) ed è stato secondo di Cesare Maldini alla guida della Nazionale maggiore. Tardelli, inoltre, ha allenato il Como, il Cesena, l'Inter e il Bari. Dopo una partenza brillante e qualche settimana ai vertici della classifica, l'Arezzo ora è quart'ultimo con 31 punti.

**CALCIO SUDAMERICANO** Nella competizione continentale per club aumenta il montepremi, ma le cifre dell'Europa restano ancora un miraggio

## Premi più ricchi per la Champions League dei poveri

Emiliano Guanella

**BUENOS AIRES** È il trofeo più ambito, ancora di più dei campionati locali e anche quello che lascia anche più soddisfazioni economiche, particolare non irrilevante in epoca di crisi e svalutazione nei paesi sudamericani. La Coppa Libertadores ha preso il via il 15 febbraio con il tradizionale gruppo di favorite, quasi tutte argentine e brasiliane, e qualche possibile sorpresa, come fu quella dell'anno scorso con la vittoria dei colombiani dell'Once Caldas sul Boca Juniors. Sono trentadue squadre divise in otto gironi per una competizione che dura cinque mesi e appassiona milioni di tifosi dal Messico fino alla terra del Fuoco. Boca Juniors e River Plate da un lato, Santos, Palmeiras e San Paolo

dall'altro sono i club più attesi e quelli che, sulla carta, hanno più possibilità di fare bene.

Ma è una torneo dove il fattore campo, le lunghe distanze da percorrere, i cambi climatici e di altitudine (dalle spiagge messicane ai 4.000 metri di La Paz) contano a volte molto di più che i fattori tecnici. E dove entrano in gioco anche i campanilismi, le rivalità e la politica. Tra cileni e boliviani, ad esempio, sono ancora forti le tensioni per il reclamo ancora attuale sullo sbocco al mare boliviano perduto nella guerra del Pacifico di metà ottocento. Per non parlare degli scontri diretti tra le squadre di Buenos Aires e quelle di San Paolo, che quasi sempre si incontrano nelle fasi finali. C'è molta attesa per le squadre colombiane, in crescita nonostante la nazionale lasci molto a desiderare: oltre all'Once Caldas c'è lo Junior di

Barranquilla che ha sorpreso tutti battendo da visitante nella partita inaugurale il Nacional di Montevideo, l'America di Cali e l'Independiente di Medellin. Grande assente il Peñarol, nobilito decaduto del calcio uruguayano mentre debutta il Banfield, la squadra della periferia sud di Buenos Aires che fu famosa negli anni cinquanta per attirare le simpatie di Evita Peron nonostante il marito tifasse a morte per il Racing Club.

Gloria a parte, la Libertadores interessa anche per i buoni proventi che assicura. «Oggi ha ammesso Nicolas Leoz, il presidente della Confederazione Sudamericana - i dirigenti fanno di tutto per disputare la Libertadores perché permette di guadagnare molto di più rispetto ai tornei nazionali». Siamo comunque lontani anni luce dalle cifre garantite dalla Cham-

pions League: due milioni di mezzo di dollari complessivi in premi, più altri venti milioni di dollari per i diritti televisivi. La ragione principale che chiude le porte ai club messicani (quest'anno si sono classificati il Pachuca, il Guadalajara, e i Tigres di Monterrey) sta proprio nel contratto d'oro stipulato cinque anni fa tra gli organizzatori e la potente Tv Atzeza. Al vincitore finale vanno 600.000 dollari oltre un milione di dollari assicurati dalla Toyota, sponsor del torneo. Per la prima volta il campione sudamericano non si confronterà in una sola partita con il vincitore della Champions ma dovrà disputare una sorta di minicampionato per club, sempre in Giappone. Ai tifosi il cambiamento non piace ma i dirigenti hanno gradito; più partite uguali più diritti televisivi assicurati.

## Basket: Cantù travolge Reggio Calabria 95-59

Netta affermazione ieri a Cantù per la Vertical Vision sulla Viola Reggio Calabria nel posticipo della sesta giornata di ritorno del campionato di basket di A1. I brianzoli si sono imposti col punteggio di 95-59 in una gara mai in discussione. Top scorer della partita il play Rogers (23 punti), autore di un ottimo 5 su 7 da tre punti. Questa la nuova classifica: Benetton 40; Climamio, Montepaschi, Armani Jeans e Vertical Vision 32; Scavolini 24; Lottomatica 22; Bipop, Navigo.it, Cast Group, Livorno, Pompea, Snaidero e Sedima 20; Air Avellino e Lauretana 16; Viola e Sicc 14.



statuette italiane

## FERRETTI-LO SCHIAVO, IL DIGIUNO È FINITO

Avevano accumulato 14 candidature all'Oscar in famiglia, Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo, senza vincere una sola statuetta. Quest'anno la maledizione si è infranta. «Abbiamo fatto un bel colpo: in una botta sola abbiamo portato in casa due Oscar», scherza lo scenografo di *The Aviator*. Ha dedicato la sua statuetta «al cinema italiano», mentre la moglie l'ha dedicato «alla famiglia», ai tre figli Melissa, Eduardo e Giorgio. «Mi dicevano tutti che ero il favorito. Ma non credevo molto a una vittoria. Avevo già patito troppe delusioni in passato - racconta Ferretti subito dopo la consegna delle statuette -. Avevo scommesso cento dollari che avrei perso anche questa volta. Adesso mi tocca pagare». Ha lavorato con i più grandi registi italiani, da Pasolini a Fellini, da Scola a Petri, e con i maestri di Hollywood.

Con Martin Scorsese ha collaborato in sei film, compreso *The Aviator*. Il suo rapporto con gli Oscar era sempre stato deludente: aveva ricevuto la prima candidatura nel 1989 per *Le avventure del Barone di Munchausen* poi, *L'età dell'innocenza*, *Kundun*, e *Gangs of New York*. «Non ci speravo più. Quando ho sentito il nostro nome ho avuto un momento di annebbiamento - ricorda Ferretti -. Ho pensato: finalmente, era ora». Lo scenografo ha ringraziato la Academy «per il grande onore» e ha ringraziato Martin Scorsese «grande, grande regista, che noi tutti amiamo moltissimo». Ha ringraziato i produttori del film e il dipartimento artistico perché «senza di loro sarebbe stato impossibile raggiungere questo risultato». Francesca Lo Schiavo era alla sesta candidatura.



## RIBOLLITA E CHIANTI ALLA CENA DELL'OSCAR

ghiottonerie

E dopo gli Oscar, si mangia toscano: ribollita, pappa al pomodoro e rigatoni senesi. Da Clint Eastwood a Jamie Foxx, con le statuette ancora calde fra le mani, tutti i premiati e i vari ospiti provenienti dalla celebrazione del Kodak Theatre, alla fine della cerimonia, sono stati sfamati al party di Elton John con i cibi e i vini più tipici della terra toscana. A portare le stelle di Hollywood attraverso questa esperienza culinaria per loro anomala sono stati i fiorentini di una ditta di catering che per l'occasione ha attraversato l'oceano carica di pastasciutta e Chianti. «È stata una serata fantastica - ha raccontato Andrea Nesti della Galateo ricevimenti, dopo una notte insonne fra i tavoli delle stelle del cinema - ci ha

regalato grandi soddisfazioni e ha dato lustro alla cucina di Firenze: vedere Renée Zellweger e Chow Yun-Fat, Liz Taylor e Pamela Anderson, tutti pazzi per la ribollita, al punto da innalzarla a protagonista della serata, è stata un'esperienza». Da Firenze sono partiti in 40, fra chef, maitre e camerieri, per andare a sfamare i divi americani alla festa organizzata al Pacific Design Center per mille e duecento persone. «La cosa che più ci ha colpito - ha detto Laura Tosetti, altro membro della squadra di chef toscani - è stata la mancanza di snobismo di queste persone, sempre in cerca di un pretesto per fare conoscenza e chiacchierare».

e. s.

### CD MUSICA

Classica da collezione

**HOROWITZ**  
Mussorgski Sciaratti Haydn

Oggi il 6° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

### CD MUSICA

Classica da collezione

**HOROWITZ**  
Mussorgski Sciaratti Haydn

Oggi il 6° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Francesca Gentile

CINEMA

# Per un pugno di Oscar

LOS ANGELES «È come se Bush, direttore della catena di abbigliamento Gap in forte attivo, chiudesse con un debito di 70 miliardi di dollari dopo aver deciso di muovere guerra a Banana Republic adducendo la scusa che vi si fabbricano prodotti tossici e poi, una volta conquistata Banana Republic, si scoprisse che nulla di tossico veniva prodotto». Il paragone è un po' forzato e forse fuori dagli Stati Uniti non si capisce subito (le ditte sopra citate sono le marche di abbigliamento più amate dai giovani), ma questa è stata la battuta più acida mossa contro il potere costituito durante la 77a cerimonia degli Oscar. L'ha fatta il presentatore della serata, il comico nero Chris Rock (qualcuno lo ricorderà come il tredicesimo apostolo di *Dogma*), il cui compito era svecchiare una cerimonia un po' bollita. C'è riuscito solo in parte. A ogni Oscar, da qualche anno, quando si tratta di riproporre i momenti migliori delle passate edizioni viene mostrato Roberto Benigni che passeggia sulle seggiole per raggiungere il palco. Quella fu una cerimonia divertente. Quella di quest'anno no, solo normale amministrazione.

Come da previsioni i giochi si sono svolti fra i due grandi contendenti Clint Eastwood e Martin Scorsese, con il primo a trionfare ed il secondo, ancora una volta (siamo a quota sette) a mangiare la polvere. *The Aviator* ha vinto più statuette, cinque, ma *Million Dollar Baby* di Eastwood ha ottenuto i premi più importanti: migliore attore non protagonista Morgan Freeman, migliore attrice protagonista Hilary Swank, migliore film e migliore regista Eastwood, mentre Martin Scorsese si faceva sempre più pallido e piccolo nella sua poltrona con lo svolgersi della serata. Per lui l'ultima statuetta annunciata da Julia Roberts e consegnata a Eastwood deve essere stato un colpo duro. Eppure *The Aviator* aveva cominciato bene. Al suo film erano andate le prime due statuette, quelle consegnate agli italiani Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo per la scenografia della biografia di Howard Hughes. Ferretti e moglie hanno ringraziato Scorsese, un ritornello dominante per tutta la serata: una miriade di «thank you» ha ricevuto il regista, ma solo quello. Il buon inizio infatti non ha avuto seguito. La seconda statuetta è andata, meritatissima dopo quattro

Clint ha vinto la sfida, è stato premiato per il film la regia, l'attrice protagonista e l'attore non protagonista: a 74 anni è in gran forma

”

I PREMI		
<p><b>Miglior film:</b> <i>Million Dollar Baby</i> di Clint Eastwood <b>Regista:</b> Clint Eastwood ('<i>Million Dollar Baby</i>'). <b>Attore:</b> Jamie Foxx ('<i>Ray</i>'). <b>Attrice:</b> Hilary Swank ('<i>Million Dollar Baby</i>'). <b>Attore non protagonista:</b> Morgan Freeman ('<i>Million Dollar Baby</i>'). <b>Attrice non protagonista:</b> Cate Blanchett ('<i>The Aviator</i>'). <b>Film straniero:</b> <i>Mare dentro</i> di Alejandro Amenabar (Spa). <b>Sceneggiatura originale:</b> Charlie Kaufman, Michel Gondry e Pierre Bismuth (Se mi lasci ti cancello).</p>	<p><b>Sceneggiatura non originale:</b> Alexander Payne e Jim Taylor ('<i>Sideways</i>'). <b>Fotografia:</b> Robert Richardson ('<i>The Aviator</i>'). <b>Montaggio:</b> Thelma Schoonmaker ('<i>The Aviator</i>'). <b>Scenografia:</b> Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo ('<i>The Aviator</i>'). <b>Costumi:</b> Sandy Powell ('<i>The Aviator</i>').</p>	<p><b>Trucco:</b> Valli O'Reilly e Bill Corso ('<i>Lemony Snicket's A Series of Unfortunate Events</i>'). <b>Effetti visivi:</b> John Dykstra, Scott Stokdyk, Anthony LaMolina e John Frazier ('<i>Spider-Man 2</i>'). <b>Sonoro:</b> Scott Millan, Greg Orloff, Bob Beemer e Steve Cantamessa ('<i>Ray</i>'). <b>Effetti sonori:</b> Michel Silvers e Randy Thorn ('<i>Gli incredibili</i>'). <b>Colonna sonora:</b> Jan A.P. Kaczmarek ('<i>Neverland</i> un sogno per la vita). <b>Film d'animazione:</b> <i>'Gli incredibili'</i>, di Brad Bird <b>Documentario:</b> <i>Born into Brothels</i>. Premio alla carriera: Sidney Lumet.</p>

Clint Eastwood l'ha spuntata su un Martin Scorsese pallido e assorto, e per il suo «*Million Dollar Baby*» si è portato a casa gli Oscar che più contano. Il presentatore Chris Rock ha evitato parolacce, ma ha citato Bush: per la sua assurda guerra, non per omaggiarlo

### Divi da Oscar

Clint Eastwood, Kevin Costner, Warren Beatty, Robert Redford, Mel Gibson. Se vi dicessimo questi cinque nomi, voi a cosa pensereste? Facile: a cinque divi, cinque grandi attori che hanno fatto la storia del cinema americano dagli anni '60 in poi. A unirli in un bizzarro club, però, è una cosa sorprendente: tutti e cinque hanno vinto almeno un Oscar (Clint, da ieri, due)... ma come registi. Rispettivamente per *Gli spietati* e *Million Dollar Baby* (Eastwood), *Balla coi lupi* (Costner), *Reds* (Beatty), *Gente comune* (Redford) e *Braveheart* (Gibson). A eccezione di Redford, erano tutti protagonisti dei propri lavori, alcuni sono anche stati candidati fra gli attori... ma non hanno vinto. Di più: due di loro, Redford e Beatty, sono stati candidati come attori anche per film che non avevano diretto (Redford per *La stangata*, Beatty per *Gangster Story* e *Bugsy*)... e non hanno vinto. Insomma, zio Oscar li ha ignorati come divi e li ha premiati quando sono passati dietro la macchina da presa. Il che conferma un «trend» valido dagli anni '70 in poi: la progressiva presa del potere da parte dei divi, diventati sempre più spesso registi di se stessi e gestori spregiudicati delle proprie carriere. Questi Oscar, paradossalmente, premiano la loro scelta e rafforzano il loro potere. Ma siamo sicuri che lasciano anche un pizzico di amaro in bocca: possibile, avrà pensato un «bello» come Redford, che mi si debba premiare per l'unico film in cui non si vede la mia faccia?...

al.c.

### premiati e delusi

## Stavolta l'Academy l'ha fatta proprio giusta

Segue dalla prima

Tra i quali quello meritatissimo alle scenografie di Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo, e della laurea come attrice non protagonista a Cate Blanchett, che era già stata candidata per *Elizabeth* e che personalmente avremmo premiato per il ruolo di Galadriel nella saga del *Signore degli anelli*.

Ma d'altronde, si sa, i giurati dell'Academy si sintonizzano spesso sugli anni passati: hanno premiato in maniera dovuta l'epopea di Peter Jackson solo al terzo film, *Il ritorno del Re*, ed è lecito pensare che *Million Dollar Baby* si porti idealmente a casa gli Oscar non vinti da *Mystic River*, il precedente capolavoro di Eastwood.

Chi invece rischia di iscriversi a uno dei club più esclusivi e malvisti di Hollywood, quello dei grandi non premiati, è Scorsese: alla quinta nomination fra i registi, è rimasto ancora al-

l'asciutto, e la cosa paradossale è che avrebbe meritato il premio al primo colpo per *Toro scatenato* (lo batté Robert Redford, per *Gente comune*: è destino di Scorsese incontrare sulla propria strada attori che fanno anche i registi). Del suddetto club, comunque, fanno parte Charlie Chaplin, Buster Keaton, Howard Hawks, Stanley Kubrick e Orson Welles: Martin è in ottima compagnia, anche se la cosa non lo consolerà più di tanto. Volendo individuare un tema che percorre i premi, dovremmo dire che attraverso *Million Dollar Baby* e il film spagnolo *Il mare dentro* i giurati hanno apprezzato una riflessione alta e dolorosa sulla malattia e sulla morte; mentre Jamie Foxx, Hilary Swank e Cate Blanchett hanno ribadito l'atteggiamento per prove d'attore estreme, che comportino un sacrificio fisico, un'immersione totale, nonché - nel caso di Foxx, e un po' anche della Blanchett - di mimesi fisiognomica al limite dell'imitazione in stile Alighiero Noschese.

Difficilmente l'Oscar viene vinto da attori in prove «normali», che poi sono le più difficili, le meno esteriori. Ultime notazioni: un evviva per la miglior sceneggiatura a *Sideways* (meritava di più), un altro evviva ancora più grande per l'aver ignorato *La Passione* di Mel Gibson. Era candidato in tre categorie, quell'orrore (fotografia, trucco, colonna sonora), e non ha vinto nulla, grazie a Dio.

Alberto Crespi

candidature, a Morgan Freeman. Per lui una standing ovation e il privilegio di dare inizio a un altro tema della serata: l'orgoglio della comunità afroamericana, tenuto alto da Chris Rock giocando spesso per far divertire il pubblico la carta razziale e quella della satira politica: «Quando è uscito *Fahrenheit 9/11* dovevano tenersi le elezioni per il secondo mandato di Bush. È come se uno di noi cercasse lavoro e al cinema trasmettesse un film che racconta quanto sia imbranato. Quante possibilità avrebbe di essere assunto?». A spallarsi le mani in prima fila c'era un altro afroamericano protagonista della serata, Jamie Foxx, che grazie alla sua interpretazione in *Ray* si è portato a casa la statuetta per il migliore attore protagonista. Foxx sul palco ha iniziato il suo discorso come aveva fatto ai Golden Globes, cantando Ray Charles, l'uomo che gli ha regalato il ruolo della vita, ma il momento più commovente l'ex ragazzo di strada Foxx lo ha toccato ricordando la nonna scomparsa che l'ha allevato e lo ha incoraggiato a inseguire il sogno d'attore. «Le parlo spesso in sogno e non vedo l'ora di andare a dormire, ho un sacco di cose da dirle». Foxx si è commosso anche raccontando quello che la figlia, seduta accanto a lui in teatro, gli aveva detto un attimo prima: «Sei un grande papà anche se non vinci». Foxx è il terzo attore nero a ricevere la statuetta più importante dopo Sidney Poitier e Denzel Washington e da Poitier ha detto di sentire la responsabilità della raccolta del testimone. Praticamente sconosciuto fino allo scorso anno ora Foxx è considerato uno dei più dotati attori hollywoodiani. Commozione l'ha suscitata Hilary Swank, determinata e sfortunata boxeur in *Million Dollar Baby* che ha messo al tappeto per la seconda volta Annette Bening, anche lei colpita da una sorta di maledizione da Oscar. È la seconda volta che l'attrice di *Being Julia* incontra sulla sua strada Hilary Swank. Nel 2000 l'attrice era data per favorita per la sua interpretazione di *American Beauty* ma era stata battuta da una giovane quasi sconosciuta per *Boys Don't Cry*, Hilary Swank appunto. «Mi sembra di vivere un sogno - ha detto la trentenne attrice che ha ricordato quando da giovane viveva con la famiglia in un camper -. La mia paura è di svegliarmi domani e scoprire che è il 27 febbraio e gli Oscar devono ancora arrivare». Ma il momento più emozionante lo ha regalato la neomamma Julia Roberts che ha consegnato le due statuette per film e regia a Clint Eastwood: a 74 anni è diventato il più vecchio regista ad aver ottenuto l'Academy Award «eppure - ha esclamato - mi sento un ragazzino, ho ancora tante cose da fare». D'altra parte la longevità sembra un dono di famiglia: sua madre, 96 anni, era in platea. E se Chris Rock, amato dai giovani, avrà arginato il costante calo d'ascolti che la cerimonia incontra da una decina d'anni è presto per dirlo, certo è che la precauzione di differire la trasmissione della serata di sette secondi per garantire ai «censori» di tagliare parolacce si è rivelata inutile. Rock è stato meno pericoloso del previsto: «Non dico parolacce davanti a mia madre e mia madre è lì seduta in prima fila», riuscendo però a svecchiare la cerimonia fin da subito quando ha esordito con un «Sit your asses down!». Dobbiamo tradurre?

Jamie Foxx premiato per «Ray»: il tema degli attori neri ha punteggiato una serata senza scintille dove è mancato uno come Benigni

”

**scelti per voi**

**BALLARÒ**  
Raitre 21.00  
Il tema dell'occupazione, più o meno precaria, più o meno sommersa, è al centro del dibattito odierno nella trasmissione di Giovanni Floris. Parleranno di persone che sono disposte ad emigrare dal Sud al Nord e di aziende che vogliono emergere dal "nero", il presidente dei Ds Massimo D'Alema, il sottosegretario al lavoro e alle politiche sociali Maurizio Sacconi e il responsabile economico della Margherita Enrico Letta.

**IL FUGGITIVO**  
Regia di Andrew Davis - con Harrison Ford, Tommy Lee Jones, Sela Ward, Andreas Katsulas. Usa 1993. 127 minuti. Thriller.  
Il chirurgo Richard Kimble viene giudicato colpevole dell'assassinio della moglie, in realtà uccisa da un misterioso aggressore, e condannato a morte. Durante il trasporto al penitenziario Kimble fugge e si mette alla ricerca del vero assassino, ma sulle sue tracce c'è il federale Sam Gerard.



**SCARFACE**  
Rete 4 23.00  
Regia di Brian De Palma - con Al Pacino, Mary Elizabeth Mastrantonio, Michelle Pfeiffer, Robert Loggia. Usa 1983. 170 minuti. Drammatico.  
Tony Montana, rifugiato cubano a Miami, scala i vertici della criminalità organizzata grazie alla sua determinazione. Aiutato dall'amico Manny, diventa così il padrone del narcotraffico, ma, ormai ricco e potente, si rifiuta di uccidere i familiari di un testimone pericoloso.

**GENTE DI NOTTE**  
Raitre 23.40  
Comincia oggi un nuovo viaggio per raccontare storie di uomini e donne che vivono, per necessità o scelta, la notte. Nella prima puntata, il programma di Giovanni Filippetto segue le vicende di Massimo Signoracci, tecnico di patologia forense all'Obitorio comunale di Roma, di Massimo Amadio, comandante del Nucleo Radiomobile dei carabinieri di Genova, e di Massimo Marino, presentatore televisivo.

da non perdere  
da vedere  
così così  
da evitare

**Rai Uno**

6.10 **RITORNO AL PRESENTE.** Gioco  
6.30 **TG 1.** Telegiornale  
6.45 **UNOMATTINA.** Attualità. Conducono Enza Sampò, Franco Di Mare, Con Sonia Grey, Caterina Balivo, Eleonora Daniele.  
All'interno:  
7.00 Tg 1. Telegiornale;  
7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale;  
8.00 Tg 1. Telegiornale;  
8.00 Tg 1 Musica. Rubrica;  
9.00 Tg 1. Telegiornale;  
9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale;  
9.40 Appuntamento al cinema. Rubrica  
11.05 **OCCHIO ALLA SPESA.** Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro  
11.30 **TG 1.** Telegiornale  
11.35 **LA PROVA DEL CUOCO.** Gioco. Conduce Antonella Clerici.  
Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni, Regia di Simonetta Tavanti  
13.00 **SANREMO QUESTION TIME.** Talk show. Regia di Manuela Leombruni  
13.30 **TELEGIORNALE**  
14.00 **TG 1 ECONOMIA.** Rubrica  
14.10 **RITORNO AL PRESENTE.** Gioco. Conduce Chiara Tortorella  
15.05 **LA SIGNORA IN GIALLA.** Telegiornale. "Una vecchia storia irlandese"  
15.50 **LA VITA IN DIRETTA.** Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno:  
16.50 Tg Parlamento. Rubrica;  
17.00 Tg 1. Telegiornale  
18.40 **L'EREDITÀ.** Quiz

**Rai Due**

7.00 **GO CART MATTINA.** Rubrica  
9.10 **VIVERE IN SALUTE.** Rubrica "Cent'anni e più"  
Conduce Luana Ravagnini  
9.45 **UN MONDO A COLORI MAGAZINE.** Rubrica  
10.00 **TG 2.** Telegiornale  
10.00 **NOTIZIE.** Attualità  
10.00 **TG 2 FAT PARADE.** Rubrica.  
A cura di Luciano Masi  
10.00 **TG 2 MEDICINA 33.** Rubrica. Conduce Luciano Onder.  
A cura di Luciano Onder  
10.00 **TG 2 NONSOLO SOLDI.** Rubrica  
11.00 **PIAZZA GRANDE.** Varietà. Conduce Giancarlo Magalli, Con Fiordaliso, Mara Carfagna, Gianni Mazza  
13.00 **TG 2 GIORNO.** Telegiornale  
13.30 **TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.** Rubrica. A cura di Mario De Scatzi  
13.50 **TG 2 SALUTE.** Rubrica. Conducono Monica Leoferdi, Milo Infante  
15.45 **AL POSTO TUO.** Talk show. Conduce Paola Perego  
17.10 **TG 2 FLASH L.I.S.** Telegiornale  
17.15 **REGIONALI 2005.** Rubrica di politica. "Tribuna elettorale: Udc-Pro-Verdi-Nuovo Psi"  
18.10 **SPORTSERA.** News  
18.30 **TG 2.** Telegiornale  
18.50 **10 MINUTI.** Attualità  
19.00 **THE DISTRICT.** Telegiornale. "A muso duro". Con Craig T. Nelson

**Rai Tre**

6.00 **RAI NEWS 24.** Attualità  
8.05 **LA STORIA SIAMO NOI.** Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.  
A cura di Giuliana Mancini  
9.05 **COMINCIAMO BENE - PRIMA.** Rubrica. Conduce Pino Strabioli  
9.55 **COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI.** Rubrica. Conduce Licia Colò  
10.05 **COMINCIAMO BENE.** Attualità. Conduce Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi, Con Furio Busignani, Francesca Calligaris  
12.00 **TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE**  
12.25 **TG 3 PUNTO DONNA.** Rubrica. Conduce Ilda Bartoloni.  
13.24 **GR 1 SPORT.** GR Sport  
13.33 **RADIO1 MUSICA VILLAGE**  
14.00 **GR 1 - SCIENZE**  
14.07 **CON PAROLE MIE**  
14.07 **NEWS GENERATION**  
15.04 **HO PERSO IL TRENDO**  
15.37 **IL COMUNICATIVO**  
16.09 **BADBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE**  
17.30 **GR 1 TITOLI - AFFARI - BORSA**  
17.30 **GR 1 TITOLI - IN EUROPA**  
18.37 **MAGAZINE**  
18.49 **MEDICINA E SOCIETÀ**  
19.22 **RADIO1 SPORT.** GR Sport  
19.30 **ASCOLTA, SI FA SERA**  
19.36 **ZAPPING**  
20.55 **SPECIALE FESTIVAL DI SANREMO**  
0.43 **ASPETTANDO IL GIORNO**  
1.30 **BADBAB DI NOTTE**  
2.05 **INCREDBLE MA FALSO**

**RADIO**

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
6.13 **ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO**  
6.34 **QUESTIONE DI SOLDI**  
8.31 **GR 1 SPORT**  
8.40 **PIANETA DIMENTICATO**  
8.48 **HABITAT**  
9.06 **RADIO ANCH'IO.** Con S. Mensurati  
10.08 **QUESTIONE DI BORSA**  
10.35 **IL BACO DEL MILLENNIO**  
11.45 **PRONTO, SALUTE**  
12.00 **GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI.**  
12.25 **TG 3 PUNTO DONNA.** Rubrica. Conduce Ilda Bartoloni.  
13.24 **GR 1 SPORT.** GR Sport  
13.33 **RADIO1 MUSICA VILLAGE**  
14.00 **GR 1 - SCIENZE**  
14.07 **CON PAROLE MIE**  
14.07 **NEWS GENERATION**  
15.04 **HO PERSO IL TRENDO**  
15.37 **IL COMUNICATIVO**  
16.09 **BADBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE**  
17.30 **GR 1 TITOLI - AFFARI - BORSA**  
17.30 **GR 1 TITOLI - IN EUROPA**  
18.37 **MAGAZINE**  
18.49 **MEDICINA E SOCIETÀ**  
19.22 **RADIO1 SPORT.** GR Sport  
19.30 **ASCOLTA, SI FA SERA**  
19.36 **ZAPPING**  
20.55 **SPECIALE FESTIVAL DI SANREMO**  
0.43 **ASPETTANDO IL GIORNO**  
1.30 **BADBAB DI NOTTE**  
2.05 **INCREDBLE MA FALSO**

**RETE 4**

6.00 **LA MADRE.** Telenovela  
6.20 **IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING.** Telegiornale  
6.30 **ESMERALDA.** Telenovela  
7.05 **SECONDO VOI.** Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio  
7.15 **PESTE E CORONA E GOCCE DI STORIA.** Rubrica. Conduce Roberto Gervaso  
7.20 **TG 4 RASSEGNA STAMPA.** Rubrica  
7.45 **MACGYVER.** Telegiornale. "L'attentato". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill  
10.50 **FEBBRE D'AMORE.** Soap Opera  
11.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**  
11.40 **FORUM.** Rubrica  
13.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**  
14.00 **NASH BRIDGES.** Telegiornale. "La grande scalata". Con Don Johnson, Cheech Marin, Jaime P. Gomez  
15.00 **SOLARIS.DOC.** Documentario. Regia di Laura Basile  
16.00 **SENTIERI.** Soap Opera  
16.30 **NOBIRE.** Film (USA, 1967). Con Paul Newman, Fredric March, Diane Cilento, Cameron Mitchell.  
All'interno: Tgcom. Telegiornale  
18.55 **TG 4 - TELEGIORNALE**  
19.35 **SIPARIO DEL TG 4.** Rotocalco

**CANALE 5**

6.00 **TG 5 PRIMA PAGINA.** Rubrica  
7.55 **TRAFFICO.** News  
7.57 **METE 5.** Previsioni del tempo  
7.58 **BORSA E MONETE.** Rubrica  
8.00 **TG 5 MATTINA.** Telegiornale  
8.50 **IL DIARIO.** Talk show  
9.05 **TUTTE LE MATTINE.** Talk show. Conduca Laura Basile. Rubrica  
9.35 Tg 5 Borsa flash. Rubrica  
11.40 **LA MATTINA DI VERISSIMO.** Rubrica. Conduce Cristina Parodi  
12.25 **VIVERE.** Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari, Firenze Marchegiani, Mavi Felli  
13.00 **TG 5.** Telegiornale  
13.00 **METE 5.** Previsioni del tempo  
13.40 **BAUTFUL.** Soap Opera  
14.10 **TUO QUESTO È SOAP.** Telegiornale  
14.15 **CENTOVETRINE.** Teleromanzo. Con Luca Ward, Raffaella Berge, Sabrina Marinucci, Flavio Morucchio  
14.45 **UOMINI E DONNE.** Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile  
16.10 **AMICI.** Real Tv  
17.00 **VERISSIMO.** Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduca Cristina Parodi  
18.50 **CHI VOUL ESSERE MILIONARIO? QUIZ.** Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Gioielli

**ITALIA 1**

9.10 **UN UOMO IN PRESTITO.** Film (USA, 1996). Con Janeane Garofalo, Uma Thurman, Ben Chaplin, Jamie Foxx.  
Regia di Michael Lehmann.  
All'interno: Tgcom. Telegiornale  
11.15 **MUSIC SHOP.** Telegiornale  
11.20 **BOSTON PUBLIC.** Telegiornale. "Scandalo su internet".  
Con Chi McBride, Anthony Heald, Loretta Devine, Nicky Katt  
9.35 Tg 5 Borsa flash. Rubrica  
12.25 **STUDIO APERTO.** Telegiornale  
13.00 **STUDIO SPORT.** News  
14.30 **CAMPIONI. IL SOGNO.** Real Tv  
15.00 **SETTIMO CIELO.** Telegiornale. "Ritorno a scuola".  
Con Stephen Collins, Catherine Hicks, Jessica Biel, Beverly Mitchell  
17.55 **MALCOLM.** Situation Comedy. Con Franke Muniz, Jane Kaczmarek, Bryan Cranston, Christopher Moseston  
18.25 **30 MINUTI CON MEDIASHOPPING.** Telegiornale  
18.30 **STUDIO APERTO.** Telegiornale  
19.00 **CAMERA CAFÉ.** Situation Comedy. Con Luca Bizzari, Paolo Kessisoglu  
19.30 **LOVE BUGS.** Situation Comedy. Con Michelle Hunsziker, Fabio De Luigi. Regia di Marco Limberti

**LA7**

6.00 **TG LA7.** Telegiornale. --- **METE 0.** Previsioni del tempo. --- **OROSCOP.** Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimppera  
7.00 **ONNIBUS LA7.** Attualità. Conducono Antonello Piroso, Andrea Pancani, Paola Cambiaghi  
9.15 **PUNTO TG.** Telegiornale  
9.20 **DUE MINUTI UN LIBRO.** Rubrica. Conduca Elna Elkan  
9.30 **L'ISPETTORE TIBBS.** Telegiornale. "Vite spezzate". Con Carrol O'Connor  
10.30 **ISOLE.** Documentario. "Hainan"  
11.30 **IL CLIENTE.** Telegiornale. "Un ragazzo senza madre". Con JoBeth Williams  
12.30 **TG LA7.** Telegiornale  
13.05 **MATLOCK.** Telegiornale. "Il bidone". Con Andy Griffith  
14.05 **AL DI LÀ DI OGNI RAGIONEVOLE DUBBIO.** Film (USA, 1997). Con Barry Newman. Regia di Sidney J. Furie  
16.15 **ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI.** Documentario. Conduce Jatscas Lusenti  
19.00 **NAG - AVVOCATI IN DIVISA.** Telegiornale. "Sigari cubani". Con David James Elliott  
19.00 **THE DIVISION.** Telegiornale. "Amore fraterno". Con Bonnie Bedelia

**giorno**

20.00 **TELEGIORNALE**  
20.30 **BATTI E RIBATTI.** Attualità  
20.35 **AFFARI TUOI SANREMO.** Gioco  
21.00 **SANREMO - 55' FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA.** Musicale. Conduca Paolo Bonolis.  
Con Antonella Clerici, Federica Felini. Regia di Stefano Vicario  
0.20 **TG 1.** Telegiornale  
0.50 **TG 1 - NOTTE.** Telegiornale  
1.15 **TG 1 MUSICA.** Rubrica  
1.30 **SOTTOVOCE.** Rubrica  
2.00 **GAP GENERAZIONI ALLA PROVA.** Rubrica  
2.30 **RITORNO AL PRESENTE.** (replica)  
3.10 **BODY SNATCH.** Film (Francia, 2003). Con Emmanuelle Seigner, Philippe Torreton, Clément Brilland

**sera**

20.30 **TG 2.** Telegiornale.  
21.00 **IL CLOWN - IL FILM.** Film azione (Germania, 2005). Con Sven Martinek, Eva Habermann, Thomas Anzenhofer, Gotz Otto. Regia di Sebastian Vigg  
22.00 **THE GAME - NESSUNA REGOLA.** Film (USA, 1997). Con Michael Douglas, Sean Penn, Deborah Kara Unger  
1.10 **TG PARLAMENTO.** Rubrica  
1.20 **MOTORAMA.** Rubrica  
1.50 **MA LE STELLE STANNO A GUARDARCI?** Rubrica  
2.00 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**  
2.05 **TG 2 SALUTE.** Rubrica. (replica)  
2.20 **STORIA D'AMORE E D'AMICIZIA.** Miniserie. "Cesare"

20.00 **RAI SPORT NOTIZIE.** News sport  
20.10 **BLOB.** Attualità.  
20.30 **UN POSTO AL SOLE.** Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliaterra, Patrizio Rispo, Peppe Zarbo  
21.00 **BALLARÒ.** Attualità. Conduce Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco  
22.05 **TG 2 / TG REGIONE**  
23.20 **TG 3 PRIMO PIANO.** Attualità.  
23.40 **GENTE DI NOTTE.** Documentario.  
0.30 **TG 3.** Telegiornale  
0.40 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**  
0.50 **DIARIO DI FAMIGLIA.** Rubrica "Perdere il lavoro"  
1.20 **PRIMA DELLA PRIMA.** Musicale.  
All'interno: La fille du régiment. Opera  
1.50 **FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - EVELINE.** Attualità

20.10 **WALKER TEXAS RANGER.** Telegiornale. "Lucas". 2ª parte  
21.00 **MARCELLINO PANE E VINO.** Film drammatico (Spagna, 1995). Con Pablo Calvo, Rafael Rivelles, Antonio Vico, Isabel De Pomes. Regia di Ladislav Vajda.  
All'interno: Tgcom. Telegiornale  
23.00 **SCARFACE.** Film drammatico (USA, 1983). Con Al Pacino, Mary Elizabeth Mastrantonio, Michelle Pfeiffer, Robert Loggia. Regia di Brian De Palma.  
All'interno: Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica  
2.40 **I CINQUE SENSI.** Film (Francia, 1999). Con Mary-Louise Parker, Molly Parker, Marco Leonardi, Gabrielle Rose

20.00 **TG 5 / METEO 5.**  
20.30 **STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA.** Tg Satirico  
21.00 **IL FUGGITIVO.** Film thriller (USA, 1993). Con Harrison Ford, Tommy Lee Jones, Sela Ward, Andreas Katsulas. Regia di Andrew Davis.  
All'interno: Tgcom / Meteo 5  
0.20 **L'ANTIPATICO.** Attualità  
0.40 **TG 5 NOTTE.** Telegiornale  
1.05 **METE 5.** Previsioni del tempo  
1.10 **STRISCIA LA NOTIZIA**  
1.35 **SECONDO VOI.** Rubrica. (replica)  
1.50 **CAMPIONI. IL SOGNO.** (replica)  
2.15 **X-FILES.** Telegiornale. "Partire"  
2.25 **AMICI.** Real Tv  
3.15 **TG 5.** Telegiornale. (replica)

20.00 **CAMERA CAFÉ STORY.** Sitcom.  
20.10 **UNA MAMMA PER AMICA.** Telegiornale. "La zio Luke". Con Lauren Graham, Alexis Bledel, Melissa McCarthy, Keiko Agena  
21.05 **CAMERA CAFÉ.** Situation Comedy. Con Luca Bizzari, Paolo Kessisoglu  
23.00 **ALLY McBEAL.** Telegiornale  
0.20 **L'ANTIPATICO.** Attualità  
0.40 **TG 5 NOTTE.** Telegiornale  
1.05 **STUDIO APERTO**  
1.25 **STUDIO APERTO**  
1.40 **STRISCIA LA NOTIZIA**  
1.50 **SECONDO VOI.** Rubrica. (replica)  
1.50 **CAMPIONI. IL SOGNO.** (replica)  
2.15 **X-FILES.** Telegiornale. "Partire"  
2.25 **AMICI.** Real Tv  
3.15 **TG 5.** Telegiornale. (replica)

20.00 **TG LA7.** Telegiornale  
20.30 **OTTO E MEZZO.** Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritaanna Armeni  
21.30 **PUNTO DI NON RITORNO.** Film (USA, 1997). Con Laurence Fishburne. Regia di Paul Anderson  
23.30 **MARKETTE - TUTTO FA BROOD IN TV.** Show. "Greatest Hits". Conduce Piero Chiambretti  
0.30 **TG LA7.** Telegiornale  
1.05 **25' ORA - IL CINEMA ESPANSO.** Rubrica. Conduce Steve Della Casa  
2.15 **OTTO E MEZZO.** Attualità  
3.15 **DUE MINUTI UN LIBRO.** Rubrica di letteratura. (replica)  
3.20 **CNN NEWS.** Attualità

**CARTOON NETWORK**

16.15 **IL CANE MENDOZA.** Cartoni  
16.40 **WHAT A CARTOON.** Cartoni  
17.00 **TOONAMI: STATIC SHOCK.** Cartoni  
17.25 **TOONAMI: SAMURAI JACK.** Cartoni  
17.50 **NOME IN CODICE: KND.** Cartoni  
18.15 **GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER.** Cartoni  
18.40 **DONATO FIDATO.** Cartoni  
19.05 **LEONE IL CANE FIFONE.** Cartoni  
19.40 **JOHNNY BRAVO.** Cartoni  
20.05 **NOME IN CODICE: KND.** Cartoni  
20.30 **LE SUPERCHICCHE.** Cartoni  
20.55 **FROG.** Cartoni  
21.30 **IL CRICETO SPAZIALE.** Cartoni  
22.05 **TOONAMI: STATIC SHOCK.** Cartoni

**EUROSPORT**

14.00 **UEFA CHAMPIONS LEAGUE HAPPY HOUR.** Rubrica di sport. (replica)  
15.00 **EUROGOALS.** Rubrica. (replica)  
16.00 **TENNIS. TORNEO WTA.** 2° giorno. Da Dubai. Emirati Arabi Uniti. (dir.)  
19.00 **UEFA CHAMPIONS LEAGUE HAPPY HOUR.** Rubrica di sport. (replica)  
20.00 **PUGILATO. COMPETIZIONE INTERNAZIONALE PESI MASSIMI LEGGERI.** P. Aurino - J. Marwa. Da Bayreuth. Germania. (replica)  
21.00 **PUGILATO. COMPETIZIONE INTERNAZIONALE PESI PIUMA.** A. Servidei - Tha. Da Grosseto. Italia. (dir.)  
23.00 **MOTOCROSS. CAMPIONATO DEL MONDO INDOOR DI TRIAL.** Da St. Pietroburgo. Russia  
24.00 **EUROSPORTNEWS REPORT**

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

14.00 **SCIENTIFIC FRONTIERS.** Doc.  
15.00 **LE VOLPI DEL KALAHARI.** Doc.  
16.00 **COCCODRILLOMANIA III.** Doc.  
16.30 **UN LAVORO DA CANI.** Doc.  
17.00 **EXPLORATIONS POWERED BY DURACELL.** Documentario  
18.00 **COSTRUIRE SENZA FRONTIERE II.** Documentario. "Robot"  
19.00 **ANIMALI DOC.** Documentario  
20.00 **ANIMALI DA INCUBO.** Documentario. "Alligator"  
20.30 **CAMPO BASE.** Documentario. "Naturalmente velenosi"  
21.00 **INTERPOL: DETECTIVES SENZA CONFINE.** Doc. "L'anello mancante"  
22.00 **MAYDAY: DISASTRI AEREI.** Documentario. "Volo cieco"  
23.00 **ANIMALI DOC.** Documentario

**SKY CINEMA 1**

15.20 **OLD SCHOOL.** Film commedia (USA, 2003). Con Luke Wilson, Will Ferrell. Regia di Todd Phillips  
17.05 **GLI ANGELI DI BORSELLINO.** Film drammatico (Italia, 2003). Con Brigiata Boccoli, Pino Insegno. Regia di Rocco Castoro  
18.50 **HEAD OF STATE.** Film commedia (USA, 2003). Con Chris Rock, Bernie Mac. Regia di Chris Rock  
20.30 **DUETS.** Rubrica di cinema  
21.00 **LA MIA CASA IN UMBRIA.** Film Tv drammatico (USA, 2003). Con Maggie Smith, Chris Cooper. Regia di Richard Loncraine  
22.45 **OSCARMANIA.** Rubrica di cinema. "The Winners"  
0.45 **DUETS.** Rubrica di cinema

**SKY CINEMA 3**

14.20 **THE ABYSS.** Film (USA, 1989). Con Ed Harris, Mary Elizabeth Mastrantonio. Regia di James Cameron  
16.45 **CINE LOUNGE.** Rubrica  
17.35 **LA LETTERA.** Film drammatico (Italia, 2004). Con Vittoria Belvedere, Gianni Fedrico. Regia di Luciano Cannito  
19.30 **IRIS - UN AMORE VERO.** Film dramm. (GBUSA, 2001). Con Kate Winslet, Hugh Bonneville. Regia di Richard Eyre  
21.00 **SKY LAB.** Rubrica di cinema  
21.30 **21 GRAMMI.** Film drammatico (USA, 2003). Con Sean Penn, Benicio del Toro. Regia di Alejandro Gonzalez Inarritu  
23.35 **INTACTO - GIOCA O MUORI.** Film drammatico (Spagna, 2003). Con Max von Sydow, Eusebio Poncela. Regia di Juan Carlos Fresnadillo

**SKY CINEMA AUTOTRE**

15.45 **PICCOLO DIZIONARIO AMOROSO.** Film drammatico (USA, 2003). Con Jessica Alba, Brenda Blethyn. Regia di Guy Jenkin  
17.35 **LA LETTERA.** Film drammatico (Italia, 2004). Con Vittoria Belvedere, Gianni Fedrico. Regia di Luciano Cannito  
19.30 **IRIS - UN AMORE VERO.** Film dramm. (GBUSA, 2001). Con Kate Winslet, Hugh Bonneville. Regia di Richard Eyre  
21.00 **SKY LAB.** Rubrica di cinema  
21.30 **21 GRAMMI.** Film drammatico (USA, 2003). Con Sean Penn, Benicio del Toro. Regia di Alejandro Gonzalez Inarritu  
23.35 **INTACTO - GIOCA O MUORI.** Film drammatico (Spagna, 2003). Con Max von Sydow, Eusebio Poncela. Regia di Juan Carlos Fresnadillo

**ALLANISTIC**

12.00 **AZZURRO.** Musicale  
13.05 **THE CLUB.** Musicale  
14.00 **CALL CENTER.** Musicale  
15.00 **INBOX.** Musicale  
16.00 **PLAY IT 2 - PROFESSIONISTI**  
17.00 **EURO CHART.** Rubrica  
17.55 **TGA.** Telegiornale  
18.00 **AZZURRO.** Musicale  
18.55 **TGA.** Telegiornale  
19.05 **THE CLUB.** Musicale  
20.05 **INBOX.** Musicale  
20.30 **THE CLUB.** Musicale  
21.00 **INBOX.** Musicale  
21.30 **ALL MUSIC LIVE.** 1ª parte  
22.30 **EXTRA - Musicale.**  
23.30 **MODELAND.** Show. (replica)  
0.30 **THE CLUB BY NIGHT.** Musicale  
1.00 **NIGHT SHIFT.** Musicale

**IL TEMPO**

SERENO, POCO NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, TEMPESTE, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, AFRICA, VENTO BENE, MAFFERTO, FORTE, VENTO CAIRO, ALTE MESSO, INDEBOLITO, AUSTRO

**VENTI**

**MARI**

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	-2	1	VERONA	-3	0	AOSTA	-3	1
TRIESTE	-4	1	VENEZIA	-2	2	MILANO	-2	1
TORINO	-3	-1	CUNEO	-2	-3	MONDOVI	-2	-3
GENOVA	3	6	BOLOGNA	-3	1	IMPERIA	3	6
FIRENZE	1	3	PISA	1	4	ANCONA	1	3
PERUGIA	0	2	PESCARA	0	2	L'AQUILA	-2	2
ROMA	1	7	CAMPOBASSO	-3	3	BARI	2	3
NAPOLI	1	6	POTENZA	0	-1	S. M. DI LEUCA	5	8
R. CALABRIA	8	14	PALERMO	10	11	MESSINA	6	13
CATANIA	6	13	CAGLIARI	5	9	ALGERO	5	8

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	-18	-7	OSLO	-6	-3	STOCOLMA	-17	-5
COPENAGHEN	-9	-2	MOSCA	-10	-7	BERLINO	-11	-3
VARSAVIA	-16	-7	LONDRA	-5	4	BRUXELLES	-7	0
BONN	-12	-2	FRANCOFORTE	-8	-1	PARIGI	-6	1
VIENNA	-10	-2	MONACO	-14	-4	ZURIGO	-10	-2
GINEVRA	-7	2	BELGRADO	-6	0	PRAGA	-11	-5
BARCELONA	2	11	ISTANBUL	4	14	MADRID	-3	8
LISBONA	6	8	ATENE	7	18	AMSTERDAM	-8	0
ALGERI	6	13	MALTA	7	13	BUCAREST	-5	1

**OGGI**

Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto sulla Sardegna con precipitazioni a carattere nevoso anche a bassa quota. Parzialmente nuvoloso sui rilievi appenninici con locali precipitazioni a carattere nevoso. Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto su Sicilia e Calabria con deboli precipitazioni.

**DOMANI**

Nord: sereno o poco nuvoloso con addensamenti più consistenti sul settore occidentale che si intensificheranno dal pomeriggio. Centro e Sardegna: poco nuvoloso ove non si escludono sporadiche e deboli precipitazioni. Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto su Sicilia e Calabria con deboli precipitazioni.

**LA SITUAZIONE**

Aria fredda continua ad affluire sulle nostre regioni, risultando particolarmente instabile sulle regioni centro-meridionali.

13,00 Studio sport Italia1
13,00 Biliardo: Snooker "China Open" Eurosport
14,30 Tennis: Napoli Cup Sport Italia
14,45 Basket Nba: Indiana-Miami SkySport2
18,10 Sportsera Rai2
20,00 Rai Sport Notizie Rai3
20,25 C1/A: Pro Patria-Cremonese RaiSportSat
20,45 B: Cesena-Arezzo SkySport1/Calcio1
21,45 Volleymania SkySport2
22,00 Tennis: Miami, torneo maschile SkySport3

## Nessuna differenza tra «pugno chiuso» e «saluto romano»

Per Riccardo Zampagna stesso trattamento riservato a Paolo Di Canio: 10mila euro di multa



**ROMA** Per la Commissione Disciplinare della Lega Calcio tra il "saluto romano" ed il "pugno chiuso" non c'è alcuna differenza, almeno se a esibire il gesto è un calciatore professionista all'interno di uno stadio. E così Riccardo Zampagna (nella foto), centravanti del Messina, si è visto affibbiare una multa di 10.000 euro, la stessa che fu comminata a Paolo Di Canio "autore" del saluto romano rivolto ai tifosi biancazzurri della Curva Nord al termine di Lazio-Roma del 6 gennaio. Secondo la motivazione il gesto di Zampagna è «immediatamente ed inequivocabilmente evocativo di una precisa ideologia politica» e «non è ammissibile che un tesserato, in occasione di una manifestazione sportiva, evochi qualsiasi tipo di ideologia e o appartenenza politica con gesti plateali, potenzialmente idonei a provocare atteggiamenti violenti da parte delle tifoserie, potendo rappresentare fonte di tensioni generalizzate e mettere in serio pericolo il mantenimento dell'ordine pubblico». Zampagna esibì il pugno chiuso alla fine del match del 16 gennaio tra Livorno e Messina all'indirizzo dei tifosi toscani, da sempre vicini all'area dell'estrema sinistra.

Marzio Cencioni

basket

**Montepaschi Siena ko**  
I toscani danno l'addio alle fase finale della Eurolega perdendo in casa contro il Maccabi Tel Aviv. Decisiva per l'eliminazione della squadra di Recalcati la concomitante vittoria dell'Ulker Istanbul sul Cibona Zagabria (68-64). L'altro ieri era toccato alla Olimpia Bologna salutare la massima competizione continentale dopo la sconfitta contro il Panathinaikos. A rappresentare il nostro basket restano la Benetton Treviso e la Scavolini Pesaro che avanza ai quarti nonostante la sconfitta interna di ieri con il Csk Moscow (66-84).

### CD MUSICA

Classica di classe

CASALS  
Mozart

in edicola  
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

# lo sport

### CD MUSICA

Classica di classe

CASALS  
Mozart

in edicola  
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

# L'Antitrust indaga sulla Cupola del pallone

Per il Garante della concorrenza troppe anomalie nel calciomercato: nel mirino la Gea

Luca De Carolis

l'universo Gea

**ROMA** L'Antitrust indaga sul calcio italiano. Ieri l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (organo collegiale composto da cinque membri nominati dai presidenti di Camera e Senato) ha deciso «l'avvio di una indagine conoscitiva nel settore del calcio professionistico e degli agenti dei calciatori». Nella nota ufficiale si fa riferimento a «un'analisi che sarà concentrata sulla ricerca delle cause che hanno condotto alla presenza di diverse anomalie che potrebbero non essere idonee ad agevolare rapporti realmente concorrenziali tra i diversi operatori». Ma non finisce qui perché c'è «un altro profilo che si dovrà esaminare, sempre nell'ottica di individuare se gli spazi di concorrenza siano ridotti, riguarda poi le modalità di fornitura dei servizi di intermediazione inerenti le prestazioni sportive dei calciatori professionisti, nonché l'impatto di eventuali legami tra tali società e operatori attivi in ambiti diversi».

L'autorità, che ha il compito di vigilare sulle intese restrittive della concorrenza e sugli abusi di posizione dominante, vuole quindi fare chiarezza sui rapporti tra procuratori e calciatori e «sul ruolo svolto dalla Figc, dalla Lega Calcio e dalle società». E capire così se tra i vari procuratori ci sia una reale concorrenza o se, invece, il mercato sia dominato da qualche mediatore come farebbero pensare diverse «anomalie». Per molti l'anomalia ha un nome ed un cognome: Gea World Spa, la società di procuratori di Alessandro Moggi, figlio di Luciano, direttore generale della Juventus. Una parentela che avrebbe agevolato la rapida ascesa di una società che ormai rappresenta buona parte dei calciatori e degli allenatori di serie A e B. Le accuse nei riguardi della Gea in questi anni sono piovute da più parti. Secondo il procuratore Claudio Pasqualin «nel nostro mondo esiste il sacro terrore della Gea, un'anomalia italiana cresciuta nel vuoto normativo. Una Federcalcio seria dovrebbe varare una legge sull'in-

- **Che cos'è la Gea**  
È una società che ha le procure di circa 200 giocatori di calcio professionisti (da Alessandro Nesta, a Marco Di Vaio, da Giuseppe Materazzi a Fabio Liverani), è nata nel 2000 dalla fusione della General Athletic di Andrea Cragnotti e Francesca Tanzi, "figli illustri" in quanto i loro genitori erano all'epoca i proprietari rispettivamente della Lazio e del Parma, con la Football Management di Alessandro Moggi. Per la precisione, gli azionisti della nuova società erano Football Management e General Athletic al 45% per testa, e Riccardo Calleri, figlio dell'ex presidente di Lazio e Torino, con il 10%. Football Management era controllata al 60% da Moggi junior e al 40% da Franco Zavaglia, altro procuratore al 40%.

- **Ma quanti figli d'arte**  
A dividersi General Athletic con il 20% a testa erano Andrea Cragnotti, Chiara Geronzi (giornalista del TG5 e figlia del presidente di Capitalia Cesare Geronzi) e Francesca Tanzi, mentre il restante 40% era di «Romafides»,

compatibilità parentale». Per l'ex direttore sportivo della Roma Franco Baldini «quello tra Alessandro e Luciano Moggi non è un conflitto ma un concorso d'interessi». Mentre l'ex allenatore del Siena Luigi Simoni ha accusato la Gea di averlo fatto esonerare dal club toscano, che nel gennaio scorso l'ha sostituito con Luigi Di Canio, legato proprio alla società di Moggi. Sulla Gea ci sono state persino interrogazioni parlamentari, come quella degli eurodeputati radicali Marco Cappato e Benedetto Della Vedova, che l'anno scorso hanno chiesto alla commissione alla concorren-



Un contrasto tra Marco Di Vaio e Alessandro Nesta, "calciatori Gea" risalente alla stagione 2001-2002

fiduciaria del gruppo Capitalia. Nei primi mesi l'incarico di presidente venne ricoperto da Chiara Geronzi, poi il ruolo passò ad Alessandro Moggi, con Riccardo Calleri nei panni di vice. Direttore generale era stato nominato Giuseppe De Mita. Tra i "figli eccellenti" che fanno parte della Gea c'è anche Davide Lippi, erede dell'allenatore della Juventus.

- **L'assoluzione della Federcalcio**  
Accusata più volte, da altri procuratori con denunce all'Antitrust, e da personaggi vari del mondo del calcio, di essere in posizione dominante e di poter influenzare partite e risultati, sotto tiro anche per via di un presunto conflitto d'interessi (figli manager o intermediari che trattano con padri dirigenti), nel marzo 2002 la Federazione Italiana Gioco Calcio aveva formato una commissione di dieci membri per cercare di fare chiarezza. Poi però nove mesi dopo la commissione della Figc ha stabilito che «la Gea World opera legittimamente e senza commettere violazioni regolamentari».

za della Ue «di indagare sul ruolo della Gea World e sugli effetti della sua posizione dominante». Tre anni fa sulla Gea aprì un'inchiesta anche l'ufficio indagini della Figc: che assolse in pieno la società ritenendo che operasse «in totale legittimità». Ora a indagare sarà l'Antitrust, a cui la federazione ha già detto di voler dare piena collaborazione. Sulla questione è intervenuto in serata anche Victor Uckmar, noto fiscalista ed ex presidente della Covisoc che commenta: «Ci sono anomalie nell'accesso all'attività agonistica del calcio; se non sei nelle grazie di certi signori...».

## Carlo Pallavicino: «Chi li contrasta può avere problemi»

**ROMA** Secondo il procuratore Carlo Pallavicino (agente tra gli altri di Cristiano Lucarelli, Rui Costa, Suazo e Nakata) «quella dell'antitrust è un'indagine necessaria».

**Perché?**

«In questi anni tante persone hanno lanciato accuse contro la Gea, evidenziando situazioni poco chiare. È quindi opportuno che si faccia chiarezza e che vengano tolti di mezzo tutti i sospetti nell'interesse della gente e, soprattutto, della Gea stessa».

**Qual è il suo giudizio?**

«A me e al mio socio Giovanni Branchini la Gea non ha mai creato grandi difficoltà. Devo però dire che nel nostro ambiente c'è l'evidente preoccupazione da parte di tutti di non ledere gli interessi di questa società».

**Altrimenti?**

«Si possono avere problemi: alcuni piccoli procuratori hanno dovuto cambiare mestiere...».

**Voi invece...**

«Ripeto: con noi nessun particolare contrasto. Anche se in 18 anni di attività non siamo mai riusciti a vendere un nostro giocatore ai club in cui lavorava Luciano Moggi. Non ho mai capito il perché e dire che di giocatori bravi ne abbiamo avuti...».

**Moggi come ve lo spiega?**

«Ogni anno ci dice che prenderà un nostro assistito: ma alla fine l'affare non si conclude mai».

**L'indagine darà risultati?**

«Spero che porti a conclusioni reali e a un effettivo chiarimento della situazione del mercato. Non voglio mettere alla gogna nessuno, sia chiaro: chiedo solamente che vengano accertati i fatti con la maggiore chiarezza possibile, perché il calcio italiano di questi tempi ne ha sicuramente bisogno». **I.d.c.**

## L'Uefa ha deciso: 2 turni a Mourinho

La commissione di disciplina dell'Uefa, riunita ieri a Nyon (Svizzera), non ha avuto la mano troppo pesante nei confronti di José Mourinho, tecnico del Chelsea. Il portoghese è stato squalificato per due turni per le sue dichiarazioni contro l'arbitro Frisk al termine di Barcellona - Chelsea di Champions League. Il club londinese ha inoltre ricevuto una multa di 75.000 franchi (quasi 50.000 euro). Mourinho una di 20.000. Il segretario del Chelsea, Bruce Buck, presente in Svizzera ha dichiarato: «Si tratta indubbiamente di una sanzione severa, ma non penso che presenteremo un ricorso. Vogliamo lasciare tutta questa storia dietro le spalle».

Secondo i leghisti il salvataggio è stato «un pessimo esempio», per il premier determinanti «motivi di ordine pubblico». E poi: «Per colpa dei giudici retrocesse la Fiorentina»

# Lega Nord-Berlusconi: sulla Lazio campagna elettorale «fratricida»

Francesco Luti

**ROMA** «Lui» ha «salvato la Lazio anche per motivi di ordine pubblico»; lui ha cercato di salvare la Fiorentina senza riuscirci «per colpa dei giudici cattivi», e, sempre lui, è tanto triste perché i soliti invidiosi l'hanno costretto a lasciare la presidenza del Milan.

Nel breve volgere di un quarto d'ora il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi ha consegnato alle agenzie e alla storia tre perle della sua personalissima concezione della gestione della pubblica nobile sport. «Quello della Ss Lazio - ha detto Berlusconi - è un caso particolarissimo. Sia perché a causa dei numerosi sostenitori, la sua chiusura poteva portare conseguenze di or-

dine pubblico che ci hanno preoccupato, sia perché, sempre in caso di fallimento, c'era il rischio di perdere concretamente quello che il fisco doveva incassare». Come dire: non importa rispettare le regole, ma essere in tanti. E possibilmente pericolosi per la pubblica incolumità.

Mentre da Catanzaro il ministro per le Telecomunicazioni Maurizio Gasparri, sbugiardava il premier «nessun provvedimento ad hoc per la salvezza Lazio», il premier sbugiardava la Lega Nord, da sempre contraria al provvedimento. «Non credo che la Lega sia contraria - ha detto Berlusconi - Non è pensabile che un partito di governo possa dire alle piccole aziende "non pagate più le tasse in attesa che il fisco proceda con la rateizzazione"». A Ber-

## giardino zoologico



La Padania, giovedì 31 marzo 2005

lusconi deve essere insomma sfuggita la quotidiana lettura de *la Padania* (di cui riportiamo qui a fianco la prima pagina) e le dichiarazioni del ministro della Giustizia del suo Governo. Secondo Roberto Castelli, infatti, con la dilazione in 23 anni dei debiti della Lazio con il fisco «abbiamo dato un pessimo esempio ai cittadini. Ancora una volta - ha poi aggiunto il guardasigilli - abbiamo dato un esempio in base al quale i furbi hanno ragione e gli onesti hanno torto».

La verità, insomma, resta un optional nemmeno troppo inflazionato, specie in tempo di elezioni. Importante, in una regione in bilico come il Lazio è far credere ai tifosi biancocelesti che si sia fatto qualcosa di "straordinario" per la loro società, e pazienza se ad

arrabbiarsi siano, al contrario, i sostenitori della Fiorentina perché, la Toscana è virtualmente persa, e comunque, fa sapere il premier, «ci interessiamo al salvataggio della società viola ma furore i giudici, con il loro intervento, a far precipitare i tempi. Per quanto riguarda il governo, non ci fu nessuna responsabilità». Insomma per la Lazio sì, per la Fiorentina no. Per il Napoli non si sa (il premier non si è espresso) con tanti saluti alla sbandierata autonomia dello sport e a quel solito, noiosissimo inconveniente del conflitto d'interessi, che ha fatto sì che il presidente di un club di serie A, abbia deciso vita e morte di altri club della massima serie, più o meno con lo stesso atteggiamento con cui gli imperatori romani salvavano la vita (o meno) ai gladiatori al Colosseo.

scegli per voi

RAITRE 23.35 SFIDE Il programma di Simona Ercolani che illustra lo sport da un'angolazione inusuale...

RETE 4 16.30 IL CIELO PUÒ ATTENDERE Regia di Ernst Lubitsch - con Gene Tierney, Don Ameche, Charles Coburn...



RETE 4 23.00 MAGNOLIA Regia di Paul Thomas Moore - con John C. Reilly, Julianne Moore, Tom Cruise...

LA7 21.30 LA CASA RUSSIA Regia di Fred Schepisi - con Sean Connery, Michelle Pfeiffer, Roy Scheider...

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno 6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Enza Sampò, Franco Di Mare...

Rai Due 7.05 GO CART MATTINA. Rubrica 9.15 CANI, GATTI & ALTRI AMICI. Rubrica...

Rai Tre 6.00 RAI NEWS 24. Attualità 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica 9.05 VERBA VOLANT. Rubrica...

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00...

RETE 4 6.00 LA MADRE. Telenovela 6.20 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale 6.30 ESERALDA. Telenovela...

CANALE 5 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 7.55 TRAFFICO. News 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo...

ITALIA 1 9.10 PROGETTO MERCURY. Film Tv (USA, 2000). Con Robert Wagner, Marilu Henner...

LA7 6.00 TG LA7. Telegiornale. 11.30 IL CLIENTE. Telegiornale. 13.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Telegiornale...

giorno 20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. 20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità 20.35 AFFARI TUOI. Gioco...

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale 21.00 MUSIC FARM. Show. Conducono Simona Ventura...

20.10 BLOB. Attualità. 20.10 IL VENERDI' DI "CHE TEMPO CHE FA". Show...

RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30...

RETE 4 20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA...

CANALE 5 20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA...

ITALIA 1 20.45 SUPER SARABANDA - IL TORNEO DEI CAMPIONI. Gioco...

LA7 20.00 TG LA7. Telegiornale. 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. 21.30 LA CASA RUSSIA...

CARTOON NETWORK 9.45 LE INCREDIBILI AVVENTURE DI JOHNNY QUEST / WHAT A CARTOON / DONATO FIDATO / MIKE LU & OG / LE SUPERCHICCHE / LEONE IL CANE FIFONE...

EUROSPORT 13.00 BILIARDO. CHINA OPEN. (dir.) 16.00 TENNIS DA TAVOLO. CAMPIONATO EUROPEO...

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL 13.00 QUEI SECONDI FATALI. Doc. 14.00 TATTO: IL SENSO DIMENTICATO. Documentario...

RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 7.15 PRIMA PAGINA 9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA...

SKY CINEMA 1 15.10 APPUNTAMENTO A BELLEVILLE. Film animazione (Belgio/Canada Francia, 2003)...

SKY CINEMA 3 14.30 STRANGER THAN FICTION. Film thriller (USA, 1999) 16.10 IL RISOLUTORE. Film azione (USA, 2003)...

SKY CINEMA AUTORE 14.40 SWEET SIXTEEN. Film drammatico (GB, 2002). Con Martin Compston 16.30 IL POSTO DELL'ANIMA...

ARMUSIC 12.00 AZZURRO. Musicale (replica) 12.55 TGA. Telegiornale 13.05 THE CLUB. Musicale...

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various weather conditions, 'VENTI' with wind direction and speed, 'MARI' with sea state, and temperature maps for Italy and the world.

# MOTOCICLISMO

L'unica rivista con un proprio **CENTRO PROVE** certificato TÜV  
FAI UN PIENO DI INFORMAZIONI SEMPRE RIGOROSE!



## IN QUESTO NUMERO

**MotoGP: Capirossi, la stagione del riscatto**

**Il boom delle Cavalcate: la nuova frontiera del fuoristrada per tutti**

**Come nasce una BMW: alla scoperta della fabbrica di Berlino**

## IN EDICOLA

**ED**  
EDISPORT  
www.edisport.it

MOTOCICLISMO Fuori *Strada* Moto *UCLISMO* d'Epoca **SPECIAL MOTOCICLISMO** **Motitalia** **MONTE** BIANCO **BARCHE DA** *OGNO* **Vela** MOTORE  
**ARMI E TIRO** **CICLISMO** ITALIANO **TENNIS** **INTER** **GUIDA DVD** **AF DIGITALE** **Automobilismo** **Automobilismo**

Sono tutte riviste **EDISPORT EDITORIALE** spa

## TOCCA A BAUDO E LUI CI STA: UN SABATO RAI COTTO E MANGIATO

Stefano Miliani

È tornato sotto il tetto di casa Rai e sprizza sorrisi, davanti al Cavallo di viale Mazzini si sbraccia, sta come a casa sua, d'altronde Pippo indossa con un po' le vesti del soccorritore in un periodo faticoso per la tv di Stato: Baudo domani in prima serata su Raiuno presenta, conduce, tira le fila del varietà che per otto sabati riprende il titolo di una scanzonata canzone dell'83 di Sergio Caputo, Sabato italiano, con uno show che, dice lui, vuole riportare «buon gusto ed eleganza» in una televisione dove buon gusto ed eleganza nell'intrattenimento, e vogliamo dirlo?, nell'informazione pilotata da palazzo Chigi, contano meno di una cicca. La rottura con il presentatore è stata ricucita, la causa intentata dalla Rai è svaporata e, chiosa Baudo, «abbiamo allungato il contratto per altri tre anni più questo e

nei termini economici di cinque anni fa». Lui arriva con un compito: dopo il buon andamento di Sanremo la Rai non attraversa giorni facili, Mediaset la tallona e spesso la supera, lo show di Celentano Rockpolitik è slittato a ottobre. Orfani di un nome trainante per la prima serata, hanno chiesto a Baudo di metter su uno show «in 18 giorni», parole sue. Lui ha accettato perché lontano dalla tv soffre, si diverte da matti a dare i tempi, a scegliere i comici che faranno da trama allo show (diverte la macchietta alla quale rubano la pensione, banale la macchietta gay), a volere sketch in stile fiction con nomi noti delle fiction, le vallette, una ballerina australiana, la sostanza e il contorno. «Alla Rai mancava un varietà», spiega Baudo, e per la tv l'operazione sa tanto di una scialuppa perché, oltre che per gli

indici degli spettatori, a viale Mazzini sono sulla graticola per Bonolis: la gallina degli ascolti d'oro trasloccherà a Mediaset? «Affari tuoi giuridicamente non può spostarsi» interviene Del Noce che per tutta la conferenza stampa appare sempre pensoso mentre intorno a lui e dietro di lui ridono o sorridono tutti e il direttore generale Cattaneo è a Milano a inaugurare la Fiera. C'è poi Fiorello cavallo di punta che non scioglie le briglie per la tv e sta in radio, Raffaella Carrà che si lamenta tramite agenzie di stampa perché si sente trascurata. «Pippo ha preparato uno spettacolo in pochi giorni, lei ha bisogno di tempi lunghi, non l'avrebbe mai fatto e poi dobbiamo stare attenti ai costi» afferma il direttore di Raiuno. L'azienda s'aggrappa a Baudo perché lasciarlo fuori di questi tempi era fare un po'

hara-kiri, e se il conduttore s'inventa un varietà in meno di tre settimane vuol dire che qualcuno sente l'acqua alla gola e ha bisogno di recuperare pubblico e consenso finto che è primavera quando non solo sbocciano le rose ma si fanno i calcoli per gli investimenti pubblicitari: c'è bisogno di un traino forte e Pippo può essere la locomotiva mancante. Tanto più che i reality show forse cominciano a sfufare. Dopo la reprimenda di Piersilvio Berlusconi, ora è Del Noce che ne decreta la fine su Raiuno dopo aver già rintuzzato il Ristorante: «discorso chiuso, il reality non è compatibile con la rete». Già, e secondo Pippo i Grandi fratelli propagano «un concetto amorale, chi è antipatico va eliminato», e a proseguire così «arriveremo a limiti insopportabili, faremo la merda d'artista» (e pazienza

se la citazione è fuori posto perché Piero Manzoni imbarazzava la sua merda per far vacillare le convenzioni del sistema dell'arte, non per ingrassarsi pubblici). Feci e spazzature a parte, capita però che anche un piccolo episodio in conferenza stampa possa dire qualcosa su un modo di pensare: «bellissima italianità», plauda un giornalista, ma com'è che c'è una modella cilena, una ballerina australiana? E l'Europa, dove sta? «Niente nazionalismo, siamo una società mista - rintuzza Pippo - non dobbiamo chiudere le porte a chi viene da fuori, autarchia è un termine che rimanda a tempi che non bisogna ripetere». E conclude: «Sono contento di non essere andato a Sanremo, sarei stato d'impaccio a Bonolis, avremmo litigato. Tanto ci torno». Magari, sogna, a coronare la carriera.

### CD MUSICA

Classica di classe

CASALS  
Mozart

in edicola  
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### CD MUSICA

Classica di classe

CASALS  
Mozart

in edicola  
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

Dario Zonta

Se vi raccontassimo *La febbre*, l'ultimo film di Alessandro D'Alatri, non andrete a vederlo per quanto strampalata, improbabile, sconclusionata (ma anche sorprendente) è la storia. Anche i suoi produttori sembra abbiano trovato qualche difficoltà a familiarizzare con una vicenda tanto ricca di suggestioni quanto ingarbugliata. Basti pensare che in una delle scene clou, dichiaratamente onirica, si vede il protagonista (Fabio Volo) restituire la propria carta d'identità al Presidente della Repubblica (Arnoldo Foà in un delizioso *cameo*), che nel mentre si è seduto al bancone del suo locale per bere una birra nazionale. Mario non vuole più essere niente, non vuole più essere italiano, rinuncia alla carta d'identità. Si sente tradito, pensava che fosse possibile fare qualcosa, lavorare onestamente per e nella società. E invece s'accorge che è tutta una beffa, una farsa. Allora il Presidente, leccandosi i baffi dell'italica birra, gli dice: «E che non lo sapevi?». Ma poi fa seguire un «istituzionale», bonario discorso sul principio di realtà. Mario, trentenne laureando in architettura, e da poco assunto dal Comune di Cremona come geometra, ha un sogno (aprire con degli amici un locale trendy) e una ragazza da sogno (Valeria Solarino). Fa esperienza, suo malgrado, della sporcizia delle istituzioni comunali, ma anche della sua fragilità morale. Mario è l'immagine pacioccona dell'italiano medio di provincia, certo ingenuo, ancora sognatore e a volte poco attento alla differenza tra bene pubblico e interesse privato: anche lui, infatti, si troverà a premere per ottenere le licenze per il locale.

Questa è solo la base di una vicenda che s'apre a raggiera accogliendo i tanti personaggi (ben tratteggiati, ed alcuni financo belli) di una storia che si perde in mille rivoli. C'è anche Cochi Ponzoni che suona in una banda in costume da «Quarto Stato», in una delle tante scene/sogno in cui i vivi e i morti si incontrano e parlano tra di loro (ma più alla Sergio Citti, per dire, e non alla moda new age dei fantasmi di Ozpetek, di Giordana, di Placido). Il bello della febbre di D'Alatri è da rintracciare nella convulsa confusione di segnali ed elementi. Si vede, ad esempio, che il regista s'è innamorato visivamente di Valeria Solarino e ha una passione sfrenata per le musiche originali dei Negroamaro che imperversano lungo tutto il film. C'è anche il «sosia» giovane di Jannacci (scherziamo, è il figlio!) che in un milanese da «Quelli che...» partecipa, insieme a Mario al progetto del locale.

*La febbre* si presenta, dunque, come una favola comunale, in cui il geometra di turno è troppo giovane per accettare il destino mediocre cui sarebbe condannato. Ora, diciamolo pure: aspettavamo D'Alatri al varco! Dopo lo scherzo da prete di *Casomai* (che, a nostro dire, ha conquistato il sorriso del pubblico cui si rivolgeva a botte di compiacenza e consolazione), abbiamo aspettato per tre anni qualcosa che ne fosse un seguito ideale. *La Febbre* è arrivata puntuale a smentirci: non è il seguito, ma il prequel ideale, aggiornato però all'indole individualista dell'Italia dei nostri giorni, di quella del «buon senso», che non crede più a niente.

Ma facciamo, per un attimo, tre passi indietro, e andiamo al 2003 quando *Casomai* spopolò nelle sale con la storia di due sposini che si vedono «anticipare» disgrazie e difficoltà della vita matrimoniale (tradimenti, aborti, perdita del lavoro, divorzio) dalla predica di un simpatico prete di campagna che li vuole mettere in guardia dalle

Il protagonista vorrebbe aprire un locale trendy ma non ce la fa e alla fine restituirà la sua carta d'identità al presidente della Repubblica



trappole della vita. Stefania Rocca e Fabrizio Volo erano gli attori di mestiere di un'abile sublimazione sociologica e politica, portata avanti da D'Alatri con smaccata sicumera. Quel film era fastidioso perché si proclamava come modello etico e culturale, perché (secondo l'escamotage narrativo) sostituiva la predica all'esperienza (del tipo: vi dico prima quali sono le piccole tragedie della vita coniugale così imparate e le evitate!). In questo modo compiacceva il suo pubblico senza mai metterlo in crisi, tanto quel che si vede non accadrà perché è solo una predica. Ora, *La febbre* finisce idealmente dove inizia *Casomai*: una coppia che si fortifica e si rinchioda dentro una cascina di campagna, lontano dal mondo e da tutti, e che, prima o poi, si sposerà e metterà su famiglia. Solo che il film del 2003 rispondeva all'Italia di allora, di trentenni ricchi e benestanti, di creativi pubblicitari di una Milano pensata ancora vitale (in verità rappresentata in una versione mitica ormai desueta e invecchiata). Mentre il D'Alatri di oggi respira perfet-

*Se il suo film «La febbre» ha ragione stiamo freschi: il regista racconta un paese in cui ogni iniziativa è impossibile e la sola via di fuga è in un amore chiuso tra quattro mura. Come dire che è morta la politica, è morta la speranza...*

tamente le condizioni dei nostri trentenni di provincia, precari ma pieni d'inventiva e d'arte, che, soffocati dalla burocrazia, creano in campagna il laboratorio dei loro sogni. Si

mettono in proprio, insomma, e poi chissà, tra qualche anno, con composizioni vitree d'arte povera, andranno ad esporre al MoMa! Insomma, quello di D'Alatri è un discor-

so che preso alla lettera foraggia argomentazioni liberiste e latamente conservatrici.

C'è da dire che con *La febbre* D'Alatri perde il filo della ragione e del discorso perché mette dentro troppe cose. Straparla e sogna, e fa esplodere quel mondo di piccole cose. E il film diventa interessante proprio quando si frantuma in mille pezzi e suggestioni. D'Alatri ha sempre l'ambizione di fiutare l'Italia della sua gente e di fare la morale (che è sempre meglio della predica). Sebbene sia lecito dissentire dalla sua morale, perché è liberista invece che libertaria, è qualunquista invece che condizionalista. È possibile pensare a una indignazione che si faccia progetto condiviso, che crei comunità al posto dell'individualismo, che inventi associazioni piuttosto che laboratori artistico-artigianali (alla fine pseudo fabbrichette)? Ma qui ci spingiamo troppo oltre, chiedendo a D'Alatri quello che non gli appartiene ed entrando in una proiezione «politica» che esorbita da questo cinema.

«The Mask», «The Ring», «The Eye»: tutti campioni del genere horror dei quali è in uscita il sequel. Hollywood è alla frutta. Avariata

## È in arrivo un ci-clone di paura. Chi ci salverà?

Alberto Crespi

*Ipotesi: siete i detentori (beati voi) dei diritti del fumetto The Mask, nonché del primo film ad esso ispirato, girato nel 1994 e interpretato da Jim Carrey e Cameron Diaz. A distanza di 10 anni, vi punge vaghezza di rimpinguare il conto in banca con un nuovo film, ma: 1) non avete più Jim Carrey né Cameron Diaz, in altre faccende affaccendati; 2) non avete più nemmeno il regista Chuck Russell, che nel frattempo ha prodotto una bazzecola come Collateral di Michael Mann; 3) non avete più NESSUNO degli attori del primo film, a parte Ben Stein che non è propriamente una star; 4) insomma, non avete più un beneamato ciuffolo di tutto ciò che aveva fatto la fortuna di The Mask, tranne*

l'ideuzza della maschera che rende verdi, perfidi e indistruttibili. Domanda: che fate, girate comunque un film purchessia o rimanete in panciolla a bordo piscina aspettando che vi arrivi una folgorante idea per un film nuovo? Sì, lo sappiamo: voi siete brave persone e fareste la seconda cosa, invece a Hollywood fanno la prima. E per questo che oggi arriva nei cinema un film, *The Mask 2*, che detiene un simpatico primato: è, secondo gli utenti del più importante e frequentato sito internet sul cinema (il database *imdb.com*), uno dei 10 film più brutti della storia. Con una media voto di 1,8 (e l'hanno già votato 1.426 spettatori) è addirittura ottavo in una speciale classifica capeggiata da un horror del 1966 intitolato *Manos. The Hands of Fate*, di tale Hal Warren, che doveva essere veramente spaventoso. Ma *The Mask 2* è

di gran lunga il film più recente in questa graduatoria di mostri: può migliorare, ambire al primato. Per la cronaca, il miglior film di sempre secondo gli utenti di *imdb.com* è *Il padrino*, media voto 9 tondo. Anche il film di Coppola ebbe un seguito, bello quanto il numero 1: ma la bellezza dei capitoli 2, 3, 4 e via enumerando è merce talmente rara che a Hollywood dovrebbero averla capita da tempo. Invece no. Intignano. Insistono. Oltre a *The Mask 2*, questo week-end è caratterizzato anche dall'uscita di *The Eye 2*, film co-prodotto da Thailandia e Hong Kong e diretto, come il primo *The Eye*, dai fratelli Oxide e Danny Pang. In questo caso, più che di un seguito, dovremmo parlare di un secondo episodio, legato dal primo: in *The Eye* (2002) una ragazza cieca riacquistava la vista dopo un trapianto di cornea e scopriva di poter

vedere gli spiriti; in *The Eye 2* un'altra ragazza si risveglia dal coma dopo un tentato suicidio e scopre di essere incinta.

Come spesso capita nel cinema orientale, sono horror viscerali, inquietanti. E a proposito di horror asiatici: in questo momento il box-office americano vede ai primissimi posti *The Ring 2*, ispirato sempre ai popolarissimi romanzi (tradotti anche in Italia) di Koji Suzuki; stavolta la buona notizia è che il remake americano non è stato diretto... da un americano, come nel caso di *The Ring*, ma dallo stesso regista responsabile dei film giapponesi, Hideo Nakata. E comunque, se non vi siete persi, *The Ring 2* con Naomi Watts è il remake di un seguito. È la guerra dei Cloni: George Lucas (che sta per licenziare il sesto/terzo capitolo di *Guerre stellari*) ha proprio capito tutto.



### gli altri film

*Weekend post-pasquale, quindi interlocutorio. Manuale d'amore di Veronesi sta stracciando tutti quanti a livelli di incassi ed è come se il mercato tirasse il fiato: il prossimo weekend sarà, se non altro, caratterizzato da proposte insolite (vi segnaliamo fin d'ora un capolavoro: il documentario anti-McDonald's Super Size Me). A parte l'interessante film di Alessandro D'Alatri e il fenomeno-seguiti di cui parliamo qui accanto, le uscite sono di normale routine.*

**THE JACKET** La «giacca» del titolo è una camicia di forza. È quella che indossa Jack Starks, reduce dalla prima guerra del Golfo, impazzito e accusato di omicidio. Ma Jack è veramente pazzo? Gli incubi che lo perseguitano sono ricordi o premonizioni? Lettura «onirica» degli effetti della guerra sull'uomo, il film di John Maybury ha curiose assonanze con il recente *Manchurian Candidate* di Demme, remake dell'omonimo classico di John Frankenheimer. Adrien Brody conferma, in un ruolo molto drammatico sempre sul filo del manierismo, tutto il suo talento.

Ottimo il resto del cast, da Jennifer Jason Leigh al vecchio Kris Kristofferson, la faccia più rugosa del West.

**MIRACOLO A PALERMO** 24 ore nel centro storico di Palermo, dove vivono due bambini e la loro mamma, vedova: il padre e marito è stato ucciso tempo fa, per motivi di mafia. Maria Grazia Cucinotta torna nella natia Sicilia. Dirige Beppe Cino, nel cast anche volti consueti del cinema isolano, come Luigi Maria Burruano (*I cento passi*) e Tony Sperandeo (*Mery per sempre*).

**THE MASK 2** Ricordiamo rapidamente i due «seguiti» ai quali accenniamo anche in pagina. Lawrence Guterman (*Come cani e gatti*) dirige il numero 2 di *The Mask*, fortunato film del 1994 con Jim Carrey. Stavolta il protagonista è Jamie Kennedy, disegnatore che diventa controvoglia papà. Il suo cagnolino, geloso del neonato, recupera la vecchia maschera magica e cominciano i guai. Contemporaneamente, nel Walhalla, Odino ordina a Loki di ritrovare lo stesso marchingegno.

Se la trama vi sembra assurda, sappiate che il film lo è di più.

**THE EYE 2** Ragazza di risveglio dal coma e scopre di essere incinta. Contatta il fidanzato per colpa del quale aveva tentato il suicidio. Gelo. Che fare? Horror thai-hongkonghese diretto dai fratelli Pang. La protagonista, Eugenia Yuan, non è la stessa del primo *The Eye* (Angie Lee).

ex libris

C'è un solo piacere,  
quello di essere vivi;  
tutto il resto è miseria.

Cesare Pavese  
«Il mestiere di vivere»

la fabbrica dei libri

## O.F., COSA SEGUIRÀ ALL' APOCALISSE?

Maria Serena Palieri

Nei primi mesi del 1969, quando apparve il suo libro sul Vietnam, eravamo in prima liceo. E confessiamo che sì, proprio la sua foto in copertina, col casco militare e, sotto, le treccine civettuole, ci fece pensare «da grande? Voglio fare la giornalista». Beh, avevamo quindici anni. In realtà avremmo dovuto insospettirci già da allora: se il libro era un reportage su quella guerra, perché in copertina c'era lei, anziché qualche vietnamita in fuga dai villaggi rasi al suolo dal napalm? Poi, nel corso degli anni, colleghi esperti ci hanno spiegato che questa era proprio la sua specialità professionale: essere sempre lei in prima fila, protagonista, andasse a intervistare il presidente americano, Gheddafi o il padreterno. Dev'essere per quel ricordo adolescenziale che abbiamo seguito con attento sbalordimento la crescita del fenomeno O.F. in questi quattro anni, dopo l'11 settembre, in nome della rabbia e dell'orgoglio, della ragione (?) e dell'apocalisse. Perché non scrivere nome e cognome? Perché, ci è già

capitato qui di annotarlo, lei, benché venga definita «la più grande giornalista italiana», e ogni tanto «la più grande giornalista del pianeta», non ama la mediazione giornalistica: quando escono i suoi libri, piazzati in una corsia preferenziale (anticipazione sul quotidiano di riferimento - il più venduto - centinaia di migliaia di copie che dal bordo delle edicole cadono direttamente nella sporta della spesa degli acquirenti, notizia reiterata, sul medesimo quotidiano, delle copie andate a ruba e delle necessarie nuove edizioni) a tutti questo viene annunciato meno che a chi, di professione, legge libri e ne scrive. Perché O.F. preferisce il contatto diretto col pubblico (come quell'altro che in questa legislatura ha inventato le conferenze stampa a Palazzo Chigi con divieto ai giornalisti di fare le domande). Ora, con l'ultimo titolo della trilogia sull'Islam uscito in edicola in settembre, poi in cofanetto in dicembre, poi in versione libreria, e ancora in queste settimane, in questa veste, alto in classifica, il cerchio ci sembra



che si chiuda: O.F. «intervista sé stessa» (sì, così con l'accento, forma desueta ma ammessa dal Devoto-Oli). Quel mezzo milione o più di italiani/e che l'ha comprato sa che è un'intervista alla Gatto Silvestro, che si svolge tra tuoni e fulmini in una villa in Toscana e racconta notti di tregenda che O.F. trascorre issando alla finestra con spille a balia tricolori e bandiere americane dopo che la tv ha dato l'annuncio dell'esecuzione di qualche ostaggio occidentale in Iraq. E, se il papa in questi giorni deve sopportare, perché è il Vicario di Dio in Terra, l'ostensione planetaria del suo corpo malato, lei anche qui fa tutto in proprio e ostende da sola il suo (malato anch'esso e ce ne dispiace), del quale parla parecchio. Il fatto che si faccia da sola la domande impedisce quella dialettica classica da intervista che consiste nell'uno che dice la sua e il giornalista che, se quello spara boiate, interloquisce «ma cosa caspita dice?». O.F. qui eleva all'empireo il borbottare tra sé e sé che diventa un vizio quando si vive troppo tempo da soli. E noi, con attento sbalordimento, aspettiamo il seguito: alla prossima ci venderà direttamente in barattolo il suo corpo astrale che, come il genio della lampada, troneggerà nel nostro salotto quando sviteremo il coperchio? [spalieri@unita.it](mailto:spalieri@unita.it)

## CD MUSICA

Classica di classe

CASALS  
Mozart

in edicola  
il 10° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

## CD MUSICA

Classica di classe

CASALS  
Mozart

in edicola  
il 10° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

## L'INTERVISTA

## SERGE LATOUCHE

## «Impariamo dalle catastrofi»

Chiara Vergano

Per l'Occidente, «bolide che corre all'impazzata senza autista e senza freni», c'è forse ancora una ricetta, una via d'uscita. Serge Latouche, a Bologna per una conferenza, parla di «pedagogia della catastrofe». Una catastrofe - prossima, futura - che sarà ancora più grande delle precedenti: solo allora, forse, la gente saprà risvegliarsi, reagire e costruire una società diversa, giusta, rispettosa dell'ambiente. Perfino pacifica. Negli ultimi venticinque anni Serge Latouche ha contribuito alla chiarificazione e alla maturazione dei concetti intorno a cui si sono costruiti i movimenti new global. Nato a Vannes, in Bretagna, nel 1940, è economista di formazione e antropologo per esperienza. Negli anni settanta ha trascorso molto tempo in Africa occidentale, e qui ha maturato una svolta del suo pensiero, che dalle posizioni marxiste tradizionali lo ha portato a una critica radicale delle ideologie del «progresso» e dello «sviluppo», anche nella loro versione di sinistra. Nell'81 ha fondato con Alain Caillé il MAUSS (Movimento AntiUtilitarista nelle Scienze Sociali), e l'omonima rivista di cui Bollati Boringhieri pubblica l'edizione italiana. La stessa casa editrice ha pubblicato in Italia i suoi libri più importanti.



Gente di Dakar. A sinistra Serge Latouche

**Professore, questa crisi profonda in cui vive l'Occidente si riflette nella struttura stessa di tante città, delle metropoli «esplose» e sovraffollate. Lei è appena tornato dall'Africa; cosa ha visto?**

«Ero stato a Dakar l'ultima volta cinque anni fa, la mia impressione è che anche qui il caos nel frattempo sia aumentato. Il traffico è terrificante, ci vogliono ore per spostarsi dalla periferia al centro. Bus e taxi sono molto vecchi, bruciano carburante che causa, a livello urbano, un inquinamento enorme. Non c'è più Stato; ovunque c'è solo la polizia, che non fa il suo lavoro. In passato avevano previsto di costruire alcune autostrade, ma il denaro stanziato è scomparso. Una cosa, però, è rimasta identica così com'era cinque anni fa: la gioia di vivere della gente, i tantissimi giovani che incontri nelle strade».

**In un mondo ormai al collasso, si parla sempre più di sviluppo sostenibile. È un riferimento obbligato per i politici e i cittadini?**

«È un ossimoro, nient'altro. Lo sviluppo non può essere sostenibile: tutti questi danni - ambientali, climatici - vengono dallo sviluppo. Il problema è che non siamo capaci di rinunciare alle nostre comodità, vogliamo avere, come si dice in Francia, «il burro e il denaro del burro». Il nostro modo di vivere

non conosce futuro: vogliamo produrre di più, depredare di più, crescere di più. Ma una crescita infinita non è possibile in un pianeta finito».

**È lecito, a questo punto, sperare che ci sia una qualche possibilità di salvezza all'orizzonte?**

«Gli uomini non diventeranno certo tutti ragionevoli dall'oggi ai domani. Il fatto è che, a un certo punto, saremo più o meno costretti a rivedere il nostro modo di vivere. Per quanto tempo avremo ancora petrolio a buon mercato? Non lo sappiamo. Ma quando non ci sarà più non vedremo aerei volare in cielo, né automobili sfrecciare nelle nostre metropoli. Allora, tutto il sistema andrà ripensato, necessariamente. I tempi non sono troppo lontani: fra pochi anni dovremo, per amore o per forza, rivedere il nostro modo di vivere, di funzionare. Tanto più che già oggi noi - intendo l'Occidente, bolide che corre all'impazzata senza autista e

*La crescita infinita non è possibile eppure la vogliamo e distruggiamo il mondo. La «pedagogia» dell'economista francese? Solo un disastro potrà renderci consapevoli e farci cambiare*

senza freni - viviamo male. Non siamo felici: potremmo stare molto meglio, distruggendo meno l'ambiente. In Africa, invece, nonostante tutti i problemi, la gente ha ancora un'incredibile capacità di fabbricare gioia di vivere».

**Nei suoi scritti, più volte lei auspica per la società una «decrescita». Di co-**

Al linguista e intellettuale pacifista oggi la laurea ad honorem dell'Università di Bologna

## Chomsky: la democrazia Usa va in deficit

L'Università di Bologna gli consegnerà oggi la laurea ad honorem in psicologia. Riconoscimento allo psicologo. Ma Noam Chomsky non è solo lo studioso che ha messo in discussione l'approccio comportamentista alla formazione del linguaggio, è anche il riferimento intellettuale di quella sinistra statunitense pacifista che contesta oscurantismo e autoritarismo. In mattinata incontrerà gli studenti per parlare di «mass media e terrorismo». Per spiegare «la preoccupazione a livello internazionale sulle conseguenze della rapida espansione di entrambi i deficit degli Stati Uniti, quello del commercio e quello del bilancio». Un deficit che Chomsky collega a quello crescente della «democrazia», non solo negli Usa ma in tutto il mondo occidentale; e che «non viene approfondito perché ciò è gradito al mondo dei ricchi e dei potenti, che

hanno tutte le ragioni di volere che la gente sia completamente esclusa dalle scelte del mondo politico e dal suo operato. Secondo Chomsky, «per il potente i suoi stessi crimini non esistono». Ricorda che il «governo degli Stati Uniti rifiuta i provvedimenti della dichiarazione universale sui diritti umani. La popolazione è fortemente contraria... Le persone chiedono riduzioni drastiche della spesa militare, aumenti della spesa sociale: istruzione, ricerca medica, formazione lavoro, energie rinnovabili, il ribaltamento del taglio delle tasse ai più ricchi». Il contrario della politica del governo Bush, dice Chomsky. Ma «gli studi dell'opinione pubblica, che regolarmente dimostrano questa spaccatura, non vengono mai pubblicati, così non solo la gente è esclusa dall'arena che influenza la politica, ma è anche tenuta all'oscuro».

**sa si tratta, precisamente?**

«È un termine per indicare la necessità e l'urgenza di un'inversione di tendenza rispetto al modello dominante. Dobbiamo ricostruire un'altra civiltà: abbiamo conosciuto la civiltà dello sviluppo, ora è tempo di uscire dall'economia, ritrovare la dimensione sociale, politica. La rifondazione del sociale e del politico passa per la decrescita. Dobbiamo imparare a ricostruire i legami».

**Quanto può contribuire a questo processo la società civile?**

«Società civile è un'espressione usata e abusata. Penso alla Francia, dove più che di società possiamo parlare di un gruppo di individui che si muovono qua e là. Certo, esistono anche dei movimenti, come quello contro la globalizzazione. E sono proprio i movimenti che dovranno farsi carico della ricostruzione. Al tempo stesso, però, è questa stessa società civile, se vogliamo chiamarla così, che deve «decolonizzare» il suo immaginario, cioè liberarsi dai falsi miti dell'economia, dello sviluppo, del progresso. Bisogna fare resistenza e dissidenza, come igiene di vita. In teoria tutti sono d'accordo: ci vuole più giustizia, bisogna vivere meglio, ci deve essere meno inquinamento. Ma in Francia, quando il prezzo della benzina era un po' più alto, tutti sono scesi in piazza a protestare. A questo punto, non mi resta che pensare alla «pedagogia della catastrofe»».

**Oververo?**

«Quando le catastrofi non sono troppo gravi per distruggere tutto, ma lo sono abbastanza per far prendere coscienza alla gente del rischio che si corre, ecco, a quel punto hanno un ruolo pedagogico. La gente si risveglia. Penso a Chernobyl, che ha convinto gli italiani a dire "no" al nucleare. Nei prossimi anni ci aspettano sempre più catastrofi; praticamente, siamo impegnati in una gara tra cambiamento e catastrofe. Ed è davvero importante prepararsi a cambiare strada».

**In questo scenario, la pace è destinata a rimanere un'utopia?**

«Se fra alcuni anni ci sarà, come penso, una profonda crisi di questo sistema, allora ci saranno anche le condizioni per ricostruire un mondo davvero pacifico. Adesso sembra impossibile, con quanto sta accadendo. Gli Stati Uniti, dopo l'11 settembre, potevano scegliere tra due strade: capire che non potevano più funzionare come potenza imperialistica, oppure impegnarsi in questa guerra senza fine. Hanno scelto la seconda opzione, ora ne vediamo le conseguenze. Il neo-conservatorismo di Bush incoraggia l'integralismo, non solo islamico. Fa crescere il risentimento, anche perché gli Stati Uniti sono difensori di un modello che genera sempre più disuguaglianza, a livello planetario. La miseria cresce, e favorisce la frustrazione, la disperazione. Fa il gioco dei movimenti fanatici, integralisti, nutre il terrorismo. Vincere gli Stati Uniti sul piano monetario non è possibile; ma loro stessi dovranno fare i conti con il sistema che hanno creato, da cui verranno, prima o poi, inevitabilmente paralizzati».

A un certo punto saremo costretti a rivedere il nostro modo di vivere. Per quanto tempo avremo ancora il petrolio a buon mercato?

L'Occidente è oggi come un bolide che corre all'impazzata senza autista e senza freni. Solo un trauma può fermarlo

”

”

# L'insostenibile una tantum del traffico

Ma, mentre si affronta l'emergenza dell'inquinamento delle città causato dalle polveri sottili (PM10), occorre tenere presente, da una parte, che, in pochi anni, e non solo per le polveri sottili, gli standard europei attuali, che non sono stati ancora raggiunti in Italia, dovranno essere ulteriormente, e notevolmente, migliorati e, dall'altra, che l'inquinamento dell'aria è una faccia di un altro problema rilevante: la congestione del traffico.

Le direttive europee (99/30/CE e 00/69/CE) indicano, infatti, per il 2010 valori limite per il PM10 di 20 mg/m³: con un dimezzamento del valore limite attuale della media annuale. Oggi viene fermato il traffico perché si va, in molte città italiane, oltre i 35 superamenti annui di 50 µg/m³. Se considerassimo anche altri inquinanti, ci renderemmo conto che i miglioramenti richiesti alla qualità dell'aria delle nostre città sono veramente notevoli: per il benzene il valore limite scenderà, entro il 2010, a 5 µg/m³, la metà di quello attuale che viene rispettato con difficoltà e gli ossidi di azoto a 40 µg/m³, più che raddoppiato attualmente, come media annua, in molte città.

Se, invece di considerare i limiti europei (c'è anche chi accusa l'Europa, anziché affrontare l'inquinamento delle città), leggessimo qualche studio epidemiologico (per es. WHO o EEA) scopriremmo numeri rilevanti di mortalità in eccesso correlata a valori più bassi dei limiti europei, a livelli superiori a 5 µg/m³ per le polveri

sottili. Se, come siamo tenuti a fare, puntissimo a rispettare il Protocollo di Kyoto che, proprio nel settore dei trasporti, fa registrare in Italia l'aumento più consistente di emissioni (+26%), vedremo che le misure necessarie per migliorare l'aria nelle nostre città, produrrebbero anche consistenti riduzioni delle emissioni di gas di serra.

In Italia circolano cinque milioni di auto in più che in Francia o in Inghilterra, con una popolazione simile. Queste auto sono troppe e troppo usate in città. Negli ultimi dieci anni i chilometri percorsi in auto in città sono aumentati di circa il 50%, mentre quelli percorsi con mezzi di trasporto collettivi sono mediamente stabili e, in alcune città, sono addirittura diminuiti. A Roma e a Milano deteniamo un record europeo: quasi 700 auto ogni 1000 abitanti! Solo per lo spostamento casa-lavoro circolano 14 milioni di auto: quasi il 70% usa l'auto per andare e tornare dal lavoro, solo il 12% usa mezzi di trasporto pubblici, il resto va a piedi (circa il 10%), in moto (circa il 5%) o in bicicletta (circa il 3%).

La congestione del traffico e l'inquinamento, compreso quello acustico che non è trascurabile, provocano rischi e danni alla salute, disagi spesso pesanti e costi economici, diretti e indiretti, di tutto rilievo. Contribuiscono, inoltre, all'interno e all'estero, a dare un'immagine del nostro Paese di inefficienza e di scadente qualità, non solo ambientale. L'Italia, per uscire dal declino che la sta colpendo, deve puntare

Pressato dall'emergenza, il Governo ha varato un decreto senza un quadro di riferimento e con finanziamenti dimezzati rispetto a quelli, già insufficienti, dichiarati

EDO RONCHI

Maramotti



sulla qualità, e su quella ambientale in particolare, valorizzando le sue migliori potenzialità: la bellezza delle sue città, il suo straordinario patrimonio naturale e culturale, i suoi prodotti associati ad un'immagine di buona qualità della vita, di accoglienza, di creatività e capacità innovativa. Non può quindi essere trascurato il fatto che le fondate speranze di rilancio possano finire bloccate nel traffico e nell'incapacità di stare al passo con il resto dell'Europa nel migliorare l'aria delle nostre città. Il Governo Berlusconi non pare consapevole della portata reale di questa crisi: non mostra capacità di reazione, nemmeno di fronte all'evidenza, e lascia i sindacati soli, con pochi mezzi e senza risorse ad affrontare l'emergenza traffico. Si è mostrato sorpreso dai nuovi limiti europei, scattati dal 1 gennaio 2005: questi limiti erano noti dalla direttiva del 1999, recepiti nel DM 60 del 2002. I ripetuti, e consistenti, superamenti sono stati misurati, e pubblicati (APAT: Annuario dei dati ambientali), nel 2002, 2003 e 2004. Nonostante la situazione fosse ben nota, in questi ultimi anni sono stati abbandonati, criticati e non più finanziati, i pacchetti di politiche e misure avviati dal centrosinistra (il piano generale dei trasporti, in particolare per le aree urbane, le chiusure dei centri storici, le domeniche ecologiche, i mobility manager, ecc) e gli stanziamenti per i trasporti pubblici urbani sono stati ridotti. Poi, pressato dall'emergenza, il Governo ha varato un decreto, modello una tantum, senza un quadro di riferimento di misure

organiche, per giunta con finanziamenti dimezzati rispetto a quelli, insufficienti, dichiarati, quando, come hanno chiesto i sindaci, servirebbe una dotazione ben più consistente e, soprattutto, di carattere pluriennale. Una mobilità sostenibile richiede scelte e politiche integrate e coordinate fra loro che comprendano: la riduzione dell'uso dell'auto in città (zone chiuse al traffico e a traffico limitato, parcheggi scambiatori per le auto in ingresso, disincentivi come i parcheggi a pagamento o altre forme di road pricing, ecc.), il potenziamento della mobilità alternativa a minori impatti (mezzi di trasporto collettivi, meglio se in sede protetta, promozione della mobilità ciclopeditonale, mezzi flessibili come il car sharing o il car pooling ecc.), l'innovazione ecologica dei mezzi di trasporto (mezzi pubblici confortevoli, mezzi a metano ecc.), una programmazione e una gestione degli spostamenti in relazione con l'assetto del territorio (migliore e più diffuso utilizzo delle reti informatiche e dei sistemi informatizzati di gestione, regolazione efficiente della distribuzione delle merci, mobility manager per razionalizzare gli spostamenti obbligati, programmazione urbanistica integrata con i piani urbani di mobilità ecc.). Molte di queste misure sono già praticate, con successo, in numerose città europee e, in minor misura, anche italiane. Occorre far tesoro delle esperienze migliori, sostenere con scelte coerenti ed investimenti adeguati ed estenderle con determinazione politica e capacità di governo.

## Una boccata d'ossigeno

Gina Lagorio

Caro Colombo, caro Padellaro, grazie sempre per la vostra, nostra Unità. Una boccata d'ossigeno nel soffoco dello strisciante regime. Ancora una volta perciò bisogna NON MOLLARE!

## I miei sentimenti e la commozione

Francesca Sanvitale

Caro Furio, non ho voluto telefonarti subito, dopo la brutta notizia che te ne sarei andato dall'Unità, perché avevo paura di non saperti esprimere a voce i miei sentimenti e la mia commozione. Ciò che è successo è qualcosa che non riesco a capire interamente perché non riesco a concepire come un giornale nato e cresciuto, fuori da ogni previsione, unicamente per la forza della tua passione giornalistica, della tua onestà di pensiero, della tua forza morale, possa essere privato, in tempi tanto bui e angosciosi, di tutto questo. Sono tanti gli intellettuali e gli scrittori che tu hai chiamato e, cosa non da poco, accompagnandoli con la tua stima e, posso dire, anche con il tuo affetto da amico. Forse ciò che ho provato collaborando con la tua "Unità" era non solo gioia di esprimermi liberamente; c'era anche tanta gratitudine perché, caro Furio, so bene la differenza che passa tra scrittore o intellettuale uomo e donna. So bene quanto sia diversa di solito l'amicizia, la considerazione e il rilievo che si dà all'uno o all'altro. Perciò la mia collaborazione è stata sempre accompagnata da una forma di ammirazione per ciò che tu sei e per i tuoi comportamenti. Tu sai che ho interrotto da più di due anni la collaborazione al giornale per motivi di salute ma non mi sono mai allontanata da voi. Adesso ti allontani tu: ebbene Furio, sono certa che sarai ancora presente sulla scena italiana in mille modi. C'è bisogno, un vero bisogno di una intelligenza e di una professionalità libere e coraggiose come le

tue. E spero proprio che non ci perderemo se anche non sarai più il mio direttore. Credi, però, alla mia fedele amicizia.

## L'ordine dei fattori...

Anna Galli (faccia da str... di Rimini); Marina Metri e Wendy Mosca (amiche cinquantenni in menopausa)

Se la matematica non è una opinione: cambiando l'ordine dei fattori il prodotto non cambia. Speriamo che questo principio valga anche per l'Unità (sinceramente non capiamo le ragioni... ma ci adeguiamo). Ad Antonio tanti auguri di buon lavoro e a Furio un grazie di cuore con la speranza di leggerti ancora più spesso.

## Ne abbiamo fatte di battaglie

Toni Pavanello

Caro Unità, anch'io voglio dire grazie a Furio

Colombo che ha fatto rinascere il mio giornale. Ne ha fatte di battaglie il nostro giornale. Lo leggo dai tempi dell'università e sono ormai quarant'anni. Ho fatto la diffusione per anni e non sopportavo l'idea di restare senza. La battaglia che ha condotto non è meno importante di quella che il nostro giornale combatteva quando era clandestino. Voglio raccontarti che mi è capitato di nuovo che mi sia stato chiesto di non lasciar vedere sul lavoro (faccio l'insegnante) l'Unità, perché condiziona gli alunni anche solo vedere il titolo. È la seconda volta che mi capita. La prima volta me lo avevano chiesto nel 1978 e gli avevo detto che io come insegnante dovevo insegnare il rispetto della Costituzione, che è antifascista ma non anticomunista. Poi sono passati molti anni e ora mi sono sentito chiedere di nuovo di non lasciar vedere agli alunni che io leggo un giornale di partito. Ovviamente ho risposto che gli alunni hanno bisogno di capire che da adulti che vivono in un paese

democratico anche loro dovranno scegliere da che parte stare, sempre coscienti del rischio di sbagliare e perciò rispettosi di tutti quanti rispettino la democrazia. Ho anche detto che è diseducativo lasciar credere che sia meglio non impegnarsi, restare alla finestra perché la democrazia è come una lampada che deve essere protetta e alimentata da ciascuno di noi, perché continui a farci luce. Soprattutto ho cercato di convincere la mia interlocutrice che è diseducativo illudere gli alunni che l'insegnante sia neutrale, perché in realtà ciascuno prende partito e si schiera, anche quando sostiene di non farlo. Comunque non c'è problema: fin quando non deciderò di andare in pensione i miei alunni continueranno a vedermi arrivare a scuola in bicicletta e con l'Unità sul portapacchi sopra la cartella.

## Ragioni di civiltà

Roberto Andò

Caro Furio, per varie ragioni non sono mai

stato un assiduo lettore dell'Unità. Lo sono divenuto nel periodo della tua direzione. La cosa è avvenuta in modo graduale e con una certa naturalezza perché nel giornale potevo trovare una passione civile, una particolare attenzione all'etica, e una suprema considerazione per le ragioni di civiltà che sono effettivamente in ballo in questo periodo della nostra storia. Come vedi non è poco. I miei più sentiti auguri ad Antonio Padellaro, che saprà continuare questo prezioso lavoro. Un affettuoso abbraccio.

## Libertà e indipendenza

Lorenzo B. Ribolla, Grosseto

Un grazie a te Furio per quanto fatto alla guida del nostro giornale l'Unità, per la libertà e l'indipendenza a 360 gradi che dimostri quotidianamente, per la passione che nutri verso la tua professione, ricordo il grande Montanelli, Biagi e pochi altri (ainoi) che riuscivano e riescono a tra-

smettere nel lettore questo sentimento.

Grazie. Un augurio a Padellaro, un augurio sentito e sincero, spero che troverai la forza di proseguire la strada che hai percorso a fianco di Furio Colombo fino ad oggi. Auguri. Ed infine la proposta, che spero sia raccolta da qualche associazione o movimento o girotondo, insomma da lettori che hanno a cuore le sorti del nostro giornale: perché non ci diamo appuntamento tutti quanti davanti alla sede de l'Unità il giorno del passaggio di direzione, per ribadire il nostro grazie a Furio e augurare ad Antonio un buon lavoro e nel frattempo lanciare un segnale alla proprietà e ai gruppi parlamentari diessini che a noi l'Unità piace così... Libera, Pluralista e Radicale.

## La soglia d'indignazione

Perla Dami

Caro Unità, non ci fa stare tranquilli questo avvicendamento alla direzione.

Ogni giorno la situazione di questo nostro disastro paese è sempre più allarmante (è di queste ore l'affronto al presidente Ciampi) è quindi indispensabile che il nostro giornale continui ad essere quello che è stato con la direzione di Colombo e Padellaro, una voce libera che ci aiuti a tenere alta la soglia della nostra indignazione. L'editoriale di sabato di Padellaro ci conforta in tal proposito anche se non avevamo dubbi. Grazie quindi a Colombo e un augurio a Padellaro e a tutta la redazione.

## Caro Padellaro mi ha convinta...

Marisa Scotti

Caro Padellaro, sono amareggiata per l'avvicendamento alla Direzione del mio giornale e pessimista per i non chiari motivi che l'hanno determinato. Ho letto il Suo editoriale di sabato e mi ha convinto: continuerò a comprare e leggere l'Unità perché sia sempre un giornale forte e libero.

## «Io leggo l'Unità»

Fabrizio Tavernelli

Questa mia espressione di stima per Furio Colombo ed Antonio Padellaro per le scelte editoriali ed il coraggio passato, presente e futuro.

Con questo messaggio volevo inoltre esprimere il mio sconterito sulla puntualità, perlomeno sospetta, della campagna telefonica ordita dal Riformista per convincere e convertire iscritti/amministratori DS. Sicuramente ne avrete avuto informazione: nei giorni travagliati di cambio direzione ed attacchi mediatici assordanti all'Unità, ho ricevuto una telefonata che mi invitava ad abbonarmi (con agevolazioni economiche) al Riformista e mi si chiedeva se conoscevo Antonio Pivolo. Io sono stato contattato in veste di consigliere comunale DS. Naturalmente la mia risposta è stata semplice: "Mi dispiace leggo l'Unità! e ne condivido la linea editoriale".

## Parole parole parole di Paolo Fabbri

### UMANITARIO IN SENSO LATO

In senso lato, così van prese certe parole che si scivolano continuamente sulla lingua e dalle mani. È il caso di Umanitario, termine di alte frequenze e disparate occorrenze - chi chiamerebbe Umanitaria altrimenti una crudele catastrofe? Per il vocabolario, Umanitario riguarda tutti i membri della famiglia umana, egualmente provvisti, secondo dichiarazione dei diritti nel 1948, di inerente dignità e inalienabili diritti. Sull'Umanitario c'è apparente unanimità: dalla Croce Rossa alla Casa Bianca, da Scientology alle ONG. Sono Umanitari infatti gli interventi, i soccorsi e gli appelli, la solidarietà e lo spirito, il caso e le emergenze. Persino il patto e il patto, il corridoio, il viaggio, il volo e il turismo. Specialmente Umanitari sono i genocidi, i disastri politici e quelli ecologici: tutte le catastrofi, fino alle nevicate invernali. Senza dimenticare gli operatori: volontari, giornalisti e anche webisti.

Nella generale dilatazione ed entropia del significato s'è aggiunto un sostantivo: l'Umanitarismo militare che designa le ingerenze più o meno legittime degli stati che annullano i diritti umani come concetti strategici. In un campo semantico paludoso, si staglia infatti l'umanista belligerante e morale, pietoso e marziale, che interviene in via coercitiva per difendere l'umana specie - cyborg compresi - da gross violazioni, come stupri di massa e genocidi Umanitari. Aggressioni Umanitarie che costituiscono, nella feroce retorica dell'ingerente, una tragedia Umanitaria che giustifica l'uso della forza. Extrema ratio, praeter legem o contra legem: il diritto internazionale Umanitario è diventato diritto bellico! La promiscuità è tale che le associazioni Umanitarie di volontariato vengono considerate dai militari come "forze moltiplicatrici". Ci sono stati e alleanze che hanno ormai il dito sul

grilletto Umanitario. Dalla guerra fredda si è passati infatti a quella preventiva, che da male necessario è diventata dovere morale. Le guerre, Umanitarie nei fini, lo diventano, linguisticamente, anche nei mezzi. Per alleviare le sofferenze e le perdite di vite umane la guerra deve per sua natura infliggerne altre. Sono quindi Umanitari gli sminamenti, ma anche i bombardamenti; per salvarci dalla tregenda Umanitaria del terrorismo si ricorre al terrore, e al crimine di guerra: prigionia arbitraria, umiliazione e tortura. Tutte soluzioni Umanitarie che si scambiano di posto coi problemi. E se l'Umanitario militare si servisse dei diritti dell'uomo per fini extra-Umanitari, cioè postcoloniali? Se volasse al soccorso Umanitario dei propri interessi? Se il linguaggio della forza da far intendere al terrorista, che solo questo conoscebbe, fosse anche il solo che l'Umanitarismo militare sa parlare? Via, via, bando alle dietrologie. Errare è umano, perseverare è Umanitario.

## segue dalla prima

## Terra di nessuno

Ma, con la forza che la sua continuità gli conferisce, ci costringe ad ammettere che una serie di pregiudizi deve cadere. 1. Ci avevano detto, e forse l'avevamo sperato, che la violenza sarebbe cresciuta soltanto fino alle elezioni ma che poi, vinta (?) la sfida democratica, la situazione si sarebbe

ristabilita e la vita avrebbe imboccato un corso pacifico e normale: non è stato così. 2. Ci avevano detto che le elezioni avrebbero attivato un circuito virtuoso; ma né i risultati delle elezioni (manipolati quanto è bastato: è andato poi tutto diverso da come avevano proclamato i primi giorni) né gli atti politici successivi (il paradosso delle trattative per una improbabile coalizione) lo hanno realizzato: dunque non è andata come ci avevano detto. 3. Ci avevano assicurato che gli sforzi fatti dagli alleati occidentali, che pure hanno patito sofferenze e danni (le vittime statunitensi hanno ormai superato il migliaio e anche l'Italia ha pagato un suo prezzo), sarebbero stati premiati con una progressiva attenuazione della tensione e la fine delle ostilità:

non è stato così. 4. Ci avevano detto che l'attacco aveva la funzione di instaurare la democrazia in Iraq e che la vita sarebbe stata più sicura per tutti; ma i giornalisti continuano a essere rapiti (e talvolta uccisi) senza sosta. Non è uno sport per chi lo fa sapendo che si attira contro l'esecrazione di tutte le forze democratiche del mondo: si tratta di colpire i rappresentanti dell'informazione, un soggetto-chiave della società massmediatica, che intanto ci propina menzogne o mezze verità: chi ha dimenticato quelle sulle armi di distruzione di massa? 5. Ci avevano detto che avremmo ristabilito i contatti commerciali con l'Iraq e che ciò sarebbe stato per il vantaggio e la soddisfazione di tutti — del resto sono ormai quasi

due anni dacché è iniziata la crisi — ma è andata a finire che a far affari in Iraq è soltanto chi vende, e di contrabbando, esplosivi e armi (oppure chi, controllando i pozzi di petrolio, vede le sue ricchezze raddoppiate). Insomma, in tutto questo tempo, il solo risultato raggiunto è stato far cadere e arrestare Saddam Hussein. Ora, nessuno lo contesta, ma tutto abbiamo il diritto di chiederci se quello scelto fosse l'unico modo possibile di raggiungere questo risultato. Detto altrimenti: il gioco valeva la candela? Si parla di più di centomila morti iraqeni: come contabilizzarli? Di fronte a tale scenario, chiunque se lo trovasse oggi di fronte, cercherebbe — ne sono sicuro — di scappare: questa è la sensa-

zione di sconforto che attanaglierebbe chiunque. E ora volendoci proporre di uscire da tutto questo pasticcio, chiediamoci: sarà più facile riuscirci aumentando l'impegno militare, oppure ritirarci per consentire alla politica iraqena di giocare la sua partita democratica da sola, in libertà e coraggio? Ciò significherebbe abbandonarli alla violenza? No, per la semplice ragione che tutta quella che ora c'è non è diretta contro gli iraqeni ma contro l'Iraq che gli occidentali vogliono costruire: se l'Iraq fosse affidato agli iraqeni sarebbe davvero inconcepibile che essi si autodistruggessero. I 130 morti di ieri sono dei testimoni terribilmente scomodi e inquietanti: come giustifichiamo il loro sacrificio, in coda per un lavoro, con parenti e amici tra i banchetti del vic-

no mercato? Ci può importare davvero (come i nostri sofisticati analisti continuano a fare, come se giocassero a rischio) se a vincere saranno gli sciiti o i sunniti, gli amici di al Sistani, di Allawi o di Zarkawi? Che cosa mai stiamo insegnando a quell'infelice popolo, che spettacolo offriamo alle popolazioni dei paesi vicini: stiamo minacciandoli che faranno la stessa fine? Possibile che l'Occidente, con la straordinaria ricchezza della sua cultura, non sappia insegnare altro che morte? Oggi come oggi verrebbe addirittura da aggiungere che purtroppo proprio questo sembra essere l'atteggiamento dell'Occidente: è il momento di preoccuparci anche di noi stessi e di denunciare questa nuova deriva autoritaria e militaristica. **Luigi Bonanate**

FAI LA DIFFERENZA



SCEGLI LA PARITÀ

Nelle liste DS, nelle  
liste Uniti nell'Ulivo,  
nelle liste sostenute  
dai DS, dai forza

alle donne, sostieni le candidate  
e i candidati a sindaco, a presidente  
di provincia, a presidente di regione  
fai vincere le donne DS.

**Nelle elezioni regionali  
e nelle comunali  
si può esprimere  
1 preferenza**

**VOTA UNA DONNA**

**LE DONNE DS:  
UN VOTO DI QUALITÀ**

**PUOI VOTARE  
QUESTO SIMBOLO IN:  
ABRUZZO, CALABRIA,  
CAMPANIA,  
PIEMONTE, PUGLIA**



**PUOI VOTARE  
QUESTO SIMBOLO IN:  
BASILICATA,  
EMILIA ROMAGNA,  
LAZIO, LIGURIA,  
LOMBARDIA,  
MARCHE, TOSCANA,  
UMBRIA, VENETO**

**ELEZIONI REGIONALI 2005**

Fin dall'inizio della scuola tutti devono imparare a cantare o suonare, a leggere la musica, a viverla dall'interno

Qualunque musica, purché sia imparata seriamente. Anche giocando, divertendosi, ma studiando: con passione ma con serietà

# Moratti, il ministro stonato

LUIGI BERLINGUER

Segue dalla prima

on può pertanto essere riservata a pochi, serve a tutti. Né si può pensare che sia sufficiente insegnare «educazione musicale», trasformare cioè la musica in insegnamento libresco o nosologico, secondo un'accezione di «cultura» che tutto restringe alla memoria o al ragionamento, escludendo - da essa cultura - l'emozione e la partecipazione personale. Questa accezione limitativa di cultura dobbiamo al vecchio impianto idealista e classicista della nostra scuola, che ha sostanzialmente limitato, quando non escluso, l'approccio sperimentale dell'apprendimento, che ha trasformato l'insegnamento di scienze insopprimibilmente sperimentali come la fisica o la chimica in lezioni libresche e in studio solo mnemonico delle leggi della natura. O che ha sacrificato la matematica; o che - nel tempo della società dell'immagine - subisce a malincuore la stessa immagine come fruizione passiva ma non riesce o non vuole utilizzarla come formidabile mezzo formativo. Naturalmente, estraniandosi così la simpatia e la partecipazione viva degli alunni, che sono immersi in tutt'altra cultura. E tutto questo per l'ostinato passatismo nostalgico della cultura dominante nel nostro paese - cultura politica, economica, educativa - che approfitta dell'ascolto prestate da tanti media per sbarrare la strada a ogni innovazione nella scuola. Dicevo che parlando di musica a scuola non intendo soltanto d'educa-

zione musicale», intendo fare musica, cantare o suonare, per tutti. Come avviene in altri paesi, e come non si è voluto fare finora nel paese del bel canto. Perché in Italia anche quel poco di musica che si insegnava alle maestre molti decenni fa è sparito. Fare musica significa appunto - procedendo ovviamente con la necessaria gradualità - che fin dall'inizio della scuola tutti devono imparare a cantare o suonare, a leggere la musica, a viverla dall'interno. Qualunque musica, purché sia imparata seriamente. Anche giocando, divertendosi, ma studiando; con passione ma con serietà (come si deve fare a scuola), modulando l'insegnamento e l'apprendimento a seconda dell'età dell'allunno, della sua vocazione, del suo gusto, ma pur sempre con serietà. So bene che imparare così la musica - poiché non si tratta di passare le ore con gli auricolari, passivamente - è faticoso, talvolta più che fare un esercizio di matematica. Ma visto che è molto bello, e la gioia che produce è immensa, è un esercizio che funziona educativamente più di qualunque altra disciplina. E se si giunge - quando si giungerà - a insegnarla a tutti, sarà contemporaneamente assai agevole educare il gusto e diffondere, costruire cultura vera. E ne saranno influenzate tante altre espressioni artistiche che si coniugano necessariamente con la musica. In altri termini l'insegnamento ma soprattutto l'apprendimento, oggi, non può fare a meno dell'emozione. Non si impara senza applicazione e fatica. «Non fa scienza, senza lo rite-

ner l'aver inteso». Ma se vogliamo che il bene e il piacere di imparare divengano concretamente un diritto di tutti, alla fatica va accompagnata l'emozione. Non era forse questo l'impianto educativo dei tempi anti-

chi, fondato sulla verga e sul sale sotto le ginocchia, o successivamente della ginnosofistica protonovecentesca. Ma oggi è un altro mondo, altri sono i bisogni, altri i diritti. C'è il diritto a imparare, ed esso non può fare a me-

no dell'emozione anche come strumento educativo. Il nostro è il mondo della libertà (non esportata con le armi, naturalmente). Il principio autoritario è ben in crisi, nella società e nella famiglia

oltre che nella politica. L'educazione non può più prescindere dalla partecipazione di chi deve apprendere, e quindi anche dalle sue vocazioni, inclinazioni, opzioni più vere (mi verrebbe di dire la scuola dell'autonomia, anche se so che questo termine non piace) e cioè, dal dato emotivo. Per non citare le moderne acquisizioni della ricerca, degli studi sull'intelligenza e sul ruolo fondamentale che l'emozione svolge nel processo cognitivo. Orbene: l'emozione più intensa, fra le discipline «scolastiche», la dà la musica, il fare musica ancor più che l'ascoltarla. Una scuola giusta ed efficace non può farne più a meno. Per questo unisco la mia debole voce a quella di tanti artisti che in questi giorni hanno gridato inorriditi al danno che la mutilazione musicale infligge all'Italia, aggiungendo al loro amore per l'arte (musicale) il mio amore per la scuola, per l'education, per gli alunni. Perché valorizzare la musica fa bene all'arte, ma soprattutto fa bene alla scuola. Leggo con grande soddisfazione che si celebra oggi un'iniziativa dei Democratici di sinistra per la musica nella scuola, mobilitando persino il segretario generale, Piero Fassino. Bellissimo. Lo dovrebbero fare tutte le forze progressiste, cioè, tutte le forze politiche, anzi. Per rinfrescare la memoria - in una stagione in cui lo sport nazionale sembra diventare nihilisticamente la dannata memoria e l'abrogazione - voglio rammentare che 8-9 anni fa iniziammo al ministero della Pubblica Istruzione un percorso che fu per me, povero maestro di solfeg-

gio, una grande gioia. In quel ministero forse un po' stonato, certo più audoso a celebrare ogni anno una giornata dell'arte studentesca, libera creatività dei ragazzi. E contemporaneamente un'altra giornata nazionale della musica nella scuola, convocando nell'austero (e sordo) atrio del palazzo ministeriale varie formazioni corali e strumentali studentesche, e in tantissime scuole analoghe manifestazioni sonore. Lanciammo inoltre l'idea - promuovendola concretamente - di «un coro in ogni scuola», intendendo così iniziare a sperimentare con una pratica musicale l'autonomia culturale e lo spirito di appartenenza anche artistico, previa azione formativa adeguata. E infine, e soprattutto, istituimmo numerosi «laboratori musicali» in tante scuole. Un approccio sperimentale, l'avvio di un percorso, che doveva giungere alla istituzionalizzazione dentro il curriculum dell'insegnamento della musica (praticata) per tutti. Soprattutto nella scuola di base. Ricordo solo due nomi di chi fra i tanti musicisti si impegnarono allora con noi nel cammino emozionante della musica nella scuola: il compianto Luciano Berio e Paolo Damiani. Si conosce il seguito di quell'esperienza. E si vede oggi quel che avviene e desta tanta preoccupazione nei nostri artisti più grandi. Non posso che augurarmi di tutto cuore che si inverta la tendenza e si doti ogni scuola - almeno di base - degli insegnanti necessari perché la musica ci si apprenda ordinariamente.



Condoleezza Rice e il ricatto nucleare della Corea del Nord: «Calmati! Non vedi che sono impegnata a minacciare l'Iran?» (Newsweek del 21 febbraio)

lettere

## A proposito di «Otto e mezzo»

Caro Furio, caro Antonio  
Ho letto, domenica, con molta tristezza - ve lo confesso - la rubrica di Marco Travaglio a pagina due dell'Unità. Voi sapete quanto io ami questo giornale, nel quale ho passato trent'anni della mia vita, e sapete quanto abbia apprezzato negli ultimi anni il vostro lavoro. Per questo la rubrica di Travaglio mi ha messo melanconia. Ci sono, in quella rubrica, parecchie righe dedicate a Ritanna Armeni, che come me è stata una giornalista dell'Unità, e prima ancora di Rinascita e del Manifesto, e ora collabora in qualità di editorialista a Liberazione, dopo essere stata per alcuni anni portavoce di Fausto Bertinotti. Travaglio si occupa di Ritanna per una trasmissione televisiva (Otto e mezzo) della quale Ritanna è conduttrice da qualche mese, insieme a Giuliano Ferrara, e per la quale ha ricevuto molti apprezzamenti; in particolare, Travaglio si riferisce ad una puntata di questa trasmissione alla quale ho partecipato anche io, e che aveva per tema l'Unità. Travaglio commenta la trasmissione insolentendo Ri-

tanna Armeni in modo del tutto gratuito e usando uno stile polemico - lasciatemelo dire - piuttosto triviale. Prima spiega che Ritanna vale a malapena un sedicesimo di Ferrara (sostiene che il nome "otto e mezzo" è stato inventato perché Giuliano vale otto e Ritanna mezzo) e poi testualmente scrive così: «La Armeni, da buona portavoce, non si capacita che un giornale non sia al servizio di un partito: "Trovo singolare - dice, sinceramente costernata - che l'Unità non abbia anche a che fare coi Ds. Ma non si può fare opposizione senza propaganda urlata?" Ma sì che si può: basta accucciarsi ogni sera sulle ginocchia di Ferrara e tenergli ferma la vittima di turno, mentre lui la mena».

Non rispondo a Travaglio perché non trovo le parole: sono una persona timida e queste volgarità mi imbarazzano. Cono-

sco abbastanza bene la vostra sensibilità, e quella di tutti gli altri compagni e amici della redazione, per capire che anche voi, leggendo quelle righe, siete sabbalzati sulla sedia e siete arrossiti un po'. So anche che, di regola, non usate intervenire nelle rubriche dei collaboratori esterni, e evidentemente non avete ritenuto di farlo neanche questa volta. Non riesco a spiegarvi però questa scivolata di Travaglio: è vero che lui non ha mai nascosto le sue idee e la sua passione anticomunista, ed è vero che gli anticomunisti, da sempre, usano scagliarsi con rudezza contro i comunisti, come Ritanna. Però c'è un limite anche alla rudezza, e poi non mi sembra elegante fare tutto ciò dalle colonne gloriose dell'Unità, che fu fondata da Gramsci. Non credete che io abbia ragione? Saluti affettuosissimi

Il vostro amico

Piero Sansonetti  
direttore di "Liberazione"

Caro Piero, trovo bello e nobile difendere fino in fondo una persona amica (e stimata). Lo fai adesso con Ritanna Armeni come hai fatto con me nella trasmissione "Otto e mezzo" venerdì scorso. L'unica cosa che mi disorienta è il richiamo al comunismo. Con tutto il rispetto, io non ho visto o ascoltato nulla di comunista (certo, io non faccio testo in materia) quella sera. E - qualunque sia il giudizio - niente di anticomunista nel testo di Travaglio. Con lo stesso affetto

Furio Colombo

Caro Direttore, leggo e apprezzo il tuo giornale e trovo fuorviante la discussione se l'Unità debba essere più o meno anglossassone: ho l'impressione che gli anglossassoni non farebbero alcuno sconto ad un governo così inquietante e pericoloso. Com'era mio dovere fare, nella Commissione Parlamentare di Vigilanza ho difeso Travaglio dalle censure della Rai. Ma non apprezzo che quest'ultimo, nel commentare una trasmissione di Otto e mezzo dedicata all'Unità, descriva Ritanna Armeni in modo ingiusto e offensivo. La libertà di pensiero è fuori discussione ma definire la Armeni una giornalista capace solo di "accucciarsi ogni sera sulle ginocchia di Ferrara e tenergli ferma la vittima di turno, mentre lui la mena" mi sembra un po'

troppo. Lo stile è come il coraggio di Don Abbondio: chi non ce l'ha non se lo può dare. Ma poiché sono tra coloro che non fa coincidere la radicalità delle opinioni e l'asprezza della polemica con la volgarità, spesso tinta di misoginia, mi dispiace quando si scende a questi livelli. Che non sono quelli praticati dal tuo giornale.

Con stima

Gloria Buffo

I toni di "Bananas" sono, programmaticamente, polemic. Se ho offeso Ritanna Armeni, e indirettamente Piero Sansonetti e Gloria Buffo, mi dispiace perché non intendeva farlo. Non intendeva neppure giudicare una collega come donna, come giornalista, o come comunista. Intendeva semplicemente polemizzare con lei su alcune cose che ha detto (e soprattutto non detto) venerdì sera, nel programma quotidiano che conduce con Giuliano Ferrara, mentre l'Unità veniva ambientemente definita "criminale" da un suo squisito ospite.

Marco Travaglio

segue dalla prima

## Il vero nemico è la democrazia

Fastidio che si affianca a quello, che sfuma in ostilità, nei confronti degli organi di garanzia: magistratura, Corte costituzionale, Presidente della Repubblica. Il nesso è evidente e, senza voler drammatizzare, preoccupante. Appare messa in dubbio, infatti, l'essenza stessa della democrazia costituzionale. Ovvero di quel regime di reggimento delle società umane secondo il quale il potere politico è esercitato dalle maggioranze che vincono le elezioni, ma attraverso procedure predefinite e in presenza di controlli che impediscano al potere legittimo della maggioranza di mutarsi in arbitrio. Neppure la legge, espressione per eccellenza dell'indirizzo politico, sfugge a questa regola: il procedimento legislativo è definito nelle sue linee fondamentali dalla Costituzione; anche la legge è sottoposta a controllo, politico del Presidente della Repubblica in sede di promulgazione, giurisdizionale della Corte costituzionale. E non si tratta di una mera "teoria" della democrazia, che si può accogliere o rifiutare. Ma di una principio costituzionale, che informa tutto il nostro ordinamento. L'art. 1 della Costituzione, infatti, dopo aver affermato il carattere democratico della Repubblica, stabilisce che "la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione". Sovranità popolare, quindi; ma, al contempo, forme e limiti al suo esercizio: questa è l'essenza dello Stato democratico voluto dai Costituenti, sulla cui base ha da svolgersi la vita politica e la dialettica istituzionale. La concezione della democrazia del presidente del Consiglio appare estranea a questa matrice, liberale e costituzionale. È invece un regime ove il popolo parla una sola volta, nel giorno delle elezioni, investendo con il suo voto un governo (o, per essere più precisi, un premier) che, per tutto il suo mandato, deve poter agire senza limiti di sorta allo scopo di realizzare il

suo programma: senza dover seguire noiose ed inutili procedure, senza essere sottoposto a fastidiosi controlli. In tal modo, però, non soltanto viene messo in discussione, sul piano ideale e teorico, il fondamento stesso del nostro ordinamento democratico. Viene anche aperta la strada allo scardinamento delle precise prescrizioni nelle quali il principio dell'art. 1 si traduce. Che sono contenute sia nella seconda parte della Costituzione, quella che disciplina i rapporti tra i poteri dello Stato e il procedimento legislativo, sia nei regolamenti parlamentari.

Per le norme regolamentari l'aggravamento o la violazione è agevole, anche se non per questo meno grave, in quanto il

loro rispetto è rimesso alla correttezza istituzionale e, in ultima istanza, è affidato ai presidenti delle camere, espressione nella presente legislatura della maggioranza parlamentare. Più difficile è invece evitare le norme costituzionali di organizzazione: queste, infatti, in base alla Costituzione ancor oggi vigente, hanno i loro garanti, Presidente della Repubblica e Corte costituzionale, così come disegnati dai Costituenti. Chi li ritenga soltanto un inutile impaccio non ha di fronte a sé che due vie (non necessariamente alternative): la delegittimazione dei garanti e la riforma costituzionale. Entrambe si stanno svolgendo sotto i nostri occhi. Gli attacchi al Presidente della Repubblica e alla Corte costituzionale

si accompagnano a un progetto di riforma volto a indebolire il sistema delle garanzie previsto dalla nostra Costituzione. Proprio in questi giorni il Senato sta approvando (a colpi di maggioranza, naturalmente) un disegno di legge di revisione costituzionale finalizzato a modificare l'intera parte seconda della Costituzione, aumentando tra l'altro i poteri del premier in conseguenza dell'investitura diretta. Non va negata l'esistenza, nelle moderne democrazie, di un problema di capacità, delle istituzioni, di fornire risposte efficienti alle domande di società sempre più complesse e globalizzate. Soprattutto laddove, come in Italia, esista una forma di governo parlamentare ancora caratterizzata da un multipartitismo estremo. In presenza di governi di coalizione, di maggioranze litigiose e artificiose, non si può ignorare la difficoltà di produrre, in tempi ragionevoli, decisioni politiche. Qualsiasi governo, in Italia, si è dovuto scontrare con questo tipo di ostacoli nella realizzazione del proprio programma, anche dopo la modifica del sistema elettorale, nel 1993 e la razionalizzazione dei lavori parlamentari, con le riforme dei regolamenti realizzate già a partire dalla fine degli anni '80. Riconoscere l'esistenza di alcune disfunzioni nella nostra forma di governo, e pensare di superarle usando gli strumenti del diritto (anche, se necessario, attraverso la revisione di alcune regole procedurali) è però ben diverso dal mettere in discussione l'impianto della nostra democrazia. Magari per sostituirla con la rapida ed efficace decisione di uno solo. Le procedure parlamentari, e tra esse il procedimento legislativo, non costituiscono un quid pluris, che si possa sacrificare su qualsiasi altare, sia quello dell'efficienza, sia quello della sovranità popolare. Le regole procedurali sono l'elemento portante della democrazia. Solo in tal modo è garantito che le decisioni siano adottate attraverso la discussione e la partecipazione di tutti i soggetti politici. E, anche se alla fine sarà approvata la proposta della maggioranza, ciò avverrà attraverso un confronto con le minoranze che consenta il miglioramento e la messa a punto del testo, in modo pubblico e trasparente. Il tempo della democrazia richiede una certa dose di "lentezza". Negare ciò, in nome sia dell'efficienza spinto all'estremo, sia della "unzione" popolare, vuol dire mettere in dubbio le basi stesse del nostro ordinamento.

Tania Groppi

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Mariolina Marcucci</b>          PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>          AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Etore</b>          CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>          CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>          CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>          CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI  <b>Pietro Spataro</b>  <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)  <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO  <b>Paolo Branca</b> (centrale)  <b>Nuccio Ciconte</b>  <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>Stampa:  <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano          Fac-simile:  <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)  <b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma  <b>Ed. Teletampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)  <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  <b>STS S.p.A.</b> Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:  <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità  <b>Publikompass S.p.A.</b>          Via Carducci, 29 - 20123 MILANO          Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490          02 24424550</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."          SEDE LEGALE:          Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4355</p>		<p>La tiratura de l'Unità del 28 febbraio è stata di 128.048 copie</p>

SOGNI LINGUE E GIOCHI  
ALLA FIERA DEL LIBRO

È il «Sogno» il tema che coinvolgerà scrittori, registi e intellettuali alla Fiera Internazionale del Libro Torino 2005, in programma al Lingotto dal 5 al 9 maggio. Accanto al tema principale, due iniziative speciali: «Lingua Madre», che porterà a Torino scrittori da tutto il mondo, e «Ti leggerò i Giochi», in omaggio alle Olimpiadi Invernali. Come sempre, ci sarà uno spazio dedicato ai ragazzi e un approfondimento su un Paese straniero, quest'anno Anteprima Portogallo, dedicata al Paese Ospite della edizione 2006.

## il convegno

## GLI SCRITTORI ITALIANI CHE SCOPRONO LA SCRITTURA DI CONFINE

Roberto Carnero

Una delle modalità narrative più feconde degli ultimi anni nell'ambito del romanzo italiano è quella delle scritture «spurie» e di confine. Alcuni dei romanzi migliori, cioè, si proiettano al di fuori delle strettoie di genere per aprirsi alla contaminazione con altre forme. Una di queste è senz'altro quella che, con termine inglese, si indica come «non-fiction»: libri, come cronache, diari, reportage, che traggono ispirazione dalla realtà o dalla biografia dell'autore, per farsi, oltre che documento, vero e proprio romanzo. A volte sono opere che si collocano ai confini tra letteratura e giornalismo, ma hanno più della prima che del secondo.

Di questa tendenza del romanzo italiano, che si sta configurando in maniera sempre più netta, si è

discusso nei giorni scorsi nell'ambito di un convegno svoltosi presso l'Università di Bordeaux 3 con critici e scrittori (tra questi ultimi Edoardo Albinati, Antonio Franchini ed Enrico Palandri). Opere uscite in questi ultimi anni, come *Maggio selvaggio* e *Il ritorno* di Albinati (il primo che prende spunto dall'esperienza di insegnamento nel carcere romano di Rebibbia e il secondo che racconta la partecipazione a una missione umanitaria in Afghanistan), *Gulu* di Margherita d'Amico (sulla tragedia dell'Uganda, tuttora dilaniata da una terribile guerra civile), *L'abusivo* di Franchini (sull'omicidio del giornalista napoletano Giancarlo Siani) o, ancora, *Il racconto del Vajont* e *I TI GL. Canto per Ustica* di Marco Paolini sono esempi di opere (nella narrativa e ma anche,

con Paolini, nel campo del teatro) che ci richiamano prepotentemente alla realtà.

Gli scrittori, che tradizionalmente pensiamo come inventori di storie, tesi a usare la fantasia e l'immaginazione quali principali strumenti del loro lavoro, sembrano invece sempre più propensi a trarre dai fatti di cronaca, dall'attualità, dai misteri insoliti della nostra storia recente, spunto o addirittura materia per i loro libri. Un modo di lavorare in cui riscoprono una dimensione civile e di «impegno» (non più in senso ideologico, ma, semplicemente, etico). È come se, finalmente, non tutti, certo, ma buona parte degli scrittori italiani, abbiano sollevato, una buona volta, lo sguardo dal proprio ombelico, dai propri patemi sentimentali o esistenziali, dal

proprio vissuto piccolo-borghese, per respirare a pieni polmoni l'aria fresca di ciò che sta loro intorno. Riuscendo a guardarlo e a raccontarlo.

Rimangono da chiarire le ragioni di questa tendenza della nuova narrativa italiana. Sarà perché sempre più spesso l'informazione giornalistica appare ingessata e incapace di un autentico approfondimento. Sarà perché la tv ormai trabocca di *reality show*, che, in verità, sono la cosa più finta che si possa immaginare (sappiamo che le storie che certi programmi televisivi spacciano per vere sono soltanto dei copioni molto ben architettati). Fatto sta che la letteratura sembra aver avvocato a sé un compito nuovo. E lo sta svolgendo, in molti casi, in modo egregio.

# No, il premier non è più uguale degli altri

Oggi con «l'Unità» il libro sul processo Sme-Ariosto e sulle accuse di corruzione a Berlusconi

Pubblichiamo un brano dell'introduzione di Susanna Ripamonti al libro *Prescrizione e Corruzione - Il processo Sme Ariosto, in edicola con l'Unità da oggi (euro 5,90 in più del costo del giornale)*. Il volume raccoglie ampi stralci della requisitoria della pm Ilda Bocassini e delle arringhe di difensori e parti civili, nell'ultima coda del processo, quella che riguardava il solo imputato Silvio Berlusconi.

Susanna Ripamonti

Silvio Berlusconi è un corruttore. È un presidente del consiglio che fino alla vigilia della sua nomina ha corrotto un giudice, Renato Squillante. Ma è anche un imprenditore con molti soldi, che può pagarsi una difesa agguerrita e che ancora una volta, nella vicenda Sme, è riuscito a farla franca, grazie all'irragionevole durata del suo processo, arrivando in salvo, nelle tranquille acque della prescrizione. La sentenza emessa in primo grado dal Tribunale di Milano conferma che il premier non è innocente e non è stato vittima di un insensato accanimento giudiziario. I giudici hanno riconosciuto la sua diretta responsabilità per quella mazzetta da mezzo miliardo di vecchie lire, data a Squillante, estero su estero, nel 1991. Ma la concessione delle attenuanti generiche ha dimezzato i tempi di prescrizione, dunque il reato è estinto. È stato invece assolto per altri tre episodi di cui era accusato, ma con la vecchia formula dell'insufficienza di prove. (...)

Il processo Sme che si è concluso l'11 dicembre 2004 era l'ultima coda dei procedi-



La deposizione del presidente del Consiglio imputato al processo Sme, nel maggio 2003. Sotto, lavoratrici di un call center

menti milanesi a carico di Silvio Berlusconi, Cesare Previti, Attilio Pacifico e la lobby dei magistrati romani coordinata dall'ex capo dei gip Renato Squillante. Inizialmente esisteva un'unica inchiesta, approdata ad un'interminabile udienza preliminare che durò

quasi due anni, un tempo record se si pensa che normalmente questa fase del processo, in cui il gip deve decidere se accogliere o respingere la richiesta di rinvio a giudizio fatta dal pm, dura al massimo qualche mese. Ma le difese degli imputati iniziarono già

in quella fase a scaldare i muscoli: Cesare Previti in particolare collaudò quella strategia di ostruzionismo processuale che ha caratterizzato tutti i dibattimenti che sono seguiti: la famosa tecnica del legittimo impedimento, l'uso del suo status. Una strategia

lungimirante, come si vede, che puntò subito alla prescrizione e alla quale collaborarono attivamente tutti gli imputati e addirittura i loro avvocati. Quando Montecitorio non dava pretesti a Previti per dichiararsi legittimamente impedito, arrivavano i certificati medici, oppure i difensori del premier, Niccolò Ghedini e Gaetano Pecorella, entrambi parlamentari, utilizzarono anche i loro impegni in campagna elettorale per far saltare udienze già in calendario da tempo. E quando anche le assenze pretestuose non bastavano più, c'è stata la lunga serie delle leggi-vestitino, fatte su misura: quella sulle rogatorie, la legge sul falso in bilancio, la Cirami, il Lodo Schifani, quella sul patteggiamento allargato e adesso, in dirittura d'arrivo, la legge salva-Previti.

La storia di questi processi si è svolta dunque su due piani paralleli. Da un lato il merito della vicenda: nel processo per il lodo Mondadori e nel processo Sme si trattava di dimostrare che un imprenditore, che adesso è premier, aveva sistematicamente corrotto dei giudici (Vittorio Metta, Renato Squillante, Filippo Verde) per addomesticare sentenze che in entrambi i casi gli consentivano di battere la concorrenza, ovvero Carlo De Benedetti, trasformando in quattrini le vittorie giudiziarie. Un secondo capo d'imputazione, nel processo Sme, riguarda una tangente di 434.404 dollari (500 milioni di vecchie lire) partita dai conti esteri della Fininvest, intermediata da Previti e finita a Squillante. Qui Berlusconi è anche accusato di falso in bilancio, questione stralciata e congelata in attesa di un pronunciamento della Corte di giustizia europea sulla legitti-

mità della legislazione italiana che depenalizza il reato. Nel processo per la vicenda Imi-sir invece Berlusconi non c'entra. In questo caso furono Previti, Pacifico e l'avvocato Giovanni Acampora che si spartirono, senza avere nessun incarico professionale che giustificasse il pagamento, una maxi-tangente di 67 miliardi di lire al termine della lunga causa che vedeva contrapposti la Sir dell'industriale Nino Rovelli e l'Imi (Istituto Mobiliare Italiano). Rovelli intascò un risarcimento di quasi mille miliardi, dietro le quinte la regia della stessa lobby e degli stessi intermediari.

Ma c'è un secondo piano di lettura, che potremmo definire meta-giudiziario, che va al di là dei processi. I magistrati impegnati in questi procedimenti hanno dovuto combattere per affermare un principio costituzionale: la legge è uguale per tutti, non esistono imputati eccellenti e anche il premier, che ha dichiarato in aula che lui è un cittadino più uguale degli altri, non può essere un'eccezione. La particolarità di questi processi, ben diversi anche da quelli di Tangentopoli, sta nel fatto che proprio per la posizione degli imputati, più o meno potenti, più o meno in conflitto di interessi, sono diventati terreno di scontro tra due poteri dello Stato: da un lato la magistratura, che è stata e continua ad essere oggetto di attacchi senza precedenti, dall'altro il parlamento, che ha inaugurato una lunga stagione di leggi ad hoc, finalizzate a garantire l'impunità con autentici colpi di mano. In altri termini, per la prima volta si assiste a un uso esplicito del parlamento, che legifera per impedire l'applicazione della legge (...).

L'ultimo quaderno della rivista «Via Dogana» è dedicato al lavoro femminile di oggi (dal call center ai mestieri «maschili») e a come viene raccontato

## Bisognerebbe riuscire a fermarsi a parlare... le donne lo fanno

Luisa Muraro

Ha un titolo lungo come una recensione breve, l'ultimo *Quaderno della rivista Via Dogana: Parole che le donne dicono per quello che fanno e vivono nel mondo del lavoro oggi*. Editrice, la Libreria delle donne di Milano. Autore, sette nomi fra i quali spiccano quelli di Lia Cigarini, una che c'era dagli inizi del femminismo (come Carla Lonzi e Daniela Pellegrini) e di Oriella Savoldi della Camera del lavoro di Brescia.

Si tratta dunque di lavoro-donne-oggi, ma non troviamo operaie né contadine né infermiere né insegnanti né le tipiche segretarie: non ci sono le classiche categorie del lavoro femminile, ci sono «le altre», quelle che si sono messe a fare lavori che erano soprattutto di uomini (architetto, agente di borsa, capo del personale...) o che semplicemente non c'erano (call center) o che non ci sono e loro

stesse inventano. Non ci sono neanche grandi numeri, inchieste o statistiche, ma solo donne in carne e ossa, invitate a raccontare e a ragionare del loro lavoro con le invitanti e con il pubblico di un circolo femminista. Si cercano le parole e un linguaggio per dire un'esperienza di donna in rapporto ad un fuori molto segnato dagli uomini, sia come presenza fisica sia come organizzazione del lavoro. La situazione fa pensare a quella delle immigrate di paesi di altre culture che devono imparare quasi tutto e, al tempo stesso, lottare per non perdere sé stesse. Che cosa ci fa vedere? Un paesaggio dove il lavoro, per quelle che hanno lavoro, è troppo ma piace, il tempo libero è molto poco, il perfezionismo domestico non è sparito, dove un filo di umorismo non manca mai e il risentimento verso gli uomini non si sente, ma una certa paura forse sì, e molte non sanno ancora chiedere e contrattare, dove la voglia di fare bene spesso supera quella di fare carriera, dove non si rinun-

cia ai bambini e agli amori... insomma vite sul trapezio.

È il fronte della civiltà che si muove e cambia: lavoro, aspirazioni, rapporti sociali, vita familiare, dentro-fuori-distante da casa, vestiti, cibi, pettinature, e cambia in forme che non si pretende, o non si può, dirigere, ma almeno saperle, dirle e ridisegnarle con parole proprie. Il libro non ha capitoli, sostituiti da una serie di voci o lemmi, libertà di scelta è la prima, seguita da lingua materna, lingua d'azienda, per finire con corpo di donna in guerra, con la testimonianza di due fotogiornaliste, in tutto



dire che il fermarsi a parlare con altre, parenti, colleghe, amiche vicine, parlare di sé, dei problemi che si hanno, delle cose che si fanno, è sempre stata un'abitudine femminile, e forse molte continuano ancora negli interstizi delle nostre giorna-

te vissute correndo. Ma di che «lavoro» si tratta? Proprio quello delle parole. Il più grande filosofo americano, Peirce, ha insegnato che il significato-significante ultimo delle parole, ciò che le rende vive, quando vive sono e non frasi fatte, è una trasformazione interna dei parlanti, ossia la formazione di uno specifico abito mentale che ci dispone ad agire per il meglio. Questo è lo splendore di avere un linguaggio (uso una formula di Clarice Lispector), avere cioè la possibilità di mettere fine alla confusione, di fare luce, aprire passaggi di comunicazione, e disporci ad agire, dove prima c'era l'impatto di una dolorosa scissione tra dentro e fuori, tra sé e gli altri o perfino tra sé e sé.

Di questo breve libro, sono poco più di cento pagine, è stato scritto che è pieno di verità, nel segno del cambiamento (da Anna Bandettini, sulla *Repubblica*). Sono parole forti e accettabili. Nel libro, infatti, è all'opera un significato-significante ultimo, nel senso del filosofo americano, che

trasforma la lettura in un'esperienza di conoscenza modificatrice. Il risultato è che una smette di recriminare contro le discriminazioni, ma smette anche la difesa di voler considerare l'essere donna come una circostanza indifferente. E si mette a portare il fatto di essere una donna con lo stile di un vestito e di un'acconciatura, stile sobrio o appariscente, sportivo o elegante, ma portato bene, portato nelle parole stesse con cui rende conto di sé e chiede conto al mondo. Questo *Quaderno della Libreria delle donne* non è uno scritto sulla differenza sessuale, come ne conosciamo, io stessa ne ho fatti. È uno scritto di donne che raccontano e ragionano la loro esperienza, e così cambiano la figura del mondo, anche dentro di sé, facendo vedere che ci sono anche loro, e vendendosi nel mondo, loro stesse, per prime. Vorrei che anche gli uomini sapessero fare questo tipo di lavoro, vorrei che in ogni campo del vivere ogni tanto ci si fermasse a farlo, fermarsi a parlare.

Se il Columbus Day ti è sempre sembrato una gran bella festa, con Diario la puoi festeggiare tutte le settimane.

Da oggi in ogni numero di Diario 'The Village Voice', la nuova rubrica di Furio Colombo.

**diario**

Contro la banalità della vita moderna.

# Non un voto vada perduto

Segue dalla prima

In Piemonte si decide se dare al pubblico Enrico Ghigo, presidente dal 1995, il terzo mandato elettorale. Ed è la prima volta che la sfidante, Mercedes Bresso, rappresenta una posizione di centro-sinistra largamente condivisa dall'elettorato anche al di fuori delle scelte dell'uno o dell'altro partito della coalizione, sia perché ha già governato per nove anni la provincia con risultati obiettivamente positivi, sia perché ha una forte connotazione ambientalista che in una regione come quella subalpina raccoglie il consenso anche di gruppi sociali e di persone che hanno difficoltà a riconoscersi nell'uno o nell'altro partito. I problemi che stanno di fronte alle due coalizioni sono in parte legati al territorio, in parte più generali. Il Piemonte, più della Lombardia, ha risentito della politica economica del governo Berlusconi e sconta il declino industriale di

Torino, le difficoltà industriali del Canavese come del Biellese, le incertezze dell'ex capitale subalpina dopo le olimpiadi invernali del febbraio 2006.

Saranno due gli elementi decisivi per i risultati del voto: da una parte le dimensioni pronosticate del successo dell'Unione a Torino e nella sua provincia che anche con il voto amministrativo di questi ultimi tre anni ha confermato la sua scelta a favore del centro-sinistra. Dall'altra parte sarà importante il risultato delle maggiori province piemontesi in particolare del Cuneese e dell'Alessandrino che presentano un panorama assai più incerto e variegato. Qui, come nell'area metropolitana di Torino, dovrebbero contare il giudizio sull'operato di Ghigo che è stato assente e recessivo nel settore dell'istruzione e della ricerca e che ha registrato scandali pesanti nella gestione della sanità regionale. Nella regione subalpina i maggiori mezzi di comunicazione, a cominciare dal Tg3 regiona-

*In Italia l'astensionismo è diventato un fenomeno di massa capace di oscillare fra il trenta e il quaranta per cento*

NICOLA TRANFAGLIA

le, si sono schierati con chiarezza a favore del centro-destra ma non è detto che i piemontesi li seguano passivamente anche perché la campagna elettorale ha consentito più di un confronto aperto tra i due candidati. Assai diverso è il caso del Lazio sia perché la vicenda di Alessandra Mussolini e l'intervento di Storace contro la sua lista hanno messo in luce, malgrado i tentativi indecenti delle televisioni nazionali, l'importanza della sfida. Inoltre i risultati elettorali di due anni nella provincia di Roma hanno riequilibrato almeno in parte il

distacco a favore del centro-destra e di Alleanza Nazionale. Qualcuno ha detto che, in fondo, lo sfidante di Storace, Piero Marrazzo, ex conduttore di «Mi manda Raitre», appartiene allo stesso mondo televisivo del Cavaliere, ma si tratta di un tentativo ridicolo di attenuare le differenze che esistono tra i programmi dell'una e dell'altra coalizione. Basta ricordare la violenza con cui Berlusconi è intervenuto a favore di Storace, dopo la scoperta dell'intervento di Laziomatica sull'annuale del Comune di Roma, per rendersi conto

che anche in televisione esistono ancora modelli diversi e non assimilabili l'uno all'altro. Non ci si può nascondere che i due confronti hanno un inevitabile rilievo politico. Il Piemonte perché, dopo la Lombardia, è la regione economicamente più importante del Nord, almeno dal punto di vista industriale, e anche per il fatto che esce da dieci anni di governo berlusconiano, magari più discreto di quello lombardo o di quello nazionale, ma simile in tutto e per tutto al modello del Cavaliere: ricerca e innovazione scarse, sanità per i ricchi e non per tutti, soggezione alla politica economica dettata da Roma, scarsa trasparenza sul piano amministrativo.

A sua volta il Lazio è un indice significativo del barometro nazionale sia perché la sua capitale è saldamente nelle mani del centro-sinistra, sia perché è circondato da regioni a nord come a sud che da sempre votano per l'attuale opposizione. Perdere il Lazio significherebbe dare con-

tinuità a quell'Italia centro-meridionale che, esclusa la Puglia, ha in questi anni sempre confermato la maggioranza per la coalizione di centro-sinistra. Qualcuno dirà che nell'una e nell'altra regione saranno i candidati alla presidenza a determinare la sconfitta o la vittoria delle coalizioni che si sfidano. Ma l'impressione che si ha, dopo la campagna elettorale, è che gli italiani incomincino a fare un bilancio di questi quattro anni di governo, a livello regionale ma anche nazionale, e che siano indotti a fare i conti con una crisi economica che non accenna a finire, con pericoli evidenti per la democrazia repubblicana che si concentrano sulla scandalosa revisione costituzionale in corso, con le leggi *ad personam* che si sono accumulate, con una vita quotidiana che non è diventata né più sicura né più facile. Se andranno a votare, si sarebbe tentati di pensare, il bilancio dei primi anni del secolo conterà pure qualcosa.

ITACA di Claudio Fava

## MI RISERVO DI CHIARIRE I FATTI

Dice il Primo: "Qui ci sono cinquanta milioni in contanti. Non sono ancora riusciti a sbloccare gli altri". "Ma sono per me o per lui?" fa il Secondo. "Per te, per te. Sono tutti tuoi" risponde il Primo. E aggiunge, precisino: "Comunque la somma complessiva è di 500 milioni". Il dialogo è stato raccolto e consegnato alla storia, assieme al passaggio del denaro, da una telecamera dei carabinieri collegata ad una microspia. Nella busta c'erano, in contanti, i 25 mila euro che i due gentiluomini continuavano a tradurre, per antico vezzo, in "lire" (cinquanta milioni fa più effetto). E che servivano da acconto per il "mezzo miliardo". I personaggi? Chi porge il denaro è Gianni Lapis, noto tributarista palermitano, inquisito qualche settimana fa per un'inchiesta su un presunto riciclaggio internazionale assieme ad un paio di imprenditori siciliani. Chi riceve i 25 mila euro è l'onore-

vole Salvatore Cintola, Udc di ferro, uomo di fiducia del governatore Totò Cuffaro e suo assessore al bilancio alla Regione Siciliana. Cintola è stato ascoltato, come teste, dai giudici: era un prestito, ha spiegato, Lapis è mio amico, quando mi servono soldi, glieli chiedo e glieli restituisco. Lapis, interrogato, smentisce: "I soldi glieli ho dati, ma l'assessore non me li ha mai restituiti". Il motivo della regalia? "Mi riservo di chiarire i fatti". Ora, spetterà ai giudici di Palermo il compito di definire giuridicamente quel passaggio di denaro: bustarella, donazione, mazzetta, affettuosità... Ai comuni mortali resta invece il dovere di una domanda: ma a un tipo così, che nella più felice delle ipotesi ha chiesto in prestito 25 mila euro (in contanti e in busta) per poi non restituirli neppure, che discetta di "mezzi miliardi", che frequenta con assiduità un giro di imprenditori paler-

mitani nei guai fino al collo con il codice penale, a un signore di tal fatta voi affidereste le chiavi della vostra auto? No, vero? Bene, in Sicilia gli hanno affidato le chiavi del bilancio regionale, una cosetta da qualche miliardo di euro. Per esser precisi, il bilancio gliel'ha affidato il governatore Cuffaro che - come è noto dall'inchiesta che lo riguarda - gli amici e i collaboratori se li sa scegliere piuttosto bene. Di fronte a questo campionario di miserie politiche, di inadeguatezza, di sfrontatezza, perfino le mozioni di sfiducia appaiono paradossali: di quale fiducia può mai continuare a beneficiare questo governicchio siciliano? E cosa occorre perché un assessore sorpreso con le mani sui piccioli presenti le proprie dimissioni assieme al governatore che lo ha nominato? I caschi blu? Infine, che ne pensa il segretario dell'Udc Follini? La Sicilia è solo una provincia d'Oltremare che gode di extraterritorialità politica? Oppure crede davvero che siano sempre e solo complotti e trabocchetti di giudici comunisti? Attendiamo risposte.



# Regionali, la grande sfida del Lazio

MICHELE META

A poche ore dal voto il valore politico della competizione elettorale nel Lazio è sempre più evidente a tutti. Abbiamo sempre pensato che il voto nella nostra Regione ha in sé un valore nazionale. Non a caso, proprio in queste ultime settimane, temendo di perdere, Storace ha chiamato alle armi non solo Fini, ma anche Berlusconi e addirittura la Lega. Avevamo ragione noi, Storace è imbrigliato dentro la Casa delle Libertà, altro che autonomia e lista civica. Ha chiesto soccorso a quelli del governo nazionale, agli stessi che in questi anni si sono resi protagonisti degli attacchi più pericolosi al Lazio e a Roma. Il governo nazionale ha penalizzato la nostra Regione e la Capitale del Paese. Storace queste azioni a volte le ha commissionate e comunque non le ha mai contrastate. Sia quando hanno sistematicamente tagliato i fondi a Roma, sia quando, con la riforma costituzionale, hanno declassato la Capitale del Paese a capoluogo di Regione. Sono quelli che vogliono fare a pezzi la Costituzione e che vogliono equiparare il movimento della Resistenza ai repubblicani di Salò. Storace e i suoi sono stati fra i protagonisti più attivi di questa pericolosa deriva. Tutto hanno fatto fuorché governare il Lazio.

Il risultato è una Regione alla deriva, in crisi. L'economia non cresce, il lavoro è sempre più precarizzato. La Fiat ha messo da mesi gli operai in cassa integrazione, l'intero apparato industriale del Lazio vive un momento difficilissimo. Le imprese che ci sono spesso si trasferiscono altrove e mai nessuno pensa di investire nella nostra Regione. Altro che locomotiva Lazio: se non fosse per il dinamismo di Roma e la buona politica di Veltroni, il Lazio sarebbe già sprofondato verso il sud del Paese. La sanità, quella pubblica innanzitutto, è allo sfascio, le file per prenotare una qualsiasi visita specialistica si allungano infinitamente. In molte branche si danno appuntamenti, anche per malattie gravi, dopo oltre un anno. Si sono venduti anche gli ospedali. Tutto questo perché non sono capaci, sono poco trasparenti e nei posti di comando hanno messo gli amici, i parenti, i fedelissimi, insomma. I trasporti non funzionano. Sono stati sfasciati colpevolmente. Prima che arrivassero loro eravamo diventati una Regione all'avanguardia. Avevamo realizzato una riforma copiata anche al nord del Paese. Avevamo rilanciato le ferrovie, risanato le aziende, a partire dal Cotral. La loro presenza è stata come una grandinata, hanno rovinato tutto: trasporto su ferro, quello

su gomma, porti e sistema del trasporto merci. Hanno governato poco e male. Hanno occupato come non mai ogni poltrona di ogni azienda, di ogni ente. Una riedizione di una stagione politica in cui se non eri sottomesso a loro non avevi riconosciuto i tuoi diritti. Potevi essere un imprenditore, un professionista, o un amministratore, o un cittadino qualsiasi. Si è trattato proprio di questo: dell'inverarsi di una cultura di governo e di una politica arrogante, fastidiosa e faziosa. Tutto ciò ha generato un pessimo rapporto tra istituzioni e cittadini, tra Regione ed enti locali, tra politica, economia e società. Questa è l'essenza devastante di quel modello Lazio che verrà ricordato come la peggiore stagione politica vissuta dalla nascita della nostra Regione. Da qui nasce la loro reazione dura. Non vogliono confrontarsi nel merito, perché non hanno argomenti a difesa. Non hanno saputo proporre ricette per uscire dalla crisi in cui hanno cacciato il Lazio. E allora si orchestra scientificamente una campagna sulle firme false, sul tentativo di eliminare le liste concorrenti. Ad arte si è tentato di nascondere la faida tutta interna alla destra. Ci si veste con gli abiti del vittimismo, si sollevano polveroni

per coprire responsabilità e fallimenti. Per fortuna, però, i cittadini sanno giudicare lucidamente e nessuno, neanche Storace, maestro di campagne mediatiche, potrà sottrarsi al verdetto che arriverà lunedì. Sono convinto che la regola di ogni democrazia varrà anche per Storace: chi ha governato male deve essere sostituito, deve farsi da parte, deve andare a casa. Spazio dunque a chi, con serenità ma con determinazione, vuole mettere a disposizione il suo impegno, la sua intelligenza, per salvare e cambiare il Lazio. Una Regione straordinaria che in questi ultimi cinque anni è stata profondamente colpita dal malgoverno delle destre e, nelle ultime settimane, ferita dalla cattiveria e dalla prepotenza di una classe dirigente, si fa per dire, che è senza dubbio la peggiore d'Italia. Per responsabilità della destra il Lazio è stato per settimane sulle prime pagine di tutti i giornali. Si è logorato il rapporto fra Regione e cittadini. Ma il Lazio non è questo. Dobbiamo vincere, con Uniti nell'Ulivo, con il centrosinistra e con Marrazzo. Dobbiamo vincere per riscattare la dignità del Lazio, per ridare fiducia ai cittadini, per dare un futuro alla nostra Regione.

Segretario regionale dei Ds del Lazio

## l'appello

25 aprile: Liberazione e Costituzione

Sessant'anni fa il nostro Paese usciva da una guerra doppiamente tragica: un conflitto mondiale con perdite umane mai prima d'allora immaginabili, lo sterminio pianificato dei campi di concentramento; in patria la guerra civile che con la Resistenza si restituiva dignità e un posto tra le nazioni civili. Ne nasceva una Costituzione, patto di cittadinanza fondato sul ripudio della guerra, sul lavoro e su un equilibrio di poteri che garantiva la vita civile e politica. Sessant'anni dopo, oggi, alla vigilia dell'anniversario del 25 Aprile, una maggioranza senza principi, ricattata da una Lega cresciuta sull'egoismo becero e sul razzismo, porta a compimento lo scempio di questo patto: dopo aver buttato a mare l'articolo 11 che ripudia la guerra, rompe l'equilibrio tra i poteri dello stato e lo stato stesso con un premierato arbitrario e un federalismo che cancella il diritto all'eguaglianza dei cittadini. Questo strappo può fare della nostra Costituzione carta straccia e aprire la via a un nuovo regime. Non bastano perciò gli strumenti istituzionali di una democrazia delegata sempre più debole, occorre una mobilitazione generale che restituisca voce ai cittadini subito e apra una forte e costante campagna di sensibilizza-

zione che si concluda con la vittoria al referendum confermativo. Con questo appello proponiamo per il 25 Aprile, anniversario della Liberazione dal nazifascismo e inizio di una nuova Italia, una grande manifestazione nazionale a Milano, riscoprendo che anche oggi si può ripartire dal Nord - oggi culla del berlusconismo e del leghismo - perché come allora il popolo italiano difenda la sua dignità, la sua democrazia, il suo ruolo tra le nazioni civili riaffermando i valori e i principi della sua costituzione.

**Mario Agostinelli, Gianni Barbacetto, Mario Barbaro, Edda Boletti, Paolo Cagna Ninchi, Federico Ceratti, Chicco Crippa, Michelino Crosti, Sergio Cusani, Bianca Dacomo Annoni, José Luis Del Roiz, Stefano Facchi, Puz Gomez, Pierluccio Guardigli, Mimmo Lombezzi, Lidia Menapace, Laura Muralti, Sandra Cangemi, Giorgio Nobili, Basilio Rizzo, Riccardo Sarfatti, Sergio Segio, Gian-Piero Spagnolo, Aurelio Volpe**

Per adesioni: [mario.agostinelli@lombardiacom.it](mailto:mario.agostinelli@lombardiacom.it) [paolo.cagnaninchi@fastwebnet.it](mailto:paolo.cagnaninchi@fastwebnet.it)



cara unità...

Una preghiera: spiegate le modalità di voto

Luigi Vincenzotti

Cara Unità, ti manifesto innanzi tutta la mia solidarietà per l'infame campagna diffamatoria tentata contro di te dalla radio di Storace. Sono un iscritto alla Sezione Aziendale Ds dell'Apat, feudo di An, e in questi anni ho assistito impotente all'uso clientelare smodato, oltre ogni altro possibile precedente, del potere assoluto ed esclusivo effettuato in questo posto di lavoro. Come tutti noi della sinistra anch'io spero, e ne sono quasi convinto, che questo è il momento di inaugurare nel Lazio un modo democratico e più civile di governare la Regione. Ora vi chiedo un favore: perché non pubblicate come si faceva una volta sulla stampa una scheda quanto più possibile al reale con spiegazioni delle modalità di voto? Spero che questo sia possibile; servirebbe ad evitare tanti errori compiuti in genere dalle persone anziane e dalle persone che non hanno eccessiva dimistichizza con la politica. Dimenticati i "temi comuni"

Gli statali di An e il piatto di lenticchie

Silviano Forte

Cara Unità, il pietoso balletto sui 95 o 100 Euro con il quale hanno tentato di ingannare quello che, sfortunatamente per loro, credono un popolo di imbecilli, è tristemente naufragato nel vortice delle bugie del Governo e, soprattutto di An. Notoriamente An crede che tutti gli statali sono suo territorio di plagio e, quindi, di caccia. Questa volta, però, voglio credere e sperare che come dice Berlusconi "gli italiani hanno capito tutto". La mia conclusione è in una domanda: sanno gli statali, di cui tanto Fini discetta, qual è il prezzo del piatto di lenticchie che offensivamente stanno offrendo loro per strappargli l'ennesimo voto?

Bravo il direttore continuate così

Loredana Mingarelli

Caro Direttore, ho appena finito di leggere il suo articolo, "la verità", (caso Unità-Storace ndr) ebbene volevo solo farle i miei più vivi complimenti, erano secoli che non si leggeva un articolo così denso, passionale e vero. Continui così.

Sanità migliorata? Ho qualche dubbio...

Danilo Nuccetelli

Caro direttore, Andreotti voterà per Storace perché la Sanità nel Lazio è migliorata. Deve essere per questo che mio fratello è morto all'inizio del mese presso il Policlinico Umberto I di Roma per una banale complicanza post operatoria (embolia polmonare da trombosi venosa profonda degli arti inferiori) la cui insorgenza nessuno si è dato cura di prevenire e men che meno di diagnosticare in 36 ore di degenza in terapia intensiva. Sicuramente è colpa dell'enorme passivo di bilancio lasciato dalla precedente amministrazione di centro sinistra. Intanto la Regione Lazio vende il patrimonio immobiliare delle ASL a un terzo del suo valore di mercato.

Sul caso Storace-Unità avete usato parole limpide

Domenico Piscioneri

Bravo Direttore, ho apprezzato moltissimo le limpide e forti parole del tuo sfogo. Hai dato voce ai miei pensieri. Ti ringrazio per tutto quanto stai facendo e ancora farai. Tieni duro, siamo tutti con Te e

con la Tua splendida redazione. Un affezionato lettore.

Vi siete comportati onestamente, resistete

Umberto Dari

Caro Direttore, vorrei darvi il mio sostegno in questa vicenda come per quella della sostituzione di Furio Colombo. Non sono mai stato comunista, la mia anima è sempre stata in bilico fra i repubblicani veri (quelli di Ugo La Malfa e Spadolini, per intenderci) ed i socialisti veri (ovvero non i craxiani). Da un po' di tempo, se voglio conoscere la verità di quello che sta succedendo nel nostro disgraziato paese, sono "obbligato" ad acquistare l'Unità, in quanto è l'unica voce indipendente rimasta, che dice pane al pane e vino al vino, anche in contrasto con la sinistra, se necessario. Vi prego di continuare a "resistere, resistere, resistere" e di continuare ad informare sui fatti reali. È scusabile uno scivolone, capita a tutti di sbagliare. L'importante è riconoscere lo sbaglio e correggerlo prontamente, come avete fatto.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# DIFFICILE SCEGLIERE?



**DIGITAL CAMERA SHOPPING**

Guida mercato completa  
Marzo - Aprile 2005 - Numero 3 € 4,90

**È TEMPO DI REFLEX!**

7 best seller a confronto.  
Scopri la migliore tra Nikon D70,  
Canon EOS 20D, Canon EOS 300D,  
Pentax K100D, Olympus E-1,  
Sigma SD-10 e Konica Minolta Dynax 7D

**ALL'INTERNO 9 PROVE COMPLETE**

Qual è la compatta digitale da comprare oggi

**ACCESSORI**  
**LABORATORIO IN CASA**  
La stampante digitale è sotto i 100 euro

**MEMORIE**  
**QUALE SCHEDA?**  
Le guide complete per orientarsi tra membra e formati

**PROGETTO**  
**SCREENSAVER PERSONALE**  
Come creare un salvaschermi usando le tue foto

# TI PUÒ AIUTARE

Segue dalla prima

Partiti che evidentemente non condividono del tutto o hanno molte riserve sulla proposta di legge alla quale si è opposto come ha potuto il centrosinistra, si è opposta con giudizi critici assai severi la quasi totalità della cultura giuridica italiana e si sono opposti e seguitano a farlo i comitati, i centri civili, le associazioni, i gruppi che hanno compreso subito la gravità di un «Disegno di legge costituzionale presentato dal presidente del Consiglio, dal vicepresidente del Consiglio, dal ministro per le Riforme Istituzionali e per la devoluzione, dal ministro per le Politiche Comunitarie, di concerto con il ministro dell'Interno e con il ministro per gli Affari Regionali. Tutto in famiglia. Nasce quindi in modo abnorme questa revisione costituzionale e l'ha ben spiegato (*Repubblica*, 29 marzo) Gustavo Zagrebelsky, presidente della Corte Costituzionale fino al 13 settembre 2004: «Non c'è Costituzione se la sua base di consenso non trascende le divisioni della politica comune, non trascende cioè, innanzitutto, la divisione maggioranza-opposizione. Una Costituzione del governo non è una Costituzione perché non ne ha la legittimità necessaria. Questa mancanza iniziale si rifletterà sugli atti che saranno compiuti in futuro, sulla sua base. Invece che pacificare, alimentare il conflitto. Un bel risultato "costituzionale", non c'è che dire». I momenti delle costituzioni nascenti (e anche di parti rilevanti, come in questo caso) dovrebbero conciliare, unire. Accadde nel 1947 quando l'Assemblea Costituente discusse il modello della Costituzione, promulgata, dopo i disastri del fascismo e della guerra, il 27 dicembre di quell'anno ed entrata in vigor-

*I momenti delle costituzioni nascenti dovrebbero conciliare, unire. L'esatto contrario di quanto sta avvenendo oggi*

*Il Polo ritiene di essere eterno e di essere destinato a gestire il potere per sempre. Così le garanzie diventano un nemico da abbattere*

# Costituzione ad personam

CORRADO STAJANO

re il primo gennaio 1948. Fu un periodo di intensa drammaticità. Nel maggio 1947 i socialisti e i comunisti furono sbarcati dal nuovo governo De Gasperi, ma la crisi era già iniziata in gennaio con il viaggio del presidente del Consiglio negli Stati Uniti. Il clima di restaurazione si era fatto via via più pesante, ma i lavori della Costituente andarono ugualmente avanti in nome dell'interesse del Paese. Uno spirito unitario si rivelse allora possibile perché, a differenza di oggi, pur tra avversari, non venivano negati i principi della comunità e della politica. Ma, bisogna ricordare che della Commissione dei 75, motore giuridico, politico e culturale della Costituente, facevano parte uomini come Lelio Basso, Piero Calamandrei, Giuseppe Dossetti, Luigi Einaudi, Giorgio La Pira, Emilio Lussu, Concetto Marchesi, Umberto Terracini, Palmiro Togliatti. E si capisce come può essere umiliante un confronto tra passato e presente, con i quattro «saggi» riuniti per tre giorni, nell'agosto 2003, in una baita di

Lorenzago, nel Cadore, a imbastire questo progetto. «La Costituzione deve essere presbite, deve vedere lontano, non essere miope», disse Calamandrei in un discorso alla Costituente il 31 gennaio 1947. Citò Dante, i versi del *Purgatorio* - «facesti come quei che va di notte» - per dire che non bisogna illuminare la strada a se stessi, ma a coloro che vengono dopo. Era sua costante preoccupazione cercare di far capire che nel preparare il testo impegnativo di una Costituzione democratica fosse opportuno, per una maggioranza, collocarsi secondo il punto di vista di quella che domani potrà essere la minoranza, «in modo che le garanzie costituzionali siano soprattutto studiate per difendere i diritti di questa minoranza». Figuriamoci. Il Polo delle libertà ritiene di essere eterno e di essere destinato a gestire il potere di sempre. (Analizzino questo convincimento politico, autoritario e suicida, quanti, anche nel centrosinistra, si scandalizzano davanti alla parola regime. Che trae ali-

mento anche dal verbo durare. A tutti i costi, con tutti i mezzi leciti e illeciti). Ancora Calamandrei, sul *Ponte* (9 settembre 1952): «La schiettezza di una democrazia è data dalla lealtà con cui il partito che è al potere è disposto a lasciarlo: la lealtà del gioco democratico è soprattutto nel "saper perdere". Ma la democrazia diventa una vuota parola quando il partito che si è servito dei metodi democratici per salire al potere è disposto a violarli pur di rimanervi». E poi: «Un sintomo preoccupante di una soffocata tendenza potrebbe ravvisarsi nella leggerezza con cui (...) si è parlato di "revisionismo costituzionale" come di una faccenda di ordinaria amministrazione. È vero che nella nostra Costituzione è previsto uno speciale procedimento per rivederla; ma è anche vero che, nello spirito dell'Assemblea Costituente, questo procedimento, particolarmente lento e solenne, è stato dettato non per invogliare i posteri alle revisioni costituzionali, ma al contrario per ammonirli a non dimenticare che

la nostra è una Costituzione "rigida", le cui modificazioni saranno sempre da considerarsi come una *extrema ratio* straordinaria ed eccezionale, da affrontarsi con prudente diffidenza. (...) Fa pena sentire autorevoli parlamentari della maggioranza parlare con sì scarso senso di responsabilità della opportunità di rivedere la Costituzione per comodità del loro partito». E anche profetico, Piero Calamandrei, 53 anni fa, quando scrive dei costituzionalisti del partito di maggioranza che hanno osato sostenere che siccome «la maggioranza può tutto, essa potrebbe intanto cominciare a "smobilizzare" dalla Costituzione queste fastidiose garanzie di controllo costituzionale che sono il referendum e la Corte Costituzionale, e (perché no?) la indipendenza della magistratura». Ecco fatto. Il tentativo è in corso, rabbioso, nella XIV legislatura del Parlamento repubblicano. Sono proprio le fastidiose garanzie il nemico da abbattere, l'inciampo che non de-

ve più dar noia. Pare che i neocostituenti si siano impegnati soprattutto a creare squilibri tra i diversi poteri. Il presidente della Repubblica viene ridotto al lumicino di una rappresentanza formale. La Corte Costituzionale perde il delicato bilanciamento della sua composizione: il Parlamento può nominare infatti due giudici in più togliendo questo diritto al Quirinale e alle Magistrature. I partiti, così, possono meglio giostrare e condizionare la Corte. Il primo ministro viene a godere di un potere sovrabbondante. Ha scritto un illustre costituzionalista, Lorenza Carlassare, che «la combinazione automatica sfiducia/scioglimento (della Camera dei deputati) mette nelle mani di una sola persona un potere di ricatto senza uscita, chiudendo egregiamente un cerchio davvero perverso». (*Costituzione, una riforma sbagliata*. Il parere di sessantatré costituzionalisti, Passigli Editori). E poi la *devolution*, l'attribuzione alle Regioni di competenze che creeranno disuguaglianze, spese incontrollabili, conflitti tra Stato ed Enti locali, turbamento dell'unità nazionale. Dopo la seconda lettura del «Disegno di legge costituzionale» che sarà obbligatoriamente fatta dalle due Camere, senza la possibilità di modificare il testo, non resta che il referendum popolare, ultima frontiera della democrazia. I sondaggi rilevano che i cittadini sanno poco di quanto sta accadendo: un tentativo autoritario, privo di ogni volontà di dialogo, capace di stravolgere la struttura costituzionale dello Stato. Ma bisogna dire che finora a muoversi, a spiegare, a propagandare maggiormente e con passione il pericolo grave che incombe sulla Repubblica sono stati, più che i partiti di opposizione, le associazioni, i gruppi, i circoli nutriti dalla società civile.

# Le domande che ci ha lasciato Terri

EMANUELE SANNA

Spentì i riflettori sulla via crucis di Terri Schiavo e della sua famiglia resta un angoscioso interrogativo per ciascuno di noi. Chi può decidere della vita di un altro essere umano considerato incurabile? A chi spetta l'estrema decisione? Ai genitori? Al coniuge? Ai figli? (la famiglia non è sempre un'entità omogenea). Oppure dev'essere la legge o la scienza medica che intervengono in ultima istanza e per via istituzionale?

I progressi scientifici stanno popo-

lando la nostra vita di nuovi diritti ma le norme giuridiche fanno fatica a recepirli in maniera compiuta. Cresce positivamente il ruolo della bioetica ma anche su questa nuova frontiera il dibattito e i punti di vista si stanno pericolosamente radicalizzando. La stella polare do-

vrebbe essere la salvaguardia della integrità, della libertà e della dignità di ogni essere umano, ma quando si tratta di decidere della vita o della morte di un malato che non può più decidere si aprono problematiche di straordinaria complessità. Nella sfera intangibile dei diritti e della libertà delle persone irrompono, con dinamiche spesso conflittuali, la legge, la morale, la religione, la scienza e, non sempre in maniera virtuosa, la politica. La pluralità di posizioni culturali e morali su questi temi non può essere in alcun modo conciliata, ma le leggi degli Stati autenticamente liberali e democratici e la posizione della comunità scientifica internazionale devono fare uno sforzo più convinto per arrivare ad una sinte-

si ragionevole, rigorosa e insieme più rassicurante per l'umanità. C'è un nuovo principio da inserire nella Carta dei diritti umani fondamentali in base al quale a nessuna persona o istituzione viene lasciato l'arbitrio di interrompere una vita reale né quello di prolungare il calvario di una vita solo artificiale. Per definire questo principio di bioetica universale occorre partire da alcune acquisizioni scientifiche consolidate: . la scienza medica e macchine sempre più sofisticate possono mantenere vivo un corpo per decenni; . cuore, polmoni e altri organi vitali sostenuti artificialmente e farmacologicamente continuano a funzionare ma nessuna terapia è riuscita finora a resuscitare il sistema nervoso centrale dal quale dipendono

coscienza, sensibilità e capacità di relazione di una persona; . nessun malato è tornato indietro dal coma *depassé*. Ci sono nel mondo migliaia di pazienti curati eroicamente nei centri di terapia intensiva e accarezzati dai loro familiari che hanno un corpo vivo ma la persona è morta perché il loro encefalo è stato irreversibilmente distrutto. Bisogna perciò stabilire una prima e chiara linea di demarcazione. Tutto quello che si può fare per sostenere e difendere la vita dev'essere assolutamente fatto a livello familiare, professionale e istituzionale e siccome la vita non ha prezzo, i costi dell'assistenza intensiva e prolungata devono essere totalmente a carico dello Stato. Però c'è un confine, sacro e terribi-

le, oltre il quale la discrezionalità di chi può decidere (per una persona senza capacità di relazione e di autodeterminazione) si deve fermare e obbedire ad una regola etica che io considero a un certo punto ineludibile e preminente per impedire il prolungamento di una vita solo vegetativa e innaturale. Per decidere dopo 15 anni sulla sorte della povera Terri si è consumata una virulenta battaglia politica e di religione poco edificante sotto molti aspetti. Per altro verso, anche nel nostro Paese si sta sviluppando un movimento di opinione che tende spesso a colpevolizzare i medici e il nostro sistema sanitario pubblico accusati di inutili accanimenti terapeutici in presenza di casi clinici irrecuperabili. Anche su questo punto bisogna trovare un

punto di equilibrio più responsabile. I medici, le istituzioni sanitarie e la stessa Magistratura devono coinvolgere più intensamente nelle scelte e nei passaggi più cruciali dell'iter clinico e terapeutico i familiari dei malati in fase terminale. Però bisogna con chiarezza mettere un argine a un altro processo degenerativo che sta pericolosamente logorando il rapporto di fiducia tra medico, paziente, familiari e comunità. Conosco tanti medici che hanno interpretato come missione la loro professione nella sanità pubblica e sono stati purtroppo torturati con la gogna mediatica, per presunta incompetenza o omissione di assistenza, solo perché per senso di umanità e dei limiti oltre i quali la

scienza medica non può andare hanno a un certo punto interrotto le terapie più invasive e rispettato la dignità del morire. Spesso professionisti esemplari sono passati attraverso laceranti processi non perché responsabili di effettivi casi di malasanità, ma semplicemente perché i familiari dei pazienti cercavano non colpe né giustizia ma cospicui risarcimenti finanziari dalle compagnie assicuratrici. Non sono temi da guerre di religione e ancor meno, spero, di strumentalizzazioni politiche, ma su di essi è bene discutere e riflettere a voce alta, rispettando le diverse posizioni culturali e morali, e cercando anche di individuare una linea generale di comportamento che rispetti davvero il valore e la dignità della vita.

# Tra scienza e coscienza

LUIGI MANCONI

Abbiamo perso tutti. Abbiamo perso Terri Schiavo e un pezzo di noi e della nostra umanità. La lunga agonia di quella giovane donna è giunta alla fine: e la sua morte, lungi dall'essere una vittoria - o anche solo un sollievo - per chiunque (tanto meno per quegli "schieramenti" che, anche in questo caso, si è voluto scelleratamente rappresentare), segna una sconfitta irreparabile per tutti. Innanzitutto, per la nostra cultura giuridica e per il nostro sistema di valori; o meglio: per i nostri diversi e, tuttavia, affini sistemi di valori. E, infatti, il diritto e la morale «come li abbiamo conosciuti» si rivelano, ogni giorno di più, tragicamente inadeguati rispetto ai dilemmi imposti dallo sviluppo impetuoso delle scienze (in particolare, di quella medica) e delle biotecnologie. Se non sappiamo più definire con chiarezza condivisa il concetto e l'atto di fine vita (ma neanche quelli che, alla stessa vita, danno origine), come possiamo valutare - con precisione giuridica o morale - le azioni che, in condizioni estreme, concorrono a determinare la morte: ad accelerarla o a rallentarla? Ne deriva che il confine tra accanimento terapeutico e cura doverosa è sottilissimo e spesso incerto; e che altrettanto esile è il discrimine tra astensione dalle cure ed eutanasia. Questo deve indurci a muoverci con grande delicatezza e con grande rispetto nel trattare una materia tanto dolente: ed esige, come non mai, una tenace capacità di intendere l'altro, l'altrui ragione e l'altrui sofferenza, e di «comprenderle»: anche nel senso di affermarle e tenerle con sé.

Oggi, la medicina consente di protrarre l'esistenza umana oltre i termini e i tempi sin qui noti: ma questa sopravvivenza oltre le scadenze «naturali» della nostra struttura fisiologica, lungi dal costituire un mero fattore di salute e di forza, rischia di perderci: e quanto più ci lascia smarriti e afasici tanto più ci interroga - con radicale urgenza - sul senso e la qualità di questo ulteriore tempo di vita acquisito. E ci obbliga a considerare, con serietà, quesiti non più eludibili, come: è opportuno fissare un limite a questo protrar-

re l'esistenza? e qual è il ruolo della volontà individuale - del titolare del corpo malato - nell'indicare quei limiti? Mentre il primo dilemma è, a tutt'oggi, privo di risposte plausibili e persino le soluzioni provvisoriamente accolte vengono rapidamente superate da nuove acquisizioni scientifiche, il secondo quesito consente di prevedere risposte più affidabili. Dalla Carta costituzionale alla Consulta, dalla Cassazione alle convenzioni europee (in particolare, quella di Oviedo), è ormai acquisita la persuasione dell'intangibilità del diritto individuale all'autodeterminazione in materia di terapie e di trattamenti sanitari: e, più in generale, il principio della «sovranità su di sé e sul proprio corpo» (John Stuart Mill). Questo significa, innanzitutto, una cosa: che nessuno può pretendere - per pulsione d'amore o per superbia di scienza, per ragioni religiose o etiche - di prolungare artificial-

mente la vita di un suo simile. Quella vita - per chi non la affidi interamente a un Dio - appartiene all'individuo; e, anche per il credente, il consegnarsi a Dio è assolutamente diverso dal subordinarsi alla signoria delle macchine e di chi le manovra (il ceto tecnologico-scientifico e la classe medica). E così si torna alle questioni grandi e terribili della responsabilità e della libertà dell'individuo. E si giunge alla proposta del Testamento biologico. Esso consiste in una dichiarazione anticipata di volontà: un atto formale, che consenta a ciascuno, finché si trova nel possesso delle sue facoltà mentali, di dare disposizioni riguardo ai futuri trattamenti sanitari per il tempo nel quale tali facoltà fossero gravemente ridotte o annullate; disposizioni vincolanti per gli operatori sanitari e, in generale, per ogni soggetto che si trovi implicato nelle scelte mediche; disposizioni vincolanti che, tuttavia, non siano in contrasto con la

deontologia professionale del medico. Un atto che può essere revocato dal firmatario in qualsiasi momento e che può prevedere l'indicazione di una persona di fiducia, alla quale affidare scelte che l'interessato non è più in grado di assumere. Con il Testamento biologico si possono intendere cose assai diverse: dal solo rifiuto dell'accanimento terapeutico o di determinate terapie alla richiesta di interruzione delle cure in caso di grave patologia. Tutte rimandano a questioni come la consapevolezza del singolo e l'autodeterminazione individuale: tutte tendono a ridurre la soggezione e la solitudine del paziente e a incentivarne la capacità di conoscenza di sé, dei propri bisogni e dei propri limiti. Il Testamento biologico può contribuire a offrire una forma di tutela al malato: per evitare che il corpo e lo spirito siano sfigurati dal dolore, umiliati dalla perdita di coscienza, devastati dal decadimento dell'organismo e della mente. Luigi Manconi

# Il senso della vita

ROBERTO ROSCANI

Terri non c'è più. Qualcuno scriverà che la sua agonia è durata 15 giorni, da quando le hanno staccato il sondino per l'acqua e l'alimentazione. La sua agonia durava da quindici anni. Aveva occhi bellissimi e un sorriso da donna buona, Terri. Aveva lo sguardo di chi guarda il mondo dal basso della necessità, della dipendenza dagli altri ma lo fa ricambiando l'amore per l'amore che le viene dato. Quelle immagini che le televisioni ci hanno rimandato all'infinito, quelle mani massaggiate, quegli occhi aperti e penetranti, e poi quegli stessi occhi socchiusi con le mani da un'infermiera a solleccitare una reazione nervosa, una risposta, come si cerca di svegliare una persona che sia sul bordo tra coscienza e incoscienza, tra percezione e no, tra vita e morte. Quelle immagini che hanno commosso il mondo e che sono state utilizzate dalle televisioni italiane per sostenere la campagna dei paladini della vita, quelli della vita a ogni costo, erano in realtà di molti anni fa. Nessuno ha avuto il coraggio di mostrarci come stava la Terri di oggi. Nessuno di noi, probabilmente, avrebbe avuto il coraggio di guardarla. Una persona che ha ormai oltrepassato la porta della coscienza e non per un minuto, ma per anni è un'immagine insostenibile.

A cosa abbiamo assistito in queste settimane, noi donne e uomini all'altro capo del mondo ma di un mondo che non ha più distanze? A una sistematica «decorporizzazione» di Terri Schiavo. Lei era solo una immagine e una idea astratta: la vita e la morte come scelte assolute, come tette confinanti in cui il problema è quello di spostare i confini un passo più in là. E la frontiera (come sanno bene gli americani che di questo mito hanno fatto il loro principio fondativo) si può spostare sempre più in là, ma non senza prezzi. La frontiera si sposta lasciando sul terreno i suoi morti e feriti. Tra i feriti, comunque li si voglia giudicare, ci sono i familiari e il marito di Terri: le loro contrapposte posizioni erano - sono - tutte e due legittime, tutte e due fondate, tutte e due pagate col dolore, con le speranze infrante, con i propri volti e i propri

difetti buttati in faccia a gente che prega e che urla, che li insulta, alle televisioni che parlano dei soldi e delle nuove mogli: alla fine di questo calvario tutti loro hanno dimostrato di essere persone piene di dignità e di umano, contraddittorio amore. Sono gli unici ad usarne bene.

La verità che abbiamo avuto davanti agli occhi in queste settimane era in realtà invisibile. Era la verità tutta fisica, tutta corporea di Terri e della sua malattia, della sua morte come essere umano e della sua vita come corpo umano. Sembra assurdo ma la posizione più laica di tutte è quella di pensare a un essere umano come un insieme complesso di corpo e di mente, mente, non cervello, dove per mente si intende quella grande sfera del sentire, dell'apprendere, dell'esperire, del reagire, del provare ragione e sentimenti. Ragione e sentimenti insieme. La mente, per usare un'immagine paradossale, è un'anima che non trascende, non supera l'uomo, ma lo fa uomo. Davanti a tutto questo la battaglia delle sentenze, delle leggi speciali votate dal Senato di notte scomparire. Si potrebbero fare mille precisazioni e mille critiche. Abbiamo sentito a un telegiornale un commentatore Rai usare frasi ad effetto («non si uccidono così anche i fiori?» era la chiusura cinghiale patetica di Angelini sul Tg2), abbiamo ascoltato «specialisti» parlare di eutanasia quando non di eutanasia si trattava ma della fine di un accanimento terapeutico, come avviene centinaia di volte ogni santo giorno negli ospedali del mondo avanzato. Abbiamo visto una Chiesa incerta se correr dietro agli estremismi dei fondamentalisti americani oppure fare i conti sul serio con quel corpo e quella morte che la riguardano così da vicino, dentro le stanze più intime dove caparbiamente agonizza Karol Wojtyła. Tutte cose miserevoli e tragicamente contraddittorie. L'unica cosa seria era Terri nel suo letto, era il dolore dei suoi familiari. Era il dolore e il dubbio che attraversava ciascuno di noi, se solo si aveva il coraggio di guardarlo in faccia. Terri non c'è più. Morendo ci lascia qualcosa di serio su cui riflettere. Piangiamola e ringraziamola per questo.

		Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 5855711, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanato, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 3159111, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
DIRETTORE RESPONSABILE <b>Antonio Padellaro</b>		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Etore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE	
VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)		Stampata: <b>Sabo s.r.l.</b> , Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> , Via Sarti 87, - Paderno Dugnano (MI) Litoad Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Telematica Sud Srl</b> , Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> , Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> , Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b>		Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO <b>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490</b> <b>02 24424550</b>	
ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b>		“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma 	
PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b>		Certificato n. 5274 del 2/12/2004 <small>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Fulvio. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</small>	
<b>La tiratura de l'Unità del 31 marzo è stata di 139.036 copie</b>			

Scopri tutti i vantaggi di Conto Intesa in filiale oppure:

Numero Verde  
**800.02.02.02**  
www.bancaintesa.it

Avviso pubblicitario. Per i fogli informativi, informazioni sui negozi affiliati, sconti e regolamento dell'iniziativa, rivolgersi alle filiali.

# CONTO INTESA. ABITUATI AD AVERE DI PIÙ.

SOLO CON CONTO INTESA TROVI BONUS INTESA, L'ESCLUSIVO PROGRAMMA CHE TI PERMETTE DI AVERE UNO SCONTO SUI TUOI ACQUISTI QUOTIDIANI, ACCREDITATO AUTOMATICAMENTE SUL TUO CONTO. BASTA PAGARE CON UNA CARTA BANCA INTESA NEI NEGOZI AFFILIATI. GLI ALTRI VANTAGGI ESCLUSIVI DI CONTO INTESA:

- Tanti servizi compresi nel canone: operazioni illimitate, Carta Intesa, Intesa online, invio dell'estratto conto mensile
- Canone bloccato almeno fino a gennaio 2007 che decresce se hai altri prodotti Banca Intesa

Vogliamo meritare di essere la tua banca.

 **Banca Intesa**

## GENOVA

**AMBROSIANO**  
via Buffa, 1 Tel. 0106136138  
300 posti **Manuale d'amore**  
21.00 (E 5,50; rid. 4,50)

**AMERICA**  
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 010599146

**SALA A** **La febbre**  
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

**SALA B** **La vita è un miracolo**  
375 posti 15:30-18:30-21:30 (E 6,71; rid. 5,16)

**ARISTON**  
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

**SALA 1** **In Good Company**  
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

**SALA 2** **Il mercante di Venezia**  
360 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

**CHAPLIN**  
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti **Un bacio appassionato**  
21.00 (E 3,00)

**CINECLUB FRITZ LANG**

via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

**Che pasticci, Bridget Jones!**  
21:15 (E 5,50; rid. 4,50)

**CINEPLEX PORTO ANTICO**

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

**SALA 1** **La febbre**  
122 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 2** **Robots**  
122 posti 16:20-18:25 (E 7,00; rid. 5,50)

**In Good Company**  
20:30-22:50 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 3** **Suspect Zero**  
113 posti 19:30 (E 7,00; rid. 5,50)

**Manuale d'amore**  
16:45-21:45 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 4** **Cursed - Il maleficio**  
454 posti 20:10-22:25 (E 7,00; rid. 5,50)

**Winnie The Pooh e gli elfelanti**  
15:00-16:40-18:20 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 5** **Striscia, una zebra alla riscossa**  
113 posti 15:20-17:35 (E 7,00; rid. 5,50)

**La Morte Sospesa - Touching the Void**  
20:00-22:20 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 6** **Manuale d'amore**  
251 posti 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 7** **Hitch - Lui si che capisce le donne**  
282 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 8** **The Eye 2**  
178 posti 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 9** **The Mask 2**  
113 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)

**SALA 10** **Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati**  
113 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)

**CITY**

Tel. 0108690073

**Un tocco di zenzero**  
15:30-17:50-20:30-22:30

**CLUB AMICI DEL CINEMA**

via C. Rolando, 15 Tel. 010413838  
250 posti **Un bacio appassionato**  
21:15 (E 5,50; rid. 3,80)

**CORALLO**

via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

**SALA 1** **Tickets**  
400 posti 16:00-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)

**SALA 2** **La terza stella**  
120 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)

**EDEN**

via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Million Dollar Baby**  
15:00-17:30-21:00 (E 5,50; rid. 4,00)

**EUROPA**

via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779635  
164 posti **Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati**  
20:30-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

**INSTABILE**

via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625  
**Hostage**  
20:30-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

**LUMIERE**

via Vitale, 1 Tel. 010505936  
243 posti **Pianosequenza**  
21.00

**NICKEL ODEON**

via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti **The Aviator**  
16:00-21:15 (E 5,16)

**NUOVO CINEMA PALMARIO**

via Prà, 164 Tel. 0106121762  
100 posti **Una lunga domenica di passioni**  
21.00 (E 5,5; rid. 4,5)

## IL FILM: Il resto di niente

**Napoli, 1799: passione e rivoluzione per un film teatrale che parla al cuore**

Bella la ricostruzione in costume della rivoluzione napoletana del 1799 operata con rigore dalla regista Antonietta De Lillo in questo *Il resto di niente*. La sua Eleonora Pimentel Fonseca, interpretata da una sempre brava Maria De Medeiros (attrice portoghese che ricordiamo fidanzata a Bruce Willis in *Pulp Fiction* e a Maurizio Nichetti in *Honolulu Baby*), è intensa e convincente - con la difficoltà di recitare in italiano - nel donarci la figura di una donna forte e triste, che affronta il suo tempo con una mentalità moderna, un coraggio rivoluzionario e una passione non comune. Un film "parlato", a dimensione teatrale, meritevole, storicamente valido, che mette in luce una regista italiana di valore.



## Robots

Di Carlos Saldanha e Chris Wedge

Ogni molecola di vita, una vite. Se si vuole trovare un pregio su tutti in questo film d'animazione diretto dai gli stessi autori de *L'era glaciale*, questo è certamente la capacità di "rendere la vita" sotto forma di viti e bulloni, e non solo nel senso esistenziale del termine, ma quasi addirittura in quello biologico. I robot in questione faranno ridere e appassionare i bambini, forse piaceranno un po' anche agli adulti, grazie all'accurata ricostruzione di una società intensamente umana non umana, in tutte le sue dimensioni.

## Cose da pazzi

Di Vincenzo Salemme con Maurizio Casagrande, Vincenzo Salemme

Vincenzo Salemme si dà alla politica e alla morale. In questa commedia ci parla della crisi da fine delle ideologie, quella comunista post '89, e interrogandosi sui valori del presente, con un Salemme attore diviso in quattro parti. Altalenante fra parti fresche e trascinate e altre invece appesantite dalla volontà di mettere in piedi un profondo ragionamento etico, questo film mette in mostra quello che già era palese nel Vincenzo Salemme attore: è dotato di buone idee ma non riesce a trattenerle fra le dita. Così così.

## Tickets

Di Ermanno Olmi, Abbas Kiarostami, Ken Loach

Biglietti prego, è in partenza nelle sale cinematografiche un treno di nome Europa: trasporta un ricco carico di umanità, solidarietà, di differenze che dialogano a gesti, unite dalla continuità della rotta. È il treno diretto a sei mani che trasporta tutte le lingue del continente unito, più le mille altre dell'immigrazione, delle generazioni che se ne stanno andando e delle generazioni appena arrivate, magari sbarcate da un gommone sull'Adriatico. Tre episodi per una bella storia, piccola di dimensioni ma profonda di spessore.

## a cura di Edoardo Semmla

**ODEON**

corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

**Sala Robots**  
280 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

**Sala Million Dollar Baby**  
200 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

**OLIMPIA**

via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

**800 posti Manuale d'amore**  
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; rid. 4,00)

**RITZ**

piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

**340 posti Cuore sacro**  
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

**SAN GIOVANNI BATTISTA**

Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

**Riposo**

**SAN SIRO**

via Pietranna - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

**148 posti Million Dollar Baby**  
19:00-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)

**SIVORI**

salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

**SALA 1 Sideways**  
250 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

**SALA 2 Non desiderare la donna d'altri**  
15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

**UCI CINEMAS FIUMARA**

Tel. 199123321

**SALA 8 RANSTAD Manuale d'amore**  
499 posti 17:40-20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 1 Suspect Zero**  
143 posti 16:20-18:25-20:30-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 2 La febbre**  
216 posti 16:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 3 Manuale d'amore**  
143 posti 22:15 (E 7,00; rid. 5,00)

**Nascosto nel buio**  
17:45-20:00 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 4 Shark Tale**  
143 posti 16:05-18:05 (E 7,00; rid. 5,00)

**In Good Company**  
22:20 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 5 Striscia, una zebra alla riscossa**  
143 posti 17:45 (E 7,00; rid. 5,00)

**Cursed - Il maleficio**  
20:10-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 6 The Mask 2**  
216 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 7 La terza stella**  
216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 9 eventi Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati**  
216 posti 16:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 10 Million Dollar Baby**  
216 posti 17:30-20:10-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 11 Hitch - Lui si che capisce le donne**  
320 posti 17:15-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 12 The Eye 2**  
320 posti 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 13 Robots**  
216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

**SALA 14 The Jacket**  
143 posti 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)

**UNIVERSALE**

via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 0105826461

**SALA 1 The Jacket**  
300 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)

**SALA 2 Hitch - Lui si che capisce le donne**  
525 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)

**SALA 3 The Mask 2**  
600 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)

## PROVINCIA DI GENOVA

**BARGAGLI**

**PARROCCHIALE BARGAGLI**  
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328  
**Riposo**

**BOGLIASCO**

corso Scrinjari, 1 Tel. 0103474251

**PARADISO**  
**The Aviator**  
21:30 (E 5,50; rid. 4,50)

**CAMOGGI**

**SAN GIUSEPPE**

via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

**204 posti Riposo**

**CAMPO LIGURE**

**CAMPESE**

via Convento, 4

**140 posti Shark Tale**  
21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

**CAMPOMORONE**

**AMBRA**

via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

**263 posti Cuore sacro**  
21:15 (E 5,50; rid. 4,00)

**CASELLA**

**PARROCCHIALE CASELLA**

via De Negri, 56 Tel. 0109677130

**220 posti Riposo**

**CHIAVARI**

**CANTERO**

piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

**998 posti Robots**  
16:30-18:30 (E 5,00; rid. 4,00)

**Nascosto nel buio**  
20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)

**MIGNON**

via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

**224 posti Manuale d'amore**  
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

**CICAGNA**

**FONTANABUONA**

via San Gualberto - Località Morleone, 3 Tel. 018592577

**Riposo**

**ISOLA DEL CANTONE**

**SILVIO PELLICO**

via Postumia, 59 Tel. 3389738721  
**Riposo**

**MASONE**

**O.P. MONS. MACCIO'**

via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792  
400 posti **Cuore sacro**  
21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

**RAPALLO**

**AUGUSTUS**

via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

**SALA 1 Manuale d'amore**  
300 posti (E 6,50; rid. 4,50)

**SALA 2 The Eye 2**  
200 posti (E 6,50; rid. 4,50)

**SALA 3 The Mask 2**  
150 posti (E 6,50; rid. 4,50)

**GRIFONE**

corso Matteotti, 42 Tel. 018550781  
**Robots**  
16:00-18:05 (E 6,50; rid. 4,50)

**In Good Company**  
20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

**RONCO SCRIVIA**

**COLUMBIA**

via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

**157 posti Riposo**

**ROSSIGNONE**

**SALA MUNICIPALE**

piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400  
155 posti **Million Dollar Baby**  
21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

**SANTA MARGHERITA LIGURE**

**CENTRALE**

largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

**500 posti N.P.**

**SESTRI LEVANTE**

**ARISTON**

via E. Fico, 12 Tel. 018541505

**628 posti Million Dollar Baby**  
20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

## IMPERIA

**CENTRALE**

via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871  
**In Good Company**  
20:15-22:40 (E 5,00; rid. 4,00)

**DANTE**

piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

**500 posti Hostage**  
20:40-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)

**IMPERIA**

via Unione, 9 Tel. 0183292745

**TORINO**

<b>ADUA</b> corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621	<b>SALA 100</b> <b>Hitch - Lui sì che capisce le donne</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)	<b>SALA 200</b> <b>Nascosto nel buio</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)	<b>SALA 400</b> <b>Robots</b> 16:00-18:10 (E 6,50; rid. 4,50) <b>Un tocco di zenzero</b> 20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>AGNELLI</b> via Sarpi, 111 Tel. 0113161429 374 posti	<b>SALA 1</b> <b>Alexander</b> 21:00 (E 4,70; rid. 3,70)		
<b>ALFIERI</b> piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	<b>Sala Allieri</b> <b>Riposo</b>	<b>Solferino 1</b> <b>Una lunga domenica di passioni</b> 120 posti 20:00-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)	<b>Solferino 2</b> <b>La terza stella</b> 130 posti 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>AMBROSIO MULTISALA</b> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	<b>SALA 1</b> <b>The Jacket</b> 472 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)	<b>SALA 2</b> <b>Kinsey</b> 208 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)	<b>SALA 3</b> <b>Hitch - Lui sì che capisce le donne</b> 154 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
<b>ARLECCHINO</b> corso Sommeler Germano, 22 Tel. 0115817190	<b>SALA 1</b> <b>Manuale d'amore</b> 437 posti 15:00-17:50-20:10-22:00 (E 6,70; rid. 4,50)	<b>SALA 2</b> <b>Hitch - Lui sì che capisce le donne</b> 219 posti 15:00-17:50-20:10-22:00 (E 6,70; rid. 4,50)	
<b>CAPTOL</b> via Cernaia, 14 Tel. 011540605	488 posti <b>Riposo</b>		
<b>CARDINAL MASSAIA</b> Via Massaia, 104 Tel. 011257881	<b>Riposo</b>		
<b>CENTRALE</b> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	240 posti <b>Il resto di niente</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)		
<b>CHARLIE CHAPLIN</b> via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	<b>SALA 1</b> <b>Riposo</b>	<b>SALA 2</b> <b>Riposo</b>	
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b> via Baretti, 4 Tel. 0118125128	112 posti <b>Riposo</b>		
<b>CINEPLEX MASSAUA</b> piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	<b>SALA 1</b> <b>Striscia, una zebra alla riscossa</b> 117 posti 15:30-17:45 (E 7,00; rid. 4,50) <b>Hitch - Lui sì che capisce le donne</b> 20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)	<b>SALA 2</b> <b>The Eye 2</b> 117 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)	<b>SALA 3</b> <b>Cursed - Il maleficio</b> 127 posti 20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50) <b>Winnie The Pooh e gli efelanti</b> 15:00-16:45-18:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>SALA 4</b> <b>Robots</b> 127 posti 15:15-17:35-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)	<b>SALA 5</b> <b>Manuale d'amore</b> 227 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)		
<b>DORIA</b> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	448 posti <b>The Eye 2</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)		
<b>DUE GIARDINI</b> via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214	<b>SALA NIRVANA</b> <b>Robots</b> 295 posti 15:00 (E 7,00; rid. 4,50) <b>Mare dentro</b> 17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)	<b>SALA OMBREROSSE</b> <b>Il mercante di Venezia</b> 149 posti 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)	
<b>ELISEO</b> via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	<b>BLU</b> <b>La Morie Sospesa - Touching the Void</b> 220 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)	<b>GRANDE</b> <b>Million Dollar Baby</b> 450 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)	<b>ROSSO</b> <b>La febbre</b> 220 posti 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>EMPIRE</b> piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	244 posti <b>Hotel Rwanda</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70; rid. 3,70)		

<b>ERBA MULTISALA</b> corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	<b>SALA 1</b> <b>Il mercante di Venezia</b> 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00; rid. 4,50)	<b>SALA 2</b> <b>Riposo</b> 360 posti	
<b>ESEDRA</b> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	<b>Riposo</b>		
<b>FIAMMA</b> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	1284 posti <b>Riposo</b>		
<b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b> corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	<b>Sala Chico</b> <b>In Good Company</b> 15:50-18:10-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)	<b>Sala Groucho</b> <b>Robots</b> 15:30-17:30 (E 7,00; rid. 4,50) <b>Ma quando arrivano le ragazze?</b> 20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)	<b>Sala Harpo</b> <b>La schivata - L'esquive</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>GIOIELLO</b> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	500 posti <b>Riposo</b>		
<b>GREENWICH VILLAGE</b> Via Po, 30 Tel. 0118173323	<b>SALA 1</b> <b>La febbre</b> 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)	<b>SALA 2</b> <b>Cuore sacro</b> 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)	<b>SALA 3</b> <b>Robots</b> 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>IDEAL CITYPLEX</b> corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	<b>SALA 1</b> <b>Manuale d'amore</b> 754 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)	<b>SALA 2</b> <b>The Eye 2</b> 237 posti 16:00-18:10-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)	<b>SALA 3</b> <b>eventi</b> Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 148 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 4</b> <b>Robots</b> 141 posti 15:00-16:50-18:40 (E 7,00; rid. 5,00)	<b>SALA 5</b> <b>Suspect Zero</b> 20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)	<b>SALA 5</b> <b>Shark Tale</b> 132 posti 15:00-16:50-18:40 (E 7,00; rid. 5,00)	
<b>KING</b> via Po, 21 Tel. 0118125996	180 posti <b>Riposo</b>		
<b>KONG</b> via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	107 posti <b>Riposo</b>		
<b>LUX</b> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	1336 posti <b>Robots</b> 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)		
<b>MASSIMO MULTISALA</b> via Verdi, 18 Tel. 0118125606	<b>Sala 1</b> <b>Tickets</b> 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)	<b>Sala 2</b> <b>Heimat 3 - Episodio 3</b> 149 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)	<b>Sala 3</b> <b>Partita a quattro (V.O.) (Sottotitoli)</b> 149 posti 18:15 (E 5,00; rid. 3,50) <b>Se avessi un milione (V.O.) (Sottotitoli)</b> 16:30 (E 5,00; rid. 3,50) <b>Satanik</b> 21:00 (E 5,00; rid. 3,50)
<b>MEDUSA MULTISALA</b> via Livorno, 54 Tel. 0114811221	<b>SALA 1</b> <b>Manuale d'amore</b> 262 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00; rid. 5,00)	<b>SALA 2</b> <b>Hitch - Lui sì che capisce le donne</b> 201 posti 14:45-17:15-19:45-22:20-00:55 (E 7,00; rid. 5,00)	<b>SALA 3</b> <b>La febbre</b> 124 posti 14:45-17:10-19:40-22:10-00:45 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 4</b> <b>Striscia, una zebra alla riscossa</b> 132 posti 16:05 (E 7,00; rid. 5,00)	<b>SALA 5</b> <b>La terza stella</b> 18:10-20:25-22:40-00:55 (E 7,00; rid. 5,00) <b>The Eye 2</b> 160 posti 15:55-18:15-20:30-22:45-01:00 (E 7,00; rid. 5,00)		

<b>SALA 6</b> 160 posti 15:50-18:00-20:15-22:25-00:40 (E 7,00; rid. 5,00)	<b>The Mask 2</b>
<b>SALA 7</b> 132 posti 15:05-17:35-20:05-22:35-01:00 (E 7,00; rid. 5,00)	<b>Hostage</b>
<b>SALA 8</b> 124 posti 16:00-18:05-20:10-22:15-00:20 (E 7,00; rid. 5,00)	<b>Robots</b>
<b>MONTEROSA</b> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	444 posti <b>Riposo</b>
<b>NAZIONALE</b> via dell'Arsenale, 31 Tel. 0118124173	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173
<b>SALA 1</b> <b>La vita è un miracolo</b> 16:00-19:00-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)	
<b>SALA 2</b> <b>Un tocco di zenzero</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)	
<b>NUOVO</b> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116600205	<b>Riposo</b>
<b>SALA VALENTINO 1</b> 300 posti 20:00-22:30 (E 6,70; rid. 5,00)	<b>Hostage</b>
<b>SALA VALENTINO 2</b> 300 posti 20:15-22:35 (E 6,70; rid. 5,00)	<b>Cose da pazzi</b>
<b>OLIMPIA MULTISALA</b> via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	<b>SALA 1</b> <b>The Mask 2</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 2</b> <b>Hostage</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)	
<b>PATHÉ LINGOTTO</b> via Nizza, 230 Tel. 0116677856	<b>SALA 1</b> 141 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 2</b> 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)	<b>Manuale d'amore</b>
<b>SALA 3</b> 137 posti 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)	<b>Hitch - Lui sì che capisce le donne</b>
<b>SALA 4</b> 140 posti 15:45-18:05-20:25-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)	<b>La febbre</b>
<b>SALA 5</b> eventi 280 posti 15:05-17:30-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)	<b>The Eye 2</b>
<b>SALA 6</b> 702 posti 15:45-17:55-20:15 (E 7,50; rid. 6,00)	<b>Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati</b>
<b>SALA 7</b> 280 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,30; rid. 6,00)	<b>Suspect Zero</b>
<b>SALA 8</b> 141 posti 15:00-16:50-18:40 (E 7,50; rid. 6,00)	<b>Constantine</b> 22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 9</b> 137 posti 20:00-22:20 (E 7,50; rid. 6,00)	<b>The Mask 2</b>
<b>SALA 10</b> <b>Hostage</b> 280 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,30; rid. 6,00)	<b>Winnie The Pooh e gli efelanti</b>
<b>SALA 11</b> <b>Robots</b> 22:10 (E 7,50; rid. 6,00) <b>Million Dollar Baby</b> 22:10 (E 7,50; rid. 6,00)	<b>Resurrection</b> 15:00 (E 7,50; rid. 6,00) <b>Natural City</b> 17:45 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>PICCOLO VALDOCCO</b> via Salerno, 12 Tel. 0115224279	360 posti <b>Riposo</b>
<b>REPOSI MULTISALA</b> via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	<b>SALA 1</b> 640 posti 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 6,20; rid. 4,10)
<b>SALA 2</b> 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)	<b>Million Dollar Baby</b> 22:10 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 3</b> 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)	
<b>SALA 4</b> 149 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)	
<b>SALA 5</b> eventi 100 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)	
<b>ROMANO</b> piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	<b>SALA 1</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) <b>SALA 2</b> Non desiderare la donna d'altri 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) <b>SALA 3</b> <b>In Good Company</b> 15:45-17:55-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

<b>STUDIO RITZ</b> via Acqui, 2 Tel. 0118190150	287 posti <b>Million Dollar Baby</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>VITTORIA</b> via Roma, 356 Tel. 0115621789	1054 posti <b>Riposo</b>
<b>PROVINCIA DI TORINO</b>	
<b>AVIGLIANA</b> corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	364 posti <b>Million Dollar Baby</b> 20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>BARDONECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b> via Medail, 71 Tel. 012299633	359 posti <b>Million Dollar Baby</b> 21:15
<b>BEINASCO</b>	
<b>BERTOLINO</b> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	302 posti <b>Riposo</b>
<b>WARNER VILLAGE LE FORNACI</b> Tel. 01136111	<b>Sala Mazda</b> 544 posti 17:00-19:30-22:00 (E 7,20; rid. 5,10) <b>sala 1</b> 411 posti 18:10-20:20-22:30 (E 7,20; rid. 5,10) <b>Striscia, una zebra alla riscossa</b> 16:00 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 2</b> 411 posti 17:20-19:50-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)	<b>sala 3</b> 307 posti 16:00-18:15-20:25-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 4</b> 144 posti 15:00-16:55-19:00-21:00-22:50 (E 7,20; rid. 5,10)	<b>sala 5</b> 144 posti 15:15-20:00 (E 7,20; rid. 5,10) <b>Hostage</b> 17:30-22:25 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 7</b> 246 posti 17:10-19:10-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)	<b>sala 8</b> eventi 124 posti 17:05-19:25-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 9</b> 124 posti 16:30-20:50 (E 7,20; rid. 5,10)	<b>Curse - Il maleficio</b> 18:40-23:00 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA</b> via Italia, 45 Tel. 0114703576	204 posti <b>Manuale d'amore</b> 21:15 (E 6,20; rid. 4,65)
<b>BUSSOLENO</b>	
<b>NARCISO</b> C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	480 posti <b>Hostage</b> 21:00 (E 6,00; rid. 4,50)
<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>MARGHERITA</b> via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	378 posti <b>La terza stella</b> 21:30 (E 6,00; rid. 5,00)
<b>CESANA TORINESE</b>	
<b>SANSICARIO</b> frazione S. Sincarò Alto, 13/c Tel. 0122811564	<b>Riposo</b>
<b>CHIERI</b>	
<b>SPLENDOR</b> Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601	300 posti <b>Manuale d'amore</b> 20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>UNIVERSAL</b> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	207 posti <b>Million Dollar Baby</b> 20:00-22:30
<b>CHIVASSO</b>	
<b>MODERNO</b> via Roma, 6 Tel. 0119109737	314 posti <b>Million Dollar Baby</b> 20:15-22:15 (E 6,00; rid. 4,00)
<b>POLITEAMA</b> via Orti, 2 Tel. 0119101433	379 posti <b>Manuale d'amore</b> 20:00-22:05 (E 6,00; rid. 4,00)
<b>CIRIÉ</b>	
<b>NUOVO</b> via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	<b>Sideways</b> 21:30 (E 6,20; rid. 4,13)

<b>COLLEGNO</b> via San Massimo, 3 Tel. 011781623	<b>Robots</b> 20:00 (E 6,20; rid. 4,13)
<b>REGINA</b>	
<b>Sala 1</b> <b>Manuale d'amore</b> 20:20-22:30	<b>Sala 2</b> <b>The Eye 2</b> 149 posti 20:30-22:30
<b>STUDIO LUCE</b> via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	149 posti <b>Million Dollar Baby</b> 20:00-22:30 (E 4,00; rid. 3,00)
<b>CUORGNÈ</b>	
<b>MARGHERITA</b> via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	560 posti <b>Hitch - Lui sì che capisce le donne</b> 21:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>GIAVEENO</b>	
<b>S. LORENZO</b> via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	348 posti <b>Riposo</b>
<b>IVIREA</b>	
<b>BOARO - GUASTI</b> via Palestro, 86 Tel. 0125641480	<b>N.P.</b>
<b>LA SERRA</b> corso Botta, 30 Tel. 0125425084	368 posti <b>La terza stella</b> 20:30-22:30 (E 5,50; rid. 4,00)
<b>POLITEAMA</b> via Piave, 3 Tel. 0125641571	435 posti <b>eventi</b> <b>Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati</b> 20:20-22:30
<b>MONCALIERI</b>	
<b>KING KONG CASTELLO</b> via Allieri, 42 Tel. 011641236	300 posti <b>La vita è un miracolo</b> 21:15
<b>UGC Ciné Cité 45</b>	
<b>SALA 1</b> 16:35-18:35 (E 7,20) <b>Constantine</b> 20:25-22:45 (E 7,20)	<b>Robots</b> 16:35-18:35 (E 7,20) <b>Winnie The Pooh e gli efelanti</b> 15:40-17:10-18:40 (E 7,20; rid. 5,50) <b>Striscia, una zebra alla riscossa</b> 15:55-17:55-20:00 (E 7,20; rid. 5,50) <b>Cursed - Il maleficio</b> 20:10-22:15 (E 7,20; rid. 5,50) <b>Striscia, una zebra alla riscossa</b> 15:55-17:55-20:00 (E 7,20; rid. 5,50) <b>Million Dollar Baby</b> 22:00 (E 7,20; rid. 5,50)
<b>SALA 2</b> <b>Winnie The Pooh e gli efelanti</b> 15:40-17:10-18:40 (E 7,20; rid. 5,50) <b>Cursed - Il maleficio</b> 20:10-22:15 (E 7,20; rid. 5,50) <b>Striscia, una zebra alla riscossa</b> 15:55-17:55-20:00 (E 7,20; rid. 5,50)	<b>SALA 3</b> <b>Manuale d'amore</b> 16:35-18:40-20:50-22:55 (E 7,20) <b>Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati</b> 15:40-17:45-20:10-22:40 (E 7,20; rid. 5,50) <b>Robots</b> 15:55-17:55-20:00-22:00 (E 7,20; rid. 5,50)
<b>SALA 4</b> <b>Manuale d'amore</b> 16:35-18:40-20:50-22:55 (E 7,20)	<b>SALA 5</b> <b>eventi</b> 15:40-17:45-20:10-22:40 (E 7,20; rid. 5,50)
<b>SALA 6</b> <b>Robots</b> 15:55-17:55-20:00-22:00 (E 7,20; rid. 5,50)	<b>SALA 7</b> <b>La febbre</b> 15:35-17:50-20:15-22:35 (E 7,20; rid. 5,50)
<b>SALA 8</b> <b>The Mask 2</b> 15:55-18:05-20:20-22:05 (E 7,20; rid. 5,50)	<b>SALA 9</b> <b>Manuale d'amore</b> 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,20; rid. 5,50)
<b>SALA 10</b> <b>Hitch - Lui sì che capisce le donne</b> 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,20; rid. 5,50)	<b>SALA 11</b> <b>Shark Tale</b> 15:50-17:50 (E 7,20; rid. 5,50)
<b>SALA 12</b> <b>Suspect Zero</b> 20:20-22:20 (E 7,20; rid. 5,50)	<b>SALA 13</b> <b>Hostage</b> 16:10-18:25-20:35-22:45 (E 7,20; rid.